

Sergio Mura



CONVENTO DI SAN CERBONE

L U C C A

Questa pubblicazione è stata realizzata
grazie ai contributi



Foto:

Archivio Congregazione Figlie di S. Francesco di Sales
Archivio Sergio Mura, Antoni Andrea, Luigi Puccetti

Un grazie particolare a:

Franco De Simone di Infoelba srl per la concessione delle foto
dell'oratorio di San Cerbone all'Isola d'Elba

Diocesi di Massa Marittima

Archivio OFM Firenze

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -
Soprintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio per le provincie
di Lucca e Massa Carrara

Archivio OFM della Custodia di Terra Santa

© Copyright: 2017 Convento di San Cerbone e Sergio Mura

Printed in Italy

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-6550-597-7

SERGIO MURA

Il Convento di San Cerbone

RICERCHE, NOTIZIE E MEMORIE STORICHE



maria pacini fazzi editore

Ogni edificio religioso, ogni struttura che ha accolto e custodito una Comunità di persone legate dal vincolo della Fede e della Carità merita di essere ricordato, studiato, illustrato. Ogni luogo, dove sono presenti le tracce della presenza di Dio tra gli uomini e di una vita dedicata al servizio del prossimo, è un tassello del percorso non solo di una Chiesa locale quanto di un senso di Civiltà, profondo ed essenziale, che ha segnato in modo indelebile il profilo spirituale, storico, culturale, umano di un territorio.

La vita comune, rappresentata dal 'Convento' ed in esso sperimentata, è l'immagine di quella società fraterna e solidale che il Signore Gesù è venuto a comunicare agli uomini di ogni tempo. Un convento non è solo una struttura: è l'icona di un modo di vivere che anticipa il Regno, che rende presente tra gli uomini il sogno di Dio e dice che è possibile, cioè che si può!, una vita piena e felice.

Certo che questo è molto difficile da cogliere, soprattutto in questo tempo di secolarizzazione accelerata e dove la memoria dei segni e dei luoghi ha perso il valore che portano in sé ed il fraintendimento o la confusione la fanno da padrone.

Ecco allora quanto è importante 'ri-costruire' il percorso non solo storico quanto umano ed esistenziale dei luoghi, far conoscere l'anima che, attraverso lo Spirito e la Storia, ha ispirato in quei luoghi e in quelle presenze.

Questo, e molto altro che non sto ad elencare, per sottolineare il valore del lavoro di Sergio Mura, che ha intrapreso una fatica non piccola per raccontarci un luogo, il Convento di San Cerbone, che riassume una storia ed una vicenda esemplari e che solo attraverso una rilettura sia della struttura quanto soprattutto di coloro, i vari Ordini religiosi, che lo hanno abitato ritrova la sua collocazione ed una sua rinnovata vitalità.

Una ricostruzione veramente particolareggiata che ci permette di rivivere, sotto molteplici aspetti, un luogo che da secoli appartiene ad un profilo, non solo paesaggistico, della nostra lucchesia e apre ad un futuro consapevole della sua Storia quanto soprattutto per l'azione dello Spirito.

Un grazie riconoscente a Sergio Mura – assieme a tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione – per l'impegno, la passione, il tempo e l'amore dedicati a questa ricerca che ci offre, oltre che una piacevole lettura, un prezioso strumento di conoscenza e di esperienza di vita cristiana.

† ITALO CASTELLANI
Arcivescovo di Lucca

Lucca, 1 settembre 2017

I monti che circondano ad ovest la piana di Lucca e girano a sud per innalzarsi all'imponenza del Monte Serra, dividendo, a pochi chilometri dal mare, il corso del Serchio da quello dell'Arno, si legano potentemente alla storia della spiritualità cristiana della nostra città. E non solo perché su quei rilievi avrebbe conosciuto il martirio, all'epoca delle persecuzioni di Nerone, il vescovo Paolino, secondo la tradizione inviato da San Pietro a evangelizzare le nostre terre. Ma soprattutto perché le pendici di quelle alture, ricoperte di boschi, sono state sedi di numerosi romitori, secondo la pratica del monachesimo orientale, che vedeva nell'ascesi il perfezionamento della vita cristiana. San Frediano stesso, il vescovo di origini irlandesi, che nel VI secolo avrebbe così decisamente influito sullo sviluppo dell'evangelizzazione del territorio lucchese, avrebbe vissuto l'esperienza del romitaggio in questi luoghi, che ancora conservano traccia di quel passato, se solo si pensa al complesso di Rupe Cava, sopra l'abitato di Cerasomma. L'austera pratica eremitica trovò, in occidente, forme nuove con la vita monastica, secondo le indicazioni di San Benedetto, e successivamente, con le regole conventuali, quando gli ordini religiosi, a partire dal XIII secolo, soprattutto ad opera di San Francesco e di San Domenico, si diffusero ovunque. Il Convento di San Cerbone, splendidamente collocato a metà della montagna sopra l'abitato di Massa Pisana, narra in maniera esemplare i cambiamenti che sono intervenuti nella ricerca della perfetta vita cristiana, dalla prima evangelizzazione fino ai nostri giorni. Sergio Mura, con un'accurata ricostruzione fondata su ricerche di archivio che lo hanno impegnato per alcuni anni, ripercorre la storia di questo complesso monumentale, universalmente noto a chi abita il nostro territorio, oggi condotto dalle Figlie di San Francesco di Sales, dopo un restauro straordinario e colossale, che ha restituito il convento alla perfetta fruizione di tutti coloro che vogliono vivere con maggiore intensità la propria esperienza cristiana. Ma ripercorrendo la storia articolata e complessa del Convento, l'autore si trova a ricostruire altresì la storia della devozione ai santi che con tanta profondità hanno segnato la nostra vita urbana. San Cerbone, di provenienza africana, è venerato, com'è noto, nella cattedrale di Massa Marittima, a lui dedicata. Ma la vita di San Cerbone si intreccia con quella di un altro santo di origine africana, San Regolo, alle cui spoglie fu dedicato, nella nostra cattedrale, il magnifico altare, dovuto all'arte del maggior scultore lucchese del Rinascimento, Matteo Civitali. La ricerca di Mura quindi si fa più ampia e rinvia ai molteplici rapporti, che a partire soprattutto dall'epoca longobarda, le diverse comunità toscane – ma non solo toscane, se solo si pensa a Santa Giulia con Brescia o San Cassio con Narni – hanno intessuto tra di loro proprio in ragione delle reliquie dei santi. La cui presenza in un luogo costituiva motivo non solo di particolare dignità religiosa, ma anche di pellegrinaggio, come da noi soprattutto avveniva in ragione della presenza del Volto Santo, lo straordinario crocifisso alla cui protezione la città si è affidata. Partendo quindi dalla ricostruzione della storia del convento di San Cerbone, il lavoro di Sergio

Mura ci conduce verso esiti più ampi, che ci consentono di intravedere i diversi momenti e le articolazioni della religiosità lucchese in ragione del contesto urbano e del territorio che alla città faceva riferimento, aprendo nuovi ambiti di approfondimento sui rapporti tra Lucca e le altre città, intessuti sulla base della una comune appartenenza cristiana.

Ma al di là degli scenari ancora inediti che questa ricerca può aprire, resta la magnifica attuale presenza del Convento di San Cerbone, visibile da molta parte del territorio lucchese sulle pendici dei Monti Pisani, già ricordati da Dante nella Commedia. Una presenza antica, oggi rinnovata, che fa del luogo un riferimento spirituale per quanti vogliono approfondire, nel raccoglimento e nel silenzio, le motivazioni di una scelta di vita fondata sull'esempio di Cristo.

ALESSANDRO TAMBELLINI
Sindaco di Lucca

Lucca, 11 settembre 2017

Ho affrontato il compito di presentare la storia del Convento di San Cerbone e degli Ordini religiosi che lo hanno abitato con un'iniziale preoccupazione poi, con timidezza ho deciso di fare questo "cammino" di ricerca e di riflessione, complesso sicuramente, ma ricco di sorprese e di emozioni.

È la storia della mia, della nostra città e del suo legame a questo Santo le cui reliquie sono arrivate a Lucca nel 786. È un santo sconosciuto alla maggioranza dei lucchesi, ma venerato nella città di Massa Marittima dove ancora oggi viene festeggiato come patrono. Molti sono i libri e i documenti da me consultati con tanta pazienza in archivi e biblioteche, un mondo a me abbastanza sconosciuto che accresceva sempre di più la curiosità di cercare e di approfondire. Sicuramente non sarà un lavoro perfetto e completo, ma è svolto con amore e passione e contiene tante emozioni nel ricordo dei religiosi e delle religiose che hanno vissuto e che vivono nel solare complesso di San Cerbone. Spero che questo paziente lavoro sia apprezzato da tutti, in particolare dai cittadini di Lucca e da quelli dei luoghi dove il Santo è ricordato con passione cristiana. Desidero ora ringraziare chi con il proprio aiuto ha permesso la realizzazione di questo libro: il dott. Giuseppe De Ramundo e il professor Luciano Luciani per i consigli sul testo, Padre Fortunato Iozzelli dei Frati Minori di Firenze e la referente dell'archivio francescano dott.ssa Chiara Razzolini per la messa a disposizione di documenti e foto, Padre Narcyz Klimas OFM archivista della Custodia di Terra Santa per le foto inviate da Gerusalemme, i frati della parrocchia francescana dell'Immacolata di Piombino, gli amici e colleghi Gabriele Brunini, mons. Giuseppe Ghilarducci, Marco Bini, Giancarlo Pucci, Alfredo Lemetti per il sostegno e l'aiuto nelle attività necessarie al proseguimento del cammino la dott.ssa Mariella Morotti, gli amici fraterni Gino Bertini e Giuliano Belcari, l'architetto Luigi Puccetti e i suoi collaboratori per il materiale che mi hanno fornito, le suore del convento di San Cerbone, suor Martina, suor Margaret, suor Jhoty e naturalmente suor Lauretana. Un pensiero speciale va a suor Emiliana oggi centenaria trasferita alcuni mesi fa alla Casa Madre di Lugo.

Un ringraziamento particolare va a coloro che ne hanno sostenuto la realizzazione: a madre Mariarita Foli, a suor Giancarla, a suor Marinella di Lugo, a suor Maria Paola Campanella che con pazienza ha scritto la storia dell'Ordine di don Carlo Cavina, al dott. Marcello Bertocchini e alla dott.ssa Lucia Corrieri Puliti rispettivamente Presidente e vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, al dott. Oriano Landucci Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca, al dott. Alberto Varetto del gruppo BPM e al dott. Carlo Lazzarini Presidente della Banca del Monte di Lucca. Senza di loro questo lavoro non sarebbe stato pubblicato.

A mia moglie Sonia, va l'abbraccio affettuoso per la pazienza, il sostegno ed i sempre preziosi consigli.

Sergio Mura

Breve storia di Lucca

Lucca si trova nella parte nord-ovest della Toscana. Ancora oggi si dibatte sulle sue origini. C'è, infatti, chi sostiene che la sua nascita sia stata opera degli etruschi¹, e chi asserisce che sia stato il popolo dei liguri² a fondarne il primo insediamento. Una data certa è il 180 a.C. anno in cui venne conquistata da parte dei romani. Nel 60 a.C. fu proprio a Lucca che si ritrovarono Cesare, Pompeo e Crasso per rinnovare il patto di governo chiamato primo triumvirato. Nell'89 a.C. fu elevata a godere delle prerogative di *Municipium*. Fu conquistata dagli Ostrogoti³, in seguito dai Bizantini⁴, e, tra il 568 e il 584 dai Longobardi⁵ quando vescovo della città era S. Frediano⁶.

Da subito i Longobardi non s'integrarono con la popolazione locale, ma nel tempo la situazione cambiò grazie anche alla loro fede religiosa. I Longobardi costituirono in Toscana tre Ducati: Firenze, Pisa, Lucca e quest'ultima divenne sede del re e un importante nodo stradale essendo attraversata dalla via Romea o Francigena, all'epoca una delle vie di comunicazione più importanti d'Europa, percorsa da moltissimi pellegrini che si fermavano a Lucca per venerare il Volto Santo custodito nel Duomo di San Martino. Nel 990 terminò il dominio Longobardo e Lucca passò sotto i Franchi.

Con l'avvento del Sacro Romano Impero, Firenze divenne la capitale del marchesato, e solo con la morte della marchesa di Toscana Matilde di Canossa nel 1115, Lucca, importante città di mercanti e di banchieri, iniziò a muovere i primi passi verso la propria indipendenza.

Diventata Comune, Lucca si diede anche un nuovo ordinamento. Fu divisa in cinque parti che presero il nome dalle porte cui facevano capo: Santi Gervasio e Protasio, S. Donato, S. Paolino, Santa Maria e Porta di Borgo. Al potere vi erano due consoli che presiedevano il Consiglio Generale.

Nel 1316 un'importante insurrezione popolare cacciò dalla città Ugucione della Faggiuola, Signore di Pisa arrivato a Lucca nel 1314. Nel 1316 prevalse Castruccio Castracani degli Antelminelli⁷ divenuto poi Duca di Lucca, Pisa, Pistoia, Luni e Volterra.

Una delle vittorie militari più importanti di Castruccio fu quella contro l'esercito di Firenze nella battaglia di Altopascio nell'anno 1325. Nel 1328, con la sua morte, iniziò un periodo di decadenza, che porterà Lucca a cadere nelle mani dei milanesi, genovesi, fiorentini e infine pisani. Di passaggio in Italia, Carlo IV Imperatore, si adoperò affinché Lucca ritornasse libera. Fermatosi in città il 6 aprile 1369, firmò un documento che stabiliva i territori e i beni che doveva possedere. Con l'aiuto, poi, di Urbano VI, fu conclusa la pace tra Lucca e Pisa consentendo ai cittadini di ricostituire la Repubblica. Questo fu un periodo di rilancio a livello commerciale e finanziario.

Tra le figure politiche di rilievo di quel periodo va ricordato Paolo Guinigi⁸ che divenne ancora più autorevole grazie anche ai suoi matrimoni combinati. Il matrimonio più importante fu con Ilaria del Carretto. Nel 1406, data della morte di lei fece costruire da Jacopo della Quercia un monumento funebre ancora oggi conservato nella cattedrale cittadina.

Con la sua abilità politica Paolo Guinigi portò un periodo di pace ma, nel 1418, mentre era in corso la guerra tra Milano e Firenze, ci fu un ribaltamento di alleanze. Firenze spinse Braccio da Montone forte condottiero del tempo, a invadere la città di Lucca.

I lucchesi non riuscirono a resistere e, per scacciare l'invasore, Paolo pagò una cifra considerevole. Poiché Ladislao, figlio di Paolo, aveva prestato il suo aiuto al milanese Filippo Maria Sforza, l'esercito fiorentino saccheggiò i paesi che circondavano la città giungendo fin sotto le sue mura. Nel luglio del 1430, grazie all'intervento dell'esercito milanese, Lucca evitò di cadere sotto il dominio fiorentino.

Questi avvenimenti crearono un grande malcontento tra il popolo lucchese e nella notte tra il 15 e 16 agosto 1430, in seguito ad un complotto, gli Sforza, d'intesa con i nobili lucchesi, dichiararono prigioniero Paolo Guinigi. Egli non fece resistenza, ma chiese solo di salvare la sua vita e quella dei familiari. Il giorno dopo, assieme ai figli, fu trasferito nella fortezza di Pavia. Poco dopo, questi ultimi furono liberati, Paolo, invece, finì tristemente i suoi giorni in carcere. Nel frattempo, si era sviluppata l'attività bancaria cittadina e nel 1431 Angelo di Gaio, un ebreo di origine forlivese, ottenne il permesso di aprire un banco. Nel 1446, con la pubblicazione di nuovi statuti e, dopo un periodo di decadenza, Lucca ritrovò stabilità politica e iniziò così a fiorire anche una nuova stagione artistica. Tra i maggiori nomi di artisti dell'epoca vi è sicuramente Matteo Civitali⁹. Lucca intanto perseguiva il suo progetto di costruzione di opere a scopo difensivo. La realizzazione delle "mura",

affidata “all’Offizio sopra le mura e le Fortificazioni” assorbirà per più di un secolo gran parte delle entrate dell’erario. Nonostante questa imponente opera difensiva, Lucca vivrà senza guerre.

Nel 1600, vi furono importanti pittori che segnarono la cultura locale, come Pietro Paolini e Paolo Guidotti. L’attività economica si spostò gradualmente dal commercio della seta all’attività bancaria e agricola. Nel corso del 1700 l’attività del mercato tessile era in pratica scomparsa e quella del mercato agricolo regrediva, facendo andare in crisi anche il sistema politico. Nel 1805 Elisa Bonaparte Baciocchi¹⁰, sorella di Napoleone, segnò l’avvento della cultura neoclassica dando un forte impulso culturale e artistico alla città.

La Restaurazione

Nel 1814, con il crollo dell’impero napoleonico, i principi Baciocchi furono costretti alla fuga. Il senato, presieduto dall’arcivescovo Sardi, inviò rappresentanti diplomatici prima a Parigi e poi a Vienna per difendere la causa dell’indipendenza e la restaurazione del regime repubblicano. Lucca restò indipendente solo per una questione dinastica. Rappresentata al Congresso di Vienna da Ascanio Mansi, venne riconosciuto a Maria Luisa d’Asburgo, la sovrana su Parma. Maria Luisa di Borbone¹¹ con il figlio Carlo Lodovico¹², legittimi sovrani di Parma, vennero momentaneamente risarciti con la sovranità su Lucca. Con questa premessa Maria Luisa di Borbone si insediò nel 1817 nel nuovo ducato promovendo opere urbanistiche e artistiche, affidandole per di più all’architetto Lorenzo Nottolini¹³, come la costruzione dell’acquedotto ancor oggi visibile e funzionante nella sua interezza e la sistemazione del Palazzo Ducale e molte altre opere non meno importanti il cui elenco sarebbe lungo. A lei succedette, dal 1824, il figlio Carlo Lodovico, uomo mite ma poco interessato agli affari di stato il quale delegò quasi interamente la gestione del governo al ministro Ascanio Mansi. I debiti accumulati costrinsero Carlo Lodovico a rinunciare anticipatamente al trono. Nel 1847 Lucca è unita al Granducato di Toscana e pochi anni dopo, con il plebiscito del 15 marzo 1860, entrò a far parte del Regno d’Italia.

Lucca nel Regno d’Italia

La riforma amministrativa del 1865 trasformò la città, da piccola capitale, a capoluogo di provincia producendo una sensibile decadenza economica e

culturale. L'università, così come molte altre istituzioni venne soppressa ma fortunatamente si posero le basi per uno sviluppo industriale e commerciale attraverso la presenza di infrastrutture, della ferrovia e del potenziamento della viabilità attuato durante il periodo ducale. È questo l'inizio dell'industrializzazione principalmente nella piana di Lucca, ma quest'ultima non risponderà alla crescita demografica tanto che si svilupperà il fenomeno dell'immigrazione. Nel '900 si affermano aziende di produzione agro-alimentare e tessile. Di tradizione molto antica è la fabbricazione della carta, soprattutto nella provincia, legata alla ricchezza di acqua presente nel territorio. Oggi questa produzione fa di Lucca un polo mondiale. Durante la seconda guerra mondiale la città fu risparmiata dai bombardamenti, fatta eccezione per quello della stazione che fece alcune vittime. La storia recente è fatta di turismo, di eccellenze alimentari e di avvenimenti culturali con piccoli e grandi eventi.

- 1) Gli Etruschi si stabilirono in un'area denominata Etruria, corrispondente all'incirca alla Toscana, all'Umbria fino al fiume Tevere e successivamente si espansero al nord e a sud.
- 2) Antica popolazione che ha dato il suo nome all'odierna regione della Liguria e al Mar Ligure. In epoca preromana, occupavano l'attuale Liguria, l'area apuana e il Piemonte a sud del Po.
- 3) Gli Ostrogoti erano il ramo orientale dei Goti, una tribù germanica che influenzò gli eventi politici del tardo Impero Romano. Sconfissero Odoacre, re degli Eruli che aveva deposto Romolo Augusto, ultimo Imperatore Romano d'Occidente.
- 4) Impero bizantino è il nome con cui gli studiosi indicano l'Impero Romano d'Oriente. Impero di cultura prevalentemente greca, si separò dalla parte occidentale, di cultura quasi esclusivamente latina, nel 395, dopo la morte di Teodosio I.
- 5) Popolazione germanica, protagonista tra il II e il VI secolo di una lunga migrazione che la portò dal basso corso dell'Elba fino all'Italia. Si convertirono solo parzialmente al cristianesimo. Nel 568, s'insediarono in Italia. Nel corso dei secoli, i Longobardi, inizialmente casta militare rigidamente separata dalla massa della popolazione romana, s'integrarono progressivamente con il tessuto sociale italiano, grazie all'emanazione di leggi scritte in latino (Editto di Rotari, 643) e alla conversione al cattolicesimo.

- 6) Frediano nacque in Irlanda, dopo il 500. Si narra che, ordinato sacerdote si recò da pellegrino a Roma e sulla via del ritorno si ritirò come eremita sui monti pisani. Morì mentre da pellegrino transitava da Lucca il 18 marzo 588. Vescovo di Lucca dal 566 alla sua morte avvenuta nel 588.
- 7) Castruccio Castracani condottiero e Capitano di ventura (Castruccio degli Intemini) nacque a Lucca il 29 marzo 1281 e nella stessa città morì il 3 settembre 1328. Di famiglia guelfa, ma sostenitore dei Ghibellini, fu Duca e Signore di Lucca, Pistoia, Pisa, Sarzana, Carrara, Pontremoli e Lerici.
- 8) Paolo Guinigi nasce a Lucca nel 1376. Già dal 1370, la famiglia Guinigi aveva acquistato un grande potere a Lucca. Nel 1400, Paolo assunse il potere facendosi nominare capitano e difensore del popolo, diventando signore di Lucca. Nel 1400 Paolo sposò Maria Caterina della famiglia degli Antelminelli. Dopo la morte della prima moglie, nel 1403 sposò Ilaria del Carretto, dalla quale ebbe il primo figlio Ladislao. Ilaria morì nel 1406, durante il parto della seconda figlia Ilaria Minor. A questo fatto fu legata la realizzazione del famoso sarcofago di Jacopo della Quercia che si trova attualmente nel Duomo di Lucca.
- 9) Il 5 giugno 1436 da una famiglia originaria di Cividale del Friuli trasferitasi nella città toscana nasce Matteo Civitali. Furono tanti i lavori che effettuò nella nostra città. Nel 1472 termina il monumento funebre a Pietro da Noceto posto nel Duomo di Lucca: questa è la sua prima opera nota. L'abate Domenico Bertini, Segretario pontificio, commissiona a Matteo altri lavori importanti su Lucca tra cui il Tempietto del Volto Santo, all'interno della cattedrale cittadina. L'artista morirà il 12 ottobre 1502 a Lucca.
- 10) Maria Anna Bonaparte, detta Elisa nacque ad Ajaccio in Corsica il 3 gennaio 1777. Principessa di Lucca e Piombino sposò a Marsiglia il 5 maggio 1797, Felice Baciocchi, membro della nobiltà corsa. Divenuto imperatore di Francia, Napoleone assegnò a Felice, il Principato di Lucca e Piombino a cui l'anno dopo venne unito il Ducato di Massa e Carrara. Il territorio venne di fatto governato dalla volitiva Elisa e il 3 marzo 1809 i tre dipartimenti toscani annessi all'impero solo l'anno precedente, furono affidati ad un unico governo posto a Firenze. A presiedere questa struttura politica fu messa la stessa Elisa a cui fu insignito il titolo onorifico di Granduchessa di Toscana.
- 11) Maria Luisa nasce il 6 luglio 1782 ed apparteneva al ramo spagnolo dei Borboni ed era figlia del re di Spagna Carlo IV e di Maria Luisa di Borbone-Parma. Dopo il congresso di Vienna gli fu concesso il piccolo Ducato di Lucca. Appena arrivò a Lucca, iniziò un lavoro di trasformazione di ciò che aveva fatto Elisa Bonaparte, che aveva governato la città dal 1805 al 1814.
- 12) Carlo Ludovico di Borbone, aveva a seconda degli stati su cui regnava nomi diversi, Ludovico II, re d'Etruria, Carlo II duca di Parma e di Piacenza, Carlo Ludovico duca di Lucca. Figlio di Ludovico di Borbone-Parma, re di Etruria, e di Maria Luisa di Borbone-Spagna, nacque a Madrid il 22 dicembre 1799. Nel 1817 fece il suo ingresso a Lucca insieme con la madre.
- 13) Lorenzo Nottolini nasce a Segromigno di Lucca il 6 maggio 1787. Architetto ed ingegnere, nel 1807 uno dei suoi maestri, Giovanni Lazzarini, che era al servizio dell'allora Principessa di Lucca e Piombino, Elisa Baciocchi, richiese di poter assumere il ventenne Nottolini come assistente al cantiere della villa Reale di Marlia. L'incarico durò diversi anni, fino al completamento dei lavori. Nel 1810 terminava gli studi ottenendo il diploma di agrimensore. Dal 1812 al 1817 fu quasi costantemente a Roma dove oltre allo studio dei monumenti, che informarono profondamente la sua visione neoclassica dell'architettura, poté fare delle conoscenze molto utili al proseguimento della carriera.



Monti Pisani. Eremo della Spelonca, Santa Maria del Giudice (LU).

Eremiti e edifici religiosi presenti intorno a Lucca fino al 1300

Siamo certi che la storia della Chiesa di Lucca inizia nel 343 ed è associata al vescovo Massimo¹⁴, presente in quello stesso anno al concilio di Sardica o Serdica¹⁵, voluto da Papa Giulio, situata sul confine tra l'impero d'Oriente e quello di Occidente.

È anche certo che, già nel II secolo, sui monti che circondano Lucca, ricchi di silenzio e di boschi, vi soggiornassero missionari dando testimonianza della religione cristiana che prometteva pace e misericordia.

Si narra che a sud-ovest i monti Pisani, già prima del V secolo erano chiamati "*Monti Eremiti o Eremiticus*" (Mons Eremiticus)¹⁶, che S. Agostino vi si fosse fermato di ritorno dall'Africa e S. Frediano durante uno dei suoi pellegrinaggi.

Le carte d'archivio che riguardano sia gli eremi sia gli edifici religiosi della nostra zona ci forniscono informazioni, confermando questa tradizione eremitica o comunque cenobitica.

Tra gli eremi più noti evidenziamo quello di S. Pantaleone, situato sul Monte Faeta già denominato eremo di Sant'Antonio poi di Sant'Antonino, di cui si parlerà in seguito. Ricordiamo ancora l'eremo della Spelonca¹⁷, ubicato sopra Santa Maria del Giudice e posto sull'antica via che collegava Lucca con Pisa, l'eremo di S. Iacopo del Moriglione¹⁸, che si deduce fosse nelle vicinanze della strada nei pressi della foce del monte Serra, l'eremo di Rupe Cava¹⁹, posto sui monti sopra Riprafatta e Cerasomma.

Da ricordare, inoltre, l'eremo di Cella di Prete Rustico²⁰, quello di San Cerbone sopra il paese di Massa Pisana, di S. Maria in Valle Romita o Fontanelle²¹, di S. Bartolomeo poi S. Valentino²², quello di S. Andrea in Silva²³, l'eremo di Gattaiola²⁴ e quello di Pietra Pertusa situato sui monti delle Pizzorne in una zona opposta ai monti Pisani²⁵.

Tra i monasteri ricordiamo quello di S. Pietro nel Vico Cassiana presso Vaccoli, fondato tra il 713 e 714 da Fortunato e dal figlio, il prete Benuald,

quello dei santi Lorenzo e Valentino di Vaccoli, del quale si ha memoria nel 719, quello unito nel 720 allo xenodochio²⁶ di S. Silvestro, all'esterno dell'attuale porta S. Pietro, all'altro di S. Michele fuori porta S. Gervasio eretto nel 721.

Nel 750 presero vita due monasteri di cui uno fuori porta S. Donato dedicato a Santa Maria, l'altro a Tempagnano, paese situato a est di Lucca. Tra il 750 e il 758 sorsero anche quello di S. Cassiano nel Vico di Murrino, l'attuale S. Cassiano di Moriano, e quello di S. Pietro di Asulari e di S. Donato nei pressi di S. Pietro a Vico di oggi. Seguirono poi, nel 767, quello di S. Pietro Somaldi e quello di S. Giorgio nell'attuale Gignano di Brancoli, quello di S. Michele di Scragio che sorgeva tra i baluardi delle attuali mura di Santa Maria e di S. Colombano, di S. Quirico del luogo Quarto a Capannori, quello presso l'attuale Pieve S. Paolo di Santa Maria in luogo Gurgite fondato nel 793, assieme a quello di S. Martino del Vico Gundualdo, presso Toringo. Da una carta del 768 si hanno notizie di un monastero dedicato al vescovo di Tours Martino²⁷ posto lungo la Freddana presso Monsagrati e fondato da un tale di nome Sichera.

Come si può constatare, nell'VIII secolo, nei territori intorno a Lucca si verificò una fioritura di edifici monastici che diffusero fede e civiltà.

Credo che questa fioritura sia una conseguenza immediata del passaggio dei longobardi dall'arianesimo o addirittura dal paganesimo al cattolicesimo. Nel IX secolo l'edificazione di chiese e di monasteri diminuisce ovunque, anche se, le chiese già edificate, grazie anche alla loro dislocazione, raggiungono una notevole importanza, come quella di Santa Maria di Urso, in precedenza ricordata e facente funzione di chiesa anche nel XIV sec. quando vi troviamo i carmelitani, o l'altra dei santi Salvatore e Salmiano di Sesto, posta sulla riva occidentale dell'omonimo lago non lontano da Bientina e sorta nel 796 e che diverrà, intorno al mille, centro di una signoria ecclesiastica. Alcuni monasteri fino a ora ricordati ben presto vengono meno e non se ne ha più notizia. Ricordiamo quello di S. Lorenzo a Vaccoli, nella cui chiesa nell'819 si trova già ordinato un prete col titolo di rettore, senza che vi sia più cenno del monastero. Abbiamo notizie nell'810 di una chiesa con annesso monastero dedicata a S. Martino posta in Lunata e poi più niente.

Bisognerà arrivare al 996 per trovare tracce di una nuova fondazione monastica nei dintorni di Lucca come quella di S. Michele della Verruca, sui monti Pisani. In questo periodo a causa d'incendi e distruzioni molte chiese e archivi andarono distrutti. In un atto del 790 troviamo menzione della chiesa di S. Vitale, posta a est di Lucca è già data distrutta, così come

quella di S. Pietro delle Colline incendiata nell' 809, di S. Frediano di Gricciano nell'834 che presenta il tetto e i muri cadenti, la Pieve di S. Pietro di Ripule distrutta nell'922 e così via per altre chiese e monasteri.

Le Regole seguite

Le religiose e i religiosi di quel tempo quali regole seguivano?

La maggior parte degli ordini religiosi seguiva la Regola Benedettina, ma non lo possiamo affermare con certezza.

Nel monastero femminile dei santi Lorenzo e Valentino di Vaccoli entrarono, all'atto della fondazione, alcune donne. In questi luoghi in genere si pregava per la salvezza delle anime dei fondatori. Oltre a questo si dava assistenza ai viandanti, ai poveri, alle vedove, agli orfani, agli indigenti e agli indifesi.

Come già ricordato ci sono diverse supposizioni inerenti la nascita del monastero e chiesa di San Cerbone.

Sappiamo però che in località Montjolo furono costruiti sopra i ruderi di un tempio pagano una chiesa e un monastero, che le religiose monache Benedettine lo abitarono da subito. Chiesa e monastero furono dedicati a Cerbone vescovo di Populonia poi proclamato santo. Di una chiesa dedicata a San Cerbone a Lucca si hanno notizie in una pergamena datata 862 con cui si allivellano dei beni di proprietà del vescovato. La pergamena recita:

«Geremia vescovo di Lucca, allivella beni in Vaccole della chiesa di San Cerbone di Lucca, nell'anno 862. † In Dei nom. Regnante dn.nostro Hludowicus ec.anno ec.duodecimo, sexto idus aprilis, indit.decima. Manifestu sum ego Adalfridi avitator in loco Vaccule filius qd. Cosfridi, quia tu Hieremias gratia Dei ec. per cartula livell. Ordinefirmasti mein casa et res illa in eodem loco Vaccule, ubi vocitatur Montojolo, pertinentes Ecel. vestre San Cerbonii: casa ipsa cum terris vineis culta res vel inculta, omnia quantum ad ipsia casa ec.me firmasti in integrum. Tali Ordine ut ego vel meis hered. in ipsa casa residere et abitare ec. et tam ipsa casa quam et res bene lavorare seo ec. Nobis privatum fruendum. Nisi tantum pro omni census ec. Exinde tibi vel ad success.tuis ad parte suprascripte Ecel S. Cerbonii, per sing.annos per omne mense octubrio, census reddere debeamus ad predicta Ecel.vel homini illi qui pro tempore ordinatus fuerit, argen solid.vigintiana duecim den.bonos expendiv. rationatos per sing. solidos tantum, et a mandato vestro ec. hic Luca ec. Et si a nos vobis hec omia ec. Spendeo ego q.s. Adalfridi una cum meis hered. comp. tibi q.s. ec. vel ad success. tuis penam argen. solid. sexa-

giuta, quia taliter ec. et duas ec. Adalfridibnot. scrivere ec. Factum Luca.
 Signum † ms. Adalfridi qui hanc ec.
 † Egot.
 Signum † ms. Ostrualdi filio b.m. Ostrifusi testis.
 Signum † ms. Ermiti filio b.m. Peritei testis.
 † Ego Tempertus rogatus ec. ms.
 Signum † ms. Fridicausi filio Fridiani cler. testis.
 † Ego Protasius not rogatus ec.
 † Ego Sichimundus archid. subs.
 † Ego Adalfridi not. post traditam ec.»

In un'altra pergamena del 900 si legge che il vescovo Pietro cambia con Adalberto alcuni beni della chiesa di San Cerbone di Lucca.

Il culto verso San Cerbone era già affermato a Lucca almeno dal secolo VIII. Dopo l'anno mille le cose cambiano. Torna l'entusiasmo di fondare chiese e monasteri, con la differenza che ora il fondatore non è più un solo uomo sorretto al massimo dai figli o dalla moglie oppure da altre persone che per amore di Dio fondavano un monastero, ma sono preti, chierici, laici, uomini o donne di tutte le condizioni sociali, che di comune accordo e spontaneamente fuggono disgustati dal mondo, e si ritirano a pregare dedicandosi alla preghiera e alle opere di misericordia in favore degli altri. Non mancavano inoltre le persone che donavano alle strutture religiose beni e materiali per il loro sostentamento. Anche il clero attraverso il proprio vescovo prendeva questi gruppi religiosi sotto la propria protezione. Nell'XI e XII secolo l'impegno della Chiesa era quello di restaurare e poi riorganizzare le strutture ecclesiastiche in nuove forme in modo tale da rendere più efficace il compito della cura delle anime.

Quest'opera sarà svolta specialmente attraverso le "canoniche"²⁸, vera fucina di nuove leve per il governo della Chiesa, cui ben si affianca l'attività dei vari monasteri. Lucca si trova ad essere nelle migliori condizioni per tutto il secolo XI, anche prima dell'inizio della vera e propria riforma gregoriana.

Nel 1023, saliva alla cattedra vescovile di Lucca il milanese Giovanni, secondo con questo nome nella serie dei nostri presuli. A lui nel 1057 succedeva un altro milanese Anselmo da Baggio I⁹, Papa poi con il nome di Alessandro II cui succederà il nipote dal medesimo nome.

Ultimo vescovo di questo secolo fu Rangerio, succeduto a Gottifredo, che resse la Chiesa di Lucca dal 1097 al 1112. Le regole di una nuova vita erano state dettate per il clero dal vescovo di Ippona, quell'Agostino che nel V secolo si sarebbe fermato sui nostri monti, contemporaneamente

Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli avrebbe prescritto la vita in comune ai preti della sua Chiesa, dando loro regole. La vita comune del clero sarà regolamentata e inizierà questo percorso solo a partire dagli inizi dell'XI secolo, sotto i pontificati di Leone IX, di Niccolò II, di Alessandro II, e, particolarmente, di Gregorio VII. A Lucca il vescovo Giovanni aveva trovato alcuni preti che osservavano già queste regole. A lui va il merito di aver riordinato le "canoniche" intese come un collegio di ecclesiastici, non monaci, stabilmente destinati al servizio di una Chiesa, succedendo al periodo di desolazione a causa delle ruberie e dalla compravendita di beni spirituali che va dall'820 al 1020, favorendo il sorgere di altre canoniche tra le quali salirà a grande fama quella di S. Frediano. Già monastero nel VII secolo, passa poi in mano al clero secolare. Creò ad Altopascio in località Cerbaie, lungo la via Francigena³⁰, un'istituzione di laici che facevano vita comune, prestando assistenza e aiuto ai viandanti e agli ammalati, dando così origine a uno dei più antichi ospedali dell'occidente. Contemporaneamente altre persone si ritiravano in luoghi, dove già esistevano degli insediamenti religiosi, oppure da essi costruiti per vivere una vita comune esercitandovi la preghiera e la carità. L'eremo di Sant'Antonio detto poi di Sant'Antonino poi di S. Pantaleone è uno di questi casi. Arroccato sui monti Pisani, questo pezzo di terra con casa fu donato nel 1042 dai signori longobardi di Vaccoli che dimoravano nel castello del conte Rotio-Cotrozzo in ricordo dei loro antenati, ai preti Giovanni, Bonato e Bonaldo, ai chierici e eremiti Pietro e Villano, affinché vi potessero edificare una Chiesa.

Nel 1044, una volta edificata la Chiesa con annessa canonica o monastero vi si ritirarono a pregare e far penitenza. Lo stesso giorno fu sottoscritto l'atto pubblico con il quale, rinunciando in favore della nuova istituzione a tutti i loro beni, stabilivano di ritirarsi a vivere secondo i precetti evangelici. Nell'atto si stabiliva che la Chiesa e i suoi beni dovevano appartenere a essi e ai loro successori e tutti dovranno pregare per le anime dei primi donatori: *Vacculensium longobardum* cioè Rolando, Fraolmi, Guidone, Rainero, Sismondo, Gherardo, Ildebrando, Rustico e Lamberto e dei loro eredi, perché costoro avevano donato la terra sulla quale vennero innalzate Chiesa e edificio attiguo, oltre a pregare anche per il vescovo Giovanni. S. Pantaleone per circa un secolo funzionò, ma, morti i fondatori, iniziò un decadimento per la mancanza di soggetti attratti a fare vita contemplativa. Nel 1137 Papa Innocenzo II, nella speranza di un rinnovamento, unì la detta canonica a quella di S. Frediano in quel tempo fiorente per la disciplina e per le virtù dei suoi monaci.

Questo provvedimento non fu gradito a molti e, trovando ostacoli tra i personaggi del tempo, S. Pantaleone non riuscì a rivivere come i primi tempi. Verso la fine del 1232, ormai abbandonato e solitario venne assegnato ad alcuni nobili lucchesi che avevano deciso di abbracciare la vita religiosa e di sceglierlo come propria dimora.

Papa Gregorio IX affidò la direzione spirituale all'abate di S. Michele di Guamo, dell'Ordine Cistercense, così da permettere ai nuovi "religiosi" di realizzare il loro voto, unitamente ai loro figli.

Alcuni di questi monaci erano prima uniti nel vincolo matrimoniale e quindi, con il permesso esplicito di Papa Gregorio IX, le mogli e le figlie scelsero la vita monastica nell'antico cenobio di San Cerbone, presso Massa Pisana proprietà delle monache Benedettine. Nel frattempo non cessarono i diverbi e le lotte tra Lucca e Pisa e tra Lucca e la Garfagnana. Nell'XII secolo anche la Garfagnana era stata conquistata, e ai vinti si voleva imporre il giuramento di fedeltà.

Una volta entrato a Lucca, l'Imperatore Ottone IV restituì la libertà ai comuni della Garfagnana e dichiarò nulli tutti i giuramenti fin qui fatti, obbligando i lucchesi a stare a quanto deciso. Così anche la Garfagnana ritornò libera e i comuni indipendenti. Ma i lucchesi non tollerarono e al momento opportuno dichiararono guerra. I garfagnini inferiori di forze ricorsero al Papa giurandogli fedeltà e ne implorarono l'aiuto dichiarandosi suoi sudditi. Il pontefice Gregorio IX mandò ripetuti avvertimenti ai lucchesi esortandoli a porre fine alla situazione, ma senza risultati. I lucchesi, incuranti dei messaggi papali, continuarono con scorriere e incursioni. Il Sommo Pontefice allora scrisse al vescovo di Lucca Opizzone dichiarando che, se i lucchesi non avessero obbedito, avrebbe sottratto la Garfagnana al governo spirituale togliendolo al vescovo e al clero di Lucca.

Questa lettera, anziché richiamare a più miti consigli rese più furibondo il popolo lucchese, che continuò con ulteriori scorribande nel territorio garfagnino. A questo punto il Papa comminò la scomunica contro i reggitori della repubblica e lanciò l'interdetto sulla città e su tutto il territorio. Era l'anno 1230. Il 27 marzo 1231 il Papa divise la diocesi tra Pisa, Volterra, Luni e Pistoia riservando a sé la Garfagnana e la Val di Lima.

Il vescovo di Lucca Opizzone fu allontanato dalla sua sede vescovile. Nel 1056, fu donata una chiesa, dedicata a S. Pietro, nel luogo chiamato Pozzeveri, nei pressi di Altopascio, ai preti Teupert, Omicio e Bonizio, intenzionati anch'essi a vivere in comune. Dopo due anni il vescovo Anselmo II confermava a loro e ai loro successori, la proprietà della chiesa. Nel 1062 a opera di Alessandro II sorse sui monti di Brancoli, presso una

chiesa già esistente dall'ottavo secolo, un'altra canonica, S. Michele, l'Angelo³¹ com'è chiamata tutt'oggi. Nel marzo dell'anno 1064 i longobardi di Vaccoli, già donatori di S. Pantaleone acquistarono varie terre tra cui anche la Chiesa e il monastero di S. Salvatore di Cantignano. Questo gruppo come quello di Pozzeveri si avvierà a forme più propriamente monastiche e, assieme a S. Pantaleone e al monastero dell'Angelo presto diventeranno vere e proprie canoniche, restando almeno per il momento tali.

Nei dintorni di Lucca ne nacquero altre, destinate, fin dalla fondazione, alla vita canonica e tali rimasero per molto tempo. È il caso dell'attuale parrocchia di S. Maria del Giudice, così detta in quanto fondata da Leone Giudice vissuto nel X secolo e che darà il nome anche a una parte del paese di Sorbano. Questa chiesa era in possesso di privati, ma nello stesso anno alcuni di essi donarono la loro parte di beni a preti e a laici. Nel 1095 l'ospedale-monastero sotto il titolo di S. Maria di Pontetetto era in fase avanzata di costruzione. Molti anni dopo lo stesso, ebbe privilegi da vari pontefici ed ebbe una certa fama in quanto vi si ritirò la madre di Papa Lucio III³², unico Papa lucchese di nascita. Nel 1102 troviamo una canonica presso la pieve di S. Giorgio di Vicopelago. È quasi certo che questo era un periodo in cui tutte le pievi avevano unita a sé una canonica e i religiosi che vi abitavano facevano vita comune, per cui anche le altre pievi come Lunata, Pieve S. Paolo, Montuolo, Vorno, Brancoli e così via, fungevano da seminari per i futuri sacerdoti. Tra la metà e la fine del 1200 cioè un secolo e mezzo dopo, le canoniche, che affiancavano le pievi vennero meno e se ancora si menzionano i canonici, questi non seguono più la vita comune, ma vivono nelle chiese dipendenti dalla pieve stessa. Nel 1102 anche nella chiesa di Tassignano vivevano un diacono, Pietro, che ne era il rettore, e un prete di nome Walfredo. Anche qui comparirà, nel 1230, una canonica che durerà abbastanza a lungo.

Una canonica la troviamo anche presso la chiesa di S. Bartolomeo di Ciciana. Siamo nel 1106. Ovviamente accanto a questi "gruppi" maschili nascono anche aggregazioni femminili. Purtroppo molti archivi andarono distrutti per cui si sono perse moltissime notizie. Uno di questi "gruppi" femminili al quale faremo riferimento è quello di Pontetetto. Sorse in quegli anni un'altro monastero femminile, quello dei santi Matteo e Giovanni detto poi di S. Quirico al Casale a Guamo. Il 17 agosto 1100 inizia la storia di questa famiglia monastica. Il monastero sorse grazie a una donazione di un pezzo di terra in località Casale effettuata da due persone Jordano ed Enrico, che procedettero anche a nome dei loro parenti. Nel 1117 il monastero con annessa Chiesa sembra terminato e dedicato come



Il convento dell'Angelo sui monti della Brancoleria in una foto dei primi del '900.

abbiamo già detto ai Santi Matteo e Giovanni. Appariva ora indispensabile che tutte queste “famiglie” e in particolar modo quelle maschili si dotassero di una precisa regola di vita. Proprio ai primi del secolo X era stato fondato in Francia e più precisamente a Cluny nella bassa Borgogna, da Guglielmo duca d'Aquitania e conte d'Alvenia, un monastero sotto la regola di S. Benedetto, sottoposto direttamente al Pontefice.

Le riforme Cluniacensi³³ giunsero a noi tardivamente, sotto il vescovato di Rangerio, e in versione “italiana”, quella del monastero di S. Benedetto di Polirone fondato nel 1007 dal conte Tedaldo di Canossa che lo donò ai monaci Benedettini dai quali dipenderanno poi i monasteri di Sesto e di S. Ponziano.

Con questa ventata di vita nuova nel 1098 l'abate del monastero di Molesme in Francia si era ritirato fondandovi una nuova congregazione con l'obiettivo di ripristinare la regola primitiva di Cluny logoratasi nel tempo. Il vescovo Giovanni si era reso portatore di questa riforma che anche da noi si stava attuando. S. Pantaleone come abbiamo già visto tende a organizzarsi in “canonica” fin dai primi tempi. In quel periodo però le cose a S. Pantaleone non dovevano andare molto bene, così Innocenzo III con una lettera del 1° novembre 1137 ne affidava la guida al priore e ai canonici di S. Frediano allo scopo di farlo rifiorire e di migliorarne le con-

dizioni materiali. Dovettero passare, oltre venti anni affinché i canonici potessero entrare in possesso di S. Pantaleone, poiché dovettero affrontare non poche lotte che provocarono più volte l'intervento papale al fine di portare a compimento tale unificazione. Pozzeveri invece si organizzò subito in forme più propriamente monastiche. In un documento del 1086, pur conservando la divisione del clero in preti, diaconi e chierici, adoperò contemporaneamente i termini di “monastero” e di “monaci” e il capo è chiamato Priore e non Abate.

I papi Urbano II nel 1095 ed Eugenio III nel 1147 presero Pozzeveri sotto la protezione Apostolica, mentre Alessandro III e Celestino III concessero allo stesso la libera sepoltura.

Nel 1103 i Camaldolesi, altro Ordine a Regola Benedettina ma riformato, prendono possesso del monastero. L'Ordine sorse per opera di S. Romualdo sulle montagne di Arezzo poco dopo il 1027.

Nel 1153 presso la chiesa di S. Michele di Guamo si trovava una “fraternità” composta da solo laici e che ebbe in dono la chiesa stessa dai monaci di Sesto. Troveremo, poi, nel 1156 i monaci Pulsanesi, fondati poco tempo prima da S. Giovanni da Matera, arrivati da Pisa, chiamati dall'arcivescovo Villano. Nel 1186 anche il vescovo di Luni Pietro, li chiamerà a Bocca di Magra ad abitare il celebre monastero di Santa Croce del Corvo, sorto dove sarebbe approdato il Volto Santo di Lucca³⁴.

Al monastero dell'Angelo invece la “canonica” si organizzò secondo le regole del tempo e tale rimarrà per alcuni anni. Anche Papa Alessandro III confermò certi decreti, che annettevano al monastero dell'Angelo, la Chiesa di S. Martino di Tramonte e tutti i suoi possedimenti. Eravamo nel 1179 e i monaci che abitavano «l'Angelo» erano dodici, sotto un priore adottando la regola dei Canonici Regolari rimanendo ad abitare l'edificio fino al 1277. Ubaldo, canonico di Santa Reparata di Lucca, con il titolo di priore della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Brancoli, stipulò un contratto di vendita con un certo Dionisio procuratore delle monache Agostiniane di Cascio in Garfagnana, che si stabilirono al monastero fino al 1410, quando il vescovo Nicolao Guinigi³⁵, destituì la superiora e riunì l'Ordine presso il monastero di Santa Giustina in Lucca.

Allo stesso pontefice era stato chiesto di poter far entrare nel monastero di San Cerbone alcune monache e il pontefice acconsentì.

All'Angelo invece, dopo quasi due secoli, venne meno la canonica. A Gattaiola di Lucca sorse, agli inizi del 1200, un monastero femminile, intitolato alla Vergine Maria. L'11 giugno del 1219 Onorio III con la lettera «Cum dilecti filii» aveva riconosciuto la nuova regola dei Frati Minori.

Era la prima volta che in una lettera si faceva cenno a «frater Franciscus et socii de vita et religione minorum fratrum». L'episodio fu importante perché dopo breve tempo ci fu il riconoscimento della «fraternitas minoritica» all'interno della chiesa. Ma l'ufficialità avvenne solo nel mese di novembre del 1223, quando Papa Onorio III con la lettera «Solet annuere» approvò formalmente la regola dei Frati Minori, meglio conosciuta come «regula bullata». Santa Chiara³⁶, era stata accolta da pochi anni nella grande famiglia francescana e nel 1215 fu nominata Badessa del monastero di S. Damiano. In questo periodo e, siamo agli albori del francescanesimo, il monastero di Gattaiola di Lucca non solo appariva già costituito, ma si collocava tra i primi monasteri damianiti esistenti in Italia.

Chiara inviò a Lucca una sua compagna a istruire le monache per questa nuova vita. Quest'Ordine ebbe da vari Pontefici ampi privilegi. Il 26 aprile 1255, Ubaldo, Ianni e Pietro monaci del monastero di S. Salvatore di Sexto, diedero mandato al loro abate Meliore di concedere, la Chiesa di S. Paolo di Coselli a Omelia, già Badessa del monastero di Gattaiola, perché vi potesse vivere con le consorelle «in Ordine et regula beati Benedicti».

Qualche giorno dopo e precisamente il 7 maggio 1255 leggiamo «Domina Homelia un tempo Badessa del monastero di Gattaiola, con le consorelle Iacoba, Maria, Chiara, Cristina, Oria e Margarita, decidono di abbandonare il monastero di Gattaiola e, con il consenso della Sede Apostolica assumono la "Regola Benedettina"» e si trasferiscono presso la Chiesa di S. Paolo di Coselli, situata nel pioviero di Vorno, la quale dipendeva dall'abbazia di S. Salvatore di Sesto. Da questo sembra dipendessero anche le monache di S. Cassiano a Vico, delle quali non conosciamo l'origine. Queste ultime passarono poi alla Regola agostiniana. Ai Florenzi, religiosi della congregazione monastica fondata da Gioacchino da Fiore, già abate Cistercense, fu concesso di abitare il monastero di Camaione. Nel 1244 questi monaci acquistarono da alcuni eremiti che seguivano la Regola agostiniana anche un "eremo" che si trovava sui monti Pisani, dedicato a S. Maria, S. Andrea, S. Stefano e S. Giorgio, detto anche della "Spelonca". La tradizione vuole che in questo luogo abbia sostato S. Agostino e vi abbia scritto una parte della propria Regola. Quando Papa Innocenzo IV riunì tutti gli eremiti della Toscana sotto la Regola di S. Agostino, dando così origine «all'Ordo Eremitarum S. Augustini in Tuscia» («Bulla Incubet Nobis» del 16 novembre 1243), alla Spelonca abitavano i monaci agostiniani. Altro monastero di donne lo troviamo nel 1258 in località S. Concordio in Contrada, detto delle "Repentine", e ne era Badessa donna

Giuseppa. Infine ai piedi delle colline del compitese si ricorda un altro monastero, quello di Sant'Andrea in Selva, dell'Ordine Camaldolese, del quale l'abate portava il nome di Pietro e sorgeva esattamente in località Busciano.

- 14) Di lui sappiamo solo che sottoscrisse gli atti del Concilio di Sardica nel 343-344. (Maximus a Tuscia de Luca). Questo è da considerarsi il primo, quindi il più antico atto a noi noto che attesta la presenza di un vescovo della diocesi di Lucca dal 330 al 350 circa.
- 15) Il Concilio di Sardica o Serdica oggi Sofia capitale della Bulgaria fu convocato dagli Imperatori Costante I (Augusto d'occidente) e Costanzo II (Augusto d'oriente) su richiesta di Papa Giulio I. Il concilio doveva essere ecumenico e riguardare tutti i vescovi della cristianità.
- 16) I Monti Pisani detti anche "Monti Eremitici o Mons Eremiticus" dividono Lucca da Pisa. Hanno questo nome già a partire dall' XI secolo, come si legge in alcuni documenti dell'archivio Arcivescovile di Lucca (diplomatico AG 27 27 febbraio 1042) e nell'archivio di Stato di Lucca (diplomatico S. Ponziano 26 luglio 1044).
- 17) Identificato anche come eremo di S. Giuliano di Spelonca o di S. Giorgio, si trovava in "locus de Valle" nelle vicinanze del Passo di Croce, sopra il paese di S. Maria del Giudice dalla parte lucchese e di S. Giuliano Terme dalla parte pisana. La costruzione più evidente è rappresentata da una chiesetta ad aula unica. Su una pubblicazione del prof. Paolo Mencacci, si legge che nel 1970 furono scoperte alcune tombe scavate nella pietra calcarea, databili IV-V secolo caratterizzate da una croce scolpita.
- 18) Situato sopra il paese di Vorno l'eremo di S. Iacopo di Moriglione era abitato da monaci Agostiniani. Aveva piena autonomia e fu abitato stabilmente fino al 1344, quando si intensificarono le incursioni pisane. Per tutto il XV sec. l'eremo fu in fase continua di declino, finché nel 1526 con tutti i suoi beni, seguendo il destino della Badia di Camaiore passò all'Ospedale della Misericordia di S. Luca di Lucca.
- 19) Chiesa ed eremo Agostiniano di Santa Maria a Martyres di Rupecava o Lupo Cavo, la cui origine è attestata intorno al 1214. Situato sui monti tra Ripafratta e Cerasomma fu edificata a ridosso di alcune grotte naturali, già luoghi di eremitaggio dal V secolo, e meta di culto e devozione per le proprietà curative delle gocce d'acqua stillate dalla volta rocciosa.
- 20) Cella di Prete Rustico (XII sec.) è situata in località Montuolo di Lucca ed ancora oggi si possono osservare resti della cappella, dove un tempo sorgeva la cella, luogo di eremitaggio documentato sin dal 1198. Più precisamente si trova sulla collinetta di Cocombola, appena fuori l'abitato di Montuolo, accanto a un edificio un tempo convento Agostiniano. Un documento

riporta che nella prima metà del 1100, S. Guglielmo di Malavalle più conosciuto come Guglielmo d'Aquitania, dimorò per diversi anni in una spelonca che si era costruito sul Monte Pruno, in penitenza, suscitando nei suoi compagni e discepoli grande ammirazione e devozione i cui insegnamenti, raccolti dal suo discepolo Alberto nel "Consuetudines e Regula Sancti Guillelmi", che visse con lui il suo ultimo anno di vita, diedero origine all'Ordine di S. Guglielmo. Giunse all'eremo dopo aver vissuto presso Santa Maria a Martyres o Rupe Cava. Cerasomma, deve probabilmente il suo nome alla cella dell'eremita Rustico Cella Somma evolvendosi in seguito in Cerasomma.

- 21) Santa Maria in Valle o Fontanelle fungeva da romitorio ed eremo comprendendo la Chiesa di S. Maria, l'abitazione dei monaci e due altri rustici adiacenti. Si trovava sulla strada che conduceva sul monte Serra sopra Colle di Compito. Dipendeva dal monastero di S. Michele di Guamo, ma spiritualmente dipendeva dal pievano di Compito. Fu abbandonato nel corso del XIV secolo.
- 22) L'eremo di S. Bartolomeo poi S. Valentino era in una posizione di confine e distante dagli altri insediamenti e si trovava nel paese di Ruota. Dipendeva dall'abbazia di Sesto. Passò poi sotto la giurisdizione dei Canonici Lateranensi di S. Frediano. Anche a questo edificio religioso toccherà la solita sorte di S. Bartolomeo.
- 23) L'eremo di S. Andrea in Silva si trovava sopra il paese di Ruota in una località detta il "Biscione", anch'esso sotto la giurisdizione dell'abbazia di Sesto poi sotto S. Salvatore di Cantignano. Era retto da alcuni monaci camaldolesi.
- 24) Eremo di Gattaiola: era noto per aver dato titolo a un monastero di monache di S. Damiano.
- 25) Eremo situato sui monti delle Pizzorne. Questo significa che, forse anche sull'altopiano delle Pizzorne, come sui monti Pisani, ci fu il fenomeno dell'anacoretismo contribuendo all'espansione del Cristianesimo nella nostra zona soprattutto durante il IV sec.
- 26) Xenodochio, in latino, xenodochium, era un ospizio in cui si fermavano riposandosi e rifocillandosi gratuitamente durante l'epoca medievale i pellegrini che intraprendevano viaggi verso i luoghi di culto. Questi luoghi erano gestiti da monaci che esercitavano attività di assistenza ai forestieri che per devozione affrontavano lunghi e pericolosissimi viaggi.
- 27) Martino da Tours nasce nel 316 o 317 d.C. a Sabaria oggi Szombathely in Ungheria. A dieci anni diventò cristiano e a dodici fu costretto alla carriera militare e, durante un servizio di guardia incontrò una persona seminuda a Amiens al quale donò metà del suo mantello. La notte seguente vide in sogno Cristo rivestito di quel pezzo di mantello che aveva donato. Per un periodo si ritirò in un eremo nei pressi di Milano, dove fu presto allontanato dal vescovo Ausenzio. Il vescovo Ilario invece, gli diede l'approvazione per realizzare la sua vocazione di ritirarsi in un eremo a otto chilometri da Ligugé fondando con altri seguaci uno dei primi monasteri d'occidente. Contro la sua volontà gli elettori riuniti a Tours, lo elessero vescovo nel 371. Martino morì nel novembre 397 a Candes-Saint-Martin. Fu uno tra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa e divenne il santo francese per eccellenza. Il suo culto si estese in tutta Europa e l'11 novembre si ricorda il giorno della sua sepoltura.
- 28) Le canoniche, erano e sono tutt'ora edifici destinati a residenza del clero. L'origine di questa tipologia abitativa risale al medioevo, in particolare alla riforma dell' XI secolo, in cui si tentò di proporre – o a volte imporre – un modello di vita comunitaria, talvolta monastica, anche al clero secolare. Per questo motivo era promossa la vita in comune in un edificio deputato a questo scopo. Canonica è detta anche la residenza del solo parroco.
- 29) Anselmo da Baggio (1057-1073) milanese, grande riformatore. Allontanato da Milano fu destinato alla sede vescovile di Lucca. Si ricorda pastoralmente attivo nella Diocesi di Lucca almeno dal marzo 1057. Intervenne più volte come diplomatico pontificio in tutta la penisola e in area

germanica per effettuare una riforma della Chiesa contro la corruzione e i vizi. Nel settembre 1061 fu eletto papa, con l'intervento decisivo di Ildebrando di Soana (poi Papa Gregorio VII) e Pier Damiani (poi santo). Secondo le cronache dell'epoca lo stesso Anselmo ignorava questa possibilità e apprese la notizia dell'elezione al soglio pontificio proprio a Lucca con il nome di Alessandro II. Mantenne la guida della Diocesi di Lucca disponendo l'effigie del Volto Santo in una cappella più ampia e decorosa. Nel 1073 partì da Lucca alla volta di Roma dove morì il 21 aprile del 1073. Papa Pasquale II lo dichiarò beato.

- 30) La via Francigena, Francesca o Romea, è parte di un fascio di vie, dette anche vie Romee, che conducevano dall'Europa centrale a Roma. I primi documenti d'archivio che citano l'esistenza della via Francesca risalgono al IX secolo e si riferiscono a un tratto di strada nell'agro di Chiusi, in provincia di Siena, mentre nel X secolo il vescovo Sigerico descrisse il percorso di un pellegrinaggio che fece a Roma, alla quale era giunto per essere ricevuto dal Pontefice, per ritornare a Canterbury, su quella che già dal XII verrà largamente chiamata Via Francigena. Il documento di Sigerico rappresenta una delle testimonianze più significative di questa rete di vie di comunicazione in epoca medioevale, ma non esaurisce le molteplici alternative che giunsero a definire una fitta ragnatela di collegamenti che il pellegrino percorreva a seconda della stagione, della situazione politica dei territori attraversati e delle credenze religiose legate alle reliquie dei santi.
- 31) La Chiesa fu fondata nel 782 dal chierico Longobardo Gheifredo. Esiste un documento dell'Archivio Arcivescovile in cui dichiarava di aver costruito una chiesa in Brancoli intitolata a S. Maria, a S. Michele Arcangelo e all'Apostolo Pietro, ingiungendo a suo figlio Giorgio di far funzionare la piccola chiesa almeno tre volte l'anno, cioè per S. Maria, S. Michele Arcangelo e per l'Apostolo Pietro. Era usanza del popolo Longobardo, dopo la conversione alla fede cristiana costruire sulle alture chiese e oratori dedicati all'Arcangelo Gabriele. Oltre a chiesa, quest'ultima doveva fungere anche da ospizio per i viandanti e pellegrini.
- 32) Nativo di Lunata paese della Repubblica di Lucca, Lucio entrò nell'Ordine Cistercense. Venne nominato cardinale-presbitero da Papa Innocenzo II nel maggio del 1141 e nel 1158 fu nominato vescovo di Ostia e Velletri da Papa Adriano IV. Ricevette la consacrazione episcopale nel 1159. Fu uno dei cardinali più influenti durante il pontificato di Papa Alessandro III. Fu legato apostolico in Sicilia nel 1166 e 1167. Nel medesimo anno e nei due seguenti fu legato pontificio a Costantinopoli. Decano del Sacro Collegio dal 1163 alla sua elezione al Soglio Pontificio. Come cardinale, Ubaldo partecipò ai seguenti conclave: conclave del 1143, che elesse Papa Celestino II-conclave del 1144, che elesse Papa Lucio II-conclave del 1145, che elesse Papa Eugenio III-conclave del 1153, che elesse Papa Anastasio IV-conclave del 1154, che elesse Papa Ariano IV-conclave del 1159, che elesse Papa Alessandro III-conclave del 1181, nel quale fu eletto egli stesso. Visse a Roma dal novembre 1181 al marzo 1182, ma il dissenso che regnava in città lo spinse a passare il resto del suo pontificato fuori dall'Urbe, principalmente a Velletri e Anagni, infine a Verona. Lucio si scontrò con l'Imperatore Federico I per il possesso dei territori che erano appartenuti alla contessa Matilde di Toscana. La controversia sulla successione dell'eredità della contessa era rimasta in sospeso dalla "Pace di Venezia" (conclusa dal suo predecessore Alessandro III nel 1177), e l'Imperatore Federico propose nel 1182 che la Santa Sede dovesse rinunciare alle sue pretese, ricevendo in cambio due decimi delle entrate imperiali dell'Italia: un decimo per il Papa e l'altro per i cardinali. Lucio non acconsentì né a questa proposta, né al compromesso avanzato da Federico I l'anno successivo. Tantomeno la discussione personale tra i due potenti, che si svolse a Verona nell'ottobre del 1184, portò a risultati definitivi. Nel perseguimento della sua politica di difesa delle prerogative pontificie, Lucio declinò, nel 1185, l'invito a incoronare Enrico VI come successore predestinato di Federico I, e la frattura tra Impero e Santa Sede divenne ancor più ampia sulle questioni della politica italiana. Nel novembre 1184 Lucio III tenne un sinodo a Verona, che condannò i Catari,

- Patarini, Valdesi e Arnaldisti, e tutti quelli che erano stati dichiarati come eretici e i loro sostenitori. Al termine del sinodo con la bolla "A abolendam" condannò tutte le forme di eresia e ingiunse a tutti i vescovi di compiere accurate inchieste sull'eresia nelle loro diocesi, una o due volte all'anno. Nel 1185 cominciarono i preparativi per la terza Crociata, in risposta agli appelli di Baldovino IV di Gerusalemme. Lucio morì a 88 anni a Verona ed è sepolto nella cattedrale di quella città.
- 33) La riforma Cluniacense fu un movimento ecclesiale dell'alto medioevo, che ebbe la sua origine nell'abbazia Benedettina di Cluny, in Borgogna, movimento di riforma che dapprima rinnovò l'Ordine Benedettino e poi s'estese a tutta la Chiesa Cattolica. I fondamenti della riforma erano: applicazione stretta della Regola Benedettina, Stretta Osservanza della celebrazione quotidiana della messa, attenzione alla devozione di ogni singolo monaco. Accanto a questo vi era una riforma dell'organizzazione dei monasteri e la sottrazione dei medesimi all'autorità vescovile. I conventi e gli Ordini vennero resi dipendenti dal pontefice romano. Nella lotta per le investiture Cluny fu a fianco dei Papi riformatori per quanto riguardava la compravendita di beni sacri spirituali e anche il peccato commesso da chi fa tale commercio e il celibato sacerdotale.
- 34) Il Volto Santo di Lucca è un crocifisso ligneo, che la leggenda definisce un'immagine non fatta da una mano umana, che è al centro di una diffusa venerazione in tutta Europa fin dal medioevo. È conservato in un tempio a pianta centrale costruito da Matteo Civitali nel 1484, nella navata sinistra della cattedrale di S. Martino a Lucca. La grandissima venerazione ne ha fatto la vera attrazione religiosa della città, di fatto eclissando i santi protettori titolari della città, S. Martino e S. Paolino, tanto che la massima festa religiosa della diocesi è proprio la festa dell'esaltazione della Santa Croce.
- 35) Nicolao Guinigi nacque a Lucca all'incirca nel 1375. All'inizio del 1394 venne nominato giovanissimo da Bonifacio IX vescovo della città; prima della nomina era Canonico di S. Martino e non aveva raggiunto nessun Ordine sacro del sacerdozio, ma con l'approvazione papale fu ordinato sacerdote poi vescovo, prendendo immediatamente possesso della cattedra episcopale di Lucca. Appena insediato il problema più urgente era quello della decadenza di molti istituti ecclesiastici: tuttavia non provvide immediatamente a tale riforma, anzi, l'episodio che segna in modo più eclatante i primi anni del suo episcopato è rappresentato dal coinvolgimento, insieme con alcuni canonici della cattedrale e con il "cerusico" Bartolomeo di Duccino, in una congiura (novembre 1400) ai danni del cugino Paolo Guinigi. Morì a Lucca il 15 novembre 1435. Suo successore fu Lodovico Maulini.
- 36) Chiara Scifi nacque a Assisi circa l'anno 1193. Morì nello stesso luogo l'11 agosto 1253. Fondò l'Ordine delle monache Clarisse: fu canonizzata come Santa Chiara nel 1255 da Alessandro IV nella cattedrale di Anagni. Affascinata dalla predicazione di Francesco d'Assisi, nella notte della domenica delle Palme del 1211 o del 1212, fuggì dalla casa paterna, per unirsi a Francesco e ai primi Frati Minori presso la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, già da allora comunemente detta la Porziuncola. Qui Francesco le tagliò i capelli e le fece indossare un saio; la condusse al monastero Benedettino di S. Paolo presso Bastia Umbra per poi cercarle ricovero presso il monastero di S. Angelo di Panzo, alle pendici orientali del monte Subasio, dove poco dopo fu raggiunta dalla sorella Agnese.

La vita di San Cerbone

La date storiche quasi certe della vita del Santo le possiamo così elencare:

Anno 495	– Nasce in Africa Settentrionale;
” 530-534	– Dall’Africa fugge in Italia;
” 540	– Eletto vescovo di Populonia;
” 545	– Perseguitato da Totila;
” 573	– Fugge all’Isola d’Elba;
” 575	– Muore all’Isola d’Elba.

Carbonius, questo era il nome, in forma latina, con cui era chiamato il Santo. Intorno all’anno mille s’iniziò a chiamarlo in lingua italiana con i nomi di Cerbonio (nome con cui si legge sulla Biblioteca Sanctorum) o Cerbone. Le notizie su San Cerbone, tendenti principalmente all’aspetto leggendario si ritrovano nel cap. XI del libro III dei Dialoghi di S. Gregorio Magno³⁷, nel manoscritto numero 6493 che si trova nella Biblioteca Vaticana e nei documenti presenti negli archivi Capitolari di Massa Marittima, Siena e Lucca. Inoltre molte altre fonti illustrano la vita e la storia del santo che sono state di grande importanza per la stesura del presente scritto. Sicuramente le più importanti sono quelle reperite nelle Cronache Francescane del 1740 scritte da fra Orazio Santini, nelle pubblicazioni di p. Antonio da Brandeglio di P.L. Malfatti e quelle di fra Dionisio Pulinari tutti dell’Ordine dei Frati Minori³⁸.

Altra pubblicazione che riassume la storia di San Cerbone è il libro stampato a Lucca nel 1613 scritto da padre Cesare Franciotti, dal titolo *Historie delle miracolose immagini, e delle vite de’ Santi, i corpi de’ quali sono nella città di Lucca*. Altra fonte importante è stata l’enciclopedia *Biblioteca Sanctorum* avuta dal sottoscritto in eredità da don Remo Baronti. Di grande utilità sono state anche le pubblicazioni elencate nella biblio-

grafia di questo libro. Si ritiene, secondo le notizie apprese che la storia del Santo sia a tratti leggendaria. Cerbone, sembra sia nato in Africa intorno al 495. I genitori, di religione cattolica, lo affidarono, per essere educato e istruito alle cure del vescovo Regolo³⁹ anche lui africano, affinché lo avviasse al sacerdozio. Nel 508 iniziò a essere seguace di S. Agostino⁴⁰. Quando morirono sia la madre che il padre disse: «Dio mi ha dato un padre e una madre, Dio me li ha tolti, sia benedetto il suo Santo nome». Nel frattempo Trasamondo re dei Vandali e degli Alani aveva invaso l'Africa del nord, distruggendo città e uccidendo moltissimi cristiani. Tra il 530 e il 534 il vescovo Regolo, seguendo le parole di Gesù «se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra» con due preti Fiorenzo e Giusto, due leviti Felice e Cerbone, e due laici Ottaviano e Clemente fuggì dall'Africa via mare verso l'Italia e, dopo un lungo viaggio e una navigazione tempestosa giunsero sulle coste della Toscana sbarcando nel Golfo di Baratti (*Portus Baratulus*) situato ai piedi di Populonia, antica città etrusca.

Da qui risalirono la Val di Cornia, fermandosi a vivere in preghiera e penitenza in un luogo rupestre che poi fu denominato Balza o Spelonca di S. Regolo. Qui edificarono una piccola chiesa dove posarono un'immagine della Madonna che Regolo aveva portato con sé dall'Africa. Inoltre ordinò sacerdoti anche Felice e Cerbone che era il più giovane. Da qui Giusto e Clemente con Ottaviano che rimase laico, si diressero verso Volterra dove iniziarono a predicare. Questi territori furono teatro di battaglie tra i Bizantini e i Goti di Totila⁴¹.

Nel 546, Regolo, reo di aver aiutato i Bizantini, fu decapitato dagli uomini di Re Totila. L'uccisione avvenne in località Gualdo del Re, ed è tradizione che Regolo, appena decapitato, si fosse alzato in piedi e, raccolta la testa, la portasse in mano per un quarto di miglio.

In Val di Cornia nel 770 troviamo Castaldo Duca Allone di stirpe longobarda. Costui, in omaggio al sepolcro del vescovo e in vista della numerosa folla che vi accorreva da ogni parte per venerarlo, nel 750 donava, al vescovo di Lucca, gran parte del territorio sulla sinistra della Cornia, dove si trovava il sepolcro di S. Regolo.

Nel 781 il vescovo Giovanni, per salvare le «Sante Reliquie» dalle incursioni dei turchi, le trasportò processionalmente nella Cattedrale di Lucca, dove ancora oggi si conservano racchiuse in un'antico sarcofago.

Il bellissimo altare dedicato al Santo è un pregiatissimo lavoro di Matteo Civitali ed è costruito a due ordini di colonne con basamento. Nel primo ordine possiamo vedere scolpite tre figure di santi:

S. Regolo nel centro rivestito degli abiti pontificali, da un lato S. Gio-

vanni Battista e dall'altro S. Sebastiano. Nel secondo ordine, su un piano sostenuto e adagiato sopra una cassa è S. Regolo. Ai suoi lati due angeli che reggono due candelabri. In alto c'è la Vergine che sostiene il Bambino Gesù. Sul fondo si vedono tre bassorilievi che rappresentano il martirio dei tre Santi soprastanti.

Nel 554, con la morte del vescovo Fiorenzo, ci furono adunanze per l'elezione del nuovo pastore di Populonia, che avrebbe avuto l'impegno di tenere la Chiesa lontana dall'eresia, insegnando al popolo la dottrina cattolica. Dio ispirò il popolo che acclamò Cerbone come nuovo vescovo di Populonia.

Appena lo venne a sapere, Cerbone si risentì per questa acclamazione, ma tutti, popolo, sacerdoti e diaconi lo pregarono perché accettasse. Avuto l'incarico pastorale e con la benedizione del Papa, iniziò a parlare con la popolazione affinché si guardasse da ogni superficialità, iniziando a servire più profondamente Dio, rispettando i comandamenti e facendo del bene al prossimo. In una delle ultime battaglie tra Goti e Bizantini questi ultimi furono sconfitti e i pochi reduci si ritirarono nelle isole poste davanti alla costa toscana e nelle terre paludose della Maremma. Cerbone si adoperò nei confronti dei vinti aiutandoli a nascondersi e a fuggire dal nemico.

Sui testi storici si narra che quando i Goti lo vennero a sapere fecero prigioniero Cerbone e lo portarono a Meroli nelle vicinanze di Roma dove era accampato l'esercito goto di Totila. Per punizione Totila ordinò di dare in pasto agli orsi il vescovo Cerbone reputato un traditore. Rinchiuso in un recinto di legno assieme agli inferociti e affamati animali, questi non osarono neppure sfiorarlo, anzi, piegato umilmente il capo, iniziarono a lambirgli con la lingua i piedi rimanendo seduti e silenziosi davanti a lui. Fra lo stupore generale, Cerbone rivolto al Re disse: «voglio far capire a tutti i presenti che il cuore degli esseri umani è più feroce di quello degli animali». Totila restò impassibile, poi ordinò che Cerbone venisse liberato e disse: «Dovrei essere io ad inchinarmi a questo giudizio di Dio; va e torna nella tua Populonia e dì al tuo popolo di non dover aver più timore del Re». Cerbone ebbe molte visioni e forse, la più importante fu quella degli angeli che in cielo cantavano le lodi mentre lui pregava. Infatti, succedeva che, all'aurora, sempre alla solita ora, udiva questi canti e, per questo motivo, iniziò a celebrare la messa mentre gli angeli in cielo cantavano. Appena terminate le lodi prendeva cibo e bevande assieme ai suoi religiosi. Il popolo, che voleva assistere alla funzione religiosa arrivava sempre quando la messa volgeva già al termine e, indignato di questo, diceva: «che pastore abbiamo e perché

ci deve condurre lui che dice messa all'alba e fa la comunione con i suoi sacerdoti senza di noi?»

Dato che Cerbone non dava ascolto al popolo, i rappresentanti di quest'ultimo si recarono a Roma in udienza da Papa Vigilio che, come consuetudine, celebrava la messa nella basilica di San Pietro assieme ai suoi sacerdoti. Gli abitanti del territorio di Populonia accusarono il vescovo di non custodire la famiglia cristiana di quel territorio, non compiendo i ministeri secondo le leggi cristiane. Il Santo Padre indignato nell'ascoltare quello che stava accadendo a Populonia, inviò due Nunzi pontifici a prelevare Cerbone per condurlo innanzi a lui per giustificarsi sul suo comportamento. La partenza per Roma era fissata di domenica. Prima di partire, Cerbone, assieme ai suoi sacerdoti, come loro abitudine, iniziarono a cantare la messa all'altare della Madonna e, secondo la consuetudine, impartì la benedizione a tutti i presenti. Chiese anche ai Nunzi papali se avessero voluto partecipare all'agape, ma la risposta fu che loro non erano eretici e dovevano obbedire solo alla parola di Dio. Terminata la messa iniziarono il tragitto verso Roma. Fatti pochi chilometri i Nunzi ebbero una grande sete e, rivolgendosi a Cerbone gli chiesero dov'era possibile trovar dell'acqua. Cerbone rispose di non sapere dov'era l'acqua se non quella del mare. Insistendo questi, Cerbone rispose: «figlioli vi ho chiesto durante la messa di prendere la comunione e non avete voluto, ma pregherò lo stesso il Signore perché esaudisca la vostra richiesta». Nello stesso tempo arrivarono due cerva a cui egli disse di non muoversi. Posizionò un vaso sotto le loro mammelle, estrasse del latte dicendo loro di andare dove volessero. Si diresse poi verso i Nunzi i quali erano stesi per terra quasi morti, li fece bere e ripresero il viaggio verso Roma.

Arrivati in prossimità di Roma uno dei suoi accompagnatori gli chiese che cosa avesse portato in offerta al Santo Padre. Cerbone rispose che ci avrebbe pensato il Signore, il quale lo aveva già aiutato molte volte e questa doveva essere una delle tante. Incontrarono poi tre uomini che avevano febbri altissime e chiesero al vescovo una benedizione che puntualmente, con il segno della croce, dette loro con queste parole: «Signore Iddio che sei uno e trino, tuo indegno servo, supplichevole, invoco la tua Misericordia, perché Tu restituisca salute a questi infermi e ti degni di liberarli dai loro peccati, tu signore Onnipotente e creatore di tutte le cose». Subito dopo i tre uomini si ristabilirono rimettendosi in cammino. Erano presenti i Nunzi del Papa i quali restarono senza parole e iniziarono a dire che se non fosse stato un eletto di Dio questi miracoli non li poteva fare. Una



Cattedrale di Massa Marittima:
Raffaello Vanni, *San Cerbone e altri Santi invocano Gesù e la Madonna*.



Cattedrale di San Martino – Lucca. Altare di San Regolo.

volta arrivati al Monte di Gaudio e discesi sul prato di Nerone, i Nunzi chiesero di andare prima dal Papa per annunciare il loro arrivo.

Al Papa raccontarono i miracoli a cui avevano assistito. Allora il Sommo Pontefice fece vestire degli ornamenti sacri i sacerdoti e in processione gli andarono incontro fino ai gradini della basilica cantando in suo onore. Cerbone, mentre si avvicinava alla basilica di San Pietro, vide in un campo molte oche e, facendo verso loro il segno della croce disse: «Non abbiate il permesso da Dio di volare altrove, finché non siate venute con me dal Sommo Pontefice».

Le oche lo seguirono fino ai gradini della basilica e Cerbone, rivolgendosi ai suoi accompagnatori disse: «Voi non credevate a me. Ecco i doni che la nostra chiesa offre al papa». Benedì le oche con il segno della croce e disse: «ora andate dove volete». Il Papa visto ciò, ricevette Cerbone con affetto ritirandosi poi a pregare assieme a lui. Cerbone allora chiese al Sommo Pontefice perché gli avesse imposto di recarsi a Roma. La risposta fu: «Perché i figli della tua chiesa si sono rivolti a me dicendomi che tu celebri la messa all'alba, cantando messa e prendendo cibo e bevande e, quando arrivano loro non trovano nessun sacerdote che canti messa e li benedica. Tu fai delle cose che nessuno fa». Gli fu risposto: «Dio si manifesta a chi vuole e potrebbe concederti quello che concede a me. Per tutta la notte pregarono insieme fino al mattino. Quando spuntò l'aurora Cerbone prese la mano destra del Sommo Pontefice, gli fece mettere il piede sopra il suo a formare una croce dicendogli di guardare il cielo e insieme udirono le voci degli angeli che cantavano *Gloria in excelsis Deo*. Con stupore il Papa rivolgendosi a Cerbone gli disse che veramente lo Spirito Santo era in lui che egli stesso era disposto a seguire il suo esempio durante la vita rimastagli e che la stessa cosa raccomandava ai suoi successori.

A quel punto Cerbone chiese il permesso al Sommo Pontefice di ritornare nella sua diocesi. Il permesso gli fu accordato a patto che si fermasse ancora qualche giorno per parlare dei misteri divini. Nelle successive visite che Cerbone fece a Roma il Sommo Pontefice si alzava dal suo scranno e gli andava incontro in segno di rispetto e venerazione. Si legge anche che i successivi Pontefici facessero altrettanto con tutti i vescovi di Populonia.

La popolazione era attratta dai miracoli di Cerbone. Un giorno, i pescatori di Populonia si ritrovarono senza acqua e da una roccia, fece scaturire una sorgente d'acqua. Ancor oggi questa sorgente è chiamata fonte di San Cerbone. In seguito salvò un gruppo di viandanti dalle acque in piena del fiume Cornia, così come moltiplicò i pani come il Divin Maestro distribuendoli ai poveri della sua diocesi.



Golfo di Baratti (Piombino): veduta parziale del golfo con la chiesetta di San Cerbone.

Venanzio, vescovo di Luni, narra di altri miracoli che riguardavano Cerbone. Con l'invasione dei Longobardi che per fama avevano più ferocia dei precedenti barbari, poiché il suo popolo fuggiva verso le isole vicine, ormai vecchio, si ritirò con i suoi religiosi nella vicina Isola d'Elba protetta dai Bizantini, rifugiandosi in un anfratto sotto il Monte Capanne, quel tempo chiamato Montegiove, nei pressi di Marciana. Giunto al punto di morte ordinò ai suoi religiosi di trasportare il suo corpo a Baratti, nei pressi di Populonia nel luogo dov'era approdato anni prima, per essere seppellito.

I religiosi avevano paura dei Longobardi ma egli li rincuorò dicendo che stessero sereni perché nessuno gli avrebbe fatto alcun male. Il 10 ottobre 575 il vescovo Cerbone si unì al Signore esclamando: «Sciogli o Signore, l'anima mia dal corpo, e fa che, libera, venga a te».

Secondo il racconto del vescovo Venanzio fatto a S. Gregorio, la deposizione del corpo di Cerbone nella Chiesina di Baratti ebbe del miracoloso. Nella traversata, che separava l'Isola d'Elba con la terraferma si scatenò un terribile temporale che nemmeno bagnò la barca mentre l'imponente libeccia trasformò le acque in una via piatta che permise all'imbarcazione di giungere al golfo di Baratti sana e salva. Appena giunti, i suoi religiosi seppellirono il corpo in una piccola chiesa a lui dedicata che, ancora oggi



Golfo di Baratti (Piombino): Chiesetta di San Cerbone.

esiste ed è chiamata cappella di San Cerbone. Subito dopo, Populonia fu invasa e saccheggiata dai Longobardi di Gummarith oltre che da scorrerie di altri popoli. Alcuni secoli dopo le spoglie del vescovo furono raccolte e racchiuse in un'urna di marmo e deposte sull'altare maggiore del Duomo di Massa Marittima dove ancora oggi sono venerate. A Massa Marittima esisteva in suo onore una chiesa già prima dell'XI sec. Dopo l'ennesima distruzione di Populonia la Sede Vescovile fu trasferita, forse nel 809, nella più sicura Val di Cornia. Per quasi due secoli, tra il X e XI, i documenti parlano di sede «Cornienses» o «Populonienses». Intorno al Mille avvenne il trasferimento a Massa Marittima dove il vescovo era riconosciuto come una figura chiave per la società. Nel 1978, il vescovo Vivaldo trasformò il nome della diocesi da Massa Marittima e Populonia in Massa Marittima e Piombino.

- 37) Papa Gregorio I, nacque a Roma all'incirca nel 540 e vi morì il 12 marzo 604. La Chiesa Cattolica lo venera come Santo e Dottore. Anche le chiese Ortodosse lo venerano come Santo. Sebbene il suo pontificato si sia svolto in uno dei periodi più bui della storia italiana, conservò un'incrollabile fiducia nella forza del Cristianesimo; fu una delle anime più luminose del medioevo europeo svolgendo il suo ministero racchiuso in un corpo minuto e sempre malato, ma dotato di una grandissima forza morale.
- 38) Fra Dionisio Pulinari, entrato nell'Ordine Francescano nel 1534, fu ordinato sacerdote nel 1537. Fu Superiore in molti conventi e partecipò a oltre venticinque capitoli. Uomo colto scrisse molte opere tra le quali le "Conformità" di Bartolomeo Pisano oltre a aver scritto le famose e preziose *Cronache dei Frati Minori della Toscana*, edite nel 1913 da P. Saturnino Mencarini. Morì nel 1582.
- 39) Secondo la tradizione, Regolo nacque in Africa; divenne Vescovo e fu poi costretto a fuggire in Italia, a causa di persecuzioni locali, assieme ad altri religiosi, tra cui Cerbone. Il gruppo si stabilì in Val di Cornia e intraprese l'eremitismo. La fama di santità di Regolo si diffuse fino alle orecchie di Totila, Re degli Ostrogoti, che incaricò degli ambasciatori perché lo portassero alla sua corte. Il vescovo rifiutò l'invito e secondo l'agiografia, per l'oltraggio fu punito con la decapitazione. Nel punto in cui si sarebbe fermato, venne sepolto e venne edificata una chiesa a lui intitolata. Le sue reliquie, in seguito, furono trasferite a Lucca, dove sono tutt'oggi conservate nella cattedrale di S. Martino.

- 40) Sant'Agostino nasce in Africa a Tagaste, nella Numidia in Algeria il 13 novembre 354 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Riceve un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo. Risale al 387 il viaggio a Milano, città in cui conosce Sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. In seguito ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci; dopo la morte della madre si reca a Ippona, dove è ordinato sacerdote e vescovo. Le sue opere teologiche, mistiche, filosofiche e polemiche riflettono l'intensa lotta che Agostino intraprende contro le eresie, cui dedica parte della sua vita. Agostino per il suo pensiero, racchiuso in testi come «Confessioni» o «Città di Dio», ha meritato il titolo di «Dottore della Chiesa». Mentre Ippona è assediata dai Vandali, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.
- 41) Totila, Re degli Ostrogoti (m. 552), di nome Bauila, fu soprannominato anche l'immortale dai suoi fautori. Nipote di Ildibaldo, che aveva assunto il comando delle superstiti truppe ostrogote, fu eletto re nel 541 alla morte di Erarico. In guerra sconfisse i Bizantini prima a Faenza e poi nel Mugello impadronendosi successivamente di Cesena, Urbino, Montefeltro. Nell'Italia centrale occupò Benevento e Napoli che capitolò per la fame. A due anni dalla sua ascesa al trono, Totila poteva considerarsi signore d'Italia, dove cercò di propiziarsi la simpatia del popolo governandolo con moderazione. L'Imperatore d'Oriente inviò allora Belisario, ma Totila con forze superiori s'impadronì di nuove città delle Marche e dell'Umbria, occupando perfino Roma nel 546. Per intercessione del diacono Pelagio, Totila non inferì sulle persone. In seguito, Totila conquistò la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. Scontratosi con Narsete nel luglio 552, fu sconfitto e morì nella fuga.



Massa Marittima (Gr): Veduta dell'antica Porta alle Silici - XIV sec.

La venerazione di San Cerbone a Massa Marittima

Il nome di Massa Marittima appare per la prima volta in un documento del X secolo. E quasi certo, però, che il decollo del piccolo borgo va ricercato nel degrado e all'abbandono di Populonia, già importante centro e sede episcopale della Val di Cornia.

Con lo spostamento della diocesi da Populonia, Massa iniziò ad avere una certa prosperità grazie anche alle molte miniere che si trovavano sul proprio territorio, ma decadde gradualmente sia per l'abbandono delle miniere stesse sia per il diffondersi della malaria diventando nel tempo un centro quasi abbandonato.

Nel 1225 nacque il libero Comune (Repubblica Massetana), sottraendosi alle residue prerogative vescovili. Questa data fu molto importante in quanto non solo per la novità dello statuto politico-amministrativo della città, ma anche perché al nuovo assetto istituzionale corrispose un piano urbanistico rilevante come la ristrutturazione del baricentro dei poteri civici nella città vecchia e la pianificazione dell'espansione urbana. Nei primi decenni del XIV secolo, Massa si trovò coinvolta nelle aspre contese fra Pisa e Siena, fino a quando nel 1337 la Repubblica cadde sotto la dominazione senese. Con la perdita dell'autonomia e con l'indebolimento demografico conseguente alla peste del 1348, cominciavano a declinare anche le fortune economiche. Incorporata nel 1555 nel Granducato di Toscana, Massa era ormai un piccolo centro, che la dinastia medicea tenterà vanamente di riportare agli antichi splendori.

Soltanto le bonifiche della pianura di Scarlino, la politica di ripopolamento, le opere pubbliche e la ripresa delle attività in campo minerario, fecero sì che, nel corso del XIX secolo, la città e tutto il territorio rinvissero. Nella parte vecchia della città, ancora oggi si può notare la prima cinta muraria, in parte abbattuta nel 1377 e ricostruita secondo l'attuale forma. Troviamo anche la torre del Candeliere, oggi dell'Orologio, dietro



Massa Marittima (Gr): Dipinto esterno. S. Bernardino predica nella sua città.

Porta alle Silici, la quale era parte dell'antica fortezza dei Massetani unita alla fortezza dei Senesi mediante un arco. Nel palazzo della Zecca, ancora esistente, furono coniate, attorno al 1317, monete con l'effigie di San Cerbone. In piazza Duomo si affacciano il palazzo Pretorio, costruito nella prima metà del 1200 ed il palazzo Comunale. Quando la sede vescovile si stabilì a Massa Marittima e precisamente in località Monteregio era già presente una chiesa dedicata al Santo, posta nello stesso luogo dove oggi possiamo ammirare la Cattedrale, la cui costruzione risale alla metà del 1200. La Chiesa conserva ancora le linee e le decorazioni architettoniche pisane. La stessa facciata, appartiene al periodo dell'ampliamento del Duomo, per opera di Giovanni Pisano avvenuta nel 1287. Il transetto è del 1341 e posteriori sono pure la cupola a mattoni e l'abside. L'interno è a tre navate con arcate sostenute da colonne. La decorazione scultorea dei capitelli è attribuibile a varie mani e a diversi periodi. Il fonte battesimale è in travertino e sull'architrave esterno si può ammirare la storia della vita di San Cerbone. All'esterno il campanile è in stile romanico ed è ornato da un cuspidi a quattro guglie. La cattedrale interna ha la forma latina, divi-



Massa Marittima (Gr): Il Palazzo del Comune adiacente al Palazzo dei Conti di Biserno.



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone.



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone. Veduta della facciata esterna.

sa in tre navate da due file di colonne con capitelli tutti di forma diversa.

Nella navata di sinistra riconosciamo un sarcofago romano, sormontato da un affresco che raffigura la Madonna col Bambino con a lati Santa Caterina d'Alessandria e S. Francesco

Sul muro si notano dei bassorilievi di epoca preromana. Presso la porta principale sono visibili tracce di affreschi con scene della Crocifissione e un frammento su cui è raffigurato S. Giovanni ospitaliere. Sopra la porta principale è visibile una tela con S. Ciriaco, Sant'Andrea e S. Bernardino da Siena. Sopra è riposta una statua raffigurante San Cerbone. Infine da notare lo splendido rosone istoriato, opera di Gerolamo da Pietrasanta (XIV sec.).

Nel 1267, San Cerbone viene raffigurato nella vasca battesimale monolitica di travertino posto nella navata destra su cui c'è la prima raffigurazione del Santo col segno caratteristico delle oche. La vasca, di elevato pregio artistico, è opera di Girolamo da Giacomo da Como.

In questa, San Cerbone, rivestito della casula e col suo diacono recante il libro dei Vangeli, attende al compimento del suo più alto ufficio di celebran-



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone: in alto, la statua di San Cerbone e il rosone del XIV secolo; in basso, dipinto raffigurante S. Ciriaco, Sant'Andrea e S. Bernardino da Siena.



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone. Vasca battesimale opera di Girolamo di Giacomo da Como.



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone. Statua di San Cerbone.



Massa Marittima (Gr): Cattedrale di San Cerbone. Architrave posto sulla porta principale su cui si notano cinque formelle raffiguranti la storia del Santo.

te, mentre, nella vasca battesimale, il Santo ha nella parte sinistra le oche.

L'architrave esterno è formato da cinque formelle: le prime due a sinistra, sono ricavate dai dialoghi di S. Gregorio e le altre tre dalla leggenda.

Le formelle sono disposte in questo ordine:



- la prima rappresenta la barca che trasporta la salma del Santo dall'Isola d'Elba a Baratti, senza essere sommersa dalle acque del mare;



- la seconda presenta Cerbone dato in pasto agli orsi affamati e rimasto miracolosamente incolume;



- la terza, lo mostra che disseta i Legati Pontifici con il latte di una cerva;



- nella quarta, accompagnato dalle ocche si presenta a Papa Vigilio;



- nella quinta, gli Angeli che cantano il Gloria durante la Messa che San Cerbone celebra alla presenza del Papa.

Nella prima metà del Trecento i massetani ordinarono allo scultore Goro di Gregorio di Siena un'arca marmorea per custodirvi le reliquie di San Cerbone.



Cattedrale di San Cerbone: L'Arca di San Cerbone, opera del 1324 di Goro di Gregorio. Nelle formelle scolpite ai lati dell'arca vediamo raffigurata la leggenda di San Cerbone.

L'arca fu eseguita nel 1324 ed aveva per coronamento le statuette degli Apostoli, oggi rimosse. L'opera è un vero capolavoro e segna il culmine dell'ascesa artistica delle sculture della cattedrale.

Vi è raffigurata tutta la vita leggendaria del vescovo populoniese nei suoi episodi più importanti.

Essa è divisa in otto formelle disposte nel seguente ordine, cominciando dalla sinistra di chi la guarda dalla parte della mensa dell'altare:



«Sanctus Cerbo capitur et a Totila ursis exponitur – Sanctus ab eis lingitur»
San Cerbone è preso ed esposto da Totila agli orsi. Da questi il santo è lambito.



«Hic Sanctus Cerbo a civibus rogatur ut
Missam tardius dicat»
*Qui a San Cerbone viene richiesto dai citta-
dini a dir Messa più tardi.*



«Hic Cerbo civibus accusatur coram Papa
Vigilio»
*Qui San Cerbone è accusato dai cittadini
davanti a Papa Vigilio.*



«Hic Sanctus Cerbo a nuntiis papae citatur
ut vadat ad eum»
*Qui San Cerbone è citato dai messi del Papa
a presentarsi a lui.*



«Cerbo in partibus Saliolae munxit cervas»
*San Cerbone vicino a Saliolae (Follonica)
munse le cerva,*



«Hic prope Romam sanat infirmos»
Qui, vicino a Roma, risana gli infermi.



«Hic, Papa Vigilio enxeniāt anseres»
Qui offre le oche a Papa Vigilio.



«Hic fecit papae Gloriam audire de Celis»
Qui fece udire al Papa il Gloria dal Cielo.



Cattedrale di San Cerbone: Su una parete dell'abside si osserva l'affresco raffigurante il vescovo Antonio da Massa in ginocchio ai piedi di San Cerbone, affresco di scuola senese.

Su uno dei lati lunghi, in basso, è incisa la scritta
 «ANNO DOMINI MCCCX-
 XIII IDIT VII MAGISTER
 PERUCIUS OPERARIUS EC-
 CLESIAE FECIT FIERI HOC
 OPUS MAGISTRO GORO
 GREGORII DE SENIS».

Di valore artistico è un busto ligneo del '300, conservato ora nel Museo di Arte Sacra di Massa Marittima. Quando nel 1626 il nuovo altare maggiore si arricchì del suo monumentale retroaltare,

lo scultore Flaminio del Turco non fece la figura del santo, ma si limitò alle sole oche carboniane.

Sulle pareti del duomo si trovano affreschi di scuola senese del '300 e '400, mentre le vetrate dell'abside sono del 1300. La parte anteriore della cupola della cattedrale era arricchita, per la parte pittorica, da una rap-

presentazione ciclica della vita del santo nei suoi più notevoli episodi. Ma, purtroppo, tutto ciò è andato distrutto.

Alcune tracce sono state rinvenute nel 1947 durante alcuni sondaggi. Si può ammirare presso il museo di Arte Sacra cittadino una più antica rappresentazione pittorica di San Cerbone. Si tratta della tavola che, nella prima metà del '300, Ambrogio Lorenzetti dipinse per gli Agostiniani. Essa raffigura la Madonna che sorregge il Bambino Gesù in un trono circondato da Angeli e Santi, fra i quali si distingue San Cerbone con le oche.

Da ricordare la riproduzione del santo nell'affresco trecentesco del refettorio del seminario ed in quello quattrocentesco della cripta della cattedrale. Altro materiale inerente la storia del santo è conservato nel Museo di Arte Sacra.

Nella parte centrale è raffigurato San Cerbone fra due angeli con le oche. Sono ambedue opere trecentesche di grande pregio artistico. Anche l'artistica vetrata della facciata della cattedrale ha reso a San Cerbone il suo tributo. Il santo è rappresentato in tutta la parte centrale, divisa in tre specchi: quello di sinistra rappresenta la cavalcata di San Cerbone e dei Legati Pontifici verso Roma; quello di destra, la sedia gestatoria del Pontefice; in quello centrale San Cerbone che, inginocchiandosi, presenta le oche a Papa Vigilio e vi si legge: «Cerbonius ante papam Vigiliun – Cerbone davanti a Papa Vigilio».

La venerazione liturgica di San Cerbone

L'ufficiatura di San Cerbone, nella diocesi di Massa e Populonia, fino all'ultima riforma, fu compilata da padre Benedetto da Alatri, cappuccino, mentre gli inni furono composti da mons. Michele Guascom. Una seconda fu preparata e composta dal vescovo Antonio da Massa nell'anno 1435. Nel 1688, Innocenzo XI, con decreto della Congregazione dei Riti concesse alla diocesi di Massa e Populonia l'uso di lezioni proprie, elevando la festa del santo a solennità e con la nascita del comune, l'immagine di San Cerbone iniziò a comparire su monete e stendardi.

Prima dell'ultima riforma liturgica il calendario diocesano dedicava al santo due giorni: il 4 giugno come festa della traslazione e il 10 ottobre come anniversario della sua morte. Ricordiamo, ma non è certo, che la sede della diocesi fu trasferita nell'809 da Populonia in Val di Cornia e solo intorno al Mille ci fu il trasferimento a Massa Marittima.

Nell'atto costitutivo del comune "*Constitutum*" è puntualizzato il motivo della celebrazione di San Cerbone "*ut manuteneat et defendat Com-*

munem et populum civitatis in statum pacificum et tranquillum” perché il santo guidi e difenda il comune e il popolo della città, mantenendolo nella pace e nella tranquillità.

Tutti gli anni alla vigilia della festa del patrono erano nominate dal comune tre persone che dovevano rivendere i doni per poi, con il ricavato, compiere lavori alla cattedrale. Nella circostanza della festa anche i paesi vicini facevano pervenire denaro o cera. Anche l'Imperatore Carlo IV, assieme alla sua sposa Isabella, nel 1368, partecipò alla festa del santo. In seguito Massa Marittima, assoggettata definitivamente a Siena, ne seguì le sorti fino al famoso assedio del 1554, dopo il quale ambedue le città caddero sotto il dominio mediceo.

Il Romitorio di San Cerbone all'Isola d'Elba

Dopo la fuga da Populonia Cerbone scelse per dimora una grotta naturale, vicina a una sorgente, in una valle a ridosso del monte Capanne all'Isola d'Elba. La tradizione popolare tramanda che non tanto la grotta tiene vivo il ricordo di San Cerbone bensì una chiesa costruita nel luogo in cui soggiornò il santo prima della sua morte. Non ci sono prove storiche che suffraghino questa credenza: se fosse vera farebbe di questo monumento il più antico dell'isola. L'edificio esisteva sicuramente nel 1421, quando fu annesso un convento dell'Osservanza Franciscana. L'opera fu fortemente voluta da fra Bernardino da Siena, quando venne eletto Commissario Generale degli Osservanti dell'Umbria e della Toscana e grazie all'assenso del principe di Piombino Jacopo II. Padre Tommaso da Firenze inaugurò il nuovo luogo sacro. A proposito della costruzione dell'edificio c'è da notare un fatto singolare. All'epoca lo Stato piombinese era diviso amministrativamente in una serie di comunità, ognuna regolata da suoi statuti. A differenza di oggi, Marciana e Poggio erano due comuni separati, e guarda caso il confine tra i due passava proprio per l'edificio di San Cerbone dividendolo in due: l'ingresso e metà navata era in territorio marcianese; coro e convento in quello poggino. Pare che Jacopo II stesso avesse espresso la volontà di far costruire il convento in tale condizione. La scelta potrebbe essere nata, come si suol dire, per accontentare tutte e due le comunità.

Infatti gli abitanti di Marciana e di Poggio, sebbene i due paesi siano confinanti, non nutrivano affetto reciproco e la cosa dava motivo di preoccupazione al principe. Jacopo dunque pensò di trovare un punto di accordo su due cose che stavano molto a cuore a entrambi: la fede



Il Romitorio di San Cerbone all'Isola d'Elba: la chiesa costruita nel luogo in cui soggiornò il Santo prima della sua morte e, sotto, la lapide commemorativa.

religiosa e il culto di San Cerbone. Fu forse questa la ragione di una simile divisione. Il convento però non ebbe vita lunga. Sebbene non vi siano riferimenti precisi al periodo, sappiamo che i frati lasciarono il romitorio a causa dell'asprezza e della difficoltà per raggiungere il luogo. Il vicario della provincia si rifiutò di visitarlo proprio per queste ragioni. Probabilmente l'abbandono dei frati fece cadere la chiesa in uno stato di degrado, se non di abbandono. Nel 1736, durante una visita sull'isola, il governatore generale del Principato di Piombino Antonio Ferri scrive: «il tetto della medesima è quasi tutto scoperto». Nella stessa relazione si legge anche che l'oratorio ha due stanze distanti dalla chiesa venticinque passi, ove abitano due eremiti che vestivano un saio nero con la croce di San Cerbone cucita sul petto. Oltre a gestire i terreni, vivevano della questua e delle elemosine che venivano loro offerte. Riscuotevano una decima sulle pescagioni dei marinesi, che nutrivano una predilezione per il santo. Il 13 novembre 1776 un eremita dal nome Domenico Pisani chiese di far erigere una Via Crucis nella chiesa. Nel 1815, dopo la parentesi elbana di Napoleone, l'isola entrò a far parte del Granducato di Toscana. Il nuovo governo abolì la decima sulla pesca, e il romitorio rimase senza forme di sostentamento. Il cappellano di allora iniziò a fare dei lavori di adattamento chiedendo al Granducato un aiuto economico ma le richieste non furono accettate. Fortunatamente intervenne il vescovo, che definì l'edificio luogo di culto consacrato al patrono della diocesi, adottando così una serie di decreti per non abbandonare il luogo sacro. L'Ottocento fu però il secolo che vide la decadenza del luogo religioso. Non solo la privazione della decima, ma anche il venir meno della speciale attenzione che la Curia Vescovile nutriva per la chiesa. Fin dalla sua fondazione, i vescovi se ne erano assunti l'assoluto patronato a discapito del Principato di Piombino, che pure poteva accampare qualche diritto. Nel 1868 però furono applicate le leggi sulle guarentigie, che toglievano i beni al romitorio per passarli al Regno d'Italia. Tutto ciò che non era sacro, fu messo all'asta, ed è per questo che la parte abitativa del complesso ed i terreni circostanti sono oggi proprietà privata. Dopo la metà del secolo ventesimo, l'ultimo romito ebbe in custodia l'oratorio. Iniziava un lento abbandono con il crescente degrado che si protrarrà fino agli anni '70, quando i "vandali moderni" si divertivano a sfasciare sia gli interni che gli esterni. Il piano di recupero iniziò nel 1979 per volontà di un nobile danese appassionato di cultura dal nome di Viggo Dimitri de Wichfeld. Il restauro si concluse nel 1993, e a ricordo fu posta una lapide sul muro esterno della chiesa.



Reliquie di San Cerbone nell'Eremo di Caparaia.

Luoghi di venerazione di San Cerbone a Lucca e in altre parti della Toscana

Nel 781, per iniziativa del vescovo Giovanni I⁴², furono trasportati da Gualdo in Val di Cornia a Lucca il corpo di S. Regolo e alcune reliquie di San Cerbone. Secondo la tradizione da quell'anno il santo iniziò a essere venerato a Lucca. In un documento del Capitolo della cattedrale datato 1059 e in un altro documento, sempre del Capitolo della cattedrale datato 1140, si legge che nei pressi di Massa Pisana esisteva una chiesa con annesso un monastero di monache Benedettine. Sempre secondo la tradizione, in alcune chiese di Lucca, erano state trasferite alcune reliquie del santo. Le chiese erano, oltre a San Cerbone, S. Martino, S. Frediano, S. Michele, il monastero di S. Nicolao, Santa Maria Nera e nella Certosa di Farneta, poco distante da Lucca.

Proprio in questi giorni ho avuto la fortuna di rivedere un vecchio amico sacerdote che da un po' di tempo esercita la sua vocazione in alcune piccole parrocchie della Garfagnana. Ebbene nell'Eremo di Caparaia, comunità di alcune anime situata nel comune di Pieve Fosciana ho potute vedere due reliquie di San Cerbone. Come siano finite in questo posto sperduto non è da saperlo. L'unica supposizione a cui posso pensare è che nella chiesa di Pieve Fosciana riposa in pace il Beato Ercolano da Piegaro colui che nel XV secolo fu uno degli artefici dell'apertura del Convento di

San Cerbone e successivamente dei Conventi di Barga e Castelnuovo Garfagnana. Pertanto anche il territorio garfagnino fu luogo di predicazione dei Frati Minori che potrebbero aver trasportato le reliquie dal convento lucchese ad altre parrocchie come l'Eremo di Capraia.

Così come a Lucca, anche in altre parti della Toscana si ricorda la figura del santo. Sulla strada che collega Grosseto con Siena troviamo il paese di Montorsaio nel comune di Campagnatico con la chiesa dei Santi Cerbone e Michele. Documentata nell'anno 1188 con il titolo di S. Michele, la chiesa subì pesanti trasformazioni nei secoli XVII e XIX.

A Piombino è intitolata all'Immacolata Concezione e a San Cerbone la chiesa dei Frati Minori. Nel 1615-1629 venne edificato nella chiesa della Madonna di Provenzano a Siena un altare in onore di San Cerbone abbellito da una tela raffigurante il miracolo delle oche firmata dal pittore senese Rutilio Manetti. Poco lontano, a Poggibonsi era chiamato San Cerbone un colle dove tra il 1209 e il 1213 fu eretto un castello. Nelle vicinanze di Figline Valdarno esiste Villa o tenuta di San Cerbone, la cui chiesa parrocchiale prese il nome del santo e fu di proprietà di Raffaello Lambruschini, religioso, politico, agronomo e pedagogista.

A Castagneto dell'Incisa nel Val d'Arno superiore troviamo un casale con adiacente una chiesa dedicata a San Cerbone. A Montecerboli, paese vicino a Castelnuovo Val di Cecina è presente una chiesa dedicata al santo vescovo, ricordata fin dal XIII secolo.

In Francia

Intorno al X secolo monaci e sacerdoti erano in cerca di reliquie, materiale sacro e oggetti d'arte per arricchire monasteri e chiese. Arrivarono anche a Populonia dove un monaco dell'Ordine dei Canonici Regolari, Roberto da Pisa, delegato della chiesa di Santa Maria di Parigi asportò alcune reliquie di San Cerbone trasportandole e distribuendole in molte chiese della Francia.

Fu così che il culto di San Cerbone arrivò anche in Francia. Il culto resse affinché i Canonici abitarono presso la cattedrale di Parigi e cioè fino al secolo XV.

Nella cattedrale della Nostra Signora di Parigi veniva celebrata la festa di San Cerbone il 17 ottobre e non il 10 dello stesso mese. Questo era dovuto al fatto che il 10 ottobre ricorreva e veniva festeggiata la festa di S. Dionigi.

In antichi breviari, presenti in alcuni archivi francesi, si trovano l'ufficiatura e le antiche lezioni di San Cerbone.

San Cerbone e i Canonici Lateranensi

Quando la regola di vita in comune di S. Agostino fu seguita anche da altri vescovi, i Vandali s'impadronirono dell'Africa cristiana, allontanarono i religiosi cattolici tra i quali anche S. Regolo che, approdato nel golfo di Baratti non lontano da Populonia, venne martirizzato da Totila. San Cerbone avrebbe condotto vita comune e, per questo, fu reputato come uno dei santi propri dei Canonici Regolari Lateranensi. Questo è testimoniato dalle cronache dei Canonici di S. Salvatore di Bologna attraverso l'ufficio di San Cerbone, concesso ai Canonici Regolari Lateranensi il 14 settembre del 1570 da Pio V con la Bolla «Licet Ecclesia Dei» e successivamente con il nuovo Ufficio con Decreto della Congregazione dei Riti nel 1612.

È anche vero, però, che la festa di San Cerbone possa essere stata introdotta, probabilmente e definitivamente, dai Canonici Regolari Lateranensi chiamati da Roma dalla collegiata di S. Frediano di Lucca, dove venivano conservate le reliquie di San Cerbone e si celebrava una festa in suo onore

Il diritto di proprietà privata, ammesso per i Canonici, nella Regola di Aquisgrana dell'816, aveva recato con sè decadenza di vita spirituale. Volendo richiamare il clero ad una maggiore perfezione spirituale e morale fu iniziata dai pontefici, nel secolo XI, una riforma che ebbe nel monaco Ildebrando di Soana, futuro Papa Gregorio VII, un attivo promotore e propagatore.

Al Sinodo Lateranense del 1059, prese parte anche il vescovo di Populonia Guglielmo, che tentò di mettere in pratica quanto Ildebrando proponeva sulla vita in comune dei Canonici. A Massa Marittima i beni erano amministrati in comune ed i Canonici, avevano il compito di dare decoro del culto nella cattedrale, cura pastorale delle anime ed esercizio della carità nell'annesso ospizio per gli ammalati ed i pellegrini.

Un canonico presiedeva l'ospizio con il titolo di «magister hospitii». In un secondo tempo, formatasi l'opera di San Cerbone, passarono a questa i beni della cattedrale e dell'ospedale, mentre quelli dei Canonici formarono un'amministrazione a parte detta massa capitolare, il cui utile veniva ripartito tra i vari membri del Capitolo.

San Cerbone e San Bernardino da Siena

Il nome e la venerazione a San Cerbone è legato anche a S. Bernardino da Siena. Il santo francescano nacque nel 1380 a Massa Marittima dove visse fino all'undicesimo anno di età. In quegli anni era rimasto molto impres-

Num. LXXXIV.

*Bolla per la Traslaz. del Corpo di S. Cerbone - Archiv.
Pubbl. di Siena . Prot. quarto di Ser Cosimo Mel-
chiorri p. 144.*

CLEMENS PP. VIII.

*Venerabilis Frater. Salutem, et Apostolicam Benedi-
ctionem.*

„ CUM sicut nobis nuper exponi fecisti novissime 1600.
Reliquias S. Carbonii Episcopi Populoniae in
tua Civitate Massana reperiis, cupiasque illas, pro
maiori earum veneratione, et spiritali fidelis Po-
puli consolatione, ex loco ubi nunc sunt, in alium
decentiorem solemniter transferre; Nos tuo pio de-
siderio in praemissis benigne annuere volentes, sup-
plicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter
porrectis inclinati, Fraternitati tuae praedictas Reli-
quias S. Carbonii Episcopi, ex loco ubi nunc sunt,
in decentiorem locum, ea qua decet reverentia, so-
lemniter transferendi licentiam, auctoritate Aposto-
lica tenore praesentium concedimus. Non obstanti-
bus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, coe-
terisque contrariis quibuscunque. Datum Romae Apud
S. Petrum sub Annulo Piscatoris Die XV. Mar-
tii 1600. Pontif. nostri Anno IX. “

„ Foras. = Venerabili Fratri Episcopo Massa-
no Provinciae Senarum “

Num. LXXXV.

Bolla per la traslazione del corpo di San Cerbone.

Num. LXXV.

Traslazione del medesimo S. Corpo. Ivi.

Anno 1600. Ind. 13. 6. Giugno.

1600. „ **C**Um B. Cerbonii reliquias ec. nedum propter temporis antiquitatem, nedum etiam propter mortalitatem ac belli hinc inde . . . Memoria collocationis suae penitus deperdita fuisset, ideo quod neque coli, ut decebat, neque venerari poterat. Hinc mandato del Vescovo Achille Sergardi, col consenso del Vicario Generale, e dei Canonici della Cattedrale, del Clero Secolare, e Regolare di Massa, col consenso dei tre Uomini della Città sopra le Case pie, premesse le preci opportune nel 26. Giugno p. p. 1599. fu scassato il pavimento, e furono ritrovate le Ossa di S. Cerbone, quali restarono in venerazione fino al dì 13.; nel qual giorno furono collocate nella Cassa, dove presentemente riposano; avendone prima partecipato il Granduca Ferdinando, e sua Serenissima Consorte. Fu fatta la traslazione solenne con concorso di Popolo innumerabile, a cui assistevano 300. Soldati in Arme. Furono riposte le S. Reliquie in una Cassetta, disposte in modo di feretro, con la Mitra in Capo, e col Pallio di seta bianco. Finita la Processione solenne = *repositae fuerunt in capsula marmorea*, e collocate sotto l'Altare Maggiore. “

„ *Ad. in Cathedrali Ecclesia* alla presenza di molti, fra i quali, Paganelli, Scocchi, Brunori, Buttrighi, Papi, Guardini, Giulio Neri, Donati, Saverlini ec. “
„ Ro-

Bolla per la traslazione del corpo di San Cerbone.

sionato dalle feste in onore del santo e dall'imponente processione con la luminara. Divenuto Padre Superiore degli Osservanti, favorì l'apertura di due nuovi conventi, intitolati al santo patrono della sua città natale, uno all'Elba, vicino alla grotta dove San Cerbone morì, e l'altro vicino a Lucca dove il culto del santo venne portato dal vescovo Giovanni insieme a quello di S. Regolo.

La traslazione delle reliquie di San Cerbone da Populonia a Massa Marittima

Le spoglie di San Cerbone dopo la sua morte avvenuta all'Elba nel 575 furono collocate, come già detto, in un sepolcro da lui appositamente fattosi costruire all'interno della chiesa⁴³ situata nel golfo di Baratti. Per certo il corpo era sempre sepolto in detta chiesa nell'809 e non sappiamo se la stessa fosse a lui intitolata.

Il 1068 è l'anno del primo documento dove viene nominata una chiesa a Massa Marittima dedicata a San Cerbone le cui proprietà, confinavano con quelle di S. Giusto. È molto probabile che si tratti della chiesa di Massa che alla fine dello stesso secolo venne ricordata come chiesa Vescovile.

Nell'XI secolo vescovo e cattedrale erano già stati trasferiti a Massa assieme alle reliquie del santo.

Ma, nel periodo tra il IX e l'XI secolo, quando i vescovi abbandonata Populonia si erano inoltrati nella Val di Cornia venendo anche denominati i Vescovi Corniniensi, le reliquie di San Cerbone furono in parte trafugate da Roberto da Pisa, canonico addetto al servizio della chiesa di S. Maria meglio conosciuta come Notre Dame di Parigi. Appena fu consacrata la cattedrale di Massa Marittima furono traslate da Baratti le spoglie del santo.

Nel XIII secolo le reliquie erano situate nell'Altare Maggiore della cattedrale e successivamente furono riposte nell'Arca marmorea realizzata da Goro di Gregorio.

Nel 1531 il Consiglio Maggiore di Massa Marittima nominò tre persone che, insieme al vescovo mons. Girolamo Ghianderoni, avevano il compito di ricercare eventuali reliquie asportate o nascoste. Nei primi anni le ricerche furono vane, ma il 26 giugno 1599 furono rinvenute sul lato sinistro dell'Altare Maggiore della cattedrale.

Riposte provvisoriamente nella sacrestia, furono, con l'autorizzazione di Papa Clemente VIII con Bolla del 15 maggio 1600, raccolte in un'urna di piombo e riposizionate nell'Arca di marmo. Gli scavi ed il riposiziona-

mento delle reliquie furono effettuati con un lascito del canonico Curzio Bandini e dell'Opera di San Cerbone.

Durante la seconda guerra mondiale per timore dei bombardamenti l'Arca fu spostata per essere collocata nella cripta, mentre la cassetta di piombo contenente le reliquie fu messa al sicuro nella cappella del vescovato. Il 19 maggio 1953 l'Arca fu definitivamente posizionata dove la possiamo osservare ancora oggi. Vi furono ricollocate le reliquie dopo un controllo da parte dei rappresentanti del Capitolo della cattedrale presieduto dal vescovo e da una commissione formata da due medici e da persone della Commissione Diocesana d'Arte Sacra.

L'altare fu consacrato l'8 agosto del 1953.

- 42) Il Beato Giovanni I, vescovo di Lucca dal settembre 781. Principalmente viene ricordato come il vescovo delle traslazioni dei santi avendo portato a Lucca vari corpi in particolare sotto il suo episcopato giunge a Lucca l'effigie lignea del Volto Santo e, si narra che fu lui nel 782 a traslarla definitivamente da S. Frediano a S. Martino. Inoltre a lui si deve la traslazione del corpo di S. Regolo dalla diocesi di Populonia alla diocesi di Lucca e conseguentemente la venerazione di San Cerbone a Lucca.
- 43) La cappella di San Cerbone è un edificio sacro che si trova in località Baratti, nel comune di Piombino. Sorge nel luogo della prima sepoltura del vescovo di Populonia. La cappella, ad aula unica, con vestibolo e campaniletto a vela, probabilmente edificata fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII sul luogo di un più antico edificio.



Il convento in due foto di fine '800.

Il monastero poi convento di San Cerbone nella diocesi di Lucca

Come sappiamo, le prime comunità di monaci vennero chiamate cenobi e la loro fondazione ci fa risalire alla regola di S. Pacomio, affermata intorno al 320-340 d.C. La regola sollecitava i monaci ad accogliere ed educare i giovani a diventare monaci. Il monachesimo⁴⁴ orientale non era colto, anzi, temette che la cultura portasse all'orgoglio intellettuale; tuttavia S. Pacomio non poté esimersi dallo stabilire che il monaco sapesse almeno leggere per accostarsi alla Sacra Scrittura. Ciò che dice in proposito la regola di S. Pacomio in materia di cultura, viene confermato dalla regola di S. Basilio, la quale, però, sostituisce lo studio della mitologia classica con quella dei personaggi e dei fatti della storia sacra oltre lo studio approfondito della Bibbia.

Alla letteratura profana subentrò quella sacra eseguita con metodo interpretativo suggerito dall'ellenismo. S. Girolamo, prescriveva per l'educazione di un futuro monaco o monaca, una serie di esercizi di lettura e scrittura su nomi e termini cristiani, uguali a quelli che si facevano sui temi classici della scuola ellenistica.

La Sacra Scrittura e gli scritti dei padri della chiesa sostituirono le opere della letteratura greco latina. Il monachesimo orientale rimase isolato in quanto poche persone approfittarono di questa istruzione, già di per sé limitata, diversamente da quanto avveniva in occidente.

Qui la vita monastica fu introdotta a Roma nel 339 dal monaco S. Atanasio il quale, lasciato l'Egitto assieme ad altri monaci e alla nobile donna Marcella a causa di persecuzioni, fondò, nell'attuale Campania, una delle prime comunità monastiche femminili. Anche in Italia i monasteri maschili e femminili si moltiplicarono ed il monachesimo iniziò a dare un grande contributo alla società nella quale si stava inserendo. Fra le figure più importanti dell'antico monachesimo occidentale fu senz'altro il vescovo S. Eusebio di Vercelli, il quale già nel 363 fu un ottimo coordinatore delle regole di vita contemplativa e attiva del monachesimo. Anche nella Gallia il monachesimo

ebbe i suoi sviluppi con l'infaticabile S. Martino. Eletto vescovo di Tours nell'anno 371 vi fondò un'abbazia, dopo aver già aperto a Poitiers un chiostro per le religiose. Contemporaneamente a Marsiglia S. Giovanni Cassiano fondò l'abbazia di S. Vittore e nella medesima città eresse un monastero femminile che lui stesso seguì spiritualmente. Anche in Irlanda ci fu una fioritura di monasteri attraverso il prodigarsi di S. Patrizio con l'aiuto di S. Brigida. Tutti questi monasteri furono costruiti e aperti con le regole ispirate a S. Agostino. Quando S. Brigida morì, aveva eretto 32 monasteri. Anche in Germania e in Inghilterra ne furono aperti molti, sia maschili che femminili.

S. Ambrogio di Milano sviluppò notevolmente il monachesimo nella sua diocesi, così come S. Agostino di Ippona⁴⁵, il quale si occupò di espandere il monachesimo in Europa.

Con S. Benedetto da Norcia⁴⁶ prese avvio la costruzione dei famosi complessi abbaziali, come quello di Subiaco e Montecassino iniziando così, uno stile di vita più vicino a quello che conosciamo oggi.

Una nuova svolta la diedero nel XII secolo gli Ordini mendicanti, in particolare i Francescani e i Domenicani, che rupero la tradizione della vita religiosa esclusivamente claustrale e si dedicarono di più all'evangelizzazione e all'incontro con le persone.

Ma fu proprio con questi due Ordini che dal monastero si passò al convento. Per monastero s'intende un edificio comune oppure una serie di edifici dove una comunità di monaci o monache vive, sotto l'autorità di un abate o di una badessa. Di fatto i monasteri non costituiscono un Ordine religioso. Ogni monastero può essere una comunità a parte, oppure può fare parte di eventuali confederazioni. Monastero non è sinonimo di convento. Quest'ultimo venne introdotto con l'avvento degli Ordini Mendicanti, i cui monaci erano e sono chiamati "frati" e "suore", cioè fratelli o sorelle. La parola convento deriva dal latino *conventus* che sta per adunanza, riunione. I primi conventi furono costruiti nel XIII secolo e la loro struttura era classica: una chiesa, sempre costruita sul lato settentrionale perché con la sua mole doveva riparare dai venti freddi del nord, altri ambienti come il chiostro, il refettorio, le celle, la sala comune o del fuoco, la cucina, il guardaroba e i locali per i servizi vari e raramente mancavano gli spazi verdi per la coltivazione di frutta e ortaggi.

La presente pubblicazione si occuperà principalmente del monastero di San Cerbone prima del 1440 e del convento con il medesimo nome dopo che i Frati Francescani ne presero il possesso nel 1442.

Il convento è situato a circa cento metri sopra il livello del mare e ora come allora isolato tra i boschi, a metà del colle che sovrasta Massa Pisana.

La struttura architettonica, esposta a est, è riparata nella parte posteriore da una collina boscosa. Collegato con la strada statale n.12 “dell’Abetone e del Brennero”, dista da Lucca appena quattro chilometri. Dei molti documenti consultati che parlano di questo luogo, certamente dalle Cronache Francescane, ho estratto le notizie più importanti. Esse furono scritte per ordine del Padre Guardiano Federico da Lucca nel 1740 da padre Orazio Santini da San Pietro a Marcigliano nato il 14 luglio del 1690 e vestito il 1° maggio 1708 a San Cerbone all’età di 18 anni. Si legge che la chiesa e l’adiacente monastero, furono fondati, nel IX secolo sulle rovine di un tempio pagano e vi abitarono da subito le suore dell’Ordine benedettino. La chiesa fu intitolata, in un primo momento, a *La Risurrezione e Santa Croce*. Solo in seguito, come vedremo, fu dedicata al vescovo di Populonia Cerbone, nome che porta tuttora.

Nell’Archivio Arcivescovile di Lucca esiste una pergamena datata 862 in cui viene nominata una chiesa dedicata a San Cerbone situata vicino alla chiesa di S. Benedetto in Gottella, che però ebbe vita breve e, circa un secolo e mezzo dopo, fu demolita.

Oggi è quasi impossibile risalire alla prima e sicura origine dell’edificio. Le uniche fonti sono le date scritte sulle pergamene di cui si è fatto riferimento. Pertanto possiamo tranquillamente affermare che ci sono più indizi che prove certe. Per cercare di far capire meglio e arrivare a una difficile e quasi impossibile verità, inizierò dal libro *Storia delle Vite dei Santi di Lucca scritto nel 1613 da padre Cesare Franciotti della Congregazione della Madre di Dio*.

Nel libro si legge che nell’archivio dell’allora monastero di S. Ponziano di Lucca si trovava uno documento in cui si attesta che vicino alla chiesa dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo, posta tra porta S. Pietro e porta S. Donato, fu costruito, intorno all’anno 764, un monastero con la benedizione di Papa Paolo I e del vescovo longobardo di Lucca Peredeo.

Anni dopo il Vescovo Giovanni I chiamò a reggere la nuova casa religiosa le monache dell’Ordine benedettino, che si trovavano nel monastero dell’Angelo situato sui Monti della Brancoleria e due monache del monastero di San Cerbone, anch’esse dell’Ordine benedettino.

Quest’ultime erano governate dall’abate dei monaci neri sempre della medesima regola, che abitavano nel monastero di S. Benedetto Paulino, dove la chiesa era dedicata a S. Bartolomeo Apostolo in Silice. Sullo scritto di padre Antonio da Brandeglio, sulla Vita di San Cerbone stampato a Lucca nel 1706.

Leggiamo:

«...non sappiamo l'origine (convento e chiesa di San Cerbone), da chi e come né il tempo della sua fondazione, sono però indizi e prove manifeste della sua antichità, la struttura di questo antico Ordine, con dure pietre lavorate e la suddetta iscrizione non poco lo conferma. Et infatti, se a questa dobbiamo prestar fede, che anche hoggid' si vede collocata nelli murelli del chiostro delineata così, 805, si come haveremmo la fondazione nell'ottavo secolo...Ma non mancano altre prove di pitture ...e iscrizioni di lettere Gotiche et Lombarde in più luoghi del monastero... (che) chiaramente l'attestano di più secoli...»

Egli dedusse che la costruzione del complesso fosse dei primi anni del nono secolo in quanto fu ritrovata una pietra posizionata nel muro con inciso il numero 805.

Ma a pag. 392 delle cronache francescane si legge senza che la pagina sia firmata:

«Premesso che sulle cronache raccolte da fra Orazio Santini nel 1740 ci sono molte lacune» ... e «come risulta sempre da queste cronache che la prima fondazione di questo convento e chiesa, rimonta almeno all'ottavo secolo; vi è però qualcuno, che la fa risalire al sesto secolo, cioè al 508 quando ancora era vivente San Benedetto, il padre fondatore del monacismo d'Occidente. Primi abitatori di questo convento furono le monache di san Benedetto riformate dette Cistercensi o dell'Ascensione, le quali vi stettero circa fino al 1295. Monastero e chiesa furono più volte incendiati (qualche traccia è ancora visibile nell'interno del campanile) finchè, nell'ultimo incendio del 1295 si ridusse quasi in un ammasso di macerie e costrinse le monache ad abbandonarlo cercando un nuovo ricovero a Lucca».

Come abbiamo già asserito, la chiesa, all'inizio era dedicata alla Risurrezione e Santa Croce. Leggiamo anche che, circa l'anno 786, la chiesa e il monastero venissero dedicati a San Cerbone per opera dell'allora vescovo di Lucca Giovanni I, il quale oltre alle spoglie di S. Regolo trasferì a Lucca anche alcune reliquie di San Cerbone collocandole proprio nella chiesa a lui dedicata. Oltre al mezzo busto in terra cotta di San Cerbone contenente le sue reliquie, era presente un altro mezzo busto raffigurante S. Regolo. I busti erano esposti alla venerazione dei fedeli, ma nel tempo, sono andati persi o «abbruciati» dai molti incendi, che colpirono il monastero.

Dalle cronache riportiamo una sintetica cronistoria degli Ordini che hanno abitato l'edificio religioso di S.Cerbone.

Ordine Benedettino

- 862: Primo documento in cui si fa riferimento alla proprietà della Chiesa di San Cerbone posta a Lucca in località Massa Pisana.
- 1193: Viene nominata badessa della chiesa e monastero di San Cerbone Agnese, come risulta anche in un atto successivo.
- 1231: La badessa del monastero di San Cerbone aveva l'obbligo di far celebrare tre volte la settimana nella chiesa del monastero la S. Messa.

Ordine Cistercense

- 1234: Dopo che il monastero fu abitato, sin dalla sua fondazione, dalle monache dell'Ordine di S. Benedetto, queste ultime, desiderose di riformarsi, supplicarono il Pontefice Gregorio IX, il quale con un suo Breve apostolico comandò alla Badessa di San Siro di Fontanella dell'Ordine Circestense della diocesi di Parma, di andare a vivere nel monastero di San Cerbone per preparare e istruire le monache che desideravano rigenerarsi nella vita religiosa. Nel frattempo si autorizzarono alcune nobili donne lucchesi a entrare nel monastero per professare la Regola Cistercense. Nel mese di aprile, un altro Breve apostolico venne recapitato dal Sommo Pontefice all'Abate di S. Pantaleone dell'Ordine Circestense della diocesi di Lucca, ordinandogli di fare rispettare la regola, in primis alla badessa e poi alle monache. Se così non fosse avvenuto, recita il Breve, dette suore dovevano essere trasferite in altri monasteri Benedettini.
- 1235: Donna Clarentia e donna Colomba rispettivamente badessa e priora del monastero di San Cerbone vendettero alcuni beni.
- 1295: Vennero stipulati atti da parte delle religiose per la vendita di ulteriori beni.
- Nel medesimo anno un furioso incendio distrusse sia il monastero che la chiesa, come narra anche Tolomeo da Lucca, vescovo di Torsello nei suoi annali. L'incendio devastò l'intera struttura religiosa. Molte immagini, tra le quali un crocifisso su tavola datato 1288, una Madonna su tavola a fondo d'oro e un S. Giovanni Evangelista su tavola, opere di Deodato di Orlando⁴⁷, scamparono miracolosamente all'incendio, il quale durò alcuni giorni propagandosi anche nel bosco adiacente. Anche le monache furono

costrette, a causa dell'inagibilità del complesso, a trasferirsi nella vicina Lucca presso il monastero di Santa Giustina.

1305-63: In questo periodo, per rendere abitabile il monastero, la Badessa chiese il permesso al Priore di S. Pantaleone di poter alienare ulteriori beni di proprietà dell'Ordine. Da ricordare che la posizione del monastero, posta tra la linea di confine tra Lucca e Pisa, inevitabilmente e continuamente era esposta alle conseguenze delle lotte tra le due città. Per questo motivo la badessa iniziò a cercare un altro luogo per adibirlo a casa religiosa.

1381: In una pergamena leggiamo:

«il monastero, le monache, il Capitolo, di San Cerbone dell'Ordine Cistercense della diocesi di Lucca, posto nel contado di Lucca, nel Comune di S. Ambrogio della Pieve di Massa Pisana del distretto di Lucca, visto che negli ultimi anni a causa di guerre e altro, ha patito moltissimi danni oltre a cercare un altro luogo dentro le mura di Lucca che sia sicuro per andarci a vivere, decidono di vendere anche una casa posta a S. Donato avuta in lascito nel 1363 da Ser Vannello».

Nello stesso anno la Badessa donna Catarina Balbani dinanzi al Capitolo e al Priore di S. Donato espose le difficoltà della comunità religiosa a vivere in quel luogo e chiese di avere la possibilità di acquistare locali da adibire a luogo di preghiera, uscendo così da quell'edificio ormai pericolante e insicuro. La disponibilità finanziaria delle monache ammontava a fiorini 800.

Il primo dicembre con il consenso dell'Abate di S. Pantaleone vendettero alcuni locali per 200 fiorini.

1412: Si hanno notizie che tutti i beni del monastero di San Cerbone rendevano ogni anno 40 scudi.

1430: Padre Rev.mo Antonio da Massa, fu nominato vescovo di Massa Marittima e Populonia. In onore di San Cerbone compose inni, antifone, orazioni, canti e scrisse: Si degni Dio di accettare quest'opera:

«antifona: Sacerdos, Pontifex, Virtutum Opifex, Pastor Bone in Populo, ora Pro Nobis Dominum. Ora Pro Nobis B.Cerboni. Ut Digni Efficiamur Promissionibus Christi. Oremus. Exaudi Quasumus Domine Preces Nostras, Quas in B.Cerboni Confessoris Tui, atque Pontificis Commemoratione deferimus qui tibi Dignè Meruit Famulari, Ejus Intercedentibus Meritis ab Omnibus Nos Absolve pellatis Per Christum Dominum Nostrum, Amen».



Museo Nazionale Villa Guinigi, Lucca: Crocifisso eseguito dal pittore lucchese Deodato di Orlando per la Chiesa di San Cerbone presso Lucca nel 1288.

- 1434: Su una pergamena del 13 settembre Eugenio IV confermò a Fra Bernardino da Siena⁴⁸, Generale dell'Ordine dei Minori, la concessione di Papa Martino V di ricevere e fondare perpetuamente a uso abitazione dei Frati Minori quattro *domus seu loca* con le rispettive pertinenze e servizi. In seguito concesse anche la facoltà di fondare ulteriori due *loca*.
- 1435: Il 25 maggio Nicolao del fu ser Paolo Iacopini da Lucca, ricco mercante con affari a Bruges donò al monastero femminile Cistercense di San Cerbone in Massa Pisana di Lucca, l'eredità di sua madre, di cui il monastero già godeva l'usufrutto con atto del 27 dicembre 1422. La donazione fu stipulata dal notaio Maurizio di Hoofsthe alias de Tanre allora chierico della diocesi di Tours, notaio per apostolica e imperiale autorità.

Ordine Francese

- 1440: Fra Giovanni Discalceato fu inviato da fra Bernardino a Lucca per la scelta di un "*luogo*" per pregare e riposarsi, in quanto la villa di Pozzuolo, avuta in dono, era distante e malmessa. Allora, tra i vari posti offertigli dagli Anziani della città, preferì l'edificio di San Cerbone sopra Massa Pisana, monastero con adiacente una chiesa, situato in una posizione solitaria e non troppo lontana dalla città. Era un luogo ottimale per l'Ordine, sia per l'amabile silenzio sia per la contemplazione.

Padre Antonio da Brandeglio⁴⁹, scriveva:

«non potendo il santo portarsi a Lucca per i molti affari, vi mandò nel 1440 fra Giovanni Discalceato, allora suo Vicario Provinciale per la Toscana, il quale fu ricevuto con ogni onore e offertigli dal Senato lucchese più luoghi, scelse San Cerbone».

Fra Giovanni da Perugia detto lo Scalzo, successe a padre Riccio nell'ufficio del Vicariato della Provincia Osservante. Fu lui a prendere in consegna il monastero di San Cerbone costituendo così il 17° "*luogo*" dell'Ordine della Provincia Osservante Tosco-Umbra. Fra Gherardo da Lucca fu il primo guardiano di San Cerbone e, insieme a lui arrivarono fra Alberto da Firenze, il dottore Galeotto Dal Corno e il signor Gaspero di Palazzo chierico alla Camera con i suoi familiari.

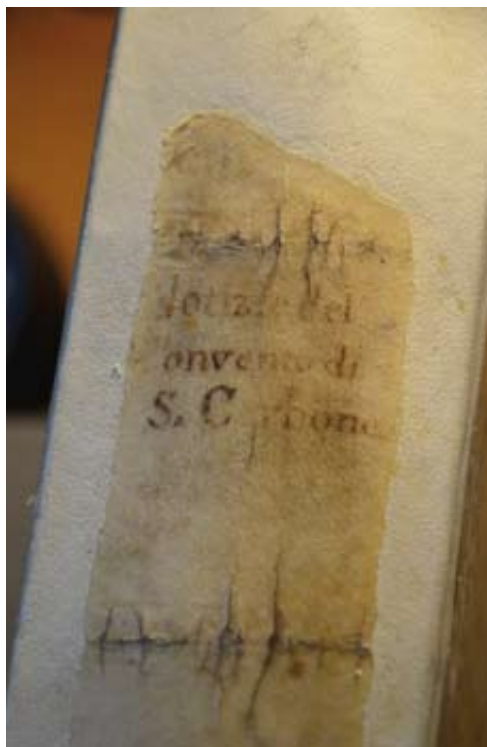
- 1441: Con un Breve scritto in data 30 aprile Papa Eugenio IV, concesse ai frati di S. Francesco di Lucca, anche su richiesta degli Anziani e del Gonfaloniere San Cerbone, un tempo monastero femminile,

e di provvedere al suo restauro.

Un altro Breve, scritto da Firenze, porta la data del 10 maggio dello stesso anno e riporta che Daniele Scotto, vescovo e tesoriere pontificio, dichiara che fra Bernardino da Siena, in seguito al privilegio concesso da Eugenio IV il 13 settembre del 1434, riceve e fonda a perpetuo uso per abitazione dei Minori sei *domus seu loca*, con le rispettive pertinenze e servizi. Fra Bernardino inoltre, concesse a fra Gerardo da Lucca, dell'Ordine dei Minori, di ricevere e tenere in perpetuo uso per i Minori una *domum seu lorum* donata dai cittadini di Lucca a Dio e a S. Francesco.

Anche fra Bernardino da Siena nella sua qualità di Vicario Generale dell'Osservanza, soggiornò sia nel convento di S. Francesco in Lucca sia in quello di San Cerbone e, in quest'ultimo, diede luogo alla vestizione dei novizi, fra cui il nobile milanese Cristoforo Crivelli⁵⁰, illustre e valoroso capitano di ventura, il quale ricevette dal santo l'abito dopo essere stato da lui convertito. Fra Cristoforo, dopo la sua vestizione, trascorse a San Cerbone tutti i suoi anni fino alla morte avvenuta nel 1467.

Questo convento era caro a fra Bernardino tanto da lasciarvi in custodia la Bolla consegnatoli da Papa Eugenio IV, in cui si legge: «questa è la Bolla data, nel modo e quando fu preso San Cerbone». Il riscontro sulla storia della cessione di San Cerbone ai francescani trova fondamento in alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Lucca e più precisamente nel Carteggio degli Anziani. Nello stesso archivio esiste una lettera diretta al «Magistro Altopas-



Particolare del manoscritto contenente le Cronache Francescane del convento di San Cerbone.

sus» datata 14 luglio 1434, in cui gli Anziani di Lucca raccomandavano prima Fra Bartolomeo da Orvieto, maestro dell'Ordine cavalleresco di Altopascio poi fra Ercolano da Piegaro⁵¹ dell'Ordine dei Frati Minori, perché implorassero il Santo Padre a donare il monastero di San Cerbone dell'abbazia di S. Pantaleone dell'Ordine Cistercense per fondarvi un convento dell'Osservanza Francescana. Trascorsero ben 6 anni dalla lettera degli Anziani prima della venuta a Lucca di fra Discalceato inviato da fra Bernardino. La consegna non dovette essere stata delle più tranquille, poiché per un periodo di tempo si succedettero diverse Bolle papali di Eugenio IV, Pio II, e di Paolo II. Il vescovo di Lucca Baldassare Manni, commissario apostolico *a infrascripta* in virtù di quanto scritto nel Breve di Eugenio IV del 30 aprile a lui presentato da fra Gerardo da Lucca guardiano del convento, ne comunica il contenuto alle monache Cistercensi di San Cerbone che si erano trasferite nel monastero di Santa Cristina in Lucca. Avuto il loro consenso, per mezzo di contratto redatto dal notaio Francesco di Gabriello Interminegli di Lucca, assegnò a fra Gerardo, a uso e abitazione dei Frati Minori dell'Osservanza, il diroccato monastero di San Cerbone con due case adiacenti in rovina e un appezzamento di terreno a uso orto. La condizione fu che i frati ogni anno celebrassero la festività del santo di Populonia e corrispondessero alle monache una libbra di cera a titolo di riconoscimento.

1442: Altra lettera di Papa Eugenio IV datata 24 giugno, recitava che i Frati Minori potevano celebrare i divini uffizi e predicare liberamente senza richiedere il consenso dell'Ordinario diocesano, fatti salvi i diritti delle chiese parrocchiali. Il 10 luglio un'altra bolla di Papa Eugenio IV confermò il possesso del convento da parte dei frati togliendo la proprietà all'Ordine Cistercense, conferendo la piena validità delle precedenti missive e la proprietà ai minori dell'Osservanza della provincia di Tuscia.

Oltre la proprietà, i frati avevano facoltà di occupare le terre adiacenti al convento e di raccogliere legna nei boschi di pertinenza dello stesso.

1444: Il 20 maggio, vigilia dell'Ascensione nell'anno 238 dell'Ordine, muore nel convento francescano dell'Aquila fra Bernardino da Siena.

1445: Il giorno uno del mese di giugno Eugenio IV concesse al vescovo l'autorizzazione di vendere alcuni beni, un tempo pertinenti del convento per investire il ricavato nella ristrutturazione dello stesso.

- 1450:** Dopo soli sei anni e, grazie a all'opera intensa e appassionata di fra Giovanni da Capestrano⁵², cui si erano unite le sollecitazioni dei vari sovrani e principi di città illustri, Papa Nicolò V, il 24 maggio 1450, proclamò Bernardino da Siena Santo, alla presenza di moltissime persone arrivate a Roma in occasione del giubileo.
- 1451:** Dopo essere stato l'artefice della ristrutturazione di San Cerbone, fra Ercolano da Piegaro morì nel convento francescano di Castelnuovo di Garfagnana.
Il suo trapasso avvenne dopo il mese di maggio in quanto sappiamo che prima era stato a predicare a Viterbo. Sepolto in un luogo umido, il suo corpo fu riesumato intatto dopo cinque anni e trasportato nella chiesa conventuale.
Nel 1865 le sue spoglie, per volere del vescovo di Massa mons. Giacomo Bernardi, furono portate nella chiesa di Pieve Fosciana dove ancora oggi si venerano. Pio IX ne approvò il culto nel 1860. È festeggiato il 28 maggio, ma la comunità di Pieve Fosciana lo festeggia il 31 agosto.
- 1452:** Alcune monache che già risiedevano nel monastero di San Cerbone pretendevano dai frati una parte del ricavato della vendita dei beni venduti dietro autorizzazione del vescovo di Lucca.
- 1456:** Il 23 ottobre morì fra Giovanni da Capestrano.
- 1460:** Il 27 marzo, una bolla di Pio II spronò l'abate del monastero di S. Ponziano, dietro richiesta del procuratore dei frati di San Cerbone, ad accelerare la vendita di tutti i beni immobili dell'ex monastero delle monache Cistercensi, in quanto il ricavato di tale vendita doveva servire per la ristrutturazione del convento e il resto per i luoghi pii.
- 1463:** Nel foglio dei Decreti Pubblici si legge che il Consiglio Generale della città di Lucca doveva autorizzare alcuni cittadini del comune di Massa Pisana a tagliare legna nei boschi, con la clausola di non ostacolare i frati per i prelievi di acqua dalla fonte esistente.
- 1465:** Due confratelli della Confraternita del «SS. Crocifisso ed Anime Abbandonate» costruirono una piccola cappella nelle vicinanze della Chiesa di San Cerbone intitolandola «Il Piccolo Suffragio». La cappella fu aperta alla preghiera il 18 aprile 1472.
- 1466:** Una Bolla fu emessa da Paolo II in cui si specificava che con il ricavato dei beni venduti e con le elemosine che i frati riuscivano a mendicare, fosse riportato a nuova vita il convento.
Facendo memoria dei religiosi che vissero a San Cerbone e che

si distinsero per le loro opere, dobbiamo ricordare fra Francesco della Pieve di Santo Stefano, morto nel 1491, il quale, mentre a Lucca predicava fra Bernardino da Feltre⁵³, fu spinto da una visione del Signore a recarsi in città per incoraggiarlo a fondare anche a Lucca un Monte di Pietà a soccorso e conforto dei poveri.

In questo periodo nel convento abitavano sedici frati e si celebrava il giorno della consacrazione della chiesa il 13 luglio, ma non si conosce nè il nome del vescovo nè l'anno in cui fu consacrata.

Il convento ebbe vita attiva e prospera. Tra gli illustri ospiti ricordiamo fra Bernardino da Siena e fra Giovanni di Capestrano. Nel medesimo anno vi fu un'aggressione al convento da parte di persone "vicine" al Capitolo di S. Frediano. L'edificio fu danneggiato gravemente. Furono rubate suppellettili della chiesa e altro ancora. Per questo motivo i frati ricorsero di nuovo a Papa Paolo II per cercare, con il suo aiuto, di recuperare il proprio materiale in quanto sapevano chi l'aveva preso e chiedere la fine di quelle scorribande. Il Pontefice spedì il 25 febbraio del 1466 un Breve al Priore di S. Frediano in cui intimava di restituire il tutto pena la scomunica.

- 1467:** La storia ricorda anche la morte al convento, il 12 febbraio 1467, del venerabile fra' Cristoforo Crivelli, nobile milanese e già capitano di ventura, che volle essere sepolto sotto la soglia della porta di entrata della chiesa per essere "sottomesso" da tutti coloro che vi entravano. Simpatia e devozione si ebbero verso tutti i frati dell'Osservanza ai quali si ripetevano continuamente le offerte per averli nei loro paesi. Dopo l'apertura del convento di San Cerbone furono aperti i conventi di S. Girolamo di Volterra (1445), S. Maria a Ripa (1483), la Croce di S. Casciano (1492), S. Francesco di Radicondoli (1493), Colleviti di Pescia (1495), S. Francesco di Pietrasanta (1497), S. Vivaldo di Montaione (1499).

Callisto III inviò una Bolla in cui si diceva che «appena terminato la ristrutturazione del convento» i beni delle monache dovevano andare in utilità al convento di S. Francesco di Lucca.

- 1471:** In un documento rogato da fra Benedetto Franciotti, datato 25 ottobre, si ordina che l'Abate di S. Ponziano con i deputati del Comune di Lucca, per facoltà concessagli dalla Sede Apostolica, dovevano vendere alcuni beni spettanti al monastero delle monache di San Cerbone (già trasferite in città), per restaurare il convento assegnato ai Frati Minori dell'Osservanza.

- 1472: Durante il capitolo che si svolse all'Aquila fu eseguita la traslazione del corpo di S. Bernardino da Siena dalla chiesa di S. Francesco alla chiesa e convento a lui dedicato. Erano presenti oltre 2000 frati Osservanti alcuni dei quali provenienti anche dai conventi di Lucca.
- 1479: Muore a Lucca fra Paolo Ghiova guardiano del convento di S. Francesco in Lucca e nel quale fu sepolto davanti all'altare maggiore della chiesa.
- 1485: Fu venduto alle monache di S. Micheletto, un pezzo di terra confinante il convento di San Cerbone composto principalmente da piante d'olivo. L'atto pubblico fu firmato dal guardiano fra Cristoforo e rogato dal notaio Bartolomeo Mazzarosa.
- 1511: Si svolse a San Cerbone il capitolo celebrato da fra Timoteo da Lucca Vicario Provinciale e grande figura all'interno dell'Ordine dell'Osservanza. Timoteo era nato a Lucca nel 1543 dedicandosi alla predicazione prendendo a modello S. Bernardino da Siena e fra Bernardino da Feltre. Intervenne contro l'usura e si fece promotore dei Monti di Pietà. Morì a Siena nel 1513 quando era Vicario Generale dell'Ordine.
- 1517: I conventi di Regolare Osservanza, essendo in buon numero furono eretti in Provincia autonoma da Leone X.
- 1523: Il 31 luglio per ragioni prevalentemente politiche, alle quali dovettero soggiacere tutte le Province Regolari della Toscana, anche la Provincia dei Frati Minori fu divisa in Provincia Fiorentina, che comprendeva tutto il territorio del Granducato e Provincia Senese la quale, oltre al territorio dello Stato Senese, nel primo triennio comprese anche i conventi e i religiosi dello Stato di Lucca, i quali nell'anno 1526 si eressero in Provincia autonoma e il 12 gennaio 1530 si riunirono alla Provincia Fiorentina per mai più separarsi. In una pergamena del 16 giugno risulta che i frati del convento chiesero al *Consilii Generalis Lucensis Civitatis* cioè il Consiglio Generale di Lucca di misurare, confinare e dividere i beni comuni esistenti tra il convento e le comunità vicine. I lavori furono affidati dal Consiglio attraverso un decreto ai sigg. Ieronimo Sbarra e Francesco Balbani i quali dovevano terminare detto lavoro entro il mese di settembre.
- Il 30 settembre in Lucca venne resa pubblica la *Sententia Arbitralis et Laudum* nella quale si leggeva che i lavori svolti dai sigg. Sbarra e Balbani con la presenza dell'agrimensore Piero Guidiccioni erano stati eseguiti bene. Essi stabilivano che i beni comuni esistenti tra

il convento e la comunità di Massa Pisana e Sant'Ambrogio erano: «beni posti a occidente delle due comunità che appartengono pleno iure al convento, senza però pregiudicare i diritti di quest'ultimo sulla sorgente d'acqua che fluiva nella sua direzione».

Sempre a causa di donazioni, i frati del convento dovettero appellarsi al Pontefice. Infatti nonostante le donazioni effettuate ai religiosi, qualcosa era rimasto in sospeso, come una proprietà posta sulla collina adiacente al convento, che continuava a essere di proprietà delle monache.

1536: Giò Ciuffarini, notaio in Lucca, stipulò un contratto tra Nicolao di Silvestro Lamberti amministratore del convento di San Cerbone con il consenso di padre Andrea Alamanni di Firenze allora Ministro Provinciale, il quale permutò alcuni pezzi di terreno con il sig. Jacopo Arnolfini, che si prese l'impegno, sia lui che i suoi eredi di tener in buono stato i terreni che si trovavano al di fuori della recinzione, che iniziavano alla Croce della strada maestra fino alla polla. Jacopo Arnolfini, dal canto suo, cedeva ai frati altrettanti beni liberi per un più facile accesso al convento che guardavano verso mezzogiorno e cioè dalla cappella di S. Diego fino in fondo al canale e all'oliveto dell'Arnolfini. L'atto fu rogato il 19 agosto 1536 da Coluccio Busdraghi, notaio e custode della camera dei libri del Magnifico Comune di Lucca.

Dopo il 1536 furono effettuate altre permutazioni di terreni da parte dei frati per cercare di avere la proprietà delle terre intorno al convento.

1561: I frati concessero, con atto del notaio Antonio Santini di Lucca, la servitù dell'acqua al sig. Giuseppe Bernardini per i suoi usi, dal luogo dove è situata la polla fino alla località Petellina in modo tale che lui e i suoi eredi potessero raccogliere l'acqua in una cisterna che essi dovevano costruire. Quest'ultimo, si legge nelle cronache, s'impegnava a tener pulito, a proprie spese, il percorso dell'acqua.

1563: Nel mese di febbraio si svolse il Capitolo Generale.

1574: Nella chiesa fu sepolto il Duca Pietro Alvarez da Toledo nobile spagnolo. Suo nipote, Don Lupo, Duca di Avellaneda fece costruire un sepolcro di marmo situato sul pavimento della chiesa, proprio accanto al sepolcro dei frati defunti.

1576: Il guardiano del convento fece domanda all'Offizio delle Entrate per fondare un ospizio a Lucca, richiedendo un locale di proprietà di Domenico Bonacci. L'Offizio fece stimare la casa che risultò avesse un valore di 100 scudi e che la richiesta del Bonacci fosse giusta.

Amato che manca. Coli: 1. — 100.
 Ma quello che già ingorra della med. porza, ne viene oggi occupata dalla
 sig. Frediani la parte segnata nel disegno qui sotto alla lettera A. che è
 terra sabbiosa con vernaiche di misura di Pertiche 450. quale pretendono,
 che sia loro, sicché in pòta maniera il Monastero di S. Cerb. resterà sen-
 za novità, indotta gmuta, di già parte che prosintem. occupano la P. sig.
 Frediani, come anche, già gli altri il corpo tutto assegnato della misura, che in detto
 Contratto si dice, sicché in questo caso conviene di procurare l'indennità di
 detto Monastero.
 La Porza assegnata al 1.º Contratto, e la parte novam. occupata sottoconfinata, come segue.



Cronache Francescane. Particolare del contratto stipulato dal notaio Ciuffarini.

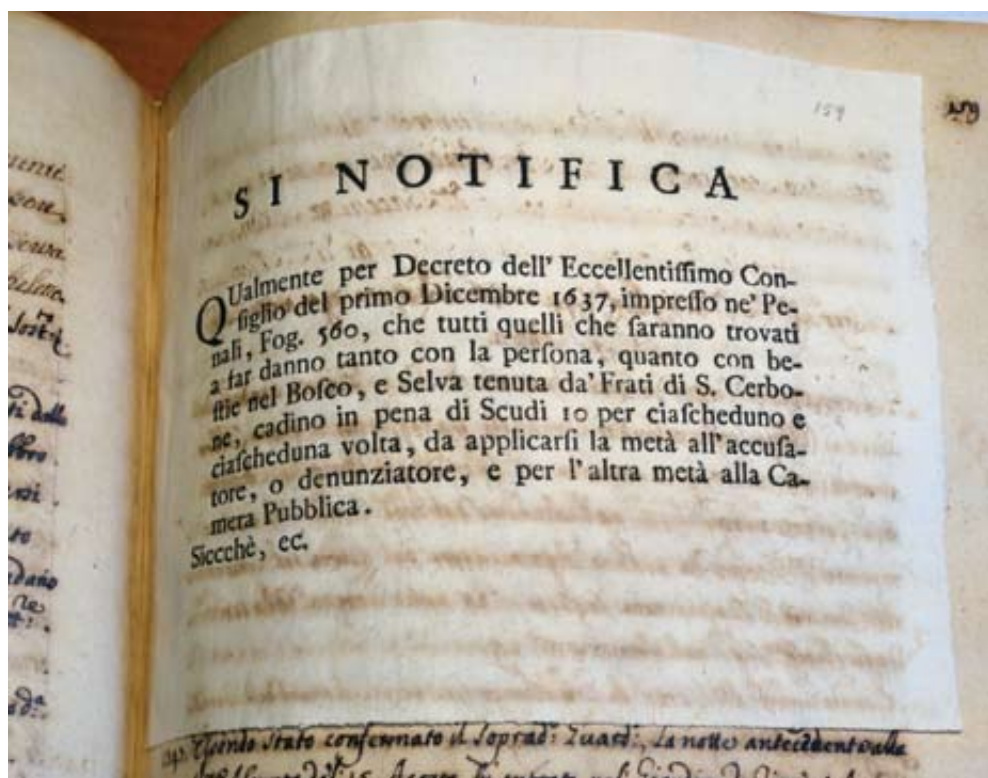
- 1577: Il 15 luglio fu siglato l'atto di acquisto da parte dei religiosi che, per accordi presi, iniziarono a pagarlo dopo 5 anni. L'ospizio era posto dietro il cortile del Palazzo Pubblico. Nel solito anno le spese sostenute per tener pulito il percorso dell'acqua da parte del sig. Bernardini ammontarono a venti scudi come si può leggere in un documento dell'archivio francescano.
- 1579: L'Offizio sopra le vendite dei beni comunali vendette ai Sigg. Antonio Busdraghi e Giovanni Batta-Montecatini due pezzi di terreno confinanti con i beni del convento. Il 17 giugno dello stesso anno l'Offizio vendette ulteriori pezzi di terreno al Busdraghi e al Batta-Montecatini.
- 1580: Fin dal 1260 fu introdotto in Toscana il Regime Custodiale. Nel Capitolo del 1580 fu stabilita dalla Provincia dei Minori Osservanti la divisione della Provincia in quattro Custodie: Fiorentina, Senese che comprendeva anche le due antiche custodie Clusina e Marittima, Aretina e Lucchese che comprendeva anche la Custodia di Pisa. La vastità della regione e la difficoltà dei contatti con il centro della Provincia, fece sì che anche i Minori Riformati accettassero il Regime Custodiale che troviamo pienamente affermato sin dal 1619, mentre nel 1659 vennero determinate le attribuzioni del Definitore che stava a capo della Custodia, e le prerogative e i privilegi delle singole Custodie. Questo regime rimase giuridicamente in vigore sino alla fine del secolo passato.
- 1583: L'ospedale di S. Lazzaro di Pontetetto, adibito principalmente a lebbrosario anche dopo la sua annessione a quello di S. Luca, continuò ad accogliere i poveri e gli ammalati, la cui assistenza era demandata ai frati di San Cerbone con il salario di 30 staia di grano l'anno, con l'obbligo di celebrare le funzioni religiose e di curare anche spiritualmente i poveri di detto ospedale.
- 1585: I famigliari di Antonio Busdraghi e di Giovanni Batta-Montecatini, che nel frattempo erano deceduti, misero all'asta i terreni confinanti con il convento da loro acquistati nel 1579.
- 1591: È presente presso la chiesa del convento la Compagnia del Cordone, con indulgenze annesse, come si legge nella Bolla fondativa del Rev.mo padre Filippo Gesualdo da Castrovillari Ministro dei Minori Conventuali.
- 1597: È l'anno della riforma dello Stato di Lucca. Leggiamo nelle cronache, che il convento è stato abitato per circa quattro secoli dalle monache Benedettine, per oltre due secoli dalle monache Cister-

- censi e dal 1440 dai Frati Minori Osservanti fino a quell'anno. Dal primo luglio, subentrarono al convento i Frati Minori Riformati di S. Francesco. «...l'abitano e l'abiteranno finché piacerà al Signore e al nostro gran Patriarca Francesco Santo», così fu detto nel Capitolo svoltosi al convento di Ognissanti di Firenze. Questa decisione fu presa il 18 maggio 1597 dal Capitolo Provinciale, dove fu eletto a primo custode della riforma padre Francesco da Benabbio. La riforma fu sigillata dal Breve di Clemente VIII *Pro iniuncto nobis* del 12 ottobre 1596. Era Ministro Generale padre Bonaventura di Caltagirone. I primi religiosi della riforma furono: Anselmo Domenici da Vitiana (guardiano), Raffaello da Controni (vicario e maestro dei novizi), Lazzaro da Lucca, Vincenzo da Tereglio, Gilberto da Lucca, Faustino da Oneta, Lorenzo Campana da Cerreto, Modesto da Coreglia, Teodoro e Ambrogio da Lucca, Aiuto da S. Anna, Andrea da Montemagno e Giovan Battista da Benabbio. Come possiamo notare dalla composizione della famiglia, vediamo che la riforma non era venuta a caso, ma era un'esigenza sentita internamente. Nel capitolo del 1597, San Cerbone fu designato a luogo di noviziato rimanendo tale sino al 1662.
- 1598:** I Riformati acquistarono la campana piccola per chiamare i religiosi al coro. Si sommava così all'altra campana più grossa fatta fare dagli Osservanti nel 1450.
- 1600:** Terminò la guardiania di tre anni padre Anselmo Domenici da Vitiana a cui subentrò padre Modesto da Coreglia il quale restò solo fino a luglio.
- 1601:** Prese il suo posto padre Gilberto da Lucca seguitando il suo mandato fino al 15 aprile del 1604.
- 1604:** Il 22 di maggio furono stipulati due contratti dal notaio Carlo Ciuffarini: il primo tra il sig. Ippolito di Nicolao Guidiccioni che vendette al sig. Nicolao di Stefano Ricci un pezzo di terra posto in Lucca contrada S. Maria Forisportam. Il secondo per un altro pezzo di terra posto nella medesima contrada. Nelle cronache si leggono per ambedue i contratti tutti i nominativi dei confinanti.
- 1605:** Fra Vincenzo da Tereglio fu nominato guardiano il 15 giugno di quest'anno.
- 1612:** Anno del Capitolo Generale di Firenze. Era il 12 di ottobre. Nel Capitolo fu deciso che il guardiano pro-tempore del convento di San Cerbone, senza un ordine scritto del Provinciale, non poteva dare legna di alcun tipo a chicchessia, a eccezione dei rappresentanti del

Principe di Lucca e la disobbedienza prevedeva pene diverse. Una richiesta degli Osservanti fu quella in cui i Riformati di San Cerbone dovevano ogni anno dare la legna al convento di S. Francesco di Lucca. Fu supplicato il Protettore dell'Ordine cardinale Varallo, ma egli rispose, in data 17 giugno 1617, con una sentenza contraria.

- 1619:** Vengono venduti alcuni pezzi di terreno boschivo nelle vicinanze del convento.
- 1620:** Tra i vari lavori effettuati ricordiamo il coro. Esso fu rialzato e arricchito con stalli del quattrocento eseguiti da Leonardo Marti, i quali erano stati rimossi dalla cattedrale di Lucca in occasione dello smantellamento del coro per opera di Matteo Civitali. Restarono nella chiesa del convento fino al 1845 quando furono, in parte ricollocati in cattedrale.
- 1630:** La peste causò anche a Lucca moltissimi morti. Naturalmente ebbe ripercussioni non indifferenti anche nel vicino convento. I frati oltre che fare carità e dare aiuto a chi si recava al convento, furono chiamati a prestare la loro assistenza all'ospedale della Misericordia S. Luca di Lucca. L'undici agosto morì a Badia di Vorno Andrea Massei, il quale fu sepolto con carità e grazia concessagli dai frati sotto il porticato della chiesa del convento.
- 1631:** L'otto marzo, attraverso il notaio lucchese Orazio Gasparini, donna Maria di Pieve S. Lorenzo di Minucciano e madre di fra Masseo, lasciò 100 scudi al convento Franciscano di Camaione al fine di acquistare un pezzo di terreno e, al convento di San Cerbone 50 scudi con l'obbligo di dire le SS. Messe durante l'anno.
- 1635:** Il 19 agosto, Salvatore Masini fu chiamato dai frati a valutare il loro vecchio ospizio di città allo scopo di poterlo vendere, in quanto abitato da persone poco affidabili. Fu valutato centonovanta scudi, lire sei e bolognini settantacinque. L'ospizio confinava a levante con la strada pubblica, con i beni di Manzo Pierotti a settentrione e a ponente e mezzodì con i beni della parrocchia di S. Pietro Maggiore⁵⁴. Quest'ultima venne distrutta nel 1806 da Elisa Bonaparte Baciocchi, per realizzare l'attuale Piazza Napoleone. Con la chiesa furono distrutte molte abitazioni, le poste e magazzini tra cui quello del sale.

Nel Consiglio Generale del 26 ottobre ci fu una supplica da parte dei frati di San Cerbone per assegnare o permutare l'ospizio di loro proprietà con un altro più decente. Fu decretato che l'Offizio avesse l'autorità per risolvere e deliberare il contenuto della supplica.



Cronache Francescane. Decreto del 1637.

- 1637: Davanti al notaio pubblico Vincenzo Giusti, la sig.ra Catarina assieme alle sigg.re Maria e Elisabetta Piagentini vendettero al sig. Cesare Burlamacchi, Procuratore del convento di San Cerbone, un edificio con due logge, un piccolo pezzo di terra, refettorio, sacrestia e oratorio, posto in Lucca nella parrocchia di Santa Maria Forisportam in luogo detto Nuntiata che trovasi nell'attuale via S. Nicolao al civico 79, dove tuttora si nota un iscrizione muraria. Attraverso il notaio Gambarini di Lucca, Jacopo Pini lasciava scritto nel suo testamento, datato 30 marzo, che tutti i suoi libri dovevano andare al convento, ad arricchire la biblioteca, con l'obbligo di una messa cantata e trenta messe ogni anno in perpetuo. Il guardiano scrisse ai suoi superiori per avere l'autorizzazione ad accettare il lascito, che comprendeva più di 600 libri, per un valore stimato di scudi 700. La comunità del comune di Sant'Ambrogio e di S. Michele di Massa Pisana autorizzò Bartolomeo Frediani e i suoi eredi a pren-



Vecchio ospizio di San Cerbone situato in Via San Nicolao 79 (visto da vicolo Tommasi) e, sotto, targa in marmo.

dere l'acqua dalla polla posta ai confini del convento da una parte e dall'altra con i beni del sig. Filippo Sbarra e dalla strada maestra con i beni comunali. Inoltre il sig. Sbarra ebbe facoltà di costruire dei cisternini per far sì che l'acqua vi si accumulasse.

Il quattro dicembre di quell'anno il Consiglio, con un comunicato, annuncia che, chi sarà trovato a far legna nei boschi di proprietà del convento sarà multato con scudi dieci.

1638: Con atto del notaio Pompeo Morganto, il sig. Antonio di Giuseppe Briganti vendette una casa ai frati di San Cerbone.

1639: Il giorno 22 febbraio fu benedetto il nuovo ospizio cittadino denominato «Ospizio di San Cerbone» posto in via San Nicolao dal

- Rev.mo padre guardiano fra Angelico D'Aramo.
- 1641: Per ordine del guardiano, padre Gio. Pacini da Lucca venne costruito un muro di cinta intorno all'orto per delimitarne il confine.
- 1642: Il padre guardiano Stefano da Pariana fece domanda perché il Consiglio degli Anziani di Lucca concedesse il sale per i bisogni del convento.
- 1646: Dovendo restaurare l'antica cappella a destra dell'altare maggiore, l'allora guardiano padre Alessandro da Lucca chiese al Commissario Generale Girolamo della Riccia di poterla dedicare a S. Antonio da Padova. Fu autorizzato in data 5 luglio dello stesso anno. Tre anni dopo fu restaurata quella della Madonna. Fu fatto eseguire un quadro raffigurante il santo a opera del famoso pittore lucchese Camillo Ciai a spese dei frati.
- 1648: Ai primi di ottobre Antonio Bizanti vendette una corticella con una casetta con la facoltà di poter alzare un muro fino all'altezza del colmo del tetto dell'ospizio in Lucca
- 1649: La signora Laura Pini di Lucca donò ai frati una reliquia di un santo Martire.
- 1651: Nell'Archivio di Stato di Lucca, in una lettera datata 20 luglio, indirizzata al guardiano di San Cerbone si legge che «l'Inquisitor di Pisa», concedendosi una presunta facoltà di inquisire anche nel territorio lucchese, pretese di svolgere esami e processi nel convento di San Cerbone.

Il governo, che da molto tempo aveva la prerogativa d'impedire nella diocesi lucchese l'esercizio di atti di giurisdizione ecclesiastica senza la sua approvazione, non ammise questa intrusione. Inoltre era gravemente violata anche la giurisdizione del vescovo che avendone l'autorità ordinaria, era l'unico legittimato a agire come inquisitore nella città di Lucca. Poiché l'inquisitore pisano continuava nel suo proposito, malgrado i reclami del vescovo di Lucca Pietro Rota, e non potendo tollerare questa violazione dei suoi diritti, inviò a Roma un suo ambasciatore tale Giovan Battista Meconi, laico, «soggetto molto versato nelle materie legali», che riuscì a ottenere dalla Santa Sede l'intimazione per l'inquisitore di Pisa, a desistere da ogni azione nel territorio lucchese e a «rinunciare al titolo impropriamente usurpato».

I frati alienarono, con un atto pubblico presso il notaio Bernardino Pieroni di Lucca un livello posto su una stanza dell'ospizio di Lucca che rendeva al seminario di S. Martino trenta scudi annui.



Il refettorio oggi.

- 1653:** Padre Francesco da Benabbio guardiano del convento fece costruire due nuovi altari nella chiesa. Uno dedicato a S. Francesco e l'altro alla SS. Concezione.
- 1654:** Nel mese di giugno, furono eseguiti a spese del governo lavori al refettorio e, nell'anno successivo alla cucina. Fu commissionato al pittore lucchese Tiberio Franchi un dipinto raffigurante l'ultima cena, S. Francesco e San Cerbone, quadro posizionato nel refettorio, oggi andato perduto. I lavori fatti dal legnaiolo fra Jacopo del Borgo, iniziarono nel mese di novembre e terminarono il ventisei giugno dell'anno successivo.
- 1660:** Con il testamento di Giò Bertoni da Poggio di Croce di Norcia, abitante a Lucca, furono lasciati al convento oltre 900 scudi depositati al Monte di Pietà di Firenze. Potevano essere prelevati a patto che i frati celebrassero ogni anno delle SS. Messe in suo ricordo, oltre a scudi cinque da darsi al Capitolo di S. Michele di Lucca per uguali funzioni. Il 22 maggio i Padri Canonici Regolari di Santa Maria Forisportam scrivono ai religiosi di San Cerbone facendo presente che, senza il loro permesso avevano aperto in una stanza dell'ospizio, una finestra corrispondente al loro orto. La richiesta è di non dover più eseguire costruzioni o cambiamenti di ogni genere. Per questo, si legge nel documento pubblicato dal notaio Bernardino Pieroni di Lucca, vengono richiesti 500 scudi di risarcimento.
- A settembre il padre guardiano Giulio da Montignoso iniziò i lavori per la costruzione della libreria.
- 1662:** Il cardinale Barberini nativo di Firenze e nipote di Papa Urbano VIII concede la facoltà a padre Giovanni di S. Quilico, guardiano di San Cerbone di ricevere in dono dalla signora Laura Santini una pianeta con trina d'oro.
- Il Ministro Generale dell'Ordine Rev.do Angelo da Sambuca dà la facoltà al guardiano di San Cerbone di inviare i frati nelle città vicine di Pisa e Livorno per effettuare le questue.
- 1669:** Il 22 novembre fra Ambrogio Landucci, nobile senese, eremitano di S. Agostino e assistente della cappella Pontificia, attraverso il cardinale Giovan Battista Spada, donò al convento, le reliquie dei SS. Martiri Romano e Anastasia, fatte estrarre da lui stesso da un cimitero siriano e autenticate dalla Congregazione delle Indulgenze e delle sacre reliquie. Le stesse, conservate in un reliquiario di legno, furono collocate sotto l'altar maggiore della chiesa. In

seguito l'altar maggiore fu rifatto più volte fino a arrivare a quello attuale in marmo che risale al 1842.

Il 20 agosto, su richiesta di padre Giovanni di S. Quilico, Girolamo Buonvisi cardinale, vescovo di Lucca compì una ricognizione delle reliquie dei SS. Martiri Romano e Anastasia, dichiarandole autentiche e tali da essere esposte alla venerazione dei fedeli. Ancora oggi come allora sono conservate nella chiesa del convento in una bellissima teca.

Padre Giuseppe di Cerreto, allora guardiano fece costruire l'altare in noce nella cappella posta in chiesa e inoltre fece dipingere un quadro raffigurante S. Pietro d'Alcantara e S. Rocco. Fece collocare in una nicchia dorata la Vergine Miracolosa, antico dipinto effettuato nel 1288 da Deodato di Orlando di Lucca. I sopracitati dipinti, nell'anno 1579, passarono ai signori Mazzarosa di Lucca.

1671: Venne fatto costruire il banco grande della sacrestia della chiesa.

1672: Si celebra a San Cerbone il Capitolo Generale. Nel protocollo dei testamenti al foglio 391 si legge che ci sono 30 messe da celebrarsi in perpetuo nella chiesa di San Cerbone in suffragio dell'anima del fu Vincenzo di Camillo Froli.

Il 30 gennaio il Cardinal Buonvisi, vescovo di Lucca, per mezzo del suo vicario comminò la scomunica per tutte quelle persone che giornalmente si dovessero recare a rubare legna nei boschi di proprietà del convento.

La stessa scomunica fu rinnovata il 28 marzo del 1721 dal vescovo Calchi e per ordine suo doveva essere letta, dai rispettivi parroci, nelle chiese di S. Lorenzo a Vaccoli, di S. Ambrogio di Massa Pisana, di Pontetetto e di S. Michele.

1684: Il padre guardiano padre Santi da Sesto fece eseguire i lavori di costruzione del muro di recinzione dal lato della vecchia clausura.

1687: Iniziano i lavori di costruzione del chiostro, delle due logge e di alcune stanze.

1690: Fu donata al convento, dal Conte Dionisio Bruti la reliquia di S. Vincenzo Martire.

1691: I frati acquistano un calice in argento oggi custodito presso l'ex convento dei frati francescani di Borgo a Mozzano.

1694: Il Consiglio Generale di Lucca decretò di rendere visibili i segni di confine esterni con dei muretti in pietra sui terreni del bosco che la Repubblica aveva concesso ai Frati Minori Riformati di San Cerbone.

1697: Fra Vincenzo da Montignoso fece ristrutturare l'antica cappella della Beata Vergine Maria posta a settentrione tra la cappella di S. Antonio e quella di S. Pasquale, facendo inoltre rialzare il pavimento a pari di quello della chiesa. Nello smontare il pavimento furono trovati molti scheletri di monache, che avevano addosso



1669: Le reliquie dei SS. Martiri Romano e Anastasia vengono donate al convento di San Cerbone da fra Ambrogio Landucci nobile senese.

so pezzi di vesti consumate dal tempo, e le loro cinture in cuoio con la fibbia. Poco distante fu trovato uno scheletro di smisurata altezza con un berretto di feltro in testa. Tutti questi scheletri furono spostati nell'ossario comune. L'undici settembre un fulmine colpì la chiesa ma, fortunatamente, non ci furono danni.

1698: Si lavorò alla cappella di S. Pasquale per il suo rifacimento al cui interno era collocato un quadro raffigurante S. Giovanni da Capestrano, donato dal sig. Dionisio Bruti già molte volte benevolo con il convento. In quel periodo il guardiano era fra Santi da Sesto.

1699: Questo fu l'anno in cui furono effettuati ulteriori lavori al refettorio e alla cucina.

1701: Dalle cronache veniamo a sapere che, agli inizi del 1700, fu restaurata la cappella che si trovava nel bosco, nella quale fu eretto un altare e benedetta con la celebrazione di una S. Messa. Fu fondata, inoltre, una confraternita, i cui iscritti avevano l'altare privilegiato e, nella prima domenica di luglio veniva concessa l'indulgenza plenaria. Nello stesso anno fu costruita la loggia del chiostro sopra la porta del Martello a completamento delle altre due logge. Il guardiano era padre Antonio da Brandeglio. In chiesa, nel rimuovere uno dei confessionali, venne alla luce una cassetta in legno con al suo interno un teschio, alcune ossa, foglie di palma e un' ampolla d'olio. Il guardiano le fece riporre in una

nuova cassetta in legno e quindi rimurata. Fu fatta costruire la nuova acquasantiera con marmo di Carrara.

- 1703:** Padre Francesco da Casabasciana subentrò come guardiano a padre Alessandro da Cune, subentrato a sua volta a padre Antonio da Brandeglio. Fu innalzato il baldacchino sopra l'altar maggiore e risistemato il muro di cinta, nel frattempo caduto, in quanto privo di fondamenta.
- 1704:** Negli anni successivi non cambiò il guardiano. Da Roma, dove viveva, padre Antonio da Brandeglio inviò a San Cerbone una piccola porzione di legno dentro un cristallo sigillata dal Cardinal Carpegna con scritto: *Hoc est lignum SS/me Crucis* 1704.
- 1705:** Padre Antonio da Brandeglio rientrato come guardiano al convento, riuscì a ottenere con un apposito decreto dalla Santa Congregazione dei Riti, di poter effettuare nella chiesa del convento messe, uffici e orazioni proprie di San Cerbone.
- 1706:** Nelle cronache si legge che in sagrestia c'erano due busti, uno di San Cerbone e l'altro di S. Regolo con le relative reliquie oggi non più presenti. Il 14 settembre, mentre i frati pregavano all'interno della chiesa si verificò un terremoto che fece tremare i muri. Per non aver avuto danni i frati ringraziarono il Signore per molti giorni.
- 1708:** Papa Clemente XI inviò una missiva a tutti gli ordini religiosi, tra cui i frati di San Cerbone, per la salvaguardia del patrimonio culturale che ogni istituto religioso possedeva.
- «Volendo continuare – dice la lettera – con speciali favori verso i frati e il guardiano del detto convento, a effetto della presente siano e restino assolte le loro singole persone da qualunque pena di scomunica, sospensione, interdetto e da qualunque altra sentenza ecclesiastica, censura e pena dal diritto o da persona per qualsiasi occasione, siano assolti». La lettera, ordinava ancora, che in se-



1691: Il calice in argento donato al convento si trova oggi presso il convento di S. Francesco della Misericordia di Borgo a Mozzano.

guito, «nessuno per autorità, superiorità od ufficio osasse estrarre, asportare libri, quinterni, fogli, sia stampati che manoscritti dalla biblioteca o dall'archivio» sotto pena di «latae sententiae» e, se regolari, con privazione di voce attiva e passiva. Il documento pontificio infine ordinava di esporre una copia della lettera in un luogo ben visibile del convento. Nell'archivio si conservò il testo della pergamena numerata con il numero dieci. Tra i frati di San Cerbone e il comune di Massa Pisana, Sant'Ambrogio e altri proprietari terrieri che possedevano beni ai confini di quelli del convento esisteva, fin dal 1523, un contenzioso per i confini del bosco.

I frati, già nel 1523 si rivolsero al Consiglio Generale di Lucca che incaricò i sigg. Girolamo Sbarra e Francesco Balbani di effettuare e delimitare i reali confini poi formalizzati con rogito di Ser Jacopo Serantoni.

- 1715:** Il cardinale Pallavicino, per mezzo di padre Francesco da Brandeglio, donò al convento le reliquie di S. Bonaventura. Il padre Provinciale fra Filippo da Castelfranco e tutti i padri del Definitorio ordinarono al guardiano del convento di Viareggio di pagare al convento di San Cerbone, ogni anno, sei scudi per l'assistenza, la cura e l'incomodo che i religiosi infermi del convento di Viareggio davano per il loro ricovero presso l'ospizio di Lucca.

Venne lastricata la strada principale per arrivare al convento fino alla località Mancina. Inoltre, venne risistemato il muro della clausura, dell'orto e del chiostro.

- 1717:** L'allora guardiano padre Lazzaro da Camaione richiese al padre Provinciale di acquistare l'altare maggiore in noce per una spesa di 300 lire. La richiesta fu formulata in questi termini: «Havendo necessità essere rifatto l'altare Maggiore di questa chiesa di San Cerbone et avendo per tal fine trovato di già per carità il bisognevole legname in noce, Vi preghiamo di concederne per tale affare la necessaria licenza».

- 1718:** Ad opera di padre Giuseppe Antonio da Lucca e di padre Cerasomma la chiesa fu rintonacata, imbiancata e vi furono fatti molti altri lavori.

- 1719:** Per concessioni fatte ai Canonici Regolari di Santa Maria Forisportam, i frati di San Cerbone ebbero un pezzo di terra, sul quale vi furono gettate le fondamenta per allargare l'ospizio in città. I lavori iniziarono l'anno dopo, quando fu ricevuta l'autorizzazione e una parte del denaro occorrente.

- 1721:** Padre Arcangelo da Collodi, guardiano di San Cerbone, con le elemosine e i benefattori portò avanti i lavori all'ospizio di Lucca.
- 1722:** Il 16 settembre terminarono i lavori sotto la guida del nuovo guardiano padre Antonio da Mommio. Fu donata al convento la reliquia di Santa Caterina Vergine e Martire.
- 1725:** Si legge in una pergamena, prima conservata nell'Archivio del convento e ora nell'Archivio dei Frati Minori di Firenze, che Papa Benedetto XIII, con decreto del 14 dicembre confermò gli altari privilegiati perpetui al convento, che furono concessi dai Romani Pontefici antecedenti alle chiese dei tre Ordini francescani. Altre pergamene presenti documentavano l'autenticità delle reliquie di santi che si trovavano nella chiesa. Il pregio di queste reliquie era quello di avere la presentazione scritta riguardante la provenienza con l'anno di acquisizione. Le reliquie venerate nel convento di San Cerbone presenti nell'anno 1725 erano:

1	Legno della SS. Croce	27	Ossa di S. Valerio martire
2	Ossa di San Cerbone vescovo	28	Ossa di S. Cristoforo martire
3	Ossa di S. Regolo vescovo	29	Ossa di S. Giacinto martire
4	Ossa di S. Frediano vescovo	30	Ossa di S. Aurelia di Strasburgo
5	Ossa di S. Riccardo Re	31	Ossa di S. Restituto martire
6	Ossa di S. Paolino vescovo	32	Ossa di S. Tiburzio martire
7	Ossa di S. Antonino vescovo	33	Ossa di S. Fausto martire
8	Ossa di S. Maria Madalena vergine	34	Ossa di S. Petronilla martire
9	Ossa di S. Antonio da Padova	35	Ossa di S. Claudio abate
10	Ossa di S. Andrea martire	36	Ossa di S. Leonardo martire
11	Ossa di S. Donato vescovo	37	Ossa di S. Agostino martire
12	Ossa di S. Bonaventura vescovo	38	Ossa di S. Eugenio martire
13	Ossa di S. Luca abate	39	Ossa di S. Agnello abate
14	Ossa di S. Teodardo vescovo	40	Ossa di SS. Cosma e Damiano martiri
15	Ossa di S. Ippolito martire	41	Ossa di S. Simone apostolo
16	Ossa di S. Mauro monaco	42	Ossa di S. Anastasia martire
17	Ossa di S. Marta vergine	43	Ossa di S. Romano martire
18	Ossa di S. Agata vergine	44	Ossa di S. Silvestro Papa
19	Ossa di S. Placido monaco	45	Ossa di S. Graziano eremita
20	Ossa di S. Biagio vescovo	46	Ossa di S. Concordio Martire
21	Ossa di S. Pietro Apostolo	47	Ossa di S. Mansueto Vescovo
22	Ossa di Santa Caterina vergine e martire	48	Ossa di S. Giusta martire

23	Ossa di S. Alberto monaco	49	Ossa di S. Gorgonio martire
24	Ossa di S. Ariano Papa	50	Ossa di S. Giuliano martire
25	Ossa di S. Stefano abate	51	Ossa di S. Fruttuoso vescovo
26	Ossa di S. Fabiano martire	52	Ossa di S. Feliciano martire

Oltre alle reliquie sopra menzionate si potevano venerare:

- una ganascia con denti di S. Vittoria martire, un fianco intero di S. Anastasia martire. Il convento era anche meta di moltissime persone solo per la venerazione delle SS. Reliquie.
- 1727:** Padre Giovanni Basta da Anchiano, che sarà poi guardiano del convento, dona allo stesso un calice in argento.
- 1731:** La cappella nel bosco, ormai diroccata, fu ristrutturata in onore di S. Diego.
- 1733:** Furono effettuati altri lavori in chiesa come l'altare in noce alla cappella di S. Antonio e il pavimento di quest'ultima.
- 1734:** Il 27 luglio gli Anziani e il Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica di Lucca, proibivano alle «persone di qualsiasi grado, stato, sesso e condizione di vendere o fare vendere commestibili, ed altre cose, nella piazza davanti alla chiesa del convento nel 1° e 2° giorno d'agosto».
- 1735:** Il giorno 22 di aprile il Consiglio Generale della Repubblica di Lucca aumentò il prezzo del sale. Il guardiano padre Gabriello Francesco di S. Quilico implementò la biblioteca con altri libri frutto di donazioni e acquisti effettuati con le offerte dei fedeli. Il 1° agosto, l'allora rettore dell'ospedale S. Luca di Lucca richiese al guardiano del convento due frati per l'assistenza spirituale agli infermi. I frati avevano una buona nomina anche in campo sanitario, guadagnata dopo la loro preziosa opera in occasione della peste del 1630. Questo importante servizio fu sospeso nel 1746 quando il rettore Paolo Antonio Parenti, a causa di problemi economici rinunziò ai religiosi.
- 1736:** Fu rifatto il tetto alla cappella del bosco. Nel medesimo anno iniziarono i lavori per la costruzione del cisternino posto a monte del convento e del nuovo acquedotto. I lavori terminarono nel mese di ottobre dello stesso anno. La spesa dell'acquedotto gravò sul convento e, per questi lavori iniziò una disputa con le famiglie confinanti che durò anni.

- 1739:** Ebbero inizio importanti lavori a tutto il complesso religioso. Iniziarono il 28 marzo con la demolizione di quasi tutta la parte del refettorio. Furono rafforzati tutti i muri sia interni che esterni, si rifece anche la base di tutti i locali che si trovavano al piano di sopra. Si sostituirono le travi e le finestre. I lavori interessarono anche le soffitte. Furono eseguiti lavori alle fondamenta della sacrestia e si intonacarono i muri esterni che davano sull'orto. Si svolse, in Spagna, il Capitolo Generale dell'Ordine. Fu anche l'anno in cui il padre guardiano Federico da Lucca affidò a fra Orazio Santini da S. Pietro in Marcigliano la ricerca nei vari archivi cittadini di notizie storiche sul convento ordinandogli la scrittura delle cronache del convento.
- 1741:** Il 17 gennaio si lesionò la campana grossa risalente al 1454, cioè al tempo degli Osservanti. Su quest'ultima c'era scritto: «MCCC-CLIII - Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum». Sulla campana più piccola installata nel 1600 si poteva leggere: «Maria Mater Gratie Mater Misericordia – MDIIC». In quest'occasione i frati ne approfittarono per fare alcuni lavori al campanile rialzandolo di dieci braccia (10 x cm 0,59= m 5,90) per installarci un orologio. Nel mese di marzo dello stesso anno, la ditta Berti di Lucca rifuse le campane, portando a libbre 672,6 la più grossa e a libbre 451 la seconda. Il 29 marzo le due campane erano già poste sul campanile, nella condizione ideale di far sentire il proprio suono su tutto il territorio. I lavori per il campanile e per le campane comportarono una spesa di lire 2.217,12 e terminarono il giorno venti del mese di aprile. Una parte della spesa fu sostenuta con prestiti, donazioni ed elemosine. Nello stesso anno fu rifatto, dall'allora guardiano padre Tommaso da Lucca, il baldacchino dell'altare maggiore dipinto e centinato. Questa notizia si legge nell'archivio del monastero delle Clarisse prima situato in S. Micheletto e, dal 1973, trasferito a Monte S. Quirico di Lucca.
- 1742:** Padre Francesco da Greppolungo fece rialzare il muro di cinta dell'orto e del giardino.
- 1743:** Nella biblioteca vennero aggiunti tre scaffali in noce per ospitare altri libri. Due servivano per i libri definiti proibiti mentre il terzo era per l'archivio.
- 1745:** Fu rifatta la pavimentazione del chiostro essendo guardiano padre Urbano da Lucca.

- 1746:** Padre Basilio da Casabasciana fece rifare il muro di cinta dell'orto dalla parte che guardava Lucca, poiché pericolante e pericoloso. In quest'anno fu eletto guardiano padre Gabriel Francesco da S. Quilico. Nel mese di settembre i frati furono richiamati all'ospedale S. Luca per prestare la loro opera non solo di assistenza sanitaria ma anche spirituale. Rettore dell'ospedale fino all'anno 1749 fu il nobile lucchese Paolo Antonio Parenzi.
- 1747:** Il 15 agosto, nel giardino del convento avvenne un furto. Persone ignote rubarono dei panni di lana e un saio, che in quel momento erano appesi a un filo ad asciugare.
Fu sepolto nella chiesa del convento Francesco Balbani di appena otto anni. Era figlio di Cristoforo Balbani benefattore del convento. I Balbani abitavano nella loro villa nel paese vicino di Vicopelago.
- 1748:** Caddero circa 60 metri di muro che delimitava l'orto. Fu saldato anche il debito al Sig. Macarini fatto in occasione dell'acquisto delle campane nuove e del rifacimento del campanile. Il Rev.mo Raffaello da Lugano, allora Ministro Generale di tutto l'Ordine, ottenne da Papa Benedetto XIV un altare privilegiato per tutte le chiese dei religiosi francescani.
- 1749:** Padre Giuseppe Maria da Lucca fece collocare la reliquia della SS. Croce in una nuova teca di argento, provvedendo all'autenticazione.
- 1751:** Fu rifatto il muro dal portone sino alla cappella di S. Diego. Per tali lavori la spesa sostenuta fu di scudi 300 che l'Offizio di Lucca mise a disposizione. Era guardiano padre Michelangiolo da Santa Maria a Colle.
- 1752:** Ignoti rubarono l'orologio da muro che era nel dormitorio che fu donato da padre Sante da Sesto, acquistato durante uno dei suoi viaggi in Germania. Ne fu acquistato un altro e posizionato nel medesimo luogo.
In quello stesso anno fu eletto guardiano del convento padre Egidio da Nocchi.
- 1753:** Il nuovo organo, acquistato in parte con una donazione dell'allora Sindaco Apostolico Francesco Bernardini e in parte con le elemosine e la vendita ricavata dai travi di abete, fu collocato in chiesa. Per la sistemazione la spesa si aggirò sui 100 scudi. Nello stesso anno furono donati due quadri di S. Pietro Apostolo e S. Girolamo, collocati ai lati dell'altare maggiore. Il benefattore fu Paolo Sinibaldi. Per il viaggio ad Assisi del Rev.mo padre Molina per la Congregazione Generale, il convento fu tassato di lire 25.

1754: Venne liberato il sepolcro dei frati dinanzi all'altare maggiore. I resti mortali vennero trasportati nella cappella della Madonna. Si evidenziò dai lavori che la chiesa era stata rialzata ben quattro volte come testimoniano altrettanti strati di pavimento. Era guardiano padre Giuseppe Maria del Bagno.

In quell'anno fu costruita la strada che dalla piazza fuori dal refettorio, oggi Belvedere, conduceva nell'orto di sotto e alla cantina. Morì in Lucca il nobile Ottavio Carli e nel suo testamento menzionò i religiosi mendicanti di Lucca. Sorse il dubbio se i frati di San Cerbone rientrassero nei religiosi mendicanti. Il dubbio fu risolto prima dall'abate dei Canonici Regolari e in seguito dall'Arcivescovo di Lucca Giuseppe Palma i quali decretarono che i frati di San Cerbone rientravano nel testamento, ma solo in parte.

Nell'agosto dello stesso anno con la morte di padre Giovanni Rocca avvenuta nell'ospizio dei frati cerboniani a Lucca, il padre Curato di Santa Maria Forisportam chiese spiegazioni su come i frati amministravano i sacramenti. La risposta fu che i frati, anche se erano nella giurisdizione della parrocchia di S. Maria Forisportam, erano esentati e, quindi, potevano agire in autonomia.

1755: Fu vietato, sia ai frati di San Cerbone sia a quelli del convento di Viareggio di recarsi a fare le questue nei territori della diocesi di Pisa, che aveva competenza anche nella Valle del Serchio. Padre Guardiano Giuseppe Maria del Bagno inviò una supplica all'Imperatore attraverso il Ministro della Reggenza di Firenze.

La lettera di supplica iniziava così:

«Fra Giuseppe Maria del Bagno guardiano del convento di San Cerbone dei Minori Riformati di S. Francesco et i Religiosi dello stesso convento quale è situato nello stesso Dominio della Repubblica in poca distanza dai confini della città di Pisa, Umilissimi servitori della Sacra Cesarea Maestà Vostra, con ogni più divoto e riverente ossequio, supplicano, espongono come sostenendosi unicamente con le limosine delle Messe, e con le questue di grano, vino, et olio che vanno facendo a i rispettivi tempi, non tanto in esso Dominio Lucchese, quanto nel prossimo territorio di Val di Serchio, Stato dell'antidetta città di Pisa, dove sono stati sempre soliti et immemorabili venire invitati e trasferirsi in ogni occasione di sacre solennità e feste, per celebrarvi la messa intendere le confessioni, et assistere a altre ecclesiastiche funzioni, con gradimento e piacere di quei popoli».

La lettera continua affermando che senza poter fare la questua in

quei luoghi verrebbe a mancare al convento gran parte del sostentamento fino ad allora ricevuto. La lettera inviata era accompagnata da un memoriale.

Nel mese di settembre, mentre i frati erano a Lucca in occasione della processione di Santa Croce, i ladri provarono a entrare con una scala all'interno del convento. Scoperti dall'unico frate rimasto scapparono attraverso il bosco.

1756: Guardiano del convento dall'8 settembre e fino a maggio 1757 fu padre Gabriel Francesco di S. Quilico. Il 5 giugno ci fu il Capitolo Generale a Murcia in Spagna. Anche per questo capitolo il convento fu tassato di lire 111.

1757: Fra Michele di Brancoli terziario del convento fu inviato a Bologna a ritirare ventiquattro libbre di tabacco in foglia. Si legge testualmente che nel ritorno da Bologna, giunto presso il Ponte della Maddalena o del Diavolo fu fermato dagli «sbirri di Borgo a Mozzano» che, trovato il tabacco lo accompagnarono dal commissario del luogo. Il frate fu ritenuto una persona indegna di portare l'abito francescano e non valsero nemmeno le suppliche del guardiano del convento di S. Francesco del Borgo padre Innocenzo a far cambiare idea al commissario. Così il frate fu rinchiuso in cella per tre notti. Ci volle un magistrato che capì l'ingiustizia subita dal frate per farlo scarcerare.

Sul finire dell'anno fu eletto guardiano, padre Lodovico da Brancoli. Quest'ultimo, visto lo scarseggiare di risorse derivanti dal non compiere questue, insieme al guardiano del convento di S. Francesco di Borgo a Mozzano ricorsero al Gonfaloniere di Lucca Salvatore Burlamacchi che, con una lettera del 27 giugno 1758 rispose ai due guardiani, concedendo la facoltà di effettuare le questue ma in territori ben definiti.

1758: Nel mese di aprile due frati di San Cerbone, padre Clemente di Sinalunga e padre Egidio di Pescaglia recatisi a Pisa a vedere il gioco del Ponte e trovandosi su un palco, forse per il peso delle numerose persone rovinarono a terra. Il fatto causò un gran numero di feriti, tra cui, appunto, i padri sopra elencati.

1758: Fu l'anno del radicale restauro dell'organo che fu arricchito con nuovi registri.

1767: Fu innalzata e benedetta la croce sul piazzale della chiesa, ancora oggi presente anche se in altra posizione ma con la data ben leggibile.

- 1768: Al Capitolo celebrato a Lastra a Signa il 10 agosto, il Sindaco Apostolico Francesco Bernardini, in nome del convento di San Cerbone, evidenziò che al convento venivano prodotti i vestiari per i tre conventi della custodia e, nonostante i contributi degli altri conventi il lavoro era diventato insopportabile. Pertanto si pregava il Provinciale di cercare di trovare una soluzione a questo problema e per questo furono incaricati padre Gabriello Francesco di S. Quilico per San Cerbone, padre Giuseppe Maria di Corsagna per Camaiore, padre Vincenzo di Camaiore per Viareggio, oltre a padre Angelo di Pieve a Elice per Borgo a Mozzano. La commissione non inviò per tempo una risposta e per quell'anno fu deciso, in una riunione successiva svoltasi alla Verna di riaffidare al convento la fornitura degli abiti a tutta la custodia.
- 1769: In un incontro che si svolse a San Cerbone in data 12 gennaio tra i quattro deputati, fu stabilito che ogni convento, per conservare un'intesa reciproca, doveva provvedere al vestiario dei propri religiosi. A questi ultimi spettava un abito ogni tre anni, vale a dire, a ogni celebrazione del Capitolo. I frati denunciarono più volte i danni che le persone provocavano nei boschi di proprietà del convento, attraverso il taglio degli alberi o mandandovi il loro bestiame a pascolare. Il Magistrato intervenne disponendo pene per chi danneggiava il bosco. Successivamente delimitò i confini avvertendo gli abitanti dei paesi vicini attraverso un avviso affisso presso le chiese limitrofe.
- 1788: In seguito alla politica ecclesiastica del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana, con un decreto del 2 ottobre 1788, costrinse tutti i religiosi stranieri ad abbandonare il territorio del Granducato.
- 1789: Il Ministro Generale Pasquale da Varese con il Decreto *Longaeva Minoritici Gregis* del 27 giugno, trasformava la Custodia Lucchese dei Minori Riformati di Toscana in Custodia indipendente, la quale, con Decreto del 23 settembre 1891, divenne Provincia con il titolo di S. Giuseppe.
- 1802: Dal registro delle Deliberazioni della Repubblica Lucchese del 29 novembre si legge:
«Il Gonfaloniere e gli Anziani della Repubblica considerando che il numero attuale degli ecclesiastici tanto Regolari che Secolari è molto maggiore di quello che si richiede per l'esercizio ordinario delle Funzioni del Culto Cattolico ...»
Considerando che la loro soverchia molteplicità, togliendo a molti

i mezzi di quella necessaria sussistenza che prescrivono i Canonici ed i Concili, gli pone sovente in una situazione che ripugna troppo direttamente alla dignità del loro carattere;

Considerando che in questo caso la restrizione degli Ecclesiastici è conforme allo spirito, ed alle disposizioni del Concilio di Trento;

Volendo per quanto è in potere della pubblica Autorità conciliare colla santità e grandezza del ministero del Sacerdozio il maggior decoro possibile degli Ecclesiastici ...; inteso il CONSIGLIO AMMINISTRATIVO, DECRETANO ciò che segue:

Art. VII

Il Numero de' Religiosi esistenti nei Conventi dell'Ordine di S. Francesco è stabilito come segue:

Il numero di quello di S. Francesco di Lucca non potrà in avvenire oltrepassare il numero di quaranta Sacerdoti;

Quello del Borgo il numero di dieci

Quello di Viareggio il numero di dodici

Quello di Camaiore il numero di dodici

Quello di San Cerbone il numero di quattordici

Quello de' Cappuccini di Lucca il numero di ventiquattro

Quello de' Cappuccini di Guamo il numero di otto

Ne' conventi di quest'Ordine non potrà in conseguenza aver luogo la vestizione sino a che il loro numero attuale di famiglia non sia precisamente ridotto a quello stabilito dall'articolo presente ... »

- 1805: Il 25 maggio ai frati Certosini viene ordinato di lasciare la Certosa di Farneta dove da più di cinque secoli abitavano. Le autorità intimarono ai frati di andare a vivere presso il convento di San Cerbone. A loro, il governo diede, oltre il luogo dove abitare e pregare, un pezzo di terra da coltivare e una pensione. Sempre per volere del governo, tutti i frati meno quelli di San Cerbone dovevano restare nei luoghi dove abitavano fino a nuovo ordine.

La prima soppressione Napoleonica

La rivoluzione aggravò la crisi, che in Francia dal 1789 al 1801 si articolò in tre momenti: la promulgazione della Costituzione Civile del Clero nel 1790, la soppressione degli Ordini religiosi e la persecuzione contro il cattolicesimo, che coinvolse anche Papa Pio VI, morto prigioniero a Valence nel 1799. La Toscana tuttavia restò indipendente e relativamente tranquilla.

la e, dopo la pace di Luneville (9 febbraio 1801) e il concordato tra Napoleone e Santa Sede, i suoi religiosi poterono tirare un sospiro di sollievo. I regnanti, che ora erano i Borboni, tra il 1802 e il 1804 emanarono alcune leggi con le quali ordinarono ai conventi di ritornare sotto l'obbedienza dei loro Padri Generali e alle dipendenze della Santa Sede, secondo le norme del vecchio Concilio di Trento. I vescovi ebbero la facoltà di riconvertire i conservatori femminili in conventi e le novizie ed ex maestre oblate, poterono così professare i voti e diventare suore. Appena pochi anni più tardi, però, una seconda prova di forza oppose l'Imperatore a Pio VII, provocando una crisi più grave, che in Toscana si manifestò tra il 1808 e il 1810. Dal 27 ottobre 1807 l'ex Regno di Etruria dei Borboni era entrato a far parte dell'Impero Francese con il trattato di Fontainebleau. Dal 23 ottobre 1808 era stato diviso in tre dipartimenti e dal marzo 1809 era ritornato un Granducato, con a capo Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, anche se la direzione degli affari rimase a Parigi.

La soppressione degli Ordini religiosi quindi rappresentò il conseguente espandersi della crisi tra Francia e Chiesa che si articolò negli anni successivi. La prima ordinanza dell'amministratore della Toscana Luc Jacques Edouard Dauchy fu del 29 aprile 1808 e interessò tutti gli istituti di vita consacrata tranne gli Scolopi, i Minori e quelli che apportavano un contributo alla vita civile come confraternite di carità, ospedali e scuole.

Ma degli uni e degli altri soppressi o «provvisoriamente conservati», come è scritto nella legge, i beni di proprietà entrarono a far parte dell'amministrazione del Registro e Demanio per essere venduti ai privati, mentre ai religiosi fu corrisposta una pensione che doveva essere sufficiente per vivere. I decreti imperiali del 24 marzo e del 9 aprile 1809 invece fecero una parziale marcia indietro, ristabilendo alcuni conventi di suore, in veste solo di conservatori, e quelli degli Ordini mendicanti nel godimento dei loro beni, con il dissequestro o la restituzione delle entrate già riscosse dal Tesoro Pubblico.

Il decreto imperiale del 13 settembre 1810, impose la definitiva e generale soppressione, revocando tutte le leggi anteriori. La chiusura dei conventi fu stabilita il 15 ottobre, e la proibizione di portare l'abito regolare entrò in vigore dal primo novembre. Va detto che dal 1808 per i monasteri e conventi alla povertà materiale si era aggiunta l'incertezza del futuro. Già nell'aprile, alcuni commissari avevano visitato e inventariato edifici religiosi, chiese, cappelle, scuole, archivi e avevano asportato quadri e oggetti di valore e argenterie che avevano inviato alla Zecca di Firenze.

Dal 1810 poi la maggior parte degli ex religiosi non ebbe più nemmeno una casa dove abitare, così ricorsero all'aiuto di parenti oppure si arran-

giarono come meglio poterono.

La situazione cambiò dopo la caduta di Napoleone nel 1814. Ritornato Ferdinando III al Granducato, i superiori generali degli Ordini prepararono il ripristino dei rispettivi monasteri e conventi.

Fu istituita dal governo una Deputazione sopra i Beni Ecclesiastici. Pertanto i piccoli conventi non furono più riaperti mentre per quelli più grandi il granduca e la sua amministrazione compensarono i vecchi espropri con dei fondi, invece di restituire i beni che ora facevano parte del patrimonio pubblico o erano stati venduti ai privati.

1817: San Cerbone era stato venduto al francese Luigi Augusto Bastier, il quale non ottemperò agli impegni contrattuali non pagando le rate dell'acquisto. Il bene così ritornò al Governo e quindi ai Francescani antichi possessori della struttura, aprendo però una noiosa controversia definita "il caso San Cerbone". Questo periodo fu definito «anni di catastrofe» per gli Ordini religiosi. Un grosso merito fu riconosciuto a Maria Luisa di Borbone che, come donna di fede, una volta preso possesso del Ducato di Lucca, ristabilì la situazione passata nel rapporto con la chiesa, riaprendo tutti quei monasteri e conventi che erano stati devastati negli anni precedenti. Trasferì i Cappuccini da Lucca a Villa Basilica, autorizzò i Riformati a ritornare a Borgo a Mozzano e concesse agli Osservanti la loro vecchia casa di San Cerbone. Come detto, prima di questo periodo ogni luogo di culto ebbe devastazioni, razzie e furti di materiale sacro. Pazientemente i religiosi e, nella fattispecie quelli di San Cerbone nella figura del guardiano padre Luigi Rozzi, ottennero dalla commissione ecclesiastica paramenti e arredi sacri per la chiesa conventuale.

Anche persone comuni contribuirono, attraverso donazioni, all'acquisto di materiale sacro come due calici, uno in bronzo e uno in argento.

1810: Il 13 ottobre le Province Minoritiche di Toscana, che già avevano subito gravi danni furono soppresse per decreto di Napoleone per essere ripristinate nel 1816.

1822: Fu eletto guardiano padre Davino Landucci di S. Angelo. In quegli anni furono effettuati ulteriori lavori sia alla chiesa che al campanile su cui vennero ricollocate altre due campane. Fu rifatto il leggio e il banco del coro.

1828: Padre Orazio Giorgi, guardiano del convento acquistò l'organo co-



L'organo della chiesa di San Cerbone costruito nel 1828 dall'organaro lucchese Domenico Pucci.

struito da Domenico Pucci⁵⁵. L'organo è segnalato da un cartiglio posto all'interno della secreta e reca il numero d'opera 41. L'organo da quell'anno non fu mai restaurato. In questi ultimi anni amanti delle cose belle hanno pensato di restaurarlo e ricollocarlo nella chiesa. Il 10 ottobre 2015 giorno della festa di San Cerbone, grazie ai Lions club Lucca Host, l'organo, restaurato dall'organaro lucchese Glauco Ghilardi, è stato inaugurato e benedetto.

Alla solenne cerimonia, presieduta dall'arcivescovo Italo Castellani, erano presenti molti ospiti, tra cui la Madre Provinciale Madre Mariarita Foli che ha fatto gli onori di casa.

L'organaro Pucci nacque a Lucca nel 1781. Attivo dopo la restaurazione e in particolar modo tra il 1820 e il 1850 anni in cui era rimasto il solo protagonista dell'organaria lucchese. Svolse un'intensa attività dovuta anche alla necessità di ricostruire gli organi in quelle chiese e conventi che furono oggetto di espropriazioni da parte dei Baciocchi.

1829: Per opera del guardiano padre Luigi Rozzi furono fatti degli interventi migliorativi sia in chiesa sia in convento, come il muro della clausura, il restauro delle colonne, l'intonaco del chiostro e

- il rifacimento di tutti i tetti per un importo totale di oltre 1.500 lire, impegni economici importanti che però, per la maggior parte furono coperti con la benevolenza dei cittadini. Anche il Reale Governo contribuì rifacendo la strada che dal luogo denominato “Gepponi” conduceva al convento. Complessivamente dal 1822 al 1829 furono spese oltre 10.200 lire per i lavori necessari.
- 1833:** Padre Orazio Giorgi, guardiano del convento, sostenne e vinse una causa contro i parroci di Santa Maria del Giudice e dei paesi vicini che non volevano che nella chiesa di San Cerbone venissero celebrate le esequie per quelle persone che sceglievano di farsi seppellire al convento.
- Furono realizzati dei nuovi armadi per riporre l’ostensorio, le piane e altri oggetti sacri, oltre a nuove celle per il noviziato. Fu innalzato, inoltre, un altarino nel refettorio con sopra una statua della Madonna.
- 1838:** Fu costruita la nuova stalla adiacente al fienile per l’unico cavallo che il convento possedeva.
- 1844:** Alle 7 del mattino del giorno 11 agosto un fulmine colpì il campanile spezzando alla base la croce che era posta sul tetto. Il fulmine



10/10/2015. La Santa Messa in occasione dell’inaugurazione dell’organo.



In primo piano l'altare (1842) e il coro rifatto nel 1846.



Vista attuale della chiesa.



Il coro.



Particolare del coro. Il simbolo francescano. Le due braccia che si incrociano.



Sacrestia.

- continuando il suo percorso attraverso il filo dell'orologio, arrivò in sagrestia e in chiesa annerendo tutto ciò che trovò sul percorso.
- 1846:** Nel mese di settembre, padre Eligio Lucchesi, fece iniziare un'altra serie di lavori, ma, questa volta, all'interno della chiesa. Grazie anche all'aiuto economico del Marchese Giovan Battista Mansi, di Paolino Galli, Paolino Buonora e l'esecutore del lavoro Michele Vallini, fu acquistato un nuovo coro che è quello che possiamo ammirare oggi. L'opera costò 3.298 lire. Nel centro del coro possiamo vedere una scritta in cui si legge 1846 e i nomi dei benefattori.
- 1847:** Un anno dopo fu la volta del restauro della via Crucis all'interno della chiesa. Sull'altare di S. Francesco fu collocato il quadro del Sacro Cuore e furono restaurate le cappelle di S. Antonio e di S. Pasquale.
- 1848:** Iniziano i moti d'Indipendenza.
- 1850:** Furono restaurati da Alessandro Orselli, falegname di Pievepelago i due banchi della sacrestia e fu tolto l'altare di legno dalla cappella della Madonna, sostituito con uno di stucco con scalino di marmo. Da notare che per il quarto anno consecutivo guardiano fu padre Eligio Lucchesi.

- 1851: L'anno della malattia che colpì la vigna del convento. Il rimedio fu trovato solo nel 1853. L'anno successivo la vigna riprese a produrre uva.
- 1856: Fu restaurata la cappella mortuaria.
- 1857: Migliorato e modificato l'organo con nuovi registri e canne. Il lavoro fu effettuato dalla ditta Paoli di Campi di Prato, oggi Campi Bisenzio.
- 1858: Venne chiamato il falegname Orselli per restaurare le panche e le tavole del refettorio, mentre il pittore Francesco Cianetti restaurò il dipinto raffigurante l'ultima cena, oggi non più presente.
- 1859: Oltre all'elezione del nuovo Provinciale ci fu anche il cambiamento del Governo, dalla Casa di Lorena a quello provvisorio. I superiori, nell'incertezza di creare problemi nel radunare tanti religiosi, evitarono di svolgere il Capitolo Generale al convento.
- 1860: Il 26 agosto la compagnia dei Papponi si radunò a pranzo come ogni anno nel convento e, per ordine del guardiano furono issate in refettorio dodici bandiere tricolori e il quadro raffigurante Vittorio Emanuele II⁵⁶.
- 1864: Vittorio Emanuele II, con un'ordinanza decise di espellere «dai monasteri e conventi tutti i religiosi. A San Cerbone erano presenti i Padri Ambrogio, Onesto, Eliseo e i fratelli Giusto, Clemente e Giuseppe» tutti di Lucca, perché vestiti da «religiosi» e per il governo illegittimamente, con l'intimazione di affidarli alle proprie famiglie, una volta privati dei loro abiti religiosi, minacciandoli se non davano obbedienza di far intervenire la forza pubblica. Subito i superiori chiesero spiegazioni a chi di dovere ma la risposta fu che «quei religiosi» erano stati fatti vestire in modo clandestino. Grande esempio del principio “libera chiesa in libero Stato” fu la risposta dei superiori!
- 1865: Continuando questo clima intimidatorio, con una circolare del Ministero della Giustizia furono richiesti i dati anagrafici di tutti i religiosi, oltre a tutta una serie d'informazioni riguardanti anche dati delle loro famiglie.

La seconda soppressione

- 1866: Dopo quella avvenuta ai primi del secolo, ecco la seconda soppressione. Il sette del mese di luglio fu emanata la legge n° 3036 con cui venivano soppresse tutte le corporazioni religiose in tutto

il Regno. Questo rende l'idea della tragedia che colpì tutti i religiosi.

- 1867:** Con la legge n° 3848 si davano disposizioni riguardanti la liquidazione di tutti i beni ecclesiastici. Nel convento di San Cerbone alla data della soppressione erano presenti i padri Pietro Orsi di Pieve di Compito che fungeva da guardiano, padre Egidio Lucchesi di S. Anna, Vicario, fra Berardo Belli di Gattaiola, fra Francesco Mancini di Pozzuolo, fra Alfonso Franceschi di Monte Quiesa, fra Mansueto Marchi di S. Anna, fra Cornelio Lucchesi di Bozzano, fra Eliseo Lensi di S. Anna, fra Andrea Scatena di Massa Macinaia, fra Onesto Franceschi di Monte Quiesa oltre ai fratelli laici Benedetto Tomacciotti, Mansueto Gaddini, Serafino Tomacciotti, Francesco Orselli, Giovanni Pellegrini, Angelo Orselli, Giuseppe Gini, Cherubino Frati, i terziari Nonio Del Grande e Luigi Giusti.

Una delle disposizioni che il governo aveva emanato era quella in cui i religiosi, una volta fuori dai propri conventi si dovevano trasferire presso le proprie famiglie.

Appena furono tutti partiti, il governo appose i sigilli alle porte del convento. Come molti altri conventi e monasteri, l'anno successivo anche San Cerbone fu messo all'asta pubblica. A quest'ultima l'immobile venne acquistato dal Sig. Bonfigli Angelo al prezzo di lire 16.957,78.

Il Bonfigli a dir la verità, non era interessato all'acquisto, ma semplicemente era stato pregato dai padri Francescani a farlo.

- 1869:** Nel mese di settembre i frati iniziarono a rientrare nel convento, sotto la guida, di padre Eligio Lucchesi da S. Anna.

- 1871:** Il convento fu visitato dal Ministro Generale dell'Ordine padre Bernardino da Portogruaro. Fu accolto sulla porta della chiesa secondo il cerimoniale delle Costituzioni e Ordinazioni. Il giorno dopo gli fece visita l'Arcivescovo di Lucca mons. Giulio Arrigoni.

- 1874:** A febbraio, finalmente, dopo anni, riaprì il noviziato.

A maggio fu concluso l'atto con cui Angelo Bonfigli rivendeva il convento ai Francescani nelle figure di padre Alfonso (sotto il nome di Raffaello Franceschi di Quiesa) e padre Andrea (sotto il nome di Jacopo Scatena di Massa Macinaia). L'acquisto da parte dei frati comprendeva: la chiesa, il convento, l'orto, la selva, con tutti gli annessi alla somma di 8.400 lire.

Ci fu un forte ribasso economico nell'acquisto, ma questo fu dovuto «per aver subito pagato parte delle cartelle del debito pubbli-

co e a un ulteriore sconto dell'8% per aver trovato la struttura in deperimento». Il costo per il contratto fu di lire 336. Prima della soppressione era stato trasferito nella galleria d'arte di Lucca un quadro di autore sconosciuto, che era collocato nella cappellina della Madonna.

Il Sindaco apostolico donò un quadro che sostituiva il precedente; raffigurava la Vergine SS. ma con in grembo il Bambino che tende le manine, e in disparte S. Giuseppe. Dietro il coro era raffigurato un quadro con la Vergine in piedi e il Bambino sul braccio sinistro e i SS. Cerbone e Chiara, opera del pittore lucchese Michele Ridolfi. Attualmente il quadro è posizionato nel corridoio del chiostro.

1877: Il 31 luglio, visitò il convento il Ministro Generale. Si riunì molte volte con i frati presenti per sollevarli dalle censure. In quei giorni spedì la lettera di convocazione del Capitolo provinciale per il 22 agosto dello stesso anno da svolgersi nel convento di Siena.

In quest'ultimo fu eletto Ministro Provinciale padre Andrea Lupori di Pescia.

1878: Il 2 maggio e, in considerazione della nuova organizzazione della Provincia, San Cerbone fu scelto come nuova Casa di Noviziato. Per fare ciò dovevano essere eseguiti dei lavori, che furono portati a termine a dicembre dello stesso anno. Furono fatti arrivare travi di abete da Trieste tramite ferrovia per una spesa di 4.550 lire.

1879: Padre Ottavio Iacomini di Pruno, a quel tempo delegato del Provinciale, benedì la cappella interna che fu ristrutturata grazie ai contributi di alcuni benefattori quali il Ministro Provinciale padre Lupori che elargì 2.420 lire oltre a 56 lire per l'orologio del campanile, il Generale padre Bernardino da Portogruaro donò 200 lire e la duchessa Maria Teresa di Lucca che contribuì con 400 lire.

Il resto fu pagato con le offerte di altri benefattori. Tutte le opere vennero a costare 7.770 lire.

Il giorno 21 del mese di settembre, padre Frediano e il Generale padre Luigi Laurer arrivano a San Cerbone per una visita. Compita la visita, ringraziano i frati per il lavoro svolto e di quello che stavano facendo in special modo con il noviziato. Furono eseguiti altri lavori nel periodo 1874-1880, tra i quali l'imbiancatura dei dormitori, la ristrutturazione di tutte le finestre e i lastricati del chiostro fino alla cucina.

Tutti i lavori furono sempre seguiti dal guardiano del tempo padre Egidio Lucchesi luce del convento per ben ventidue anni.



Michele Ridolfi, *Madonna con Bambino, San Cerbone e Santa Chiara*.

- 1880:** Il 4 ottobre San Cerbone ospitò il vescovo di Pontremoli fra Serafino Milani⁵⁹ dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza. Durante la permanenza celebrò la solennità del serafico S. Francesco. Ci fu la messa cantata con la presenza di molti religiosi anche venuti dagli altri conventi oltre i parroci dei paesi vicini. Il maestro mons. Antonio Fiorentino suonò l'organo accompagnando così il pontificale. In seguito i confratelli gli fecero vedere la cella dove quasi cinquant'anni prima era vissuto da novizio.
- 1882:** Dal 1° di agosto, dopo settecento anni dalla nascita di S. Francesco, i frati del convento ricominciarono ad andare in chiesa a mezzanotte per recitare il mattutino. La festa in onore del santo fu celebrata il 3 e il 4 ottobre dello stesso anno. Sull'altare maggiore era stata posta un'immagine di S. Francesco e ai solenni Vespri padre Antonino Fregosi fece un discorso da ottimo oratore ai numerosi presenti.
- 1885:** Altro lavoro che si apprende leggendo le cronache fu la costruzione della foresteria per le donne.
- 1886:** Fu restaurata la facciata della chiesa e il loggiato oltre alle cappelle della Madonna e di S. Antonio. Padre Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale, arrivò a San Cerbone per una visita ufficiale il 13 luglio. Questa fu la terza volta che visitava il convento. Queste sue visite al convento erano legate anche alla sepoltura di Cristoforo Crivelli, comandante delle milizie milanesi, poi convertito da Bernardino da Siena nel corso di una sua predicazione svoltasi a Venezia. Fra Crivelli venuto in Toscana aveva ricevuto, da fra Bernardino da Siena il saio francescano. Visse da penitente fino alla morte che lo colpì a San Cerbone. Dopo il suo arrivo il Ministro fu accompagnato all'altare per l'adorazione dell'Eucaristia rendendo l'omaggio del bacio della mano. Visitò il ciborio ed effettuò le esequie per i frati defunti. Per la festa di S. Bonaventura celebrò la messa sull'altare del Santo. Ripartì la mattina seguente alla volta di Roma.
- 1887:** Fu chiuso il portone che dava sul bosco e al suo posto fu costruita una piccola porta.
- 1888:** Con l'imprimatur della Congregazione fu acquistata una casa a uso ospizio. L'immobile era situato a Orzignano nel comune dei Bagni di S. Giuliano, oggi S. Giuliano Terme, e i proprietari erano i fratelli Costi. Furono spese, compreso il contratto, 1.064 lire.
- 1889:** Altri lavori furono eseguiti al convento, tra cui la sostituzione dei

travi che sostenevano le campane.

- 1890: Per l'8 dicembre fu collocata sopra l'altare maggiore una statua raffigurante l'Immacolata Concezione di Lourdes. La statua fu fatta arrivare da Parigi da una nobile donna abitante a Gattaiola di Lucca. La gabella e l'imballaggio furono a carico del convento e comportò una spesa di 50 lire. La statua, a carico della Principessa, fu pagata 220 lire.
- 1891: Il 16 novembre il Ministro Generale dei Francescani padre Luigi da Parma arrivò in Egitto. Fu il primo Ministro a visitare l'Egitto dopo S. Francesco.
- 1897: Papa Leone XIII emise la bolla *Felicitate Quadam*. La bolla pontificia riunì le 4 famiglie Francescane che erano: Frati Osservanti e Riformati⁶⁰ in Italia, Alcantarini⁶¹ in Spagna e Recolletti⁶² in Francia – nell'unica famiglia dei «Frati Minori». Caso unico nella storia di questo Ordine fu che il 5 ottobre del 1897, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, riunita sotto la Presidenza del cardinale Vannutelli delegato da Papa Leone XIII, aveva eletto il primo Definitorio Generale essendo Ministro Generale padre Luigi Laurer.

Le tre province

Il Definitorio Generale, per il notevole numero alto di religiosi, divise i Minori della Toscana in tre province che



La statua dell'Immacolata Concezione di Lourdes, oggi visibile nel cortile.

furono: Firenze (S. Bonaventura) Arezzo (Stimate) e Lucca. La nostra provincia prese il nome di S. Giuseppe. Nel 1911 si aggiunse un'altra provincia che prese il nome di S. Bernardino. Come nuova provincia dovette darsi un'organizzazione che comprendeva case di studio (Colleviti e Camaio) di noviziato (San Cerbone e Borgo a Mozzano) e di un Collegio Serafico (Buggiano) oltre a darsi una costituzione e ordinazioni provinciali valide per tutti i conventi della provincia. Il Ministro Provinciale fissò la sua residenza presso il convento di S. Francesco in Lucca.

- 1898:** Come abbiamo visto venne formata una nuova provincia col nome di S. Giuseppe. Era il 15 giugno. Ministro Provinciale fu eletto padre Frediano Giannini da Bozzano⁶³, a Custode padre Reginaldo Massei da Torcigliano e a defensori i PP. Serafino Del Seppia da Pisa, Pier Battista Macchi da Nocchi, Agostino Tommasi da Camaio e Ambrogio Puccinelli da Lucca. Come territorio le furono assegnate le diocesi di Pisa, Lucca, Massa, Pescia e Livorno nelle quali sorgevano i conventi di Borgo a Mozzano, Buggiano, Camaio, Carrara, Castelnuovo di Garfagnana, Cascina, Livorno, Lucca, Nicosia, Pescia, Pietrasanta, Pisa, Quercianella, Soliera, Viareggio e San Cerbone per un totale di 237 religiosi. Risulta che negli anni 1900-1901 il Defensorio Provinciale a Lucca, aveva formato una famiglia di sette sacerdoti, quattro fratelli laici e tre terziari. Tutta la Provincia si componeva di 112 sacerdoti, 8 studenti di teologia, 19 studenti di filosofia, 10 studenti di belle lettere, 13 novizi, 36 laici professi e 38 terziari.
- 1900:** Come ricordato nelle note, padre Frediano Giannini, provinciale di S. Giuseppe, che comprendeva anche San Cerbone, fu eletto, il 17 gennaio guardiano del Santo Monte Sion e Custode della Terra Santa.
- 1901:** Nel Capitolo provinciale presieduto dal Ministro Generale padre Antonio da Venezia, fu eletto padre Alberto Baruffi di Fivizzano come segretario generale delle missioni. I padri provinciali avevano riposto in lui grandi speranze ma purtroppo dopo pochi mesi, a causa di una malattia, si dimise dal proprio incarico.
- 1902:** Con guardiano padre Beniamino Bracci da Pisa il noviziato fu ampliato per soddisfare le molte domande d'ingresso nell'Ordine. Anche il vescovo di Massa Marittima e Populonia mons. Giovan Battista Borachia figlio della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio visitò il convento. Durante la visita, accompagnato dall'allora guardiano padre Leone Mei volle conoscere la

- storia del convento e del suo predecessore Cerbone. Maestro dei novizi era padre Silvestro Silvestri di Terrinca.
- 1907:** Il 17 novembre, si legge nel libro dell'amico Gabriele Brunini di Borgo a Mozzano, muore a Capezzano Roberto I, nipote di Maria Luisa di Borbone. Al suo funerale furono presenti moltissimi frati di diversi Ordini fra cui quelli di San Cerbone.
- 1908:** Alcuni frati fecero ricerche per stabilire l'età del grande leccio posto a sinistra del prato del convento. Giunsero alla conclusione che tale albero, posto quasi a guardia dell'edificio, vide sicuramente le monache che abitarono il complesso prima dei francescani e tanti religiosi fra cui S. Bernardino da Siena e il Beato Ercolano.
- 1914:** Il Collegio Serafico di Soliera fu chiuso con il trasferimento degli allievi a San Cerbone mentre il noviziato fu trasferito da quest'ultimo al convento di Borgo a Mozzano. La decisione fu presa dal provinciale padre Serafino Del Seppia e dal suo Definitorio. Dopo due anni le provincie di Lucca e Firenze si riunirono e fu decretato che l'unico noviziato doveva essere a Fucecchio e il collegio serafico nel convento di Giaccherino presso Pistoia.
- Fu smontato il vecchio orologio installato sul campanile nel 1741 e sostituito con quello⁶⁴ proveniente dal campanile del convento di S. Francesco di Borgo a Mozzano.
- In questo anno venne attivata la corrente elettrica. Presidente del convento era padre Costantino Gonfiotti.
- 1917:** Nel pieno della prima guerra mondiale le autorità militari adibirono a ospedale militare, per i soldati feriti provenienti dal fronte, il monastero delle Clarisse di S. Micheletto, posto all'interno delle mura urbane di Lucca.
- Le oltre 45 monache trovarono ospitalità presso il convento di San Cerbone messo a loro disposizione dai frati con l'autorizzazione ad abitarci rilasciata dal provinciale padre Lorenzo Giral-di.
- 1919:** Il 28 di novembre le autorità militari lasciano libero il monastero e le monache poterono ritornare nella loro casa. Tra il 1914 e il 1916 in occasione della guerra furono chiamati alle armi dalla provincia di S. Giuseppe 44 religiosi, ventuno sacerdoti, diciannove studenti chierici e due fratelli laici.
- 1920:** Fu deciso nella riunione della Congregazione, che si svolse nel mese di novembre, di nominare guardiano del convento padre Filippo Mannoni di Fivizzano.



Padre Frediano Giannini, Provinciale di S. Giuseppe, che comprendeva anche San Cerbone. Fu eletto 17 gennaio Guardiano del Santo Monte Sion e Custode della Terra Santa.

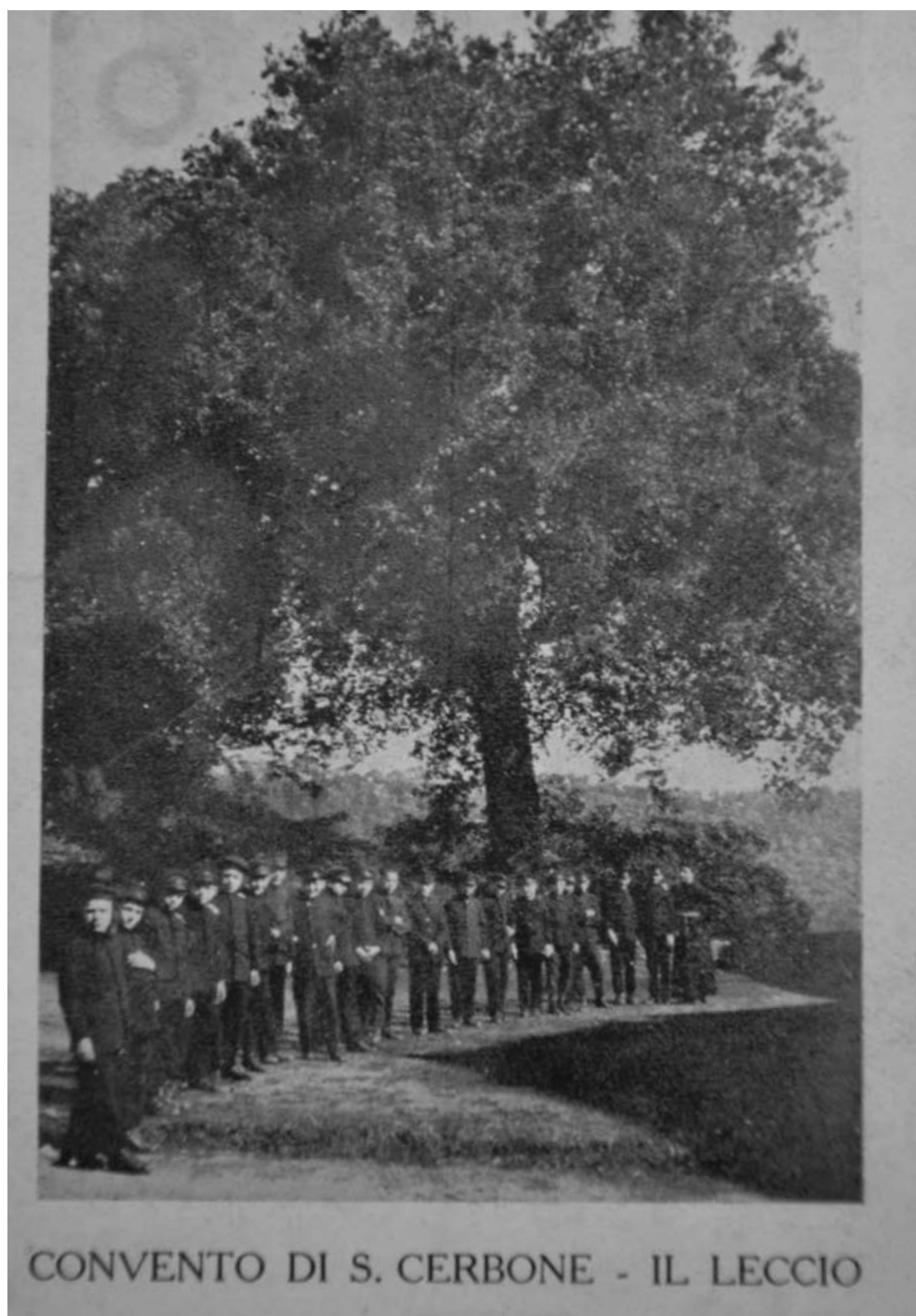


Foto degli ultimi anni dell'800 che inquadra anche il grande leccio.



Il cortile d'ingresso in una foto degli ultimi anni dell'800.

Constestualmente da Empoli arrivò padre Pardi da Nocchi, dalla Versilia fra Felice Rossi e da Lucca il terziario fra Pacifico di Santa Maria del Giudice.

1922: Il padre guardiano di Colleviti accompagnò i liceali di S. Francesco al convento di San Cerbone per una giornata di studi.

1923: Nella Congregazione di agosto viene nominato padre guardiano del convento padre Beniamino Franceschi di Viareggio. Anche quest'anno il padre guardiano di Colleviti accompagnò gli studenti di teologia a San Cerbone. Furono fatti importanti lavori di restauro a partire dai tetti per finire alle imbiancature di quasi tutte le stanze. Furono acquistati sei letti con reti metalliche.

1924: Il 31 agosto si svolge una solenne festa in onore di S. Antonio. Fu organizzata una fiera di beneficenza e inaugurata una lapide ai confratelli caduti in guerra. Nelle vicinanze del convento era attiva una cava di proprietà del Sig. Guido Puccetti. Il proprietario per agevolare il lavoro era intenzionato a costruire una teleferica per trasportare la pietra calcarea estratta e trasportarla presso il luogo di lavorazione posto a circa due chilometri di distanza. Per installarla doveva richiedere il permesso di attraversamento ai rispettivi proprietari dei terreni, tra i quali i frati. Nella prima lettera, datata 16 febbraio 1924, indirizzata «Al Molto Rev/do padre guardiano del convento di San Cerbone», l'avvocato Lucchesi firmatario della missiva comunicò che le pratiche per la realizzazione della teleferica erano state inoltrate agli uffici competenti, riepilogando nella stessa le particelle catastali dell'attraversamento aereo. Nella stessa avanzò anche il valore dell'indennità che sia i religiosi che gli altri proprietari richiedevano. L'avvocato fece presente che il Puccetti era disposto ad un accordo amichevole pur di iniziare i lavori al più presto. In caso contrario si sarebbe avvalso di ciò che la legge prevedeva in quei casi.

In data 5 aprile i frati risposero richiedendo una cifra annuale pari a lire 1.000. Il 19 aprile l'avvocato Lucchesi firmò l'ennesima lettera indirizzata al guardiano del convento fra Beniamino Franceschi, nella quale si diceva:

«A nome del Sig. Puccetti Guido Le rendo noto che in seguito al canone di Lire 1.000 annuo da loro richiesto per la concessione della servitù di passaggio della funicolare aerea dal fondo di pertinenza di codesto convento, canone che, come già ebbi occasione di significar-Le, fu ritenuto dal Puccetti troppo gravoso, e perciò inaccettabile.



Lapide sul muro esterno della chiesa in memoria dei frati defunti durante la guerra '15-18.

Il medesimo ha fatto eseguire una stima peritica per proprio conto secondo la quale il canone annuo da corrispondersi per la concessione suddetta può al massimo valutarsi in Lire 85, ciò tenuto conto che la zona sovrastata dalla teleferica ha una superficie di mq 360. Per cui data la esigua estensione dello spazio aereo che in tal modo viene a occuparsi, la mancanza di qualsiasi sostegno per l'impianto della funicolare stessa, nonché il fatto che i danni, che dall'esercizio della stessa eventualmente venissero a verificarsi, saranno liquidati indipendentemente dal canone sopra stabilito e questo e da considerarsi più che corrispondente al giusto prezzo dell'affitto in questione.

Il signor Puccetti pertanto offre loro in canone annuo di L.85, salvo poi aggiungerci qualche altra cosa, purché la seguente pratica abbia una soluzione amichevole e sollecita. Nel caso che Loro non aderissero alla proposta del sig. Puccetti, la prevengo che il medesimo procederà a norma di legge».

La lettera termina con un distinto ossequio e la firma anticipata da un Dev/mo.

- 1925:** Il 16 marzo furono piantate nell'orto oltre quaranta piante da frutto. Fu acquistato un nuovo carroccio in quanto il vecchio non era più funzionante. Nel frattempo viene risistemato il calessino. Nel mese di agosto fu celebrata con magnificenza la festa di S. Antonio. La ricorrenza fu annunciata attraverso sonetti e manifesti che, per l'occasione furono fatti affiggere a Lucca e in ogni paese limitrofo. La predica fu tenuta da padre Lodovico Casarosa Custode della Provincia, e la musica eseguita dagli studenti del convento di Colleviti diretti da padre Lodovico Buoncristiani. Alla festa accorsero tantissime persone e, alla processione, che si svolse nel pomeriggio, prese parte anche la banda musicale di Santa Maria del Giudice che eseguì brani religiosi. Negli ultimi giorni di agosto fu tolta al convento la quinta ginnasio e fino al settembre 1928 il convento rimase quasi vuoto. Lo abitavano solo due o tre sacerdoti e altrettanti fratelli laici.
- 1927:** La diatriba della filovia aerea si risolse in quest'anno con una sentenza del Pretore di Lucca che sostanzialmente metteva d'accordo il proprietario della cava con tutti i proprietari terrieri su cui passava la filovia. Pertanto in data 29 agosto l'allora guardiano del convento padre Angelico Lucaccini firmò l'atto con cui autorizzava l'attraversamento aereo sui terreni di proprietà del convento.
- 1928:** Negli ultimi mesi di quest'anno si svolse a Lucca il Capitolo Generale. Fu scelta per l'occasione la chiesa di S. Romano. Alla fine



Studenti e frati nel cortile davanti la chiesa in una foto ricordo dell'anno 1922.

dei lavori fu eletto nuovo Provinciale il teologo padre Serafino Serafini il quale alcuni mesi dopo decise di aprire presso San Cerbone un collegio per la IV elementare. Gli spazi furono ricavati facendo alcuni lavori nei locali del noviziato.

Da un benefattore di cui non si conosce il nome, fu donata una reliquia di Gemma Galgani beatificata nel 1933 da Papa Pio XI e canonizzata da Papa Pio XII nel 1940 ancora oggi visibile in un reliquiario posto nella sacrestia.

- 1929:** L'11 febbraio tra il Cardinal Pietro Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, e il capo del governo italiano Benito Mussolini furono firmati i Patti Lateranensi con cui si chiudevano dopo molti anni i contenziosi tra lo Stato Italiano e la Chiesa e, finalmente, molti Ordini religiosi poterono tornare in possesso dei loro beni.
- 1934:** Nel Capitolo del 21 luglio celebrato ancora a Lucca nella chiesa di S. Romano fu riconfermato padre Serafino come Provinciale. Nel frattempo il convento perdeva gradualmente la sua importanza e si poteva notare dai pochi sacerdoti e laici che l'abitavano.

- 1939: Un fatto di cronaca avvenne il 17 agosto. Un ragazzo, garzone al convento, per pura negligenza, incendiò la legnaia nel cortile della stalla. I danni, fortunatamente furono limitati per il pronto intervento dei frati e di altre persone che erano nel convento in quel momento.

Il periodo della seconda Guerra Mondiale

- 1941: Erano presenti in convento padre Riccardo Dotti in qualità di guardiano e i padri Leonardo Malfatti, Agostino Pardi e fra Felice Rossi. In quel periodo, con esclusione della chiesa, della sacrestia, delle logge e dei corridoi il numero dei locali del convento erano centodieci.

- 1943: Il governo iniziò a richiedere ai cittadini materiale da fondere per fini bellici. Anche i frati contribuirono offrendo, loro malgrado le campane del campanile.

Come molte strutture del territorio, anche il convento fu utilizzato per accogliere sfollati. Oltre ai frati Certosini della vicina Certosa di Farneta, il Provinciale padre Angelo Bogani ordinò di accogliere i malati cronici dell'ospedale "C. Ciano" di Livorno, città pressoché distrutta dai bombardamenti aerei. Gli ospiti malati furono circa novanta. La loro assistenza era assicurata da otto suore del Cottolengo. Nelle cronache del convento si parla poco di questo triste periodo e del passaggio della guerra. Per i continui rastrellamenti che avvenivano nella piana da parte dei tedeschi, il convento divenne ben presto rifugio anche per la popolazione. In un'occasione, alcuni religiosi furono sospettati di nascondere le persone e questo fu il motivo per cui alcuni di loro furono portati presso il cimitero di S. Giovanni di Massa Pisana, località poco distante, per essere fucilati. Per una serie di circostanze furono rilasciati evitando anche la deportazione.

L'acqua, bene indispensabile, fu assicurata da una vecchia cisterna posta nel chiostro, il cibo dagli animali e dall'orto che venivano amorevolmente accuditi per non avere grossi problemi di approvvigionamento alimentare.

- 1944: Con l'8 settembre Lucca fu liberata dalle forze alleate. Con la fine della guerra iniziò la conta dei danni avuti in quel triste periodo. Fu constatato che il complesso religioso era in pessimo stato.

- 1945: Furono dati in locazione a una famiglia, per duecento lire mensili

con l'obbligo di fare il bucato per i frati, alcuni locali del convento posti a ridosso del piazzale che guardava la chiesa. La famiglia era stata presentata dal parroco di Massa Pisana don Rosselli. Per i lavori di manutenzione e per la lavorazione del terreno circostante, i religiosi si avvalevano di tre persone del luogo. Ma in quel periodo il terreno, forse troppo sfruttato non rendeva più e, se i frati volevano degli ortaggi freschi, dovevano rivolgersi alla bottega del paese.

1946: Il lento processo di unione e fusione dell'Ordine si era concluso con il decreto *Quam Maximas* del Rev.mo p. Valentino Schaaf Ministro Generale dell'Ordine, il quale, il tredici giugno univa in una sola Provincia le due Province Toscane dando a essa il titolo di S. Francesco Stigmatizzato, ricostituendo così l'antica e gloriosa «Provincia Thusciae».

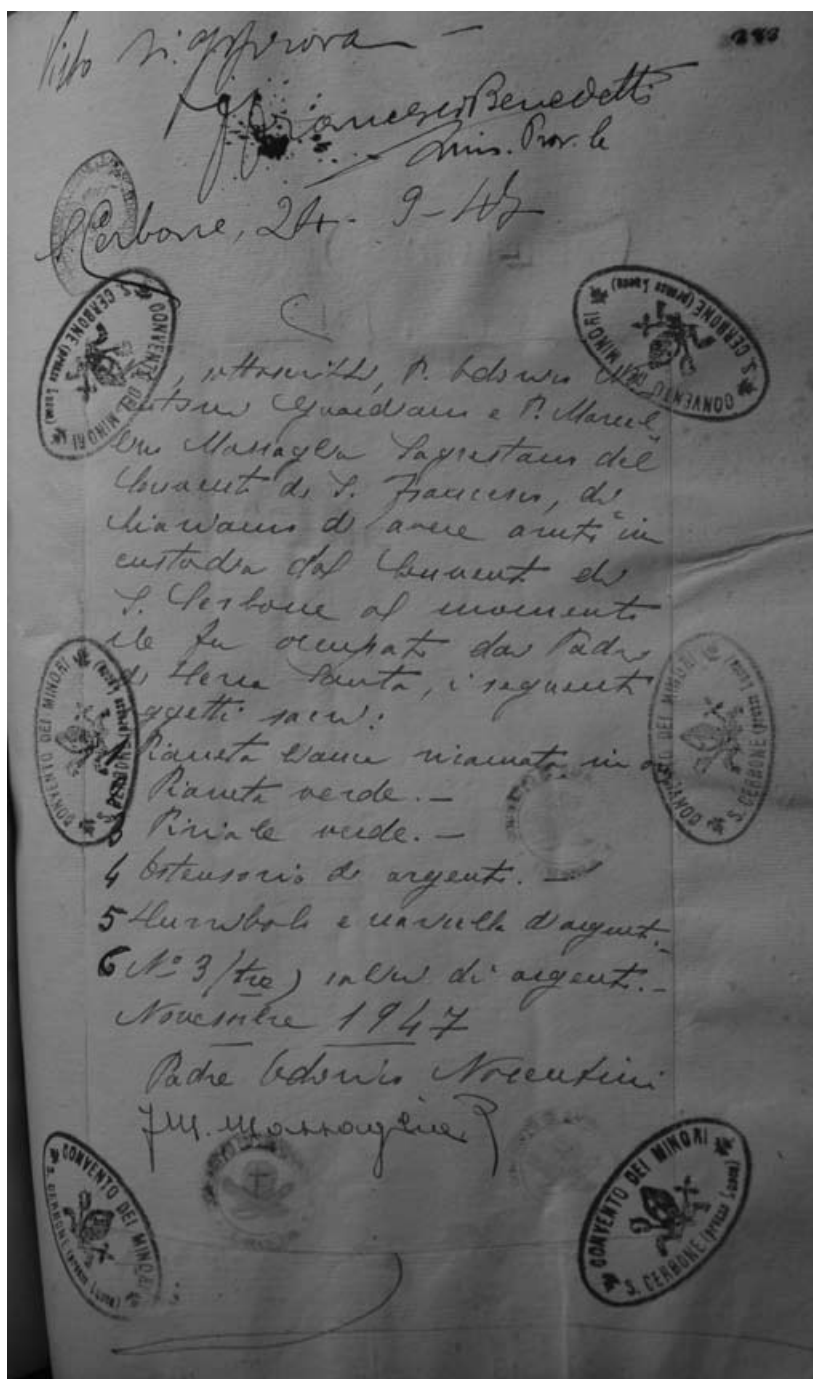


Reliquia di Santa Gemma custodita al convento.

I frati di Terra Santa

1947: Fu deciso, all'interno di un adunanza, di ricorrere alla mezzadria, costruendo nella parte del noviziato un ambiente per una famiglia colonica. Nel mese di agosto finirono i lavori per la realizzazione degli ambienti per la famiglia ospite. Del mezzadro conosciamo solo il nome: Mario.

L'undici di novembre dello stesso anno, giunsero a San Cerbone dalla Terra Santa padre Sigismondo Trolio direttore, padre Gaetano Pierri vice direttore e un'insegnante di lingua araba nella persona di fra Michelangelo Tizzano. Lo scopo della visita al convento era di vedere se c'era la possibilità di collocarci un col-



Documento che attesta la presa in consegna da parte dei frati di San Francesco del materiale di San Cerbone.

legio, nonostante padre Sigismondo non lo avesse trovato idoneo in una sua precedente visita. I frati decisero che andava bene anche per un primo insediamento, con la prospettiva di individuarne un altro. Così il padre Custode di Gerusalemme decise di fare il passo e aprire il collegio. Le difficoltà che incontrarono furono principalmente quelle della lontananza dalla città. I locali erano grandi abbastanza e corredati con materiale idoneo per le loro attività. Con l'arrivo dei nuovi *inquilini* ci fu in coincidenza anche l'inaugurazione delle nuove campane installate al posto di quelle tolte durante la guerra. Padre Dotti, superiore del convento da numerosi anni si era adoperato per trovare i benefattori grazie ai quali furono acquistate le nuove campane. Tra i benefattori c'era anche il noto ciclista Costante Girardengo oltre a moltissime offerte che arrivarono da tutta Italia. Il lavoro di fusione e di installazione fu effettuato dalla fonderia Luigi Magni di Lucca⁶⁵. La festa d'inaugurazione delle campane avvenne il diciassette novembre. Nello stesso anno fu acquistata anche una giovane mula. Le prime persone che giunsero a San Cerbone per frequentare il collegio internazionale di Terrasanta furono: Di Grazia Giovanni di Fermentino di Frosinone, Milio Francesco di Rutigliano e Saccini Mario di Rutigliano in provincia di Bari, Izzinso Antonio di Montemesola di Taranto.

1948: Dopo alcuni mesi e precisamente il ventotto febbraio giunse un secondo gruppo di collegiali prevalentemente provenienti da Rutigliano. I primi esami furono dati il 2 ottobre e nella ricorrenza fu invitato anche Padre Alfonso Paiotti a quel tempo Commissario per la Terra Santa, che però non poté essere presente. Ci furono ottimi rapporti tra i nuovi collegiali e i frati, ma a San Cerbone già si respirava un clima di cambiamento.

Il trentuno ottobre arrivò il Custode di Terra Santa padre Alberto Gori⁶⁶, il quale si convinse che se si voleva un Collegio Internazionale degno di Terra Santa occorreva trasferirsi a Roma, città Santa.

L'addio dei frati di Terra Santa

1949: Nel giro di poco tempo e con il consiglio di Padre Trolio, fu scelta la nuova casa per il collegio. L'incarico di seguire i lavori della nuova struttura situata a Roma fu dato a padre Virgilio Corbo. Il

1947

COLLEGIO SERAFICO INTERNAZIONALE DI TERRA SANTA (S. CERBONE)

L'undici novembre 1947 giungevano a S. Cerbone P. Sigmundo Trolio, direttore, P. Gaetano Pierri, vice direttore ed insegnante di lingua araba e Fr. Michelangelo Rizzano. Erano partiti dalla Terra Santa allo scopo di aprire qui il collegio. Ma il S. Direttore essendoci venuto a vederli in precedenza e trovandoli non troppo adatto allo scopo, aveva procrastinato l'apertura sperando un ambiente migliore. Nel frattempo si attendeva il parere del S. Custode in proposito. Difatti considerato il da farsi, decise che si aprisse qui.

La difficoltà maggiore la trovavamo nella lontananza dalla città, nella difficoltà di comunicare con essa e nel far sfollare della gente che occupa ancora parte del collegio e convento. La strada montana che dà sulla provinciale è abbastanza malandata.

In compenso però c'è una bella chiesetta, il fabbricato è abbastanza adattabile alle nuove esigenze e forma il necessario arredamento per la chiesa e una comunità religiosa. Tutto intorno si estende un considerevole podere in frutteto. Ha anche stalle e magazzini (dunn.) e si presta all'allevamento del bestiame. Il panorama che si gode da questa altura è incantevole e l'aria è buona anche se c'è poco sole. I muri della chiesa hanno bisogno di restauri per la trascuratezza in cui è stato lasciato tutto il tempo che è stato abitato da frati benedettini.

Foglio manoscritto del giorno dell'entrata dei frati di Terrasanta al convento di San Cerbone

20 maggio i religiosi di Terra Santa e i diciotto collegiali lasciarono il convento per la nuova destinazione. Prima di lasciare il convento vi furono parole di ringraziamento per quello che era stato fatto per loro avendogli dato la possibilità di aprire il collegio senza molte difficoltà.

Durante i saluti si fece menzione dell'assistenza ricevuta dalle istituzioni che, nel periodo luglio 1948 maggio 1949, avevano elargito pasta, farina e altri alimenti. Padre Dotti ebbe un problema con i tre garzoni che avevano chiesto 18.000 lire, prima di andarsene spontaneamente, per i contributi non versati. Non avendo risorse economiche per liquidarli chiese aiuto all'On. Gronchi⁶⁷ che s'interessò subito al caso, risolvendolo in poco tempo.

Nel frattempo, dopo la partenza del Collegio di Terra Santa, fra Agostino D'Ambrosia del Commissariato Toscano, aveva provveduto ad allacciare rapporti con altri enti religiosi affinché il convento non rimanesse abbandonato. Nella lettura di *Acta Provinciae Tusciae* stampato nel dicembre del 1949, viene riportato che San Cerbone tornò residenza della Provincia di S. Francesco Stigmatizzato con padre Odorico Nocentini nelle funzioni di guardiano, coadiuvato da padre Atanasio Cortili.



Il Custode di Terra Santa padre Alberto Gori che arrivò a San Cerbone il 31 ottobre del 1948.

Le nuove inquiline: Le suore Figlie di San Francesco di Sales

Nel periodico «*Acta Provinciae*» di aprile-settembre 1952 si legge che San Cerbone è stato ceduto temporaneamente alle «*Figlie di S. Francesco di Sales*»⁶⁸, come Casa di noviziato. Nel 1961 il complesso fu acquistato dalla Congregazione stessa che ne diventò proprietaria.

Sin dall'inizio le suore riportarono il convento alla sua destinazione originaria vale a dire luogo di formazione spirituale e di preghiera, così come era stato per molti secoli. Sul quotidiano locale «*La Nazione*» del 29 aprile 1964 a firma di Lamberto Giorgi si leggeva:

«Da quattordici anni nel convento dove abitarono i Frati Minori abitano le suore di San Francesco di Sales che l'hanno acquistato per Casa di noviziato e di spiritualità e per i ragazzi e ragazze che sono assistiti nei vari orfanotrofi di Roma, Parma e La Spezia. Anche per questa nuova accoglienza furono fatti all'interno del convento alcuni lavori come la sistemazione della cucina, delle dispense, del refettorio oltre alla creazione attraverso la trasformazione di vecchie stalle e ripostigli in nuove camere, parlatori e aule. A fianco della chiesa le suore riadattarono un vecchio edificio a locali di accoglienza per famiglie che volessero trascorrere nella quiete del luogo periodi di preghiera e riposo».

Ci sono anche molte curiosità sulla storia del convento che puntualmente troviamo sul «Il Filo d'Oro», il giornalino dell'Ordine come quella di uno scrittore che, arrivato al convento, credendo che vi fossero sempre i frati vi trovò le suore. Ma di fatto la sua visita era per accertarsi se esisteva davvero una campana donata da Costante Girardengo per ringraziare la Vergine dopo un suo trionfo al giro d'Italia. La campana con la scritta «AL CAV COSTANTE GIRARDENGO E FAMIGLIA - A.D. MCMXLVII» è ancora oggi posizionata sul campanile della chiesa. Durante la guerra, come abbiamo detto, le campane erano state tolte e fuse. Al loro posto era stata posta una piccola campanella che divenne uno strumento di segnalazione, in caso di arrivo dei tedeschi, per gli sfollati che vennero ospitati tra il 1943 e il 1945. Sul «Filo d'Oro» anno XIV n° 6-7 di giugno-luglio 1951 pag. 6 e il successivo numero n° 8 dell'agosto 1951, la R. Madre Generale suor Maria Vittoria Cozzani scriveva: «La Provvidenza ci ha fatto arrivare in questo benedetto luogo per mezzo dei Frati Minori della Provincia della Toscana, lieti, a loro volta che questo loro carissimo convento, già noviziato dell'Ordine, tornasse all'uso primitivo».

Una pietra miliare per la Congregazione fu l'arrivo dalla Casa Madre, il ventuno giugno 1951 delle prime novizie. Sempre la Madre Generale scriveva sulla rivista del nove settembre 1951, che per la prima volta dalla fondazione dell'istituto le funzioni di vestizione e professione si celebravano lontano dalla Casa Madre. Il ventidue settembre per ministero di mons. Antonio Torrini, arcivescovo di Lucca, vestirono l'abito le novizie Adriana Venturi, Maria Castellani e Concettina Fratta le quali si chiameranno rispettivamente suor Maria Chiara, suor Maria Caterina e suor Ludovica. In quell'occasione pronunciarono i voti temporanei: suor Maria Cornelia Amoribello, suor Leopolda Moretti, suor Ester Tontini, Madre Maria Felicità Gioffredi, suor Maria Angelina Bartolini, suor Maria Lea Nunziatini e i voti perpetui suor Maria Giovannina Moretti. Queste celebrazioni



Suore a San Cerbone, foto dei primi anni '50.

furono precedute dagli esercizi spirituali predicati da mons. Angelo Strani. Nei successivi mesi le novizie vissero la giornata nella preghiera, nel lavoro e nello studio delle regole, affiancate dalle suore professe già presenti nel convento che erano: suor Maria Saveria in veste di Madre Superiora, suor Pia come sacrestana e la maestra del noviziato suor Maria Elisa.



Particolare della campana donata dal ciclista Girardengo.

Dal due gennaio 1953 la nuova superiora divenne suor Maria Beatrice, coadiuvata da suor Virginia. Dal mese di luglio a settembre iniziò il corso estivo di maestre d'asilo cui parteciparono le suore dell'Ordine, suore di altre Congregazioni e ragazze non religiose. Al corso fu dato il nome di *Schole* per evidenziare il significato e lo scopo che i greci attri-



Suore davanti alla cappella del bosco. Primi anni '50. Cortile del chiesa con alcune novizie.

buivano a questa parola, perché anche qui il «tempo libero, era dedicato agli studi». Il corso era articolato su due anni. Il dodici febbraio 1955 la comunità festeggiò la vestizione di suor Maria Adele e i voti temporanei della novizia suor Maria Palmira. Ai primi di ottobre suor Maria Imelde di Gesù Sacramentato divenne maestra delle novizie. Nel frattempo il convento stava diventando una meta ideale per gli incontri di preghiera da parte di molti gruppi. Uno dei gruppi a essere ospitato per primo fu quello di Regnum Christi guidato dal parroco del vicino paese di Verciano don Domenico Fontana. Era l'ottobre 1955. Tra luglio ed agosto del 1956 le orfane dell'istituto Maria Immacolata furono ospiti del convento.

Arriveranno poi i ragazzi degli orfanotrofi della Congregazione da La Spezia e Ciola paese quest'ultimo, situato nel bel mezzo della Romagna a un passo da Rimini.

Il due agosto 1956 per la festa del Perdono di Assisi, bambini, uomini e donne di Lucca e dei paesi limitrofi salirono al convento per la tradizionale festa. Furono celebrate due SS. Messe di cui una solenne presieduta dall'arciprete di Massa Pisana mons. Rossini. Alcuni giorni dopo fu ospite del convento il vescovo mons. Ferroni, frate cappuccino e ex missionario



Primi anni '50. Cortile della chiesa.

espulso dalla Cina.

A fine febbraio 1957 pronunciarono i voti semplici suor Maria Evelina Donati, suor Maria Lia Ferrucci e suor Maria Anita Pompei.

Il tre settembre dello stesso anno ci fu la professione perpetua di 8 nuove sorelle: suor Maria Norberta, suor Maria Patrizia, suor Maria Bertilla, suor Maria Graziana, suor Maria Aureliana, suor Maria Sebastiana, suor Maria Ermanna e suor Maria Lauretana oggi superiora del convento.

A ottobre del 1960 la Madre Superiora suor Maria Beatrice venne sostituita da suor Maria Tecla. Il «Filo d'Oro» n° 2 del febbraio 1962 riporta la visita al convento del cardinale Carlo Chiarlo protettore della Congregazione, il quale rimase ospite per alcuni giorni.

Già da molti anni le suore chiedevano al Comune di Lucca la costruzione della strada per arrivare fino al convento.

Risale ad aprile del 1963 la lettera in cui il Comune di Lucca scrisse al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale di Roma una relazione tecnica illustrativa dei lavori da effettuarsi. La lettera aveva come oggetto:

«Cantiere di lavoro per operai disoccupati del Comune di Lucca per la costruzione di opere di pubblica utilità: costruzione di strada rotabile in frazione di Massa Pisana località San Cerbone».



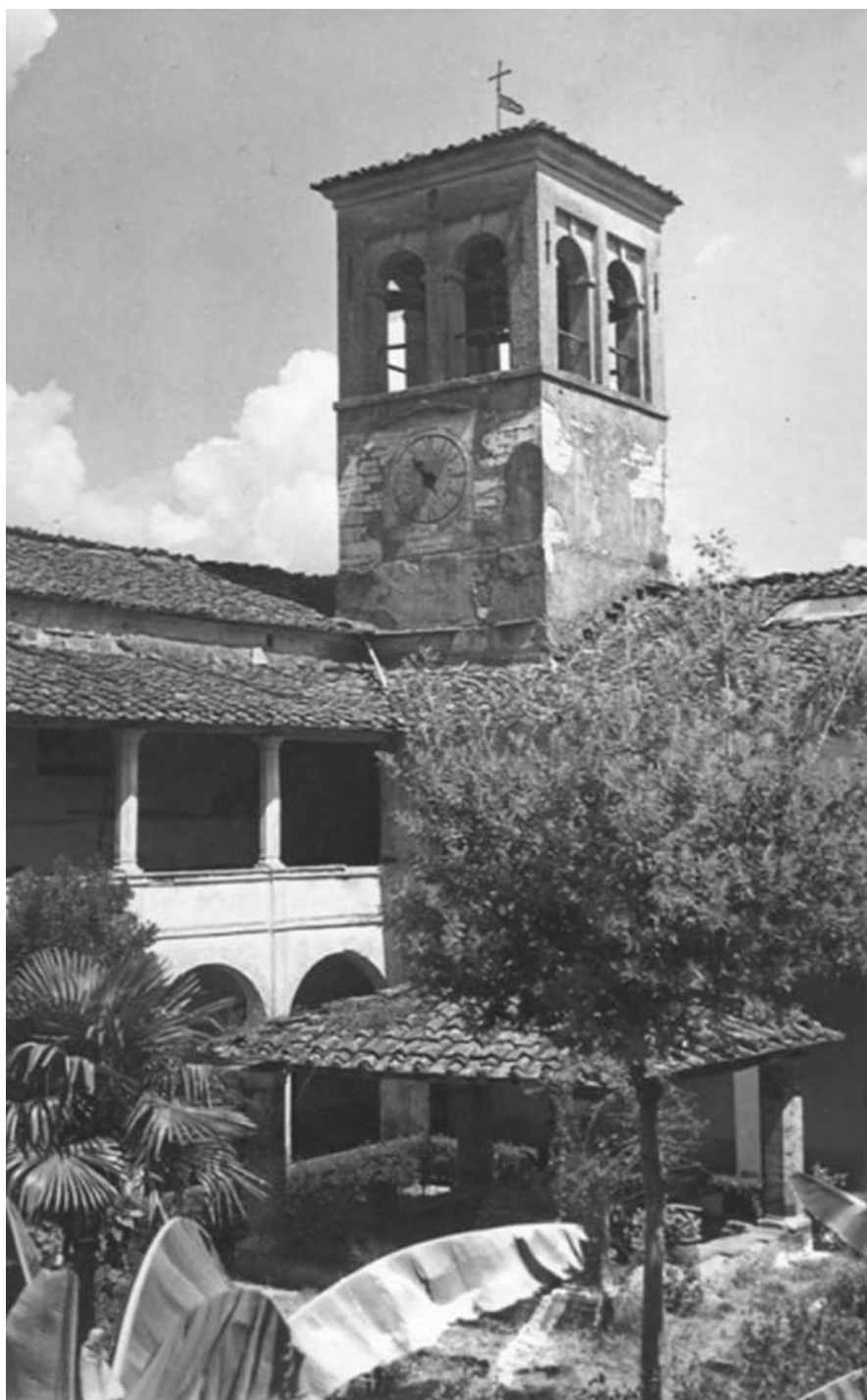
Suore in preghiera.

La relazione recitava:
 «Il cantiere, che con la presente questo Comune richiede a questo Ministero, effettuerà i lavori nella frazione di Massa Pisana e precisamente provvederà alla sistemazione della strada che collega la località di San Cerbone con la strada Statale n. 12 dell'Abetone e detta strada, attualmente disagiata, per la limitata larghezza e per le forti pendenze che presenta in alcuni tratti, è necessaria oltre che alla popolazione residente, anche all'istituto delle Figlie di San Francesco di Sales, situato nel convento di San Cerbone, sede attiva di collegi e orfanotrofi, e in genere di opere assistenziali, che nei mesi estivi accoglie circa 200 per-

sone. Il lavoro consisterà nella costruzione ex novo di circa 460 metri di strada per evitare due tornanti nella parte terminale della strada, e nella sistemazione planimetrica e altimetrica del rimanente tracciato per 680 metri che ricalca la vecchia strada vicinale».

Nella lettera si fa riferimento inoltre alle misure della carreggiata, della banchina e della zanella, oltre al numero dei tombini occorrenti da installare sul percorso. Importante, si legge, è anche la costruzione di un muro di sostegno di oltre 400 metri di lunghezza.

Le opere suddette furono dettagliate nei disegni allegati alla lettera. La missiva terminava con le forme di pagamento che erano dovute per una parte al Comune di Lucca e una'altra al Ministero. La lettera porta la data del 2 aprile 1963 ed è a firma del Sindaco del Comune di Lucca ente gestore, accompagnata da due visti di approvazione uno del Genio Civile l'altro dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Lucca. Dopo pochi mesi la strada fu completata e oggi niente



Convento di San Cerbone. Primi anni '50 Il chiostro e campanile.

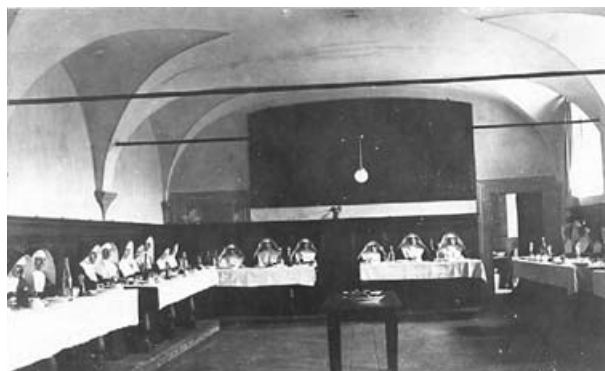


Corridoio interno. Primi anni '50.

è cambiato. Nel 1968 il convento divenne sede di numerosi incontri, convegni e corsi di aggiornamento. Sugli avvisi si precisò che il tratto di strada dalla statale al convento era percorribile, con i mezzi propri. In quest'anno di contestazione giovanile con tumulti e scioperi, le giovani suore seppero dare ai giovani ed ai meno giovani occasione di serenità e di raccoglimento.

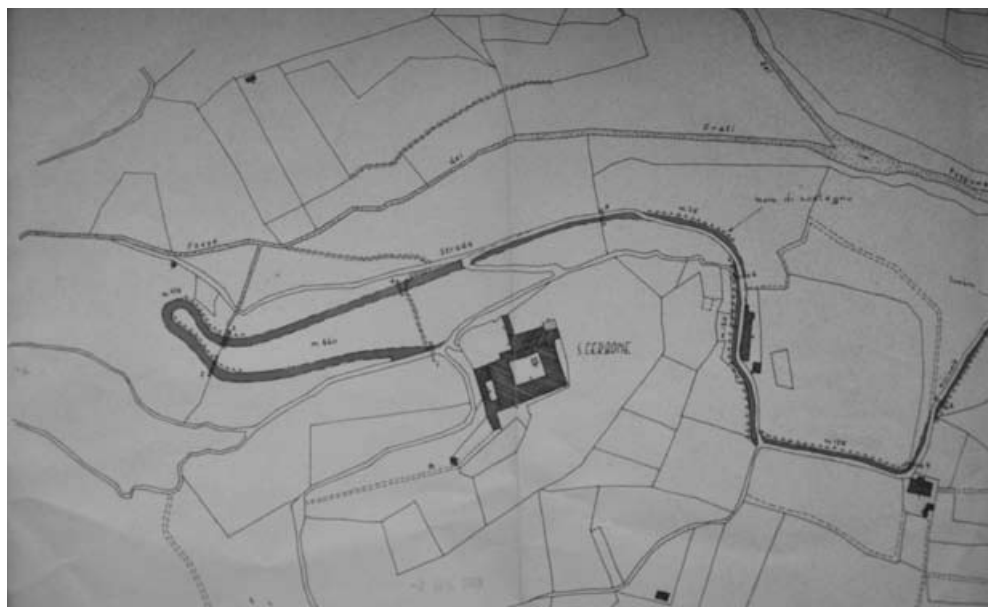
San Cerbone casa di esercizi spirituali

Il 1970 fu un anno importante per il convento. Fu trasformata la chiesa in molte sue parti. Fu spogliata completamente dagli altari laterali in marmo e dalle nicchie soprastanti, dalla balaustrata in marmo posta davanti all'altare ottocentesco, dalla tomba in marmo bianco a pavimento situata in prossimità del presbiterio, dalle cimase poste sopra le quattro porte tutt'oggi esistenti e dai tre stemmi posti sul soffitto del presbiterio. Fu rimosso anche il grosso quadro situato nella parte centrale del coro e spostato sotto il porticato esterno. Ancora oggi, all'esterno della chiesa, si possono notare i due ganci occorsi per sostenerlo. Successivamente il quadro fu spostato nel chiostro interno dove si trova attualmente.



Refettorio del convento.

Ingresso del convento prima della costruzione della nuova strada.



Disegno della nuova strada effettuata nei primi anni '60.

Il due maggio del 1970 ci fu l'inaugurazione della chiesa appena restaurata. Alla cerimonia partecipò mons. Enrico Bartoletti vescovo di Lucca, insieme alla Rev. Madre Generale e alla Vicaria rientrate da poco dal lontano Sud Africa. Erano presenti autorità civili e militari e nel pomeriggio dello stesso giorno quindici giovani indiane del Kerala, furono ammesse



Anni '70. Cortile esterno.

al postulando.

Dal ventuno ottobre 1970 al ventidue arrivarono suor M. Fiorenza e suor M. Eufrazia. Suor M. Imelde, suor Fernanda e suor Armanda festeggiano il 25° anno di professione. La comunità festeggiò anche l'onomastico della Rev.da Madre suor Maria Teresina. Nel mese di novembre arrivarono suor Emiliana e suor Maria Aurelia. Il trenta aprile a San Cerbone ci fu un altro giorno di festa per la vestizione da parte di padre Renato Corsini di alcune giovani suore indiane che indichiamo:

Suor Elisa di S. Giuseppe, suor Maria di S. Cecilia, suor Agnese di S. Maria Goretti, suor Rosanna di Gesù Sacramentato, suor Teresa dell'Immacolata, suor Anna del S. Cuore, suor Teresina di Gesù Bambino.

Nel mese di settembre altre sette giovani postulanti iniziano il noviziato, secondo il nuovo rito: suor Lucy di S. Tommaso Apostolo, suor Rosa di Gesù, suor Mary di Gesù Crocifisso, suor Betty di S. Alfonsa, suor Elisabetta di Maria Madre della Chiesa, suor Filomena di S. Francesco di Sales e suor Mariella di Maria Addolorata. A distanza di qualche giorno, il ventotto settembre, professò i voti temporanei suor Ritamaria nelle mani del suo parroco, l'arciprete di S. Donato in provincia di Pesaro.



Anni '70. La chiesa prima dei lavori con cui si tolsero i due altari laterali, la balaustra e altri significativi emblemi.

A dicembre la professione perpetua di suor Maria Luisa Cammarata e di suor Mariarita Foli avvenne con la presenza e nelle mani dell'Arcivescovo di Lucca mons. Enrico Bartoletti.

Ai primi di agosto del 1972 iniziarono il loro servizio suor Maria Adele e suor Maria Fulgezia. Il ventinove settembre 1973 fecero la professione temporanea le novizie indiane suor Elisa, suor Maria, suor Agnese, suor Elisabetta, suor Betty, suor Rossana, suor Lucy, suor Teresa, suor Anna, suor Filomena e suor Mariella.

Il celebrante fu il Rev.do padre Lucas coadiuvato dai Rev.di padre Placido, consultore della Congregazione Orientale e padre Giovanni dei Carmelitani Indiani di Maria Immacolata.

Sempre a settembre dello stesso anno due giovani vengono ammesse al postulando. La cerimonia fu presieduta dal S. E. mons. Aurelio Sabattini, assistito per l'occasione da padre Corrado Corazza frate cappuccino.

Ad agosto 1974, come guardarobiera e autista, troviamo suor Maria Isidora.

Il nove ottobre 1975 arrivò come Madre Superiora suor Maria Federica di S. Agostino, alla quale, tra settembre e ottobre di due anni dopo, si affancarono suor Maria Attilia della Circoncisione e suor Maria Caterina delle SS. Stimate. Sul «Filo d'Oro» n° 5 di maggio 1976 viene riportato che i Padri Oblati di S. Francesco di Sales e la Congregazione delle Figlie di S. Francesco di Sales organizzavano, già da tre anni, delle giornate sul tema «un esperto in amicizia» a cui aderirono moltissimi giovani provenienti dalla Toscana, dal Lazio, dall'Emilia Romagna e dalla Liguria. Ancora una festa al convento per la professione temporanea di suor Maria Giovanna Morittu officiata da padre Bulgarini dell'Ordine dei Frati Minori. Nello stesso giorno, il due ottobre 1976 e, a un ora diversa, l'arcivescovo di Lucca mons. Giuliano Agresti in una solenne funzione riceveva la professione perpetua delle sorelle suor Anna Rosa Rodari e suor Rita Maria Piacenti. Nella sua omelia evidenziava che *non* c'è vera consacrazione senza tensione evangelizzatrice perché la religiosa è portata a presentare al mondo Gesù Cristo, unico Salvatore.

Il Capitolo Generale del 1976 deliberò di offrire a tutte le suore l'opportunità di seguire corsi annuali per ricevere una «formazione permanente». Tra aprile e maggio del 1977 vennero effettuati gli esercizi spirituali predicati da padre Felice Vacca e subito dopo, nel mese di giugno iniziò il corso di formazione permanente con la partecipazione di oltre tredici suore, animato per l'occasione dalla Rev.da Madre Generale suor Maria Teresina Carmiani.

Da giugno iniziò il tradizionale arrivo da Roma delle novizie. Questi arrivi durarono fino al 1993. La cosa che allarmò di più le sorelle furono le voci sullo stato di salute di Madre Vittoria, che il ventiquattro giugno era arrivata a San Cerbone per fare, come lei stessa diceva, per l'ultima volta gli esercizi spirituali, che non terminò per la sua malattia. Rientrò in anticipo a Lugo e il 16 agosto salì al cielo.

Dal ventinove luglio al due agosto si svolse il Capitolo speciale. Il tredici agosto morì Papa Paolo VI. Gli succedette il cardinale Albino Luciani che prese il nome di Papa Giovanni Paolo I. Quest'ultimo ebbe vita breve. Dopo soli trentatré giorni dalla sua elezione, misteriosamente morì. Il successivo conclave elesse Karol Woytjla, cardinale polacco, che prese il nome del suo predecessore e cioè Giovanni Paolo, con la giunta di secondo.

In occasione del centenario della nascita di S. Gemma Galgani⁶⁹ nella seconda settimana di settembre, più di cinquanta sacerdoti provenienti da tutta Italia, furono ospitati al convento. Nell'autunno del 1979, si svolse un incontro studio di matematici provenienti da diverse regioni d'Italia.

Questo incontro, presieduto da due sacerdoti dell'università Gregoriana di Roma e dal vescovo mons. Colombo, fu ripetuto nel marzo 1983. Dalla fine del mese di ottobre iniziarono al convento alcuni lavori d'imbiancatura e altri di ammodernamento che si protrassero fino alle feste pasquali del 1980.

Padre Bulgarini comunicò alla comunità religiosa di San Cerbone che, vista l'età, non avrebbe potuto più seguire assiduamente le religiose come aveva fatto sino a quel momento.

La notizia lasciò tutte le suore sgomento. Fu fatta richiesta al Vicario Generale della Curia per avere un sacerdote disponibile. La risposta fu che non c'erano sacerdoti. Padre Bulgarini allora, nonostante tutto, s'impegnò a non lasciare il convento senza le SS. Messe, anche se, però, rallentò le sue visite. Il tredici settembre iniziarono a Lugo le celebrazioni in occasione del centenario della morte di Carlo Cavina fondatore dell'Ordine, la cui fondazione era avvenuta nel 1872. Alcuni giorni dopo, suor Rita Maria partì per Roma.

Anche i luoghi religiosi erano appetitosi per i ladri. Una sera dei primi di ottobre, ignoti si addentrarono nella stanza della Madre Superiora, la misero a soqqadro e asportarono 500 mila lire. Riprendono anche per l'anno 1981 gli esercizi spirituali di fine settembre.

A conclusione degli esercizi professarono sette novizie indiane nelle persone di suor Lilly, suor Rina, suor Tessy, suor Helen, suor Grace, suor Regina e suor Gain. A pochi giorni dall'inizio di un corso, per un caso

fortuito, vennero a sapere che S. E. il vescovo di Lucca non poteva intervenire per un impegno preso precedentemente. Iniziarono così le ricerche per cercare un altro predicatore ma con esito negativo. Per ultimo si rivolsero a padre Berra il quale, pur stanco, accettò.

Giunsero da Roma le novizie, quasi tutte Indiane e Filippine, con la speranza futura che qualcuna di loro possa, un giorno, ritornare a San Cerbone.

Ad agosto, venne celebrata una festa in occasione della professione dei voti semplici di sette novizie indiane alla presenza della Rev.da Madre Generale. La funzione fu officiata da S. E. mons. Giovanni Proni vescovo di Forlì coadiuvato da don Fiori, da padre Giò e dal suo segretario che fungeva da cerimoniere. All'armonium sedeva suor Fatima coadiuvata da un gruppo di suore indiane che formavano il coro. I primi di gennaio del 1982, Aurelio, l'imbianchino, ridipinse alcune camere.

La Rev.da Madre, da poco rientrata dall'India, raccontò il viaggio alle religiose oltre a dare notizie della missione e delle suore.

Nell'occasione gli fu comunicato con grande soddisfazione che, con l'aiuto della provvidenza, tutti i debiti del convento erano stati estinti. Soddisfatta per questa notizia autorizzò ad effettuare altri lavori di pulitura dell'esterno del convento. Fu chiamato l'impresario per i lavori preliminari e a febbraio l'impalcatura esterna era pronta per l'inizio della pulitura e la conseguente tinteggiatura. A marzo, Mario il contadino, s'infortunò a una gamba mentre lavorava con il trattore e ad aprile suor Eufrasia si fratturava una gamba scivolando nei campi adiacenti alla casa.

A fine ottobre del 1983 arrivò la nuova Superiora del convento. Si chiamava suor Maria Brigida della Redenzione. Resterà fino al 9 settembre dell'anno dopo. Prese il posto di suor Federica che alcuni giorni dopo partì per la casa di riposo di Cotignola.

Sino alla fine dell'anno furono organizzati altri convegni, tra cui quello dei lavoratori cattolici. Tutta la comunità religiosa del convento visse 24 ore di ritiro, di lode e ringraziamento per l'anno passato.

Il quattro settembre la famiglia religiosa del convento festeggiò la vestizione di tre giovani postulanti filippine e di una italiana: Aurora, Maria Salud, Grace e Monica. All'inizio del 1984 i parrocchiani di Pontetetto, assieme ai cresimanti e alle rispettive famiglie si ritrovarono a una cena accompagnati dal vescovo di Lucca mons. Agresti e dal giudice Ferro con famiglia. Il 20 gennaio morì serenamente suor Eufrasia.

Nel mese di giugno i lavori per la messa in posa del cancello andarono un po' per le lunghe in quanto il tempo non fu clemente. Il mese di luglio

iniziò male. Suor Aurelia, cadendo nel chiostro, si fratturò il collo del femore. Fu ricoverata all'ospedale di Pescia in quanto né a Lucca né a Pisa c'era un posto letto. La Madre Superiora dispose subito il trasferimento, tramite ambulanza, alla Casa di Cura *Domus Nova* di Ravenna. Nella serata del venti ottobre del 1984 squillò il telefono del convento per comunicare che la Rev.da Madre Marcella di ritorno da Loreto aveva avuto un incidente mortale. Questo grave fatto scosse tutta la Congregazione e in particolar modo le religiose di San Cerbone. Per i funerali quattro suore del convento raggiunsero Lugo.

L'anno 1985 è ricordato come l'anno della grande nevicata e del grande gelo. La strada, che porta al convento, diventò impraticabile e le suore furono costrette a rimandare alcuni incontri già programmati. Nello stesso anno si ebbe l'elezione della Madre Superiora nella figura di suor Maria-rita Foli. Il primo incontro di esercizi spirituali iniziò a fine aprile con la presenza della neo-eletta che assumerà la carica nel mese di settembre.

Per la vigilia di Pasqua la S. Messa fu celebrata da mons. Bianchi futuro vescovo di Volterra e Pistoia, il quale esortò le suore a rinnovare i voti con lo stesso impegno del giorno della professione. Il 10 novembre la Rev.da Madre Generale accompagnata da suor Paola e suor Cleta arrivarono a San Cerbone per la regolare visita canonica.

Il 24 marzo, prima di partire per le Filippine e per l'India, la Rev.da Madre Superiora visitò il convento. Dal lungo viaggio ritornò in Italia a fine luglio e fu presente a San Cerbone per un raduno della Congregazione. Dopo il raduno, la Rev.ma Madre si recò a Roma per accogliere sette postulanti filippine che successivamente accompagnò a San Cerbone nei primi giorni di agosto. Il 26 ottobre, dolore, sgomento e sconforto accompagnarono la morte, dopo una lunga malattia, di Madre Maria Teresina Camiati.

A metà novembre la Rev.da Madre visitò San Cerbone per portare conforto principalmente a suor Palmira la suora che, con tanto amore e dedizione, aveva servito e assistito Madre Teresina. Il diciassette dicembre alcune suore partirono per Roma in occasione del 50° anno di fondazione della scuola romana.

Nel 1988, quasi tutte le domeniche, le comunità parrocchiali salivano al convento per incontri spirituali. Il venti agosto gli esercizi spirituali combaciaron con la professione perpetua di 6 suore indiane. Nell'occasione concelebrarono padre Rin, don Fiori e un padre indiano. Il 1989 fu un anno particolare per tutta la diocesi di Lucca.

Il ventitre del mese di settembre, il Santo Padre Giovanni Paolo II visitò la nostra città. Alcune suore scesero a Lucca per aiutare gli organizzatori. Esse

avevano il compito di radunare tutti i religiosi prima di entrare in cattedrale.

Il 18 settembre 1990, dopo penose sofferenze si spense S. E. mons. Giuliano Agresti vescovo di Lucca. Era stato in cura anche a Milano, accompagnato sempre dal suo segretario e dal suo medico personale dott. Giuliano Puccetti. L'ultima volta che era stato visitato, i medici lo avevano invitato al ricovero per ulteriori accertamenti. La sera del 14 settembre, mentre la processione di Santa Croce entrava in cattedrale, egli faceva ingresso alla clinica Barbantini di Lucca dove, pochi giorni dopo, spirava. Nella cattedrale di S. Martino, nel giorno del suo funerale, ebbe una grande dimostrazione di affetto da parte di tutta la cittadinanza. Era presente anche una folta rappresentanza di persone provenienti sia da Spoleto che da Norcia, luoghi dove era stato vescovo. La cattedrale era gremita e nella piazza adiacente non c'era più posto. La S. Messa venne celebrata da molti vescovi provenienti sia dalla Toscana sia dalle altre regioni vicine e dal cardinale di Firenze S. E. Silvano Piovaneli.

Nei primi giorni del giugno 1993 arrivarono al convento suor Vincenza con la Madre Superiora e suor Maria Angela che, nella mattinata erano state a La Spezia. A metà luglio arrivò la madre badessa delle suore Benedettine la quale si fermò alcuni giorni per un periodo di riposo e di preghiera.

Venne ospitata la figlia del prof. Scorza con il marito. La signora volle far vedere al marito dove trascorse, nel periodo estivo, con i nonni, la sua fanciullezza. Ai primi di agosto arrivò la Rev.da Madre assieme a suor Lucia per iniziare gli esercizi spirituali. All'inizio di settembre si ebbe una piacevole sorpresa. Fecero visita i frati della Certosa di Farneta⁷⁰. «Che gioia, sembrava entrasse nostro Signore in casa nostra». Erano in 12, fra questi anche il Superiore che con i giovani aveva percorso tutta la strada a piedi. Erano felicissimi per l'accoglienza loro fatta, in quanto temevano di non essere ben accetti. Non potemmo offrire loro nulla se non acqua perché dopo il pranzo non potevano ricevere niente. I giovani monaci, si presentavano pallidi e magri, però gioiosi e sereni. Erano circa le 13 quando arrivarono al convento e alle 15,30 ripartirono per arrivare puntuali alla Certosa per il vespro. Questa visita inaspettata fu bellissima.

A ottobre arrivò la Rev.da Madre Superiora accompagnata da suor Vincenza. Una volta salutate tutte le suore la Madre s'intrattenne con suor Federica annunciandole la fine del suo mandato ma non il suo trasferimento. Venne nominata come nuova responsabile suor Antonietta che arrivò il diciotto del mese e durante una riunione pomeridiana comunicò ufficialmente a tutte le altre suore la decisione del Capitolo Generale. Durante un ritiro di

giovani diretto dai Padri Cavanis, che all'apparenza sembravano tutti molto educati, si lasciarono andare a atti di "vandalismo". La superiora suor Antonietta fece notare ai padri i danni avuti, i quali rimasero sconcertati da questo tipo di atteggiamento. Anche nel 1994 si ripeterono le accoglienze per ritiri spirituali di parrocchie, comunità ordini religiosi e catechisti.

Dal primo di novembre iniziarono i lavori di ripulitura dei legni del coro, della sacrestia e del refettorio. In quei giorni suor Federica fu ricoverata in ospedale. Tutti i giorni don Antonio Taddei diceva la messa comunitaria con grande soddisfazione delle suore. Il ventiquattro di gennaio, come ogni anno per la festa di S. Francesco di Sales, l'arcivescovo mons. Bruno Tommasi celebrò l'Eucaristia, mentre a luglio si svolse l'assemblea dell'Ordine. Il ventisei settembre venne celebrata la SS. Messa per il fondatore dell'Ordine, don Carlo Cavina. Celebrarono don Antonio Tiddei e don Ferdinando Fiori. Anche il 1996 si concluse fortunatamente senza nessun grosso problema.

Molte le persone che, come tutti gli anni, frequentarono il convento. Il cinque gennaio del 1997 le religiose parteciparono alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Bruno Tommasi il quale conferì il mandato missionario a tre sacerdoti. Come ogni anno si celebrò nella chiesa del convento, la festa di S. Francesco d Sales officiata dall'arcivescovo Tommasi.

A causa della neve fu rinviato un incontro nel mese di febbraio che don Covina doveva tenere a San Cerbone con un gruppo di giovani. Nello stesso mese furono ospitate le suore Domenicane di Livorno. A metà luglio arrivò la Madre Generale per prendere parte al Capitolo della Congregazione che durò dal venti luglio al primo di agosto. Nello stesso fu riconfermata la Madre suor Mariarita Foli, mentre vicaria fu eletta suor Giancarla.

Il due di agosto, festa del Perdono di Assisi, furono celebrate tre messe a cui parteciparono moltissime persone. A fine dello stesso mese, alla presenza della Madre Generale, suor Marisel, suor Rosaria e suor Luccile rinnovarono i voti. A settembre fu celebrato al convento il Capitolo Generale dell'Ordine delle Terziarie Carmelitane presente l'arcivescovo di Lucca. A fine novembre arrivò la Madre Generale per ripartire il giorno dopo alla volta di Roma. Anche quest'anno, appena passato, sono stati ospitati in convento tantissimi gruppi. Nel 1998 anche le religiose del convento, dal 28 di dicembre al 3 di gennaio effettuarono gli esercizi spirituali alla presenza della Madre Generale. Il 6 gennaio, venne ospitato padre Francesco Maria e altri 5 confratelli francescani che "ritornano" per una breve visita al convento, che per il loro Ordine è stato casa per molti secoli.

A metà febbraio come a metà di marzo, tornò padre Francesco Maria per una giornata di preghiera, accompagnato da altri frati francescani. Il 22 marzo fu effettuata nella chiesa la registrazione di un disco.

Erano presenti, oltre al maestro due cantanti, due musicisti e due registi. Dal 24 al 28 marzo, suor Antonietta si recò a Lugo. Il viaggio fu difficoltoso a causa delle nevicate che imperversarono in quel periodo. A metà aprile fu presente la Madre Generale per gli esercizi spirituali e per l'incontro con tutte le responsabili degli altri conventi. Generalmente questo incontro si teneva sempre a Lugo ma questa volta la scelta fu per San Cerbone. Anche quest'anno in occasione del Perdono di Assisi furono celebrate tre messe. Inoltre fu organizzato un mercatino missionario che richiamò molte persone. Il 23 la Madre Generale comunicò il trasferimento di suor Antonietta a Lugo in qualità di economo. A fine ottobre venne comunicato il nome della nuova economo. Fu nominata suor Aurora in sostituzione di suor Antonietta. Suor Aurora arrivò l'11 di novembre. Anche per quest'anno le presenze sono state superiori dell'anno precedente, segno che il convento è gradito a molti.

Nel mese di giugno del 1998, suor Emiliana, suor Jessy e suor Aurora parteciparono alla celebrazione eucaristica in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione che si svolse nella cattedrale di Lucca. La notte di Natale la comunità religiosa partecipò alla celebrazione eucaristica presso la parrocchia di Massa Pisana. Dopo natale iniziano gli esercizi spirituali sotto la guida di padre Guglielmo Neri, gesuita.

Nell'ultimo giorno dell'anno venne fatta l'adorazione eucaristica alle ore 22, mentre alle ore 23 si proseguì con la recita dell'Ufficio delle Letture e il canto del *Te Deum* per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti. Il 2 gennaio, le suore che erano a San Cerbone per gli esercizi spirituali fecero ritorno alle loro comunità e il padre predicatore ripartì per Napoli. Il 24 venne celebrata la tradizionale messa in occasione della festa di S. Francesco di Sales. Per la giornata dei religiosi, che si tenne in cattedrale parteciparono suor Emiliana, suor Jessy e suor Aurora. In occasione della domenica delle Palme la comunità partecipò alla S. Messa nella chiesa di S. Michele in Lucca. Nel mese di aprile sei persone tra cui un sacerdote tedesco soggiornarono al convento.

Anno giubilare del 2000

In questi primi giorni dell'anno fu presente, per un breve periodo di riposo, mons. Bruno Tommasi. Dal 14 al 26 febbraio, in segno di solidarietà venne

ospitata una famiglia kosovara. Già da tempo la Madre Superiore pensava di ristrutturare il convento e per questo promosse incontri sempre più assidui con suor Paola e alcuni professionisti lucchesi per pianificare i lavori.

In aprile i giuristi cattolici di Lucca assieme all'arcivescovo, festeggiarono la nomina di mons. Mansueto Bianchi a vescovo di Volterra. Nei giorni successivi suor Aurora e suor Emiliana parteciparono alla celebrazione eucaristica in occasione dell'ordinazione episcopale dello stesso monsignore. La funzione venne officiata nella cattedrale di S. Martino in Lucca.

Un evento importante fu organizzato nel mese di luglio: l'Assemblea Generale della Congregazione che si svolse alla presenza di oltre 90 suore provenienti anche dalle missioni estere. Alcune sorelle si recarono a Lugo per partecipare alla professione perpetua di suor Rosaria Ponte e suor Lucille Danuco. Nel pomeriggio dello stesso giorno, tredici novizie fecero la professione temporanea. Queste ultime erano provenienti dall'Italia, India, Brasile, Africa e Filippine. Ci furono ulteriori incontri con i tecnici che si occupavano del restauro del convento. Nei primi giorni di novembre, le suore iniziarono a traslocare per gli imminenti lavori presso la foresteria esterna, che fu sistemata con camere, cucina e refettorio. Fu ricavata sotto al porticato esterno una stanza adibita a ufficio per i tecnici che seguivano i lavori.

I veri e propri lavori, sotto la direzione dell'architetto Luigi Puccetti, iniziarono nel mese di dicembre dell'anno 2000.

Con il convento inagibile per molti mesi non furono ammessi ospiti. La Superiore quasi tutti i mesi visitava il cantiere per vedere e controllare l'andamento dei lavori. Il giorno 22 le suore parteciparono all'assemblea dei religiosi che si svolse presso il salone del palazzo arcivescovile di Lucca, dove mons. Fausto Tardelli parlò della lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Ora lasciatemi raccontare un episodio, forse il più divertente che chi scrive ha vissuto frequentando il convento. Avvenne in una sera piovosa del mese di novembre 2001. Ritirato un computer che si era danneggiato, dovevo riportarlo al convento. Arrivato con l'auto all'interno del cortile, al buio e con una pioggia battente, scesi dall'auto e in un attimo mi ritrovai in una profonda buca, dolorante e impaurito. Senza perdermi d'animo uscii dalla buca suonando il campanello della foresteria. Mi aprirono la porta suor Aurora e suor Emiliana che, non riconoscendomi, essendo coperto di fango, mi chiesero che cosa volessi e perché ero sporco e bagnato. Fattomi riconoscere, iniziarono a ridere così come feci io. Ma non finì qua. Arrivato a casa mia moglie, che in quel periodo seguiva per uno studio tecnico determinati lavori al convento, mi apostrofò addossandomi la responsabilità della caduta, cosa poi chiarita con



Anno 2001: Lavori nel corridoio.



Disfacimento del pavimento in marmo della chiesa. Anno 2001.

la ditta dei lavori edili, che si scusò per l'inadempienza avuta.

Fino a qualche mese fa quando a suor Emiliana, nonostante i suoi 100 anni, veniva ricordato il fatto scoppiava in una calorosa ed affettuosa risata. Fu deciso che il giorno dell'inaugurazione sarebbe stato il 22 di giugno. Alcuni giorni prima dell'inaugurazione altre sorelle si aggiunsero alla comunità per dare una mano alla sistemazione e alla pulizia degli ambienti. Così, dopo tanto lavoro, finalmente il grande giorno arrivò. La gioia di tutta la comunità fu ancora più grande per la presenza di tantissima gente e di altri Ordini religiosi. Il cardinale Piovanelli celebrò l'Eucarestia coadiuvato dall'arcivescovo di Lucca mons. Bruno Tommasi, da quello di Imola mons. Giuseppe Fabiani e da tanti altri sacerdoti. Ad agosto il vescovo di Volterra, mons. Mansueto Bianchi, tenne una giornata di ritiro per gli operatori dell'Arciconfraternita di Misericordia di Lucca e Fratel Arturo Paoli condusse gli esercizi spirituali per la pastorale giovanile di Lucca. Non mancarono nemmeno i pranzi in occasione di matrimoni e ricorrenze. Nel mese di ottobre fu offerta una cena agli operai che avevano contribuito alla ristrutturazione del complesso. L'arcivescovo, assieme a mons. Tigli, incontrò i seminaristi di Lucca, e alcuni giorni dopo anche i seminaristi di Pisa, accompagnati dal loro vescovo, furono ospiti del convento per una giornata di riflessione.

La storia di chi, nel tempo, ha abitato questo edificio finisce qui. Dal 2002 a oggi, le abitudini del convento sono rimaste pressoché identiche.



Lavori al campanile.

Come ho evidenziato in precedenza, da molti anni il punto di riferimento per chiunque è ancora oggi suor Lauretana, persona a me cara a cui va tutto il mio apprezzamento e ringraziamento per la spinta e l'aiuto avuto per la realizzazione di questo umilissimo lavoro.

- 44) Il Monachesimo è un fenomeno che si diffuse in Oriente a cominciare dal IV secolo e in Occidente dal VI secolo in avanti. Il monaco agli inizi vive isolato (anacoreta), dedito alla preghiera e alla penitenza, ma poi gruppi di monaci cominciano a riunirsi in luoghi comuni (cenòbi), senza peraltro che la loro vita sia regolata in maniera che il cenobio costituisca una vera e propria comunità. L'organizzazione della vita conventuale sarà opera soprattutto della regola di S. Benedetto, espressione del monachesimo occidentale.
- 45) Sant'Agostino nasce a Tagaste, in Algeria il 13 novembre 354. Riceve dalla madre un'educazione cristiana. Dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo. Nel 387 durante un viaggio a Milano, conosce Sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. Fece ritorno in Africa dove creò una comunità di monaci; dopo la morte della madre si reca a Ippona, dove viene ordinato sacerdote e successivamente vescovo. Le sue opere riflettono la durevole lotta che Agostino compie contro le eresie, a cui dedica parte della sua vita. Dottore della chiesa, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore a 76 anni il 28 agosto del 430.
- 46) San Benedetto nasce a Norcia (Perugia) all'incirca nell'anno 480. È il capostipite del monachesimo occidentale. Dopo un periodo passato in solitudine presso il Sacro Speco di Subiaco, passò alla forma cenobitica nei paesi di Subiaco e Montecassino. La Regola di S. Benedetto, riassume la tradizione monastica orientale adattata con equilibrio e discrezione al mondo occidentale, aprendo una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. Nella Regola ha un ruolo determinante la lettura meditata della parola di Dio e la lode liturgica, alternata con i ritmi del lavoro in un clima intenso di carità fraterna e di servizio reciproco. Sulla scia di S. Benedetto sorsero nel continente europeo centri di preghiera, di cultura, di ospitalità per i poveri e i pellegrini. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola. Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa il 24 ottobre 1964. Muore nel monastero di Montecassino (Frosinone), il giorno 21 del mese di marzo sembra nell'anno 547.
- 47) Deodato di Orlando Bentivegna era un pittore lucchese del XIII secolo. La prima notizia di una sua presenza è segnalata per la prima volta il 30 maggio 1284, anno in cui risulta far parte del Consiglio Generale di Lucca. Poiché potevano venire eletti solo i cittadini lucchesi che avessero compiuto diciotto anni di età, è verosimile, come ha supposto il Garrison (1951), che la sua data di nascita possa collocarsi entro il settimo decennio del sec. XIII. Nel 1288 firma il Crocifisso eseguito per la chiesa di San Cerbone. Il crocifisso (2,68x1,76) passò nel 1830 nella collezione di Carlo Ludovico di Borbone. Trasferito nella villa di campagna di Marlia e successivamente a

Parma, fu restituito alla Pinacoteca di Lucca nel 1861. Sul crocifisso possiamo leggere in basso “A (nno) D (omini) MCCLXXXVIII – DEODATUS FILIUS ORLANDI DE LUCA ME PINXIT” e nella cimasa l’iscrizione “HIC E(st) IHESUS NAZARENUS REX – IUDEORUM”. Nei finali dei due bracci si notano i bei ritratti di Maria e Giovanni. Attualmente si può vedere nel museo di Villa Guinigi. Presente presso lo stesso museo una piccola tavola probabilmente centro di un trittico raffigurante una Vergine con Bambino proveniente dal monastero di San Cerbone. Si dice sia opera di Deodato Orlando ma alcuni asseriscono riconducibile alla scuola senese. La morte del pittore dovrebbe essere avvenuta tra il 1327 e il 1330.

- 48) Bernardino da Siena, al secolo Bernardino degli Albizzeschi nasce a Massa Marittima il giorno 8 settembre del 1380. Religioso appartenente all’Ordine dei Frati Minori è stato proclamato santo nel 1450 da Papa Niccolò V a soli 6 anni dalla sua morte avvenuta all’Aquila il 20 maggio del 1444.
- 49) Padre Antonio nacque a Brandeglio nel 1652 Minore riformato, fu per molti anni, anche alternati, guardiano del convento di San Cerbone. Teologo, scrisse nel 1706 la *Vita di San Cerbone*.
- 50) Il beato Fr. Cristoforo Crivelli nobile di origine milanese, si diede all’arte militare, nella quale divenne capitano diventando poi cardinale e Comandante Generale dell’esercito Pontificio. Gli comparve, in visione S. Francesco e fu così che abbracciò l’Ordine fondato dal santo. Lasciata la divisa militare indossò il ruvido saio minoritico. Incontrò, durante uno dei suoi sermoni fra Bernardino da Siena il quale lo mandò in qualità di novizio nella Provincia di Toscana e precisamnte nel convento di San Cerbone di Lucca. In questo convento oltre alla preghiera era dedito alla coltura dell’orto. Un giorno stanco dal lavoro, mangiò tre acini d’uva levati da un grappolo, e perché con quel poco mangiare provò troppa prelibatezza non mangiò uva per i successivi tre anni. Morì nel convento nel febbraio del 1467 e fu sepolto presso l’entrata della chiesa. Alcuni anni dopo fu disumato e ritrovato, nonostante il tempo, integro in tutte le sue parti.
- 51) Ercolano da Piegara. Nacque a Piegara nei pressi di Perugia, verso la fine del sec. XIV. Della sua infanzia e della sua prima formazione non si hanno notizie. Entrò tra i Frati Minori Osservanti e la sua attività principale fu la predicazione. Predicò a Perugia, L’Aquila, Lucca e Viterbo.
- 52) Fra Giovanni nacque a Capestrano il 24 giugno del 1386. Religioso dell’Ordine dei Frati Minori Osservanti, è stato proclamato santo dalla Chiesa Cattolica nel 1690. Figlio di un barone tedesco e di una giovane abruzzese, fu un sacerdote del quale si ricorda l’intensa attività evangelizzatrice nella prima metà del XV secolo. Morì il 23 ottobre 1456 a Ilok in Croazia sulle rive del Drava.
- 53) Bernardino da Feltre, al secolo Martino Tomitano (Feltre, 1439 – Pavia, 28 settembre 1494), entrò nell’Ordine dei Frati Minori Osservanti nel 1456 e divenne sacerdote nel 1463. Iniziò il ministero della predicazione nel 1469 a Mantova. Divenne nemico degli usurai adoperandosi per l’istituzione dei Monti di Pietà.
- 54) Iniziata a costruire nel 1515, la chiesa di San Pietro Maggiore fu terminata il giorno di Natale del 1580. Nel 1588 vi fu trasferito un affresco miracoloso che era stato dipinto dentro Porta dei Borghi. Per la presenza dell’affresco miracoloso la chiesa era anche detta “della Madonna dei Miracoli”. Distrutta nel 1806 da Elisa Bonaparte Baciocchi, Principessa di Lucca, per realizzare una piazza, ancora oggi chiamata Piazza Napoleone.
- 55) Domenico Pucci, 1781- 1857. Secondo testimonianze autorevoli dell’epoca, Pucci avrebbe appreso l’arte organaria dal frate pistoiese Tommaso Pagnini, domenicano in S. Romano a Lucca. Lasciò una produzione organara assai cospicua che si conserva ancora oggi nelle varie chiese della provincia. I suoi ultimi lavori furono ultimati con la collaborazione di Pietro Biagi e Sante da Gragnano.

- 56) Vittorio Emanuele II di Savoia nacque a Torino il 14 marzo 1820 e morì a Roma il 9 gennaio 1878. È stato l'ultimo Re di Sardegna (dal 1849 al 1861) e il primo Re d'Italia (dal 1861 al 1878). Dal 1849 al 1861 fu inoltre Principe del Piemonte, Duca di Savoia e Duca di Genova. Assieme al primo ministro Camillo Benso Conte di Cavour, portò a compimento l'unificazione dell'Italia.
- 57) Carlo Ludovico di Borbone-Parma, noto anche come Carlo II di Parma (Madrid, 22 dicembre 1799-Nizza, 16 aprile 1883), figlio di Ludovico I di Borbone (1773-1803) e di Maria Luisa di Borbone-Spagna (1782-1824). Sposò Maria Teresa di Savoia.
- 58) Nato a Firenze il 3 ottobre del 1797, morì a Roma il 28 gennaio 1870. Ultimo Granduca di Toscana assunse il governo della Toscana il 18 giugno 1824 alla morte del padre Ferdinando III. Fu l'autore, dando inizio dei lavori nel 1828 della colossale impresa di bonifica del territorio maremmano. Successivamente gli eventi politici e economici del Granducato iniziarono progressivamente e inevitabilmente a influire sull'opera. Leopoldo II abdicò il 21 luglio 1859. Non aveva avuto il tempo per portare a compimento l'opera di bonifica, ma la figura di Leopoldo II era entrata di diritto nel cuore dei maremmani, tanto da risultare l'uomo politico più apprezzato di sempre.
- 59) Mons. Milani aveva continuato, nonostante l'investitura di vescovo a indossare l'abito francescano. Nel visitare il convento gli fecero leggere l'atto della sua professione religiosa, sulla quale ci appose una seconda firma. Serafino Milani, O.F.M. †
- 60) I Frati Minori Riformati in latino *Ordo Fratrum Minorum Reformatorum* (O.F.M. Ref.) era la maggiore delle famiglie francescane: nel 1897 vennero uniti insieme a Osservanti, Recolletti e Alcantarini nell'Ordine dei Frati Minori. Anche dopo la separazione degli Osservanti dai Conventuali la questione della fedeltà alla regola continuò a animare la vita francescana e l'Ordine fu percorso da nuovi impulsi riformatori. In Italia i frati che aspiravano a vivere una più stretta Osservanza presero il nome di Riformati. Gli inizi di questo nuovo ramo dell'Ordine risalgono al 6 gennaio 1519, quando Francesco Licheto, Ministro Generale degli Osservanti, affidò la custodia del convento di Fontecolombo presso Rieti a Bernardino d'Asti e Stefano da Molina, i principali promotori del movimento di riforma. Con la Bolla "In suprema militantis Ecclesiae" del 16 gennaio 1532 Papa Clemente VII concesse ai Frati Minori che avessero desiderato osservare in maniera più rigorosa la regola, il diritto di ritirarsi in conventi destinati a questo scopo e impose a tutti i Ministri Provinciali di destinare alcune case in ogni provincia alle comunità riformate. Papa Gregorio XIII, con la Bolla "Cum illius vicem" del 3 giugno 1579, concesse ai Riformati una maggiore autonomia; le case riformate erano organizzate in custodie e Papa Urbano VIII, con il "motu proprio Iniuncti nobis" del 12 maggio 1639, consentì a tutte le custodie che contavano più di dodici conventi di erigersi in province. Pur restando circoscritti alla famiglia dell'Osservanza e al suo territorio, i Minori Riformati ebbero una straordinaria diffusione: nel 1762 i frati della regolare Osservanza della famiglia Cismontana erano 17.300, quelli della famiglia Ultramontana 22.600 e i Riformati 19.000. Decimati dalle soppressioni e dagli sconvolgimenti politici della fine del XVIII secolo e del XIX secolo, i Riformati vennero uniti insieme ai Recolletti, agli Alcantarini e agli Osservanti nell'Ordine dei Frati Minori con la Bolla "Felicitate quadam" di Papa Leone XIII del 4 ottobre 1897.
- 61) I Frati Minori Scalzi o Alcantarini in latino *Ordo Fratrum Minorum Discalceatorum* o *Alcantarinorum* (O.F.M. Disc. o O.F.M. Alc.) erano una delle famiglie francescane soggette al Ministro Generale degli Osservanti: nel 1897 vennero uniti insieme a Osservanti, Riformati e Recolletti nell'Ordine dei Frati Minori. I francescani scalzi sorsero per opera di Pietro d'Alcántara. Promosse un'austera vita penitenziale e introdusse delle riforme dirette alla restaurazione della povertà del francescanesimo primitivo e i suoi frati presero il nome di "Scalzi" con la

Bolla “ In suprema militanti Ecclesiae” del 25 gennaio 1563. Papa Pio IV sottrasse gli scalzi alla giurisdizione dei Conventuali e li pose alle dipendenze degli Osservanti. Verso la fine del XVIII sec. gli Alcantarini contavano venti tra province e custodie ma, dopo le soppressioni del secolo successivo le province erano ridotte a sei. Il 4 ottobre 1897 gli Alcantarini vennero uniti assieme alle altre famiglie Osservanti nell'Ordine dei Frati Minori.

- 62) I Frati Minori Recolletti in latino *Ordo Fratrum Minorum Recollectorum* (O.F.M. Rec.) erano una delle famiglie francescane soggette al Ministro Generale degli Osservanti. I francescani Recolletti sorsero verso la fine del XVI secolo in Aquitania a imitazione dei Minori Riformati d'Italia e degli Scalzi di Spagna. Il loro primo convento fu quello di Rabastens, presso Tolosa, guidato da Franz Dozieck. I Recolletti ebbero un rapido sviluppo grazie all'appoggio del Re Enrico IV e di Papa Clemente VIII (tanto che i frati vennero anche chiamati Clementini) e dalla Francia si diffusero in Germania, Belgio, Inghilterra e Irlanda. Nel 1762, i francescani Recolletti contavano ventidue province, circa 490 conventi e 11.000 frati. Alla metà del XIX secolo, dopo una stagione di rivoluzioni e di rivolgimenti politici, erano notevolmente ridotti di numero e il 4 ottobre 1897 furono uniti ai Riformati, Scalzi e Osservanti, nell'Ordine dei Frati Minori.
- 63) Nato a Bozzano di Lucca il 16 giugno 1862 entrò nell'Ordine francescano a San Cerbone. Emise i voti religiosi il 22 novembre 1881 e fu ordinato sacerdote a Siena. Fu eletto il 22 agosto 1898 come Ministro della provincia Francescana di S. Giuseppe. Per le sue qualità spirituali e intellettuali, fu nominato successivamente arcivescovo e assistente al Soglio Pontificio, fino a diventare vice Camarlengo di Santa Romana Chiesa. Nel 1900 gli fu dato l'incarico di Custode di Terra Santa, Guardiano del Santo Monte Sion e del Santissimo Sepolcro di NSJC. Morì a Roma il 25 ottobre 1939.
- 64) Orologio con quadrante esterno, con forma circolare, in marmo, dove sono incisi e verniciati i numeri romani, con una sola lancetta sagomata. Il telaio, anonimo, ma si presuppone della ditta Lorenzo Lera di Lammari, è databile alla seconda metà del XVIII sec. Proviene dal convento dei Frati Minori di Borgo a Mozzano e fu collocato a San Cerbone nel 1914. Queste informazioni provengono dall'Archivio Provinciale OFM di Firenze, e precisamente dalle cronache del convento di San Cerbone scritte da fra Orazio Santini. L'orologio al suo interno ha un telaio in cassa di legno e un telaio a castello, in ferro battuto, di forma quadrangolare e di piccole dimensioni, composto da quattro piantane a banda schiacciata disposte angolarmente, con cimette a giglio fiorentino, unite da traverse e fissate con chiodi saldati. Su due lati si trova un montante fissato con viti di ferro, dove sono impernati i cilindri e le ruote. Due cilindri in asse, con fusto di legno, su cui scorrevano cavi o funi, oggi mancanti, sorreggevano due pesi cilindrici di pietra, di cui se ne conserva uno solo, caricati a manovella. Ognuno dei cilindri mette in movimento due ruote di ferro e ottone. Risulta mancante lo scappamento, parte dell'asta del pendolo, la lente del pendolo e la ruota partitora. Lo stato di conservazione è pessimo in quanto mancano alcuni componenti meccaniche e il telaio è assai rugginoso. Con il restauro dell'organo si è anche pensato al restauro dell'orologio del campanile. Un artigiano della vicina Pontedera si sta occupando del restauro dell'orologio ormai da troppi anni inattivo.
- 65) La fonderia di campane “Luigi Magni e figlio” nacque nel 1822. Tramandata da generazione in generazione la fonderia aveva sede a S. Concordio di Lucca dove chiuse i battenti nel 1970.
- 66) Sua Beatitudine mons. Padre Alberto Gori fu Custode della Terra Santa, guardiano del Santo Monte Sion e del Santissimo Sepolcro di NSJC dal 22 febbraio 1932 al 21 novembre 1949.
- 67) Giovanni Gronchi nacque a Pontedera il 10 settembre 1887 e morì a Roma il 17 ottobre 1978. Fu il terzo Presidente della Repubblica Italiana, tra il 1955 e il 1962.

- 68) Questa nuova Congregazione fu fondata a Lugo il 23 agosto 1872 da Don Carlo Cavina (1820-1880) e Teresa Fantoni, con il sostegno del vescovo di Imola Luigi Tesorieri. Le costituzioni della comunità, ispirate agli scritti di San Francesco di Sales, furono approvate dal vescovo di Imola il 28 luglio 1890. L'istituto ottenne il pontificio decreto di lode il 31 gennaio 1931 e l'approvazione definitiva della Santa Sede il 17 maggio 1939. Le Figlie di San Francesco di Sales sono presenti, oltre che in Italia, in India nelle Filippine, in Brasile, in Polonia, in Inghilterra, in Kenya, in Tanzania e in Sudafrica. La sede generalizia si trova a Roma. Dal 24 luglio 2015 la superiora generale è Madre Phina Kuruvillà, originaria dello stato indiano del Kerala che succede a Madre Corrada Magnani ed è la prima Madre Generale di origine indiana.
- 69) Gemma Galgani è stata particolarmente legata all'Ordine dei passionisti, al quale peraltro mai appartenne. Scomparsa a soli 25 anni, fu beatificata nel 1933 da Papa Pio XI e canonizzata da Papa Pio XII nel 1940. La sua memoria liturgica è, universalmente, l'11 aprile, giorno della sua morte, sebbene venga ricordata dall'Ordine passionista e dall'Arcidiocesi di Lucca il 16 maggio. Rifiutata dai monasteri della città, venne adottata dalla ricca famiglia Giannini, dove visse gli ultimi anni della sua giovane vita, assistita spiritualmente da monsignor Volpi, suo confessore, e dal passionista padre Germano. Affetta da tubercolosi fu allontanata, per prevenzione, dall'abitazione dei Giannini e condotta in una casa vicina dove morì a 25 anni. Alcuni anni dopo la sua morte cominciò l'edificazione di un monastero di passioniste a Lucca, come ella aveva ardentemente desiderato e dove ancora oggi riposano le sue spoglie.
- 70) La Certosa di Farneta è un monastero situato a circa 7 km da Lucca. Il primitivo nucleo, costruito alla metà del XIV secolo, fu modificato nel XVII secolo. Ai primi del novecento la Certosa fu ampliata per ospitare la comunità della grande Chartreuse, espulsa dalla Francia. Adiacenti alla chiesa si trovano il chiostro piccolo e la sala capitolare, dove è conservata un'Annunciazione seicentesca. Attorno al chiostro grande sono disposte le celle dei monaci. Durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale, i monaci accolsero vari profughi tra civili, ebrei e partigiani. La notte fra l'1 e il 2 settembre 1944 le truppe naziste irruppero nell'edificio religioso trucidando, nei giorni successivi, 6 padri, 6 conversi e 32 civili.

Il caso San Cerbone

Nei primi anni dell'Ottocento ci fu una disputa tra i frati Osservanti e quelli Riformati per il possesso del convento di San Cerbone. Questa diatriba fu chiamata «Il caso San Cerbone».

Con la soppressione degli Ordini religiosi da parte del governo francese il convento, abitato dai frati Riformati, era passato tra le proprietà del demanio e, in seguito, era stato venduto ad un cittadino francese: Luigi Augusto Bastier. L'acquirente, dopo la caduta del governo francese, partì da Lucca senza aver pagato l'immobile. Fu così che il convento ritornò tra i beni demaniali.

In seguito fu concesso dal demanio, in comodato, al signor Alessandro Sinibaldi, il quale permise ai frati Riformati di ritornare a abitare il convento a patto che, per il momento, non indossassero l'abito religioso.

Dopo il suo arrivo a Lucca, Maria Luisa decretò che San Cerbone dovesse essere dato ai frati dell'Osservanza.

Ma, con un Breve pontificio del 1818, Papa Pio VII chiese informazioni all'arcivescovo sulla situazione creatasi nel contesto di San Cerbone. L'arcivescovo inviò una lettera al Papa spiegandogli i fatti. Il Sardi spiegò che, personalmente, non era intervenuto in quanto a quella data non aveva ancora ricevuto le direttive che erano contenute nel Breve del 1818, dove si diceva che, nel Ducato di Lucca si dovevano prevedere soltanto sei conventi maschili e sette femminili di clausura.

In quest'ottica Papa Pio VII ordinava che tutti i beni ecclesiastici delle altre strutture religiose dovevano essere distribuiti in parti uguali ai monasteri, capitoli, parrocchie e opere parrocchiali. Questa distribuzione spettava all'arcivescovo come delegato Apostolico ma, non era libero di farlo perché l'atto recitava che si dovevano soddisfare anche le richieste di Maria Luisa che tanto fece e stava facendo per la Chiesa di Lucca. Maria Luisa al contrario di quanto detto e scritto prima del Breve, volle che San Cerbone fosse tolta ai Riformati e concessa ai padri Osservanti di S. Fran-

cesco. Il 17 novembre 1818, l'arcivescovo, per assecondare la Sovrana, pubblica un Decreto in cui assegna il convento ai frati Osservanti di Lucca. Ci furono forti proteste da parte dei Riformati delle quali l'arcivescovo investì la Curia Romana chiedendo chi doveva esprimersi definitivamente sull'assegnazione del convento. I Riformati, soprannominati anche Cerboniani dal popolo lucchese, abitavano il convento dal 1597 e consideravano il convento la propria casa, e non sapevano spiegarsi una decisione così rilevante, che minacciava la distruzione del loro Ordine religioso, e del perché erano preferiti gli Osservanti, proprio in un periodo in cui si ristabilivano numerosi conventi maschili e femminili.

Anche se abbiamo parlato di distruzione dell'Ordine religioso, ciò non poteva essere poiché i frati, nel Ducato di Lucca, avevano altri conventi dove andare tra cui Camaione, Borgo a Mozzano e Viareggio.

Di fatto però non era previsto che ai Riformati gli fosse assegnato un altro convento. I frati parlavano di soppressione dell'Ordine in quanto alcuni Sommi Pontefici avevano sempre riconosciuto come vera e reale soppressione di un Ordine, anche il semplice trasloco da un convento all'altro.

Per cercare di fare una fine ingloriosa, i Riformati prepararono, in loro difesa, alcune considerazioni e motivazioni.

Nella prima affermavano che loro possono chiamarsi «Corpo della Custodia, da cui dipende l'esistenza fisica e morale di tutti gli altri conventi dei Riformati». L'esistenza fisica era dovuta al fatto che intorno a San Cerbone c'erano terreni fertili, oltre che la vicinanza da Lucca e Pisa. Questo voleva dire molte donazioni per mantenere i religiosi del convento e sopperire alle difficoltà degli altri conventi riformati. Questi sarebbero alcuni dei motivi per cui non sarebbe opportuno privare i Riformati, del convento. Non si tratta di eliminare un Ordine religioso, ma di escludere anche altri conventi di risorse per andare avanti. Chi potrebbe dire che gli Osservanti avessero lo stesso favore popolare e capacità pratiche di successo e di sopravvivenza?

Per quanto riguarda la questione morale, San Cerbone era ritenuto luogo ottimale sia per lo studio e per il noviziato, mentre non lo sono i conventi di Viareggio, Camaione e Borgo a Mozzano. I Riformati contestarono più marcatamente il fatto che non potevano essere sostituiti dagli Osservanti in quanto già prima del Breve del 5 giugno 1818 attraverso molti riconoscimenti sia pubblici che ecclesiastici avevano ripreso canonicamente i loro uffici. All'epoca di quel documento Pontificio, i Riformati o Cerboniani erano già «Ordine Religioso Regolare», pertanto come Ordine già formato e officiante, non avevano bisogno dell'investitura canonica

da parte dell'arcivescovo, come invece serviva agli Ordini che venivano ricostituiti dopo il Breve del 5 giugno. Si legge nel Breve che i conventi, una volta istituiti, devono restare tali in perpetuo, senza che nemmeno il Delegato Apostolico possa apporre alcun cambiamento. Per questo motivo i Riformati non volevano abbandonare il convento, perché se lo facessero andrebbero incontro alla scomunica, in quanto diverrebbero religiosi che abbandonano volontariamente il loro istituto religioso. Un'altra proposta dei Riformati agli Osservanti fu quella di dare loro in cambio tutti i loro conventi con l'unica eccezione di San Cerbone, che sarebbe rimasta a loro per i motivi sopra esposti. Ma tutto ciò non servì a niente e gli Osservanti andarono ad abitare il convento di San Cerbone.

NARRAZIONE STORICA

DELLA ORIGINE

DELLA VENERABIL COFRATERNITA

DEL SS. CROCIFISSO

ED ANIME ABBANDONATE

ERETTA IN S. CERBONE

E RESIDENTE IN LUCCA

Nella Chiesa

DI S. BENEDETTO IN GOTTIELLA

LUCCA

TIP. ARCIV. BENEDINI-GUIDOTTI

1855

Prima pagina del volume della narrazione storica della origine della Venerabile Confraternita del SS. Crocifisso.

L'origine della Venerabile Confraternita del SS. Crocifisso

Durante i lavori per la realizzazione di questo volume ho avuto modo, oltre alle notizie apprese negli archivi e nelle biblioteche, di trovare notizie significative su un testo raro e forse unico dove si parla dell'origine della Venerabile Confraternita del SS. Crocifisso e delle anime abbandonate eretta in San Cerbone.

La storia inizia il 17 novembre 1118 quando Olinto Donnini assieme a tre amici patrizi e religiosi come lui, tutti abitanti a Lucca, decisero di istituire una congregazione con sede nella chiesa di S. Antonio detto in Via, chiamata anche del SS. Crocifisso. Detta chiesa si trovava a Lucca, nell'attuale piazza Bernardini tra via Santa Croce e via del Gallo. Uno dei doveri degli iscritti a questa congregazione era di recarsi a visitare in tutte le feste dell'anno, in onore a Maria Santissima degli Angeli, la chiesa e l'adiacente monastero di San Cerbone, abitato dalle suore Benedettine. La congregazione fu eretta, con l'approvazione del vescovo Benedetto I e del Magistrato esecutivo, il 7 settembre del 1122. Nel giorno seguente alla festa della Natività di Maria Santissima, oltre 172 persone visitarono, dopo aver assistito alla messa celebrata in S. Antonio, la chiesa e il monastero. Il Donnini fu uno di quegli uomini pii, che donava agli altri tutto se stesso, prendendosi cura degli infermi, recandosi al capezzale dei moribondi, cercando di dare sollievo alle famiglie bisognose oltre che con la carità spirituale e assistenziale, anche con generi di prima necessità e di denaro.

Olinto Donnini morì all'età di 71 anni dopo soli cinque giorni di malattia. Era il 19 dicembre del 1140. Fu sepolto nella chiesa di S. Antonio di fronte all'altare del SS. Crocifisso che lui stesso, anni prima, aveva fatto edificare.

La congregazione negli anni e nei secoli proseguì la sua opera. I congregati si riunivano tutti i venerdì dell'anno nella chiesa di Sant'Antonio. Nell'anno 1439, il 14 agosto la congregazione fu trasformata in confraternita. Quel giorno parteciparono alla messa e poi alla processione da

Lucca a San Cerbone oltre 227 confratelli. In quell'importante circostanza presiedevano la processione alcuni confratelli e patrizi lucchesi come Tommaso Fabbrini, Sisto Moriconi, Lelio Ghivizzani e Francesco Sbarra. Nell'anno 1465 San Cerbone era già abitato dai francescani. Con l'avallo dei religiosi, fu costruita, da due confrati, Ippolito Stefanini e Torquato Luporini, una cappella a circa 180 passi dalla chiesa fu intitolata "Il Piccolo Suffragio". La cappella fu aperta e benedetta il 18 aprile 1472 e in quell'occasione la Confraternita aggiunse al titolo del SS. Crocifisso quello delle Anime Abbandonate del Purgatorio.

Nei giorni in cui la Confraternita si recava a San Cerbone e, prima di recarsi in chiesa per la messa, tutti i confratelli si recavano alla sacra cappella dove recitavano il rosario in suffragio delle Anime Abbandonate.

Alcuni confratelli dopo la messa avevano l'abitudine di recarsi a pregare nel bosco, rientrando in città solo la sera. Fu per questo che la Confraternita fu anche soprannominata "del Bosco", alla quale il Cav. Enrico Spada donò un quadro, per decorare l'altare, raffigurante la *Vergine che libera le Anime dal Purgatorio*. Anche i frati per molto tempo si recarono alla cappella per recitare il mattutino.

La consuetudine di recarsi alla chiesa di San Cerbone da parte della Congregazione proseguì senza interruzioni dall'anno 1122 sino al 1436 anno in cui il pontefice Eugenio IV tolse da San Cerbone l'Ordine religioso femminile delle Cistercensi. Non sappiamo se dopo il trasloco delle religiose la Confraternita continuò a uffiziare nella chiesa in tutte le feste dell'anno, ma sicuramente è da supporre che quell'usanza sia stata sospesa in quanto non se ne trova più riscontro. È quasi certo invece che, dopo il 1465 il sodalizio, iniziasse di nuovo a recarsi al convento come un tempo.

Per certo invece si sa che la Confraternità nel 1439 lasciò la chiesa di Santa Maria in via, detta anche di Sant'Antonio, per traslocare nella vicina chiesa di S. Benedetto in Gottella nella stessa piazza Bernardini. Si ipotizza che l'edificio, sede della chiesa, fosse, ancora prima, un tempio pagano poi cristianizzato. Dal 1712, e fino alle soppressioni degli Ordini religiosi, questa Confraternità si recava a San Cerbone tutti gli anni nell'ultima domenica di agosto, dove faceva una solenne esposizione del SS. Sacramento in Suffragio delle Anime Abbandonate del Purgatorio. In quell'occasione si recitava l'Uffizio dei defunti.

L'edificio religioso di San Cerbone

I monasteri⁷¹ iniziarono ad essere costruiti dopo l'epoca delle persecuzioni⁷². Per molti secoli questi edifici furono autosufficienti sotto tutti i punti di vista. La diffusione di questi luoghi religiosi in tutta Europa è sempre stata considerata da molti un fattore decisivo per l'evangelizzazione dell'intero continente. I monaci e le monache vivevano la loro vita pregando e lavorando ma con varianti di grande importanza a seconda del periodo storico dell'Ordine e della regola a cui appartenevano. I conventi⁷³, sono complessi residenziali tipici dell'organizzazione comunitaria di vita consacrata.

La loro funzione primaria fu quella di ospitare persone che vivessero in comunità composte da sacerdoti e da laici con i servizi necessari agli stessi, come la chiesa, la mensa, la lavanderia ed altro come servizi di tipo scolastico rivolti anche all'esterno.

I monasteri, i conventi e altri edifici religiosi come le chiese, anche se diversi tra loro, avevano caratteristiche architettoniche analoghe. San Cerbone è un edificio conventuale che si nota percorrendo la strada che da Lucca conduce a Pisa. Salendo al convento notiamo maestosa la struttura sulla nostra sinistra e, appena si varca il cancello del cortile ci troviamo di fronte solo una parte dell'area dell'edificio. Attira la nostra attenzione il porticato che ci fa immaginare la sua storia antica. Sotto il porticato, ma all'estrema destra dello stesso, osserviamo la porta d'ingresso principale del convento con la sua antica e originale grata che serviva da spioncino.

Per farci aprire la porta d'ingresso, è necessario tirare una catenella che fa suonare una campanella interna al complesso. Dalla parte sinistra del porticato si entra nella chiesa che si presenta accogliente e silenziosa. La chiesa, nella veste primitiva era a forma di croce latina e, molti anni fa, ai due lati del presbitero, erano presenti due archi che immettevano in due cappelle laterali. L'interno, ristrutturato negli anni, è stato reso il più spoglio possibile. Le entrate delle chiese, non è il caso quella di San Cerbone, si presenta-

vano con scalini per richiamare l'elevazione dell'anima a Dio. L'altare della nostra chiesa ha mantenuto, nel tempo, la sua collocazione centrale. Sulla navata, in una nicchia, prima della ristrutturazione dei primi anni settanta, potevamo leggere: «D.O.M. DIVISQUE FRANCISCO E CERBONIO DICATUM».

Dietro l'altare troviamo uno splendido coro ligneo fatto costruire dai frati francescani nel 1846. Lo testimonia lo stemma visibile al centro in alto raffigurante un braccio di Cristo che s'intreccia con uno di S. Francesco ambedue sormontati da una croce. Quello che noi vediamo ha sostituito un coro ben più antico e prezioso che fu trasportato nella cattedrale cittadina insieme ad alcuni pregiati quadri. Il pavimento è stato sostituito durante i lavori che hanno interessato tutto il convento agli inizi del 2000. Il tabernacolo si trova nella cappella laterale.

Dall'interno della chiesa una porta conduce direttamente nel corridoio che affaccia sul chiostro. Quest'ultimo si trova al centro di tutto il complesso ed è l'emblema della vita religiosa e della struttura conventuale ed è solitamente di forma quadrata. Nel nostro caso specifico la forma è rettangolare. Il pozzo, come nella maggior parte dei conventi non si trova al centro ma in un angolo, mentre nel centro è collocata una fontana.



Veduta del complesso di San Cerbone (Lu).



Ingresso del convento.



Cortile esterno.



Ingresso esterno della Chiesa.

A fianco del refettorio si trovava la sala del Capitolo. Si usava non solo per le riunioni capitolari che avvengono, come abbiamo visto, a distanza di anni, ma anche come luogo d'incontro e discussione. Nelle Cronache di padre Orazio Santini del 1740 si legge: «in origine il convento era probabilmente composto da un unico corridoio, quello basso delle officine. Su di esso si affacciavano le celle, la sala del Capitolo, il refettorio e altri ambienti». Il vecchio refettorio era probabilmente l'attuale cantina che era e tuttora è comunicante con il corridoio delle officine. Nel tempo i Francescani hanno innalzato il convento nella parte di levante. Nel Cinquecento fu costruita la parte che guarda a mezzogiorno. A metà del Seicento fu terminata la libreria, «... sopra la peschiera situata presso la vasca che serve per conservare i pesci vivi». Nel contesto di questi lavori fu anche rinnovata la cucina.

A fine '600 fu innalzato il muro sotto il prato dell'antica clausura. «... dovrebbe trattarsi del muro, dove oggi ci sono i locali per la legna, cioè appena si entra dal portone del piazzale, di dove passa il cavallo» e l'anno dopo fu eretto il muro dell'orto «...suppongo sia quello sotto il pergolone».

Sempre in questo periodo «...fu fatto il chiostro con le relative logge e le stanze sia quelle di levante che quelle di tramontana».



Ingresso al convento. Sopra la porta si legge nello stemma il motto della Congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales: «Dove tocca la Croce feconda».



La cappella adiacente la chiesa dove si conserva il Santissimo e dove le suore si ritirano in preghiera.

Leggiamo, che il chiostro con tutte le logge e stanze siano stati costruiti tra gli anni 1687 e 1688 e che nel 1701 sia stata riparata o rifatta la “loggia del martello”, quella sopra il corridoio dell’attuale porta d’entrata al convento. Ancora nel 1698:

«... fu costruita la loggia presso la porta della chiesa verso l’orto. Si tratta senza dubbio del capannone appoggiato alla foresteria presso le stanze mortuarie. Fu probabilmente durante i lavori alla facciata della chiesa che fu ritrovato in perfetto stato di conservazione il corpo di fra Cristoforo Crivelli, e in occasione di questo ritrovamento fu decisa la costruzione del porticato davanti la chiesa ancora oggi presente».



Lapide sepolcrale all’esterno della chiesa. Nella pagina a fianco: il corridoio adiacente al chiostro.





Il chiostro.

Furono infine realizzati altri locali come la spezieria e il refettorio, «... tutti questi locali erano in parte in fondo all'attuale corridoio superiore di levante, e in parte sopra il coro, prima che questo fosse rialzato».

Nel 1739 «...fu fatta la stanza per il fuoco comune, il forno e sei celle per la scuola situate sulla loggia del chiostro di contro alla chiesa...»

In seguito furono eseguiti i lavori al refettorio che minacciava di crollare con le stanze costruite al piano superiore. Furono fatte le fondamenta della sacrestia «...che ne era affatto priva». Risalgono alla metà del Settecento i lavori per la pavimentazione dei due chiostri, mentre alcuni anni dopo i lavori interessarono i luoghi comuni, i muri di cinta e la camera mortuaria. In quest'ultima furono trasferite le ossa del vecchio sepolcreto che si trovava sotto il presbitero dell'altare maggiore. Prima della metà dell'800 furono eseguiti dei lavori alla strada che conduceva al convento e ad alcuni locali che durante la soppressione napoleonica erano andati in rovina.

Nel 1833 furono costruite le celle del noviziato «...che guardano la parte interna del chiostro di ponente. Negli anni successivi oltre a essere restaurata la cappella mortuaria, fu realizzata la foresteria delle donne». Ancora oggi sono parzialmente visibili alcuni affreschi raffiguranti santi francesca-



Pozzo del chiostro.



Il pergolato.

ni posti sopra le piccole porte delle celle, oltre ad iscrizioni poste sugli stipiti delle porte. Alla fine dell'800 iniziò la costruzione dell'acquedotto. Una lettura completa del complesso conventuale è descritta nei libri delle perizie del catasto ottocentesco da cui apprendiamo:



Particolare del chiostro.

«...Chiesa sotto il titolo di San Cerbone con una stanza a mezzodì di detta chiesa coperta a palco morto a uso di sagrestia con campanile contiguo e con altra stanza verso ponente per usi diversi. Annessi a questo fabbricato di uso sacro insistono una tettoia sorretta da pilastri murati, una stanza coperta a tetto adibita a depositi per l'inumazione dei cadaveri, un loggiato coperto a tetto sostenuto da colonne situato sul davanti della chiesa, il piazzale e la fontana perenne».

Segue una dettagliata descrizione del convento, che segnala il numero dei piani e dei vani, le destinazioni d'uso delle varie parti, e alcuni dettagli tecnici come tipologia dei solai e materiali usati.



Panorama della piana di Lucca da San Cerbone.

Piano terreno:

«sedici stanze coperte a palco oltre a quattro loggiati ad archi e colonne coperti a volta circondanti la chiostra, nella quale è la fonte perenne e detti loggiati servono a rendere libere e a dare ingresso alle suddette stanze che consistono in una cucina, un refettorio, stanza del fuoco, una stanza per luoghi comuni, due per forestieri, altra per tenervi arredi sacri, due per usi diversi, quattro a uso di magazzino e due per cantine».

A questo piano si ha l'accesso dalla cosiddetta portineria, situata a settentrione del suddetto fabbricato e comunica con uno dei loggiati circondanti il chiostro. Da uno di questi si ha inoltre l'accesso in una piccola stanza dalla quale si accede al piano superiore.

Primo piano a tetto:

«quarantotto stanze e cinque corridoi, una sala d'ingresso coperta a palco morto, dalla quale si accede in una stanza grande parimenti coperta a palco morto a uso di granaio in un andito con stuoia che rende libere nove camere o celle coperte a palco morto e dominante le camere del noviziato, un'altra stanza grande coperta pure a palco morto a uso di libreria e in un altro lungo corridoio con stuoia, il quale rende libere diciotto stanze, cioè diciassette a uso di camere o celle e una in cui esistono i luoghi co-

modi. Altro andito con stuoia rende parimente libere altre sedici stanze, quindici a uso di camere o celle e una a uso di guardaroba. All'estremità del suddetto andito vi è una scala di mattone che serve per scendere nella sagrestia. L'altro corridoio a forma di terrazza coperta da tetto sorretto da pilastri murati per accedere in ulteriori due stanze per i novizi».

Piano terreno:

«due stanze coperte con porta d'ingresso dal piazzale, con passaggio dalla corticella a mezzodì, delle quali una a uso di stalla, l'altra di rimessa. In continuità di dette stanze sull'aria di levante altra stanza coperta con ingresso come sopra, destinata a uso di loggia».

Piano primo:

«due stanze coperte a palco che si estendono sopra i due appezzamenti, coperte a palco e che servono l'una per camera e l'altra per fienile, una stanza coperta a tetto che serve a uso di capanna».

Secondo piano:

«tre stanze coperte a tetto a uso di camere. Altra stanza a piano terreno coperta a palco e con ingresso da levante, di sotto un ambiente pure coperto a palco, sopra pilastri in muratura con porcile e sottoposta cloaca nell'angolo sud-ovest».

Le aree di pertinenza del complesso conventuale sono i terreni in parte coltivati a viti, cereali e ortaggi e in parte a bosco che il catasto ottocentesco descrive sinteticamente, dando l'indicazione delle colture che vi erano praticate. Il complesso è organizzato secondo una struttura poderale con vigneto, frutteto, oliveto, orto seminativo e boschivo».

La proprietà è in gran parte delimitata da un muro di cinta. All'interno del convento troviamo un «giardino claustrale e un belvedere coperto da un ampio pergolato». Nel tempo persistenti modifiche hanno alterato la normale leggibilità del giardino claustrale, perdendo di fatto in buona parte anche tutta la simbologia di derivazione medioevale sottesa all'allestimento dei giardini di pertinenza di edifici religiosi, nonché alla scelta delle piantumazioni stesse, che verosimilmente, anche questo giardino doveva rispettare.

Il podere è interamente terrazzato, segno di un lavoro continuo dell'uomo.

Adiacente alla chiesa troviamo il campanile e posizionate sullo stesso scorgiamo le campane che per secoli hanno segnato la partecipazione della collettività a fatti lieti e tristi e, al tempo stesso, hanno accompagnato la vita religiosa e civile dei popoli.

Oggi molto di rado si sentono i rintocchi delle campane se non per feste paesane o per eventi straordinari. A molte campane purtroppo si sono sostituiti gli altoparlanti che ripetono, fino alla stanchezza, il solito motivo.



Corridoio del chiostro. Sulla destra il quadro di Enrico Ridolfi

Nel giro di pochissimi anni consuetudini vecchie di secoli si sono perse senza lasciare alle nuove generazioni il tempo di percepire l'eco dei meravigliosi suoni che le campane emettono. La campana è sempre stata lo strumento di richiamo più pratico usato dagli uomini. Esempolari sono stati rinvenuti in molti luoghi tra cui nelle sepolture preistoriche di Santhavro, e in monumenti egizi e fenici. La campana dunque non nasce con il cristianesimo, ma entra nelle consuetudini della nuova religione, conservando le caratteristiche avute in precedenza. Il termine campana si ritrova nella nostra penisola nell'alto medioevo e molti sono i documenti a tal proposito. Fra tutti menzioniamo la *Vita di S. Colombano* nella quale «viene descritto il santo che al mattino si reca in chiesa sonante la campana»; e la lettera del diacono Ferrando di Cartagine a Eugippio, scritta intorno al 515, in cui è chiaramente dimostrato che le campane erano in uso nei monasteri del sud Italia già intorno al V secolo. In Francia la campana era chiamata *nola* dal nome della città campana, famosa per la lavorazione del bronzo e delle campane e in particolare si narra che il vescovo di Nola Paolino (409-431) favorì la produzione dei *vasa-campana* (vasi della Campania) o campana per uso liturgico.

Possiamo perciò dire che a partire dal settimo secolo la campana iniziò ad avere un grande uso nelle chiese e nei monasteri, anche se le prime erano di dimensioni ridotte. Per vedere esemplari di campane più grosse bisognerà attendere l'ottavo secolo con l'erezione dei campanili.

Fin dal IX secolo si apponevano sulle campane iscrizioni con il nome del fonditore o dei donatori. Sul campanile di San Cerbone ci sono quattro campane: due grosse una media ed una più piccola.

Su una delle campane grosse si può leggere la scritta sormontata da una figura della Beata Vergine Maria che dice: «AL CAV. COSTANTE GIRARDENGO E FAMIGLIA». Appena sotto l'anno indicato con «MCMXLVII».

Sull'altra campana grossa si legge: «AL SIG. RAFFAELLO MAGNI FONDITORE E NOSTRO BENEFATTORE E FAMIGLIA» e appena sotto «A.D. MCMXLVII» il tutto sormontato da uno stemma raffigurante S. Francesco. Sulla campana media oltre il bassorilievo raffigurante San Cerbone si evidenzia lo stemma della fonderia con indicato «R. Magni e sotto Lucca» si legge «A Tutti i nostri Benefattori di tutta Italia» con sotto «A.D. MCMXLVII». Sulla campana piccola invece non è presente nessuna scritta e nessun riferimento tanto da non ricavarne informazioni. Sulla guglia del campanile si trova un segnamento, sormontato da un gallo ed una bandiera con due lettere «S» e «C» a indicare il nome del convento sormontato da una croce.



Particolare del chiostro. Madonna col Bambino.



Il chiostro



La porta verso il pergolato.



Le campane.

Nel 1914, si legge nella cronaca, venne installato sul campanile un orologio proveniente dal campanile del convento dei Frati Minori di Borgo a Mozzano. L'orologio aveva un quadrante esterno, con forma circolare in marmo, con incise e verniciate dodici cifre romane, indicate da una sola lancetta sagomata. Il telaio, anonimo, ma si presuppone della ditta Lorenzo Lera di Lammari, è databile alla seconda metà del XVIII sec. L'orologio al suo interno ha un telaio in cassa di legno e un telaio a castello in ferro battuto, di forma quadrangolare e di piccole dimensioni, composto da quattro piantane a banda schiacciata disposte angolarmente, con cimette a giglio fiorentino, unite da traverse e fissate con chiodi saldati. Su due lati si trova un montante fissato con viti di ferro, dove sono imperniati i cilindri e le ruote. Due cilindri in asse, con fusto di legno, su cui scorrevano cavi o funi, oggi non più presenti, che sorreggevano due pesi cilindrici di pietra, caricati a manovella, di cui se ne conserva uno solo. Ognuno dei cilindri mette in movimento due ruote di ferro e ottone.

Risulta mancante lo scappamento, parte dell'asta del pendolo, la lente del pendolo e la ruota partitora. Con il restauro dell'organo si è pensato anche al restauro dell'orologio. Il 18 febbraio 2017 è stato reistallato il meccanismo dell'orologio tolto nel 2014 dal sig. Calderani maestro oro-



Il campanile con l'orologio.



Particolare della base del campanile. Le funi per suonare le campane.

logiaio della vicina Pontedera. Tra poco l'orologio riprenderà la sua antica funzione. Quando fu tolto il meccanismo era disastroso, rugginoso e lo stato di conservazione era pessimo in quanto mancavano oltretutto alcuni componenti meccanici.

Tornando al periodo romano le sepolture avvenivano in aree «extra pomerium o in ager publicus» oppure scavate nella roccia o nella pozzolana (una specie di tufo) come a Roma. Con i primi cristiani cominciarono a diffondersi le catacombe. Alla morte di un martire⁷⁴ tutti i cristiani chiedevano di essere sepolti in prossimità delle sue spoglie. Con l'Editto di Costantino⁷⁵ iniziò a diffondersi l'inumazione

e l'abbandono progressivo delle catacombe. Contemporaneamente si costruivano chiese e basiliche sopra le tombe dei martiri. Fu così che iniziò la sepoltura dei fedeli accanto ai santi: nacquero così le cripte. All'interno della chiesa di San Cerbone la cripta non è più visibile in quanto collocata sotto il pavimento dell'attuale cappella del Santissimo Sacramento.

Nel 1804 con l'Editto napoleonico di Saint-Cloud⁷⁶, avvenne la graduale soppressione delle sepolture dentro e intorno alle chiese.

Dall'altra parte del chiostro troviamo il refettorio del convento, che conserva ancora oggi la sua originalità fatta di panche fisse a muro, in legno, disposte lungo tutto il suo perimetro. L'unico cambiamento è stata la rimozione dell'angolo sopraelevato per la quotidiana lettura che si faceva durante il pasto. Negli antichi monasteri e conventi l'abate era considerato il rappresentante di Cristo, per questo nel refettorio,



Campana con la raffigurazione di San Cerbone.



Raffigurazione di S. Francesco.



Particolare dell'alloggiamento in legno dove sarà ricollocato il meccanismo dell'orologio.



Il meccanismo dell'orologio.

come nel coro, il suo tavolo era disposto centralmente dove trovavano posto anche gli ospiti, considerati sacri. Era presente anche un dipinto a muro opera di Tiberio Franchi raffigurante⁷⁷ l'ultima cena, oggi non più presente

Per salire al primo piano si adopera una scala situata nel corridoio centrale. Sul piano, alla destra è stata ricavata una grande sala per convegni e nei corridoi, sia dalla parte destra che dalla parte sinistra delle scale, si affacciano le celle, oggi tutte ristrutturate.

Dai corridoi è possibile raggiungere la loggia che si affaccia sul chiostro. Le finestre delle celle si aprono sia sull'orto che sul chiostro. Dalla porta opposta a quella d'ingresso, di fianco al refettorio, si accede al "Belvedere", la cui copertura è stata ricostruita cinque anni fa in quanto distrutta dalla nevicata del dicembre 2012. Dal Belvedere la vista spazia alla sottostante piana di Lucca fino alla lontana S. Miniato ed è splendida sia durante il giorno che durante la sera. Lo spazio esterno è molto vasto. Sulla sinistra e sotto il Belvedere troviamo l'orto e i campi coltivati ad alberi da



Affresco raffigurante S. Francesco.



Affresco.



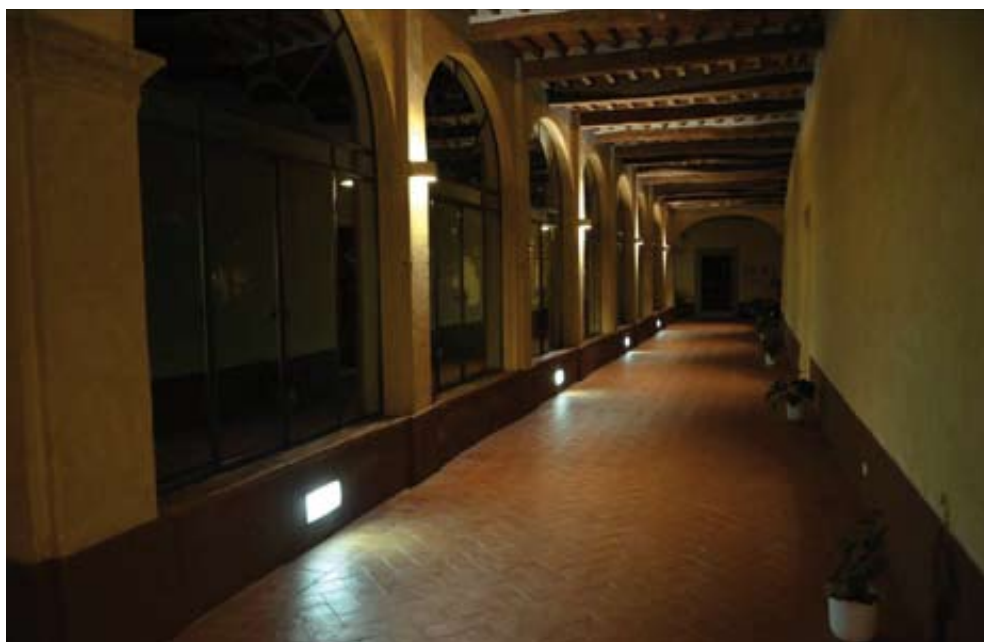
Le cantine.



Entrata alla grotta di San Cerbone.



Corridoio posto al primo piano.



Corridoio del chiostro a piano terra in una veduta notturna.



Particolare dell'architrave della porta che da sul belvedere.

frutta e ortaggi con l'aggiunta di molte piante d'olivo mentre a destra e sul retro è presente il bosco. I conventi, per la loro tipicità di “allontanarsi dal mondo”, erano costruiti in luoghi isolati e, in genere, immersi nel verde. Ci sono però delle ragioni concrete del perché in un monastero o convento erano presenti queste caratteristiche.



Le piane con gli ulivi sottostanti il belvedere.

Il primo motivo era quello della sussistenza stessa. I religiosi vivevano della carità delle persone, non esistevano sovvenzioni pubbliche se non in alcuni casi, ma questa carità non sempre era sufficiente per garantire la sopravvivenza della comunità religiosa. Ecco che allora veniva in aiuto l'orto, che garantiva il cibo e il bosco che, con la legna, garantiva il riscaldamento. Alcuni conventi si specializzarono producendo prodotti come le erbe medicinali, i liquori, il miele e altri prodotti che venivano venduti per venire incontro ai vari fabbisogni della comunità.

C'è un secondo motivo che troviamo esplicito nella famosa regola di S. Benedetto: «l'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della Parola di Dio». E ancora: «perché i monaci siano veramente tali, devono vivere del lavoro delle proprie mani come i nostri pari e gli Apostoli». Il motto della Regola Benedettina era: «Ora Et Labora». Altri locali importanti erano le cantine. Servivano principalmente per lo stoccaggio di provviste e di materiale.

Anche se non c'è un particolare significato storico o spirituale racconto una curiosità. Alla cantina vi si accede dall'esterno e dal chiostro attraverso ripide scale. All'interno si trovano vari vani di diverse altezze a motivo

dell'incastonamento del convento alla collina e quindi costruito su vari livelli. In un angolo troviamo un'imboccatura anomala, non in muratura, ma scavata nella roccia. Non è presente l'illuminazione, ma ci accorgiamo subito di trovarsi di fronte a un corridoio percorribile e non rettilineo che sfocia in un luogo umido che potremmo definire una grotta non molto profonda. Questa grotta non conosciuta ai più è chiamata la grotta di "San Cerbone".

In un tempo in cui i frigoriferi non esistevano si privilegiavano cavità di questo genere, naturali o artificiali, per la conservazione dei cibi, in quanto era presente un clima costante d'estate e d'inverno. Probabilmente era questa la sua funzione. Si narra invece che da qui partisse un tunnel sotterraneo di collegamento con la città. Forse anche il convento aveva la sua via di fuga. Possiamo però affermare con sicurezza, che è stato un luogo di rifugio, almeno durante la seconda guerra mondiale e non di fuga.

- 71) Il monastero è un edificio dove vive una comunità di monaci o monache, sotto l'autorità di un abate o di una badessa. I monasteri non costituiscono un Ordine religioso: ognuno di essi può essere una comunità a parte, oppure fare parte di confederazioni, con alcune funzioni di coordinamento e di mutuo aiuto. Monastero non è sinonimo di convento. Quest'ultimo fu introdotto con l'avvento degli Ordini mendicanti, i cui monaci sono chiamati "frati" e "suore", cioè fratelli o sorelle.
- 72) Le persecuzioni dei cristiani nell'Impero Romano consistevano in azioni di feroce aggressività. Molti proclamarono la propria fede accettando la prigionia, le torture, le deportazioni e anche la morte: i martiri furono moltissimi. Nel 311 Galerio emanò l'Editto di Serdica che concedeva ai cristiani il perdono, poi confermato da Costantino I, che accordò al Cristianesimo lo status di "religio licita" con l'Editto di Milano del 313.
- 73) Un convento è un complesso residenziale tipico dell'organizzazione comunitaria della vita consacrata nella cristianità latina, soprattutto Cattolica. La funzione primaria del convento è di ospitare persone che vivono in una comunità religiosa (se maschile, composta di presbiteri e di fratelli laici, se femminile solo di suore).
- 74) Persona la quale ha testimoniato la propria fede, nonostante una persecuzione.

- 75) Fu emanato a Milano nel 313 d.C. da Costantino e Licinio: riconosceva alle comunità cristiane piena libertà di culto e parità di diritti nei confronti di tutte le altre comunità dell'Impero; abrogava le restrizioni in vigore, relative alla libertà di propaganda e proselitismo fra i pagani, e ordinava la restituzione ai cristiani di tutti i beni confiscati. I cristiani potevano acquistare proprietà, frequentare e aprire al pubblico i luoghi di culto, avere propri cimiteri. Successivamente, Costantino concesse alla chiesa altri privilegi, come l'immunità dei sacerdoti, la possibilità di ricevere donazioni e eredità che permetterà alla chiesa di accumulare ricchezze e di avviare perciò attività di carattere caritativo, sociale e assistenziale.
- 76) Il cosiddetto Editto di Saint Cloud emanato da Napoleone il 12 giugno 1804, raccolse organicamente in due corpi legislativi tutte le precedenti e frammentarie norme sui cimiteri. L'Editto stabilì che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiate e arieggiate, e che fossero tutte uguali. Si volevano così evitare discriminazioni tra i morti. Questo Editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica.
- 77) Tiberio Franchi nacque all'incirca nel 1600. Nell'atto di morte, stilato il 14 giugno 1664, è detto sessantenne. Era legato da vincoli di parentela con Pietro Paolo Franchi, anch'egli pittore, che negli anni trenta lavorava a Pisa. Trascorse con ogni probabilità tutta, o almeno gran parte della sua vita a Lucca. La sua formazione avvenne nella bottega di Gaspare Mannucci. Alla fine dell'attività lo affianca, in qualità di collaboratore, il genero Camillo Ciai, fiorentino.

Anno 2000

Il progetto della ristrutturazione del convento

Quando fu decisa la ristrutturazione dell'intero complesso, le soluzioni progettuali studiate, rappresentarono risposte ben precise per la ridefinizione dell'edificio.

Il complesso, risultato di costruzioni, demolizioni, ampliamenti e modifiche che si sono succedute nel tempo, ha seguito le molteplici vicende storiche e i vari passaggi di proprietà che il convento ha subito.

Infine non bisogna dimenticare che la destinazione d'uso del complesso non è solo luogo di vita e di preghiera per le religiose che lo abitano, ma è un centro d'incontri spirituali e quindi un centro d'accoglienza per tutti coloro che periodicamente vi prendono parte.

In questa breve introduzione sono state delineate le principali premesse progettuali: le caratteristiche architettoniche e ambientali, la sua genesi storica che furono richieste dalla committenza per migliorarne la fruibilità.

Tramite una precisa interpretazione dei documenti storici è stato possibile risalire alla ricostruzione di un attendibile "*stratigrafia*" e della morfologia del convento, la quale poi si è rivelata uno strumento fondamentale per la stesura dell'intero progetto.

A questo scopo è servita l'analisi dei materiali, delle parti architettoniche, dei sondaggi sugli intonaci e di tutte le informazioni ritrovate nelle fonti scritte.

Nello stesso momento era necessario tener conto delle esigenze della committenza che richiedeva l'adeguamento della struttura per adibirla a una maggiore capacità ricettiva, qualitativamente e quantitativamente migliore, nonché il potenziamento della sua fruibilità, nell'ottica di un possibile inserimento nel circuito del turismo religioso.

Il soddisfacimento di tutti questi bisogni ha determinato la linea progettuale sottesa agli interventi di recupero.

Gli interventi di recupero

Quali sono stati? Innanzi tutto la realizzazione e l'adeguamento degli impianti idrosanitari esistenti con l'inserimento nelle celle più piccole di spazi che ospitino i servizi igienici, così da ottenere ventuno camere singole con bagno distribuite al piano primo.

Per le celle di dimensioni maggiori, realizzazione di bagni, suddividendo la cella intermedia tra le due camere in senso trasversale o longitudinale, per un totale di ventiquattro camere singole dislocate al primo e secondo piano.

Queste soluzioni hanno consentito di lasciare inalterata la scansione ritmica delle porte delle antiche celle, che si affacciavano sui corridoi interni. L'utilizzo di pareti attrezzate ha consentito l'ottimizzazione degli impianti di scarico, ripartiti sul perimetro interno del chiostro, senza comportare grosse opere murarie.

Quanto sopra però, ha comportato la rimozione della pavimentazione del chiostro a piano terra realizzato in epoca recente con quadroni in cotto di 30x30 sostituite con piastrelle in cotto 28x14 montate alla lucchese. Altro intervento è stato la creazione di una struttura rispondente alle nuove esigenze di recettività, come quello di una ridistribuzione delle funzioni al piano terreno per ottenere un'organizzazione più razionale e funzionale degli spazi da destinare all'uso collettivo degli ospiti e a quelli riservati alle religiose.

Il chiostro è divenuto, ancora una volta il punto focale di questa nuova organizzazione spaziale e funzionale. È intorno a esso che, a piano terreno, si distribuiscono gli ambienti comuni e di servizio. Il primo piano ridisegna la forma anulare dello stesso chiostro per quanto concerne l'ubicazione degli alloggi. Anche al piano superiore, sono state ripristinate le percorrenze delle logge, parzialmente interrotte dalla chiusura dei lati est e sud, in modo da collegare loggiati esterni e corridoi interni in un percorso continuo.

La cucina è stata volutamente lasciata nella posizione iniziale, anche se tale decisione ha comportato di dover praticare un passaggio per collegare la cucina alla dispensa, chiudendo il lato meridionale del cortile di servizio con una struttura in vetro e metallo. Infine è stata effettuata la ripulitura degli intonaci interni dai vari strati di tinteggiature compiute nel tempo. Si sono ritrovate varie parti affrescate. È stato così possibile effettuare sia un intervento sugli intonaci per riportare alla luce coloriture e rifiniture applicate nelle varie epoche, che, anche se non di pregio artistico, sono

importanti per restituire una leggibilità agli spazi e per ridare loro storia e vita. Il progetto ha previsto anche il ripristino degli infissi esistenti, degli intonaci esterni e il restauro delle coperture, sempre secondo la stessa linea progettuale, secondo cui la preoccupazione principale è stato il recupero e il restauro dell'esistente.

Gli spazi verdi

Le aree di pertinenza del complesso conventuale si diversificano, sia per caratteristiche orografiche e dimensionali, sia per il tipo di colture o essenze arboree e arbustive presenti.

La zona a verde che si rapporta con il convento è formata da quella antistante l'ingresso principale. Segue il giardino del chiostro, le piane coltivate a olivi l'orto sul retro della chiesa, il belvedere pergolato, la cipresseta e il bosco. Anche in questo caso uno studio attento delle destinazioni d'uso storiche e un rilievo delle piante presenti prima dell'anno 2000, ha consentito di censire le molteplici qualità di piante, il loro stato di salute e di verificare la loro appartenenza dell'area in oggetto.

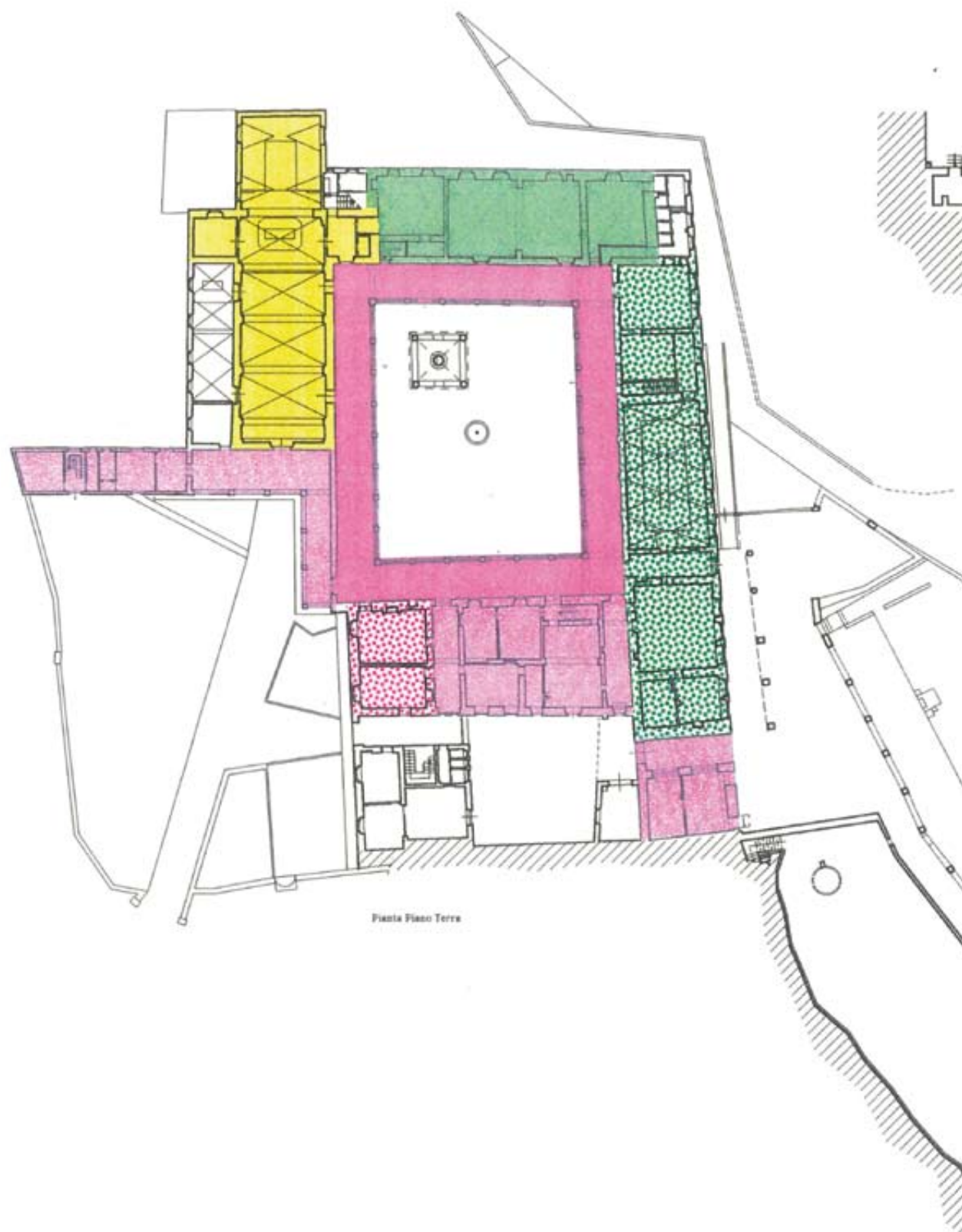
Sono state formulate, per le aree di pertinenza del convento, alcune ipotesi di tutela e potenziamento delle culture esistenti, di recupero del loro utilizzo precedente, d'inserimento di alcune specie e di eliminazione di altre.

Allo stesso tempo si è proceduto alla demolizione di tettoie, baracche e altri volumi accessori simili, che avevano parzialmente invaso tali aree con particolare riferimento al volume che si trova nel giardino sotto il lato meridionale del convento e quello addossato al lato orientale.

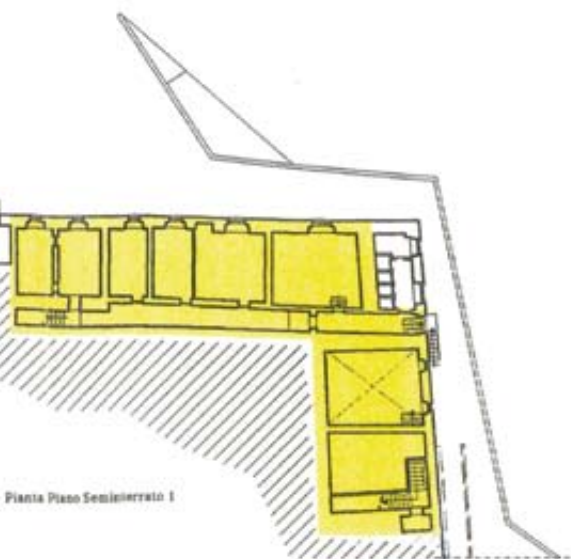
Al fine di semplificare le operazioni necessarie all'analisi della vegetazione, le aree a verde possono essere distinte in:

Zona a confine con la via di accesso esterna al convento

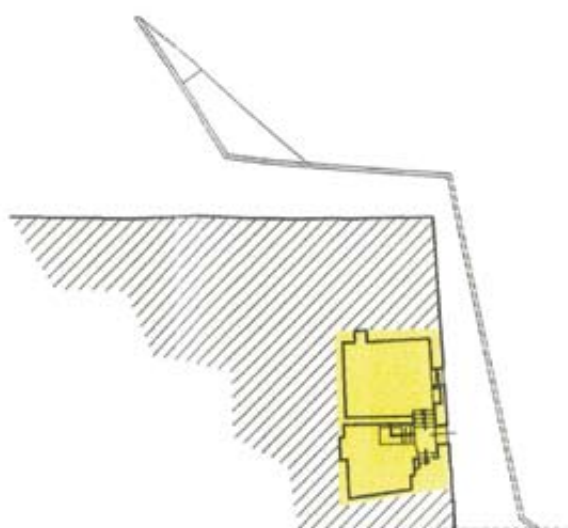
- Giardino d'ingresso
- Giardino claustrale
- Belvedere coperto da un grande pergolato
- Un'area oggi per animali da cortile (pollaio)
- Un piccolo uliveto (giardino di servizio)
- La cipresseta con il seminativo
- L'oliveto
- L'orto-frutteto.



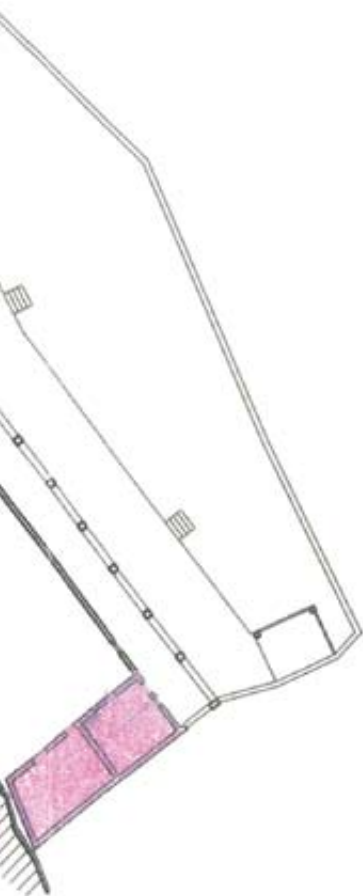
STRATIGRAFIA STORICA DEGLI INTERVENTI



Pianta Piano Seminterrato I



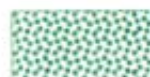
Pianta Piano Seminterrato II



Nucleo Originario



Interventi '400eschi



Interventi '500eschi



Interventi '600eschi



Interventi '700eschi



Interventi '800eschi

La zona di accesso

La via di accesso al convento taglia, in parte, un vecchio castagneto e in parte un impianto di *Cupressus sempervirens*, in filare doppio, messo a dimora con senso d'impianto ravvicinato. In prossimità del cancello del convento sono state interrate alcune specie arboree di varia origine e in modo spontaneo. Gli interventi proposti nel progetto generale sono stati il consolidamento delle scarpate attraverso interventi di ingegneria naturalistica anche se non appartenenti alla proprietà del convento.

Il giardino d'ingresso è composto da una superficie a prato, una strada a ghiaia, due aiuole una a forma trapezoidale su due livelli e l'altra delimitata da un poligono a cinque lati. Sotto i grandi alberi vi sono alcuni arredi da giardino in cemento di scarso pregio e di scarsa coerenza con lo stile del complesso conventuale. L'area a prato è caratterizzata dalla presenza di cinque alberi ad alto fusto. L'aiuola di forma trapezoidale, posta in prossimità del cancello d'ingresso è valorizzata dalla presenza di un vecchio pitosforo topiato a ombrello, che forma una coppia con l'altro esemplare messo a dimora nell'aiuola più piccola. Nell'aiuola sono presenti diverse rose da taglio non di particolare pregio. Gran parte della superficie delle aiuole è occupato da prato spontaneo. Anche in questo caso gli interventi proposti, in quanto i grandi alberi, sono stati messi a dimora in modo errato e quindi bisognosi di un nuovo riassetto.

L'intero giardino dovrebbe essere ridisegnato, in modo che acquisti maggiore funzionalità e coerenza con l'intero complesso. L'attuale sistemazione non valorizza gli elementi architettonici presenti, in particolare la fontana ricavata nel muro di cinta, la facciata principale della chiesa e l'ingresso del convento con il portico antistante.

L'area si presta a un'impostazione formale organizzata lungo l'asse congiungente l'ingresso con il portale di accesso della chiesa. Una sistemazione a prato valorizzerebbe le architetture di pregio che si affacciano su questo spazio. La fontana potrebbe essere valorizzata dall'introduzione di piante rampicanti, come il glicine o ficus repens addossate al muro di cinta. L'area è solitamente abbastanza in ombra per cui si potrebbe limitare l'introduzione di alberi di seconda grandezza.

Il giardino del chiostro

Nel corso dei secoli ha subito rilevanti modifiche dell'assetto originario, che ne rendono difficile una precisa ricostruzione. Il giardino è posto a una

quota più alta rispetto al piano di calpestio del chiostro. È ancora possibile leggere l'asse principale longitudinale che conduce verso una vasca a pianta circolare posta al centro del giardino. Lungo quest'asse è stato creato un piccolo slargo in cui è stata messa a dimora una palma. Altro elemento di spicco è una tettoia sorretta da pilastri quadrangolari, a protezione del "pozzo" della cisterna.

Il perimetro esterno delle aiuole è delineato da una vecchia siepe di bosso, mentre quello interno è segnato da un'area lavorata, senza un preciso disegno, spesso occupata da piante annuali o da rose da taglio. La restante parte è occupata da prato con al centro arbusti in forma libera.

Sono inoltre presenti vecchi esemplari di camelia disposti in filare a sesto ravvicinato, residui di una siepe ormai non più esistente. In molti spazi del giardino sono presenti varie specie annuali messe a dimora in modo spontaneo, spesso intercalate alle varie rose da taglio presenti. Abbiamo già accennato all'importanza del significato simbolico sotteso alla creazione del giardino claustrale. Per questo sarebbe opportuno ripristinare correttamente l'originaria scansione secondo due assi perpendicolari, che lo suddividano in quattro quadranti e inserire specie che ne ricostituiscano il linguaggio secondo il codice semantico elaborato in età medioevale: la viola, simbolo di Cristo, la violacciocca, simbolo dell'amore, la malva, che rappresenta la salvezza; l'iris, che richiama l'Annunciazione e l'Ascesa di Maria in Paradiso, il mughetto, simbolo dell'umiltà di Maria.

I piccoli arbusti (forsizie, ortensie, nandina azalee e rododendri) dovrebbero essere spostati in altre zone del giardino per essere sostituiti con altri elementi, magari altri tassi topiati, per dare maggiore simmetria e importanza all'impianto. Sono auspicabili cure colturali per le camelie e per la siepe di bosso. Quest'ultima in alcuni tratti deve essere reintegrata con nuove piante d'idonea dimensione. Le aiuole dovrebbero essere dotate d'irrigazione e le pavimentazioni dei vialetti rimosse e sostituite con altre realizzate in cotto.

Belvedere e pergolato

Il Belvedere e il pergolato sono in una zona esposta a sud, e prosegue lungo il camminamento che porta verso il bosco. Tutta l'area è dotata di strutture permanenti metalliche su montanti in muratura (pilastri e muri perimetrali delle aree adiacenti al camminamento), atte a sostenere le piante rampicanti. Nella parte di pergolato che copre la strada che porta al cancello della cipresseta potrebbe essere reintrodotta la vite da tavola. La restante

zona, attualmente non coltivata, si estende fin sotto una parte rocciosa ricca di anfratti, che ospita alcune specie vegetali spontanee. Sono presenti alcune piante aromatiche e alcuni giovani alberi di ailanto. Questa era la zona descritta nel catasto ottocentesco come grottesco con agrumi. Quest'area, dalla roccia naturale affiorante, data la natura del substrato, l'esposizione, e il fatto che si tratta di una zona chiusa e isolata rispetto agli spazi contigui, potrebbe essere destinata alla ricostruzione di un aromatario. La parete rocciosa, grazie alla sua esposizione, potrebbe ospitare anche piante di capperi già presenti su altre pareti del complesso conventuale.



Il pergolato. Oltre il portone ha inizio il bosco.

Nel giardino, vi si accede da porte disposte lungo il muro del pergolato, scendendo alcuni scalini. L'area è prevalentemente occupata da un prato su cui, in tempo recente, sono stati messi a dimora giovani piante di olivo. Una zona di questo spazio è attualmente utilizzata per stendere il bucato. Questa zona ha tutte le caratteristiche per essere trasformata in pomario, dove magari collocare le piante da frutto tipiche della tradizione lucchese e altre, patate in modo geometrico.

Cipresseta

Giunti alla fine del pergolato, oltrepassando un primo cancello, si accede in una zona boscosa, un tempo denominata cipresseta. Sono presenti infatti

grandi esemplari di cipresso in forte competizione con il leccio che sta prendendo il sopravvento sulla restante vegetazione. L'impianto a cipresso segnava un'ampia strada che conduceva al secondo cancello che si apre sul bosco di latifoglie, posto a monte del complesso conventuale. Da diramazioni poste lungo questa strada si scende in un'ampia radura dotata di terrazza destinata a seminativo. L'affermazione della lecceta ha profondamente modificato la vegetazione esistente e in particolare i cipressi, i quali, a causa della competizione eliofila, hanno fusti nudi fino a un'altezza di otto, dieci metri. Le scarpate su cui furono impiantati i cipressi, non sono più in grado di sostenere il peso e le specie erbacee sono diventate non più sufficienti a garantire la tenuta della sistemazione. I cipressi esistenti, oltre ad avere un'anomala vegetazione, stanno lentamente cadendo, creando quindi gravi dissesti al terrazzamento.

Altre specie significative presenti in questa zona sono:

- *Laurus nobilis* (alloro)
- *Fraxinus ornus* (ornello)
- *Acer platanoides* (acero)
- *Ulmus campestris* (olmo).

Le piante del sottobosco sono quelle tipiche delle zone ombrose con presenza di *ruscus* o pungitopo, edera e la salsapariglia nostrana.

Oliveto

Queste coltivazioni si sviluppano su di un versante terrazzato. La forma d'impianto dell'oliveto rispecchia quella tipica della tradizione lucchese. Lungo la strada sterrata sono presenti vari alberi da frutto tra cui peschi, cachi, peri, susini e fichi secondo uno schema colonico tipico della lucchesia. Il giardino sotto il Belvedere è delimitato a monte dal muro di contenimento e dai muri del convento sviluppandosi lungo la strada che collega l'oliveto all'orto-frutteto.

Quest'area presenta tutte le caratteristiche agronomiche per essere trasformata in "viridario". Le specie di macroterme esistenti confermano la bontà climatica.

Orto e frutteto

In un'ampia zona, poco visibile ma in buona esposizione, si trova un orto. Vicino ad esso è presente una carciofaia e alcuni alberi da frutto tra cui un noce. Lontano dall'orto il sistema terrazzato sfuma nell'oliveto da un lato e nel bosco dall'altro. Sotto la chiesa è presente un'area residuale senza



La Cappella del Bosco oggi non più esistente. Al suo posto una statua della Madonna. Sopra di essa inizia la Via Crucis.

precisa connotazione. La valorizzazione dell'orto è da ritenersi importante. Le restanti zone, dal momento che sono scarsamente visibili dai punti di vista privilegiati, possono essere utilizzate per accogliere strutture e/o volumi tecnici opportunamente realizzati e inseriti nell'unitarietà del contesto.



Il giardino con gli alberi da frutto.

Breve storia degli Ordini religiosi che hanno abitato San Cerbone

Le monache Benedettine

Alcune notizie sulla storia delle monache dell'Ordine Benedettino sono deducibili dalla vita di S. Benedetto descritta da S. Gregorio Magno nei suoi dialoghi. In questi accenna a donne consacrate e assistite spiritualmente dai monaci di Benedetto e di sua sorella Scolastica (a cui si fa tradizionalmente risalire la fondazione delle Benedettine) consacrata al Signore fin dall'infanzia. Probabilmente, per i primi secoli, le monache affiancarono a quella Benedettina⁷⁸ altre regole, soprattutto quelle di Cesario di Arles⁷⁹. Notizie più precise si hanno nell'VIII secolo, al tempo dell'evangelizzazione della Germania.

Le Benedettine, religiose claustrali organizzate in monasteri autonomi, oltre alla celebrazione dell'ufficio divino, si dedicarono ad attività particolari come l'ospitalità, l'educazione, il lavoro agricolo, il restauro e la conservazione dei libri antichi oltre all'organizzazione di ritiri spirituali. I monasteri, raggruppati in federazioni, furono retti da una badessa. Fino a qualche anno fa le Benedettine dell'Osservanza ordinaria contavano 242 case presenti nei cinque continenti e 4.661 tra monache e novizie. Esistono, inoltre, numerose Congregazioni riformate come le Olivetane, Vallobrosane, Camaldolesi, Celestine e dell'Adorazione perpetua.

Monache Cistercensi

I fondatori di Cîteaux⁸⁰ non avevano intenzione di creare un nuovo Ordine di monaci, e meno ancora un Ordine di monache. Tuttavia, in un luogo chiamato Tart, a circa 10 km al nord di Cîteaux, fu costituito un nuovo Ordine al cui interno c'erano donne devote, decise a imitare l'austero esempio dei monaci Cistercensi. Così come Cîteaux, allo stesso modo a Tart fu fondato un monastero sotto la direzione dei Guido di Molesme.

Fu a Jully che, sotto la guida dell'abate di Molesme, si riunivano le donne legate per parentela ai monaci. Il numero dei membri della comunità di Jully aumentò notevolmente con l'entrata a Cîteaux di S. Bernardo⁸¹ e dei suoi compagni. La sorella stessa di Bernardo, fu accolta in questa comunità e ne divenne Priora nel 1128. Il primo gruppo delle monache fondatrici venne dalla numerosa comunità di Jully, guidato da Elisabetta de Vergy, figlia, probabilmente, di una contessa avente lo stesso nome, conosciuta come generosa benefattrice e amica dell'abate Stefano.

Fin dal 1150, queste monache venivano descritte come tenaci. Spostandosi di tutte le loro vesti, indossavano soltanto tuniche di lana. Non si dedicavano soltanto a lavori femminili, come filare e tessere, ma facevano lavori maschili come lavorare nei campi, nelle foreste e lavorando assiduamente con le loro mani per procurarsi in silenzio il cibo necessario alla sopravvivenza. Imitavano in tutto i monaci dell'abbazia di Clairvaux fondata nel 1115 da Bernardo di Chiaravalle, mettendo in pratica la parola del Signore «A chi crede, tutto è possibile».

I monasteri femminili del medioevo occuparono sempre un posto di primo piano nella struttura della società di quel tempo. Per le vedove o le giovani di alta società che non si sposavano, non c'era quasi altro stato accettabile di vita se non entrare in monastero.

I monasteri Cistercensi femminili del XIII e XIV secolo erano centri da cui veniva irradiata la nuova spiritualità avviata da S. Bernardo. Nel secolo XVII ci furono diverse riforme, soprattutto in Francia. Poi, dopo il periodo buio della rivoluzione francese, alcuni monasteri si unirono all'Osservanza dei Trappisti⁸², conservando così il loro carattere contemplativo.

Il vento del "rinnovamento" portò una notevole diminuzione di vocazioni. Grazie a ciò, le norme della clausura mitigarono molto, costringendo le religiose a riunirsi in conferenze regionali e perfino in capitoli generali. Come notato in precedenza, l'importanza della figura di S. Bernardo di Chiaravalle, illustre santo e Dottore della Chiesa, costituisce l'anello di congiunzione tra i monaci Cistercensi, che, grazie alla sua influenza, divennero uno degli Ordini religiosi più ricchi e più influenti del medioevo, e i Templari⁸³, la cui costituzione egli raccomandò caldamente al Papa e redasse la Regola ricalcandola su quella Benedettina dei Cistercensi. San Bernardo nacque in una famiglia profondamente cristiana. Studiò presso i canonici secolari di St. Vorles a Chatillon-sur-Seine, ma rifiutò di intraprendere la carriera ecclesiastica in Germania ritirandosi presso il monastero di Cîteaux dove si viveva la Regola Benedettina secondo lo spirito originale. Il suo arrivo diede nuovo slancio e suscitò nuove vocazioni.

I suoi nuovi compagni erano inizialmente figli della nobiltà, poi arrivarono anche contadini e gente del popolo. I monaci facevano una vita semplice, si dedicavano all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Bernardo era di esempio ai suoi monaci nell'osservanza della regola e maestro nello spiegarla, sostenendo e facendosi riconoscere da tutti, come legittimo successore di Pietro. Bernardo morì a Chiaravalle il 20 agosto 1153, e venne proclamato Santo nel 1174 e Dottore della Chiesa nel 1830.

Ordine Franciscano

Francesco nasce ad Assisi nel dicembre del 1181, da Pietro Bernardone dei Moriconi, ricco mercante di stoffe e spezie, e dalla nobile Pica Bourlemont. Dalla madre venne battezzato con il nome di Giovanni. Il padre, che al momento della nascita era in Francia per affari, quando ritornò ne cambiò il nome in Francesco e, con tale nome, fu ed è comunemente conosciuto. Francesco studiò il latino e il volgare, la musica e la poesia. Il padre gli insegnò il francese e il provenzale per poi avviarlo all'attività del commercio. Così il giovane si trovò adolescente a lavorare dietro il bancone nella bottega paterna.

Si narra che a Francesco un giorno, mentre era intento al lavoro nella bottega paterna, si presentò alla porta un mendicante che chiedeva l'elemosina. Prima lo mandò via in malo modo, poi, pentitosi, lo inseguì chiedendogli scusa e offrendogli del denaro. Nel 1202 fu animato da uno spirito cavalleresco che lo porterà a partecipare alla guerra tra Assisi e Perugia. Durante una delle battaglie i perugini sconfissero l'esercito di Assisi e Francesco fu preso prigioniero. La prigionia non fu delle più felici. Tornato a casa malato si ristabilì grazie alle amorevoli cure della madre, ma il suo spirito combattivo decise di seguire Gualtiero da Brienne in Puglia. Giunto nei pressi di Spoleto, una voce lo esortò a tornare indietro. Tornato ad Assisi, ebbe inizio la conversione. Sul finire dell'anno 1205, mentre prega davanti al Crocefisso posto nella cappella di Dan Damiani, ricevette da Cristo Gesù questa indicazione: «Va e ripara la mia chiesa». Francesco accolse l'invito e cominciò con solerzia a restaurare la chiesa in rovina di S. Damiano, Santa Maria degli Angeli della Porziuncola e S. Pietro, disseminate nei dintorni di Assisi. Pietro Bernardone, non apprezzò la sua conversione. Si rivolse al vescovo di Assisi Guido, affinché agisse con autorità sul giovane. Il prelado ascoltò Francesco e fu colpito dalla sua sincerità e serietà delle sue idee, accogliendolo nella chiesa e ponendolo sotto la sua protezione. Francesco rinunciò all'eredità paterna spogliandosi pubblicamente nudo dinanzi

al vescovo, a suo padre e ai concittadini. Per Francesco, iniziò il cammino sulle orme di Gesù aiutando e curando poveri e lebbrosi. Durante la messa del 24 febbraio 1208, sentì il bisogno di uscire definitivamente dal “mondo” guidato dalla lettura del testo dell’evangelista Matteo che recita: «privarsi di tutto per fare il bene ovunque». Rientrato ad Assisi iniziò la predicazione raccogliendo attorno a sé una dozzina di vecchi compagni di infanzia. Questi divennero i primi membri di una libera fraternità di laici votati alla povertà, alla vita comune e alla carità. Questo sodalizio, nell’anno 1210 fu riconosciuto e legittimato da Papa Innocenzo III, probabilmente grazie alla mediazione di Giovanni Colonna, cardinale di S. Paolo, cui Francesco era stato raccomandato dal vescovo di Assisi. Il 18 marzo del 1212, domenica delle Palme, Francesco rivestì Chiara di Offreduccio del ruvido saio francescano nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli, dando così inizio all’Ordine delle Sorelle Povere o Povere Dame, chiamate in seguito *Damianite* dal loro monastero di S. Damiano in Assisi, e poi *Clarisse* dal nome della loro madre, la vergine Chiara.

Famiglia francescana

L’Ordine Francescano è l’insieme delle tre famiglie religiose che hanno in comune l’appellativo di Frati Minori, e costituisce il fondamento di quella variegata realtà che ha preso il nome di famiglia francescana in cui confluiscono le diverse forme di vita evangelica ispirate a Francesco, come le Clarisse, nelle loro diverse espressioni di Terz’Ordine, sia Regolare (TOR) che Secolare (OFS), ma anche tutte quelle realtà, canonicamente costituite, che comunque si rifanno e intendono perseguire l’ideale francescano. La denominazione *Ordine dei Frati Minori* è il nome dato dallo stesso fondatore alla sua comunità. Francesco fu udito esclamare: «Voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei Frati Minori», nome che poi venne istituzionalizzato nella regola definitiva approvata da Papa Onorio III con la bolla *Solet Annuere*⁸⁴ del 29 novembre 1223 dove la denominazione compare sia nell’indirizzo di saluto introduttivo che nello stesso incipit del primo Capitolo. Si tratta dunque di un nome esclusivamente proprio, caratteristico e ufficiale della chiesa che da oltre otto secoli designa genericamente tutti i Francescani, compresi i Frati Minori Conventuali⁸⁵ e i Frati Minori Cappuccini⁸⁶. Dal 1897 è divenuto anche nome specifico della famiglia O.F.M. o dei Frati Minori, che riuniva i Frati Minori Riformati (della stretta Osservanza), Scalzi o Alcantarini e Ricolletti. La denominazione *Ordinis Minorum* – da cui *Ordine dei Minori* o *Ordine Minoritico*

– costituisce, specie negli antichi documenti, anche papali, la forma abbreviata della dicitura ufficiale di *Ordine dei Frati Minori*.

Una storia complessa

Alla morte di Francesco, all'interno dell'Ordine emersero due tendenze ben distinte. Da una parte alcuni frati aspiravano alla vita ascetica e mendicante che aveva contraddistinto la primitiva comunità francescana ancor prima che diventasse un "Ordine religioso", dall'altra parte, la grande maggioranza dei frati voleva un Ordine dedito soprattutto alla cura delle anime, inserito nei contesti cittadini e stabilito in luoghi di proprietà dell'Ordine stesso.

Nella seconda metà del XIII secolo i frati più rigoristi si riconobbero soprattutto nel movimento degli Spirituali, in cui l'aspirazione alla povertà totale e all'uso "povero" (*usus pauper*) dei beni oltre alla contestazione più o meno aperta dell'autorità della chiesa, soprattutto nella figura di Papa Bonifacio VIII. Furono condannati come eretici da Papa Giovanni XXII subendo una durissima persecuzione, anche se alcuni gruppi sopravvissero in Italia centrale e meridionale, dove erano comunemente chiamati "fraticelli". Dopo la metà del XIV secolo si delineò un'ampia corrente che tornava a sostenere la necessità di un ritorno agli ideali originari di povertà radicale: quella degli Osservanti, che avevano un atteggiamento molto meno critico nei confronti della gerarchia ecclesiastica rispetto agli Spirituali, ma che pure si trovavano spesso in conflitto anche con i "Conventuali", altri membri dell'Ordine Francescano. Agli Osservanti fu riconosciuta una parziale autonomia nel 1415 e nell'ambito dell'Osservanza sorsero una moltitudine di gruppi riformati come gli Amadeiti, i Capriolanti, i Careni, i Colettani, i Guadalupensi, ed i Villacreziani, che nel 1517 furono tutti uniti nell'Ordine dei Frati Minori, distinto da quello dei Conventuali e con un proprio Ministro Generale.

Nella diatriba, si trovarono coinvolti anche i laici aderenti al Terzo Ordine. Questi, riuniti in fraternità, pur non aderendo alla vita religiosa vera e propria, attraverso i tre voti, di "povertà, castità e obbedienza" e, non essendo nemmeno chierici con facoltà di celebrare la messa e confessare, con il loro modo di vivere povero, penitenziale e in soccorso dei deboli e dei malati, calcarono l'ideale francescano al punto tale che videro l'autorità papale dar loro una regolamentazione con la Bolla *Supra Montem*⁸⁷ del 18 agosto 1289, emanata a Rieti da Papa Niccolò IV e diretta ai penitenti lombardi francescani. Col passare dei secoli, l'Ordine, o meglio gli Ordini francescani sono stati oggetto di continui tentativi di riforma. La

più ampia è stata quella avviata dai “Cappuccini”, che hanno cercato di coniugare vita contemplativa e povertà austera. Questi frati, caratteristici per le lunghe barbe, hanno preso il nome dal proprio cappuccio, più lungo di quello degli altri rami francescani.

- 78) La Regola dell’Ordine di S. Benedetto, o Regola Benedettina, in latino *Regula monachorum o Sancta Regula*, dettata dal santo di Norcia nel 534, era composta da un “Prologo” e settantatré “Capitoli”. Nel prologo della Regola S. Benedetto fa tesoro anche di una breve esperienza personale di vita eremitica che gli fece capire quanto le debolezze umane allontanino di più dalla contemplazione di Dio. Propone il cenobitismo, cioè una vita comunitaria che prevede un tempo per la preghiera e uno per il lavoro e lo studio (*Ora et Labora*), lontana dalle privazioni e mortificazioni estreme imposta dalla vita in solitudine scelta dagli asceti e, quindi, attuabile anche da persone comuni. L’attività primaria divenne in diversi monasteri la copiatura di testi antichi, specie di quelli biblici. In particolare, per i Benedettini la “preghiera” è intesa come la contemplazione del Cristo alla luce della parola Sacra, praticata sia comunitariamente attraverso i canti (famosi sono quelli gregoriani). Così S. Benedetto organizza la vita monastica in modo tale da far fronte alle tentazioni impegnando continuamente e in modo vario il monaco con la preghiera comune, la preghiera personale e il lavoro. Lo studio non era compreso e la maggior parte dei monaci Benedettini era analfabeta.
- 79) Cesario d’Arles nacque a Chalon-sur-Saône intorno all’anno 470 e morì ad Arles il 27 agosto 543. Monaco, divenne vescovo di Arles e oggi è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica.
- 80) L’abbazia di Cîteaux è un monastero situato in Borgogna (Francia), nell’attuale Côte-d’Or. È la storica culla della riforma Cistercense, ove Bernardo di Chiaravalle iniziò la sua missione. Intorno al 1050 il modello di Cluny inizia a entrare in crisi. La popolazione si aspettava un ritorno della Chiesa Cattolica verso la povertà evangelica. L’eccezionale sviluppo di Cîteaux e della riforma è dovuto al fatto che questa riuscì a rispondere alle esigenze e aspirazioni umane e religiose della società. Lo spirito di Cîteaux fu il recupero dell’aspirazione alla solitudine propria del movimento eremitico e la sua integrazione in una vita esplicitamente cenobitica.
- 81) Bernard de Fontaine, abate di Clairvaux ovvero Bernardo di Chiaravalle in italiano, nacque a Fontaine-lès-Dijon (Cote d’Or) nel 1090. Morì a Ville-sous-la-Ferté (Aube) il 20 agosto 1153. Monaco e abate dell’Ordine Cistercense, fondò nel 1115, insieme con dodici compagni, la celebre abbazia di Clairvaux e successivamente altri monasteri. Venerato come santo dalla chiesa Cattolica, oltre che dalla chiesa Anglicana e dalla chiesa Luterana. Canonizzato nel 1174 da Papa Alessandro III nella cattedrale di Anagni, fu dichiarato Dottore della chiesa da Papa Pio VIII nel 1830. Nel 1953 Pio XII gli dedicò l’enciclica “*Doctor Mellifluus*”.

- 82) I Cistercensi della stretta osservanza, o Trappisti, sono un Ordine monastico, la cui nascita si deve a Armand Jean Le Bouthillier de Rancé (1626-1700). Di nobile famiglia, condusse una vita mondana e dissoluta. Attorno al 1657 decise di convertirsi, iniziando a disfarsi delle proprie ricchezze. Entrò come novizio nell'abbazia Cistercense di Perseigne e il 26 giugno 1664 prese i voti. Ricevette la benedizione abbaziale a Séz il 13 luglio 1664 e il giorno successivo prese possesso dell'abbazia di Notre-Dame de la Trappe: riprese i tentativi di riforma sorti in reazione al rilassamento dell'antica disciplina e ristabilì numerose osservanze della primitiva regola, alle quali aggiunse nuovi regolamenti particolarmente rigidi, imponendo la pratica del silenzio e il lavoro manuale, eliminando vino e pesce dal vitto comune, sopprimendo le ricreazioni e limitando la corrispondenza.
- 83) L'Ordine dei Templari venne fondato nel 1118 al termine della prima Crociata, da Hugues de Payns. All'inizio l'Ordine era costituito da 11 frati di nazionalità francese, i quali ebbero il compito di difendere i pellegrini che viaggiavano sulle strade della Terra Santa. L'Ordine aveva sede a Gerusalemme presso il tempio di Salomone. Riconosciuto dalla Chiesa nel 1129 gli vennero concessi ampi privilegi. Il numero dei Templari si espanse rapidamente in tutta Europa e le loro ricchezze crebbero a ritmi vertiginosi. I Templari vivevano secondo regole rigidissime. Indossavano mantelli bianchi con una croce rossa sulla spalla sinistra e la loro maggiore autorità era il Gran Maestro. Nel 1307 con l'accusa di tradimento, avidità e idolatria, iniziò il tramonto dell'Ordine con centinaia di Templari fatti arrestare, torturare e condannare al rogo dal Re di Francia Filippo il Bello, forse intimorito dal loro potere, e nel 1312 l'Ordine fu sospeso dal Concilio di Vienna.
- 84) La Bolla Solet Annuere del 29 novembre 1223 di Onorio III. Riuscì a far partire la quinta crociata, anche questa terminata con una sconfitta. Curò in particolare l'aspetto disciplinare giuridico dell'elezione del Papa e dei vescovi, definendo le regole e il cerimoniale. Approvò definitivamente le regole dei Francescani, dei Domenicani e confermando quello dei Carmelitani. "Pertanto, diletti figli nel Signore, noi, accogliendo le vostre pie suppliche, vi confermiamo con l'autorità apostolica, la Regola del vostro Ordine, approvata dal nostro predecessore Papa Innocenzo, di buona memoria e qui trascritta, e l'avvaloriamo con il patrocinio del presente scritto".
- 85) L'Ordine dei Frati Minori Conventuali, in latino *Ordo Fratrum Minorum Conventualium*, O.F.M.Conv. è un Ordine Mendicante che, insieme ai Frati Minori e ai Frati Minori Cappuccini costituisce il cosiddetto Primo Ordine Franciscano o Minoritico.
- 86) L'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, in latino "*Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum*", O.F.M.Cap. è uno dei tre Ordini Mendicanti maschili, che oggi costituiscono la famiglia francescana.
- 87) La Regola Bollata *Supra montem* dell'anno 1289 formata da XII capitoli inizia al capitolo I con: «Nel Nome del Signore! Incomincia la Vita dei Frati Minori. La regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Frate Francesco promette obbedienza e reverenza a Papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori».



Ritratto del fondatore dell'Ordine delle Figlie di San Francesco di Sales don Carlo Cavina.

Don Carlo Cavina e le Suore Figlie di San Francesco di Sales

Don Carlo Cavina. Una vita per la Chiesa

I primi 30 anni

Carlo Cavina nasce il 29 agosto 1820 a Castel Bolognese, nella diocesi di Imola, da Salvatore e da Luigia Minardi, entrambi al servizio dei marchesi Zacchia Rondinini. La vocazione al sacerdozio si fa strada ben presto nel cuore di Carlo che, a soli 16 anni, riceve il riconoscimento di chierico, l'anno successivo la tonsura e, tappa dopo tappa, il 10 giugno 1843 viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Imola dal card. Giovanni Maria Mastai Ferretti, che diventerà di lì a poco Papa Pio IX.

Trascorre i primi anni nel seminario di Imola, responsabile dei giovani che desiderano intraprendere la via del sacerdozio e successivamente viene nominato parroco del piccolo paese di Montecatone. È un incarico breve perché dopo solo due anni viene nominato parroco e prevosto della Collegiata di Lugo. Sono tempi difficili, siamo in epoca post-risorgimentale, caratterizzata da un sempre più diffuso anticlericalismo e da un dilagante malumore nei confronti dello Stato Pontificio di cui la Romagna fa parte.

Non è facile inoltre per il giovane don Cavina, appena trentenne, farsi accettare dal gruppo dei canonici di Lugo che lo considerano, a causa della troppo giovane età, inesperto e inadatto per questo delicato e importante incarico.

Il suo zelo e la sua passione per le anime riescono, però, a conquistare rapidamente la stima e la fiducia del popolo e del clero locale.

Don Carlo avvia subito una serie di iniziative molto apprezzate e che matureranno abbondanti frutti nella città.

Fonda la Congregazione del Clero della città di Lugo, la Pia Unione di S. Vincenzo de' Paoli, che intraprenderà una fervente attività caritativa, ancora presente e avvia un intenso apostolato catechistico e culturale tra i fanciulli, i giovani, le ragazze e anche tra i detenuti di Lugo.



Casa natale di don Carlo Cavina.

Queste due attività apostoliche mostrano la grande sensibilità di don Cavina verso i piccoli, i poveri e gli emarginati, che egli cercherà poi di trasmettere alle Figlie di San Francesco di Sales da lui fondate.

Dal 1850 al 1870

È un ventennio pieno di attività e segnato da eventi memorabili. La vita apostolica di don Cavina è molto fervente. È un pastore attivissimo e sempre attento alle esigenze del suo gregge. Il 1855 è un anno duramente sconvolto da un'epidemia di colera che miete vittime e mette in ginocchio la popolazione lughese. Don Carlo ripristina una tradizione locale molto antica: la processione dell'immagine della Madonna del Molino, venerata dai lughesi, dal Santuario, sua abituale sede, alla Collegiata, in occasione delle Rogazioni. Il 29 luglio la "bianca Madonna di Lugo patrona" entra in città. Nonostante la grande affluenza di popolo, non si registrano nuovi casi di colera, anzi l'epidemia si arresta. Il 22 luglio 1857 don Carlo, e con lui tutta la città di Lugo, vive la grande emozione di accogliere la visita del Sommo Pontefice Pio IX, dalle cui mani aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale quand'egli era vescovo di Imola.

Il periodo che va dal 1858 al 1868 è denso di eventi politici che cambiano il corso della storia italiana. La Chiesa locale si deve misurare con la caduta del governo pontificio, il passaggio della Romagna al Regno d'Italia, il forte anticlericalismo che esplode senza limiti. Don Carlo affronta questo nuovo difficile momento favorendo un legame più stretto fra il clero e i fedeli. Organizza iniziative di preghiera, dà impulso alle devozioni tipiche della pietà popolare, promuove la predicazione e intensifica l'attività delle organizzazioni ecclesiali. In ogni attività apostolica si dimostra un uomo di grande equilibrio, ma soprattutto un presbitero obbediente, che si attiene alle direttive del suo vescovo.

Nel 1868 Don Carlo Cavina fonda il circolo della gioventù cattolica San Francesco di Paola, il primo di tale genere in tutta la diocesi di Imola. È un'iniziativa di grande portata, che rivela la profonda attenzione e sensibilità pastorale del Cavina nei confronti dei giovani, che sono sempre più esposti a rischi e pericoli. Nel 1872 il Prevosto istituisce a Lugo l'Associazione dell'Apostolato della Preghiera che ancora oggi è animata dalle Suore della Congregazione da lui fondata.

Dal 1870 al 1880

È l'ultimo decennio di vita di don Carlo, segnato dalla realizzazione del suo sogno educativo: quello di costituire un'opera educativa rivolta alle

giovani della cittadinanza lughese di tutte le classi sociali. Nasce con la collaborazione delle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, ma sfocerà poi nella fondazione della nuova Congregazione delle suore Figlie di San Francesco di Sales.

È un passaggio sofferto e difficile per le due suore che diventeranno le cofondatrici della nuova famiglia religiosa, ma anche per don Carlo che deve fronteggiare l'opposizione della Madre Generale della Congregazione, del clero locale e i pettegolezzi della popolazione. Il suo progetto, però, gode il pieno appoggio del Vescovo di Imola, mons. Luigi Tesorieri che incoraggia don Cavina e le suore «a fare la volontà di Dio».

Il 23 agosto 1872 segna la nascita della nuova Congregazione che nel giro di un paio d'anni comincia a prosperare e ad accogliere le prime novizie.

La salute del prevosto, però, comincia a declinare.

Don Carlo non si arrende e nel 1873 decide di affiancare alla scuola per le ragazze una scuola maschile dedicata alla Santissima Trinità.

Essa però, se pur decollata ottimamente, non avrà lunga vita per mancanza di sacerdoti che potessero dirigerla. Si chiuderà nel 1878.

Si sa che don Cavina si era anche rivolto a don Bosco per caldeggiare la presenza dei salesiani a Lugo, affinché si occupassero della gioventù maschile, cosa che avverrà, di fatto, solo nel 1893.

Sempre pastoralmente creativo e desideroso di fare qualcosa per il mondo giovanile, don Carlo con la collaborazione e l'appoggio di alcuni cittadini lughesi, aveva sollecitato la Giunta comunale a mettere in piedi un'orchestra, una scuola di musica con corsi di pianoforte per i giovani e una corale per animare le celebrazioni liturgiche più solenni.

Ma le forze declinavano sempre più. Un attacco di angina pectoris nel gennaio del 1880 lo aveva fortemente provato, il cuore era debole, i disturbi cardiaci si moltiplicavano. Nella mattinata del 15 settembre 1880 il "servo buono e fedele" lascia questa terra per la patria dei cieli.

La Congregazione delle Suore Figlie di San Francesco di Sales

Attualità di un carisma

23 agosto 1872: questa la data di nascita della Famiglia Religiosa delle Suore Figlie di san Francesco di Sales, sorta a Lugo di Romagna per opera del Prevosto don Carlo Cavina.

Qualcuno potrà chiedersi che cosa può dire al mondo di oggi una Congregazione fondata in epoca post-risorgimentale e con una spiritualità che si rifà a un santo, Francesco di Sales, vissuto in un'epoca ancor più lonta-



La Piccola Casa di S. Giuseppe a Lugo in una foto di fine '800.

na, situata a cavallo fra il 1500 e il 1600. Eppure questi due uomini così lontani nel tempo, da noi ma anche fra loro, hanno alcune forti passioni – quanto mai attuali anche ai nostri giorni – che li accomunano: per Cristo, per l'evangelizzazione, per la Chiesa.

A proposito dell'amore per Cristo, ad esempio, in una celebrazione eucaristica per la proclamazione di nuovi Beati, Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004 diceva che «l'amore verso Cristo è il segreto della santità!». E indicare la strada verso la santità possibile a tutti, in qualunque stato di vita, in un periodo storico in cui la santità era considerata «appannaggio» solo del clero e dei religiosi, è stata una delle idee più rivoluzionarie di S. Francesco di Sales.

Si parla tanto, inoltre, in questi ultimi anni di nuova evangelizzazione e si desidera una Chiesa con un volto rinnovato. In un intervento di alcuni anni fa, pubblicato dall'Osservatore Romano, l'allora Card. Bergoglio parlava dell'evangelizzazione come «la ragion d'essere della Chiesa. Evangelizzare implica zelo apostolico. Evangelizzare implica nella Chiesa la parresia di uscire da se stessa». E conclude auspicando...un nuovo Papa «che la aiuti a essere la madre feconda che vive della dolce e confortante gioia dell'evangelizzazione».

Zelo apostolico! Altre due parole che accomunano Francesco di Sales e Carlo Cavina.

A Francesco di Sales lo zelo apostolico lo faceva esclamare: «*Da mihi animas coetera tolle* – Dammi le anime, prenditi tutto il resto»; don Cavina nel suo *Regolamento di Vita* vi dedica un intero capitolo dicendo alle suore da lui fondate: «L'amor di Dio e del prossimo del quale dovete ardere come spose del S. Cuore deve infiammarvi di uno zelo veramente apostolico per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; deve accendere in voi una brama vivissima di vedere da tutti conosciuto, amato, onorato l'oggetto del vostro amore».

Così, camminando sulle orme di questi due grandi figure: l'uno Santo e Dottore della Chiesa, l'altro Servo di Dio, le Figlie di San Francesco di Sales portano nel mondo il dono del proprio carisma di fondazione e della propria spiritualità centrata sull'amore.

Sono contemplative nell'azione, donne che s'impegnano nel servizio alla Chiesa, ovunque ci siano fratelli che hanno bisogno di annuncio e di aiuto, facendo «le cose di Marta col cuore di Maria», donne che il Fondatore vuole «infiammate d'amor di Dio», dedite all'apostolato della preghiera e all'educazione della fede.

C'è un'espressione nel regolamento di Vita che ben delinea la spiritua-

lità della Congregazione: «Voi dovete saper congiungere assieme la vita di Marta e la vita di Maria, e mentre ve ne state fisse in Dio per mezzo di una continua preghiera, dovete nel tempo stesso sapere operare con carità instancabile» (RdV 17).

Don Cavina esorta poi le sue suore a «levare le menti al di sopra dei materiali interessi e delle preoccupazioni del tempo e a prendere parte alle fatiche della Chiesa, agli sforzi dei ministri del Signore, alla grande opera della Provvidenza».

Le invita a fare tutto questo animate da un grande amore che attinge costantemente la sua forza e il suo vigore in Dio: «Il vostro Dio vi vuole amanti fedeli e generose». «L'amore è fiamma di fuoco. Avete mai osservato come una fiamma di fuoco sia in continuo movimento, impaziente di accendersi sempre più e di bruciare quanto le sta d'intorno? Così deve essere il vostro amore per Dio: un amore vivo, operoso. L'anima compresa dall'amore di Dio sente una dolce necessità di sempre più ardere in se stessa e di comunicare l'ardore suo a tutti i cuori, né mai riposa fino a che non abbia raggiunto l'intento» (RdV pag. 158).

Impegno della Figlia di San Francesco di Sales è dunque annunciare Cristo e “contagiare” il suo amore prima di tutto con la vita poi col servizio apostolico in qualsiasi ambito sia destinata: scuola, pastorale parrocchiale, familiare, sanitaria, assistenziale. Lo stile che contraddistingue e dà un impronta caratteristica al suo apostolato è quello della salesianità che don Cavina ha sempre raccomandato. Uno stile che veste di straordinario tutto ciò che è ordinario e quotidiano, perché ravvivato da un forte amore per Cristo e dalla dedizione ai fratelli, uno stile che si evidenzia nel fare ogni cosa «con la piacevolezza in volto, col sorriso sulle labbra e con parole che emanano amabilità e dolcezza» (RdV 190).

Apostole della preghiera

Apprendo il *Regolamento di Vita* proprio al primo articolo viene indicata alle suore Figlie di San Francesco di Sales quale missione devono compiere nella Chiesa, anzi ne indica due: esse sono chiamate ad essere apostole della preghiera ed educatrici della fede.

Ma in un tempo come il nostro in cui l'efficientismo, il pragmatismo, il “fai da te” la fanno da padroni, in un «mondo in fuga» – come lo definisce Anthony Giddens – in cui «non si ha il tempo» per fare tante cose, tantomeno pregare, come si può attualizzare la missione di apostole della preghiera?

Il Papa emerito Benedetto XVI, in un'Udienza Generale il 3 ottobre 2012, diceva ai tanti pellegrini presenti: «La vita di preghiera consiste

nell'essere abitualmente alla presenza di Dio e averne coscienza, nel vivere in relazione con Dio come si vivono i rapporti abituali della nostra vita, quelli con i familiari più cari, con i veri amici; anzi quella con il Signore è la relazione che dona luce a tutte le altre nostre relazioni. Questa comunione di vita con Dio, Uno e Trino, è possibile perché per mezzo del Battesimo siamo stati inseriti in Cristo, abbiamo iniziato ad essere una sola cosa con Lui» (cfr Rm 6,5).

Con altre parole, con un linguaggio che appartiene al suo tempo, don Carlo nel Regolamento di Vita dice: «Il vostro cuore sia sempre in Dio [...] e il vostro sguardo sia fisso e fermo nel fine di glorificare – in ogni modo possibile – il vostro amato Signore» (RdV cap. VIII art. 12).

Per la Figlia di San Francesco di Sales la preghiera è il respiro quotidiano, il contatto cuore a cuore col Signore al quale ha donato tutta la propria vita, e a questa intimità attinge l'energia, la forza, lo slancio per compiere ogni altra missione che le viene affidata.

“La vostra vita deve essere una vita di continua preghiera; voi, più che altri, dovete porre in pratica l'insegnamento di Cristo: «Pregate e senza interruzione pregate». È il riferimento a una delle frasi più impegnative del Vangelo in cui Gesù dice di «pregare sempre senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Sembra un'utopia irrealizzabile e viene da chiedersi: “Come fare?”

Don Cavina risponde esortando le suore ad avere il cuore sempre in Dio, ma anche a praticare quella che San Francesco di Sales chiamava la «preghiera vitale», cioè vivere ogni momento dell'esistenza come una lode a Dio, una preghiera incessante fatta di opere.

«Pregare sempre» non vuol dire moltiplicare le preghiere, ma orientare tutta la vita a Dio: lavorare, faticare, soffrire, riposare solo per lui, come dice S. Paolo: «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14, 7-8). La preghiera è quindi l'anima di ogni apostolato, anzi diviene essa stessa una grande forma di apostolato che non è soltanto pregare, ma “contagiare” l'amore per la preghiera negli altri e questo deve avvenire nella vita di tutti i giorni, nella missione che ognuna svolge.

C'è però anche una modalità in un certo senso “privilegiata”, che è quella di offrire agli altri l'opportunità di trascorrere dei «tempi forti dello Spirito» a cui faceva riferimento il Card. Martini in una Lettera Pastorale del 1980 alla sua Diocesi, quella di Milano; in essa parlava della «dimensione contemplativa» dell'esistenza: cioè quel momento di distacco

dall'incalzare delle cose, di riflessione, di valutazione alla luce della fede, che è tanto necessario per non essere travolti dal vortice degli impegni quotidiani». Esortava a cercare «tempi forti dello Spirito», a ricavare «per noi e per gli altri dei tempi dedicati soltanto al silenzio e all'ascolto orante. Per questo occorrerà di solito avere luoghi diversi da quelli in cui si svolge la nostra vita, cercare un po' di "deserto"».

È ciò che le Figlie di San Francesco di Sales offrono nella Casa di spiritualità di San Cerbone, nella diocesi di Lucca, in cui viene accolto chiunque desidera ritirarsi, nella pace e nel silenzio, per fare esperienza di Dio, ma anche per trascorrere un periodo di assoluto riposo e ritemprare le proprie forze fisiche nella quiete e nel contatto con la natura.

Si organizzano ogni anno diversi corsi di Esercizi Spirituali, si accolgono gruppi parrocchiali ed ecclesiali per incontri di preghiera e ritiri.

La natura favorisce il richiamo alla contemplazione dell'onnipotenza del Creatore e, lontano dai frenetici ritmi della vita quotidiana, aiuta a immergersi in un più profondo silenzio, a lasciarsi affascinare dall'armonia e dalla pace del creato e a elevare il cuore a Dio nella preghiera.

Giovanni Paolo II, nel discorso di accoglienza alle migliaia di giovani convenuti a Roma per la GMG del grande Giubileo del 2000, aveva detto: «Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore».

Le Figlie di San Francesco di Sales a San Cerbone si impegnano a offrire questa opportunità a chi ne varca la soglia col loro servizio di accoglienza e di presenza discreta, in "punta di piedi", unendo al servizio la loro preghiera per gli ospiti che calpestano, anche solo per un giorno, le pietre dell'antico convento.

San Francesco di Sales

Nato a Thorens-Glières in Savoia (Francia) il 21 agosto 1567, da una famiglia di antica nobiltà. Fu ben educato e da giovane studiò giurisprudenza negli atenei di Parigi e Padova. Durante gli anni di studi universitari iniziò a interessarsi agli studi teologici, fino alla scelta della vocazione sacerdotale. Mentre era in atto la riforma Calvinista nacque in Francesco un enorme desiderio di salvaguardare la cristianità. Chiese e ottenne dal vescovo di Ginevra di essere destinato in quella città simbolo supremo del calvinismo e sede dei riformatori. Giunto a Ginevra, iniziò a discutere di

teologia con i protestanti, desideroso di recuperare quante più persone possibili alla causa di Cristo da lui ritenuta genuina. Il suo pensiero costante era rivolto alla condizione dei laici, preoccupandosi di sviluppare una predicazione e un modello di vita cristiana che fosse alla portata di tutti. Grazie alla sua volontà e ai suoi successi in termini pastorali, divenne a sua volta vescovo di Ginevra. La città, nonostante tutto, rimase in mano ai riformatori. Nel corso di una sua predica a Digione conobbe Giovanna Francesca Frémot de Chantal, e da quell'incontro scaturì la fondazione dell'Ordine della Visitazione. Morì a Lione il 28 dicembre 1622 e fu canonizzato nel 1665 da Papa Alessandro VII e in seguito proclamato dottore della chiesa nel 1877, nonché patrono dei giornalisti cattolici nel 1923. È naturale ricordare che al suo nome s'ispira la confraternita dei Padri Salesiani, fondati da quell'altro grandissimo santo che fu don Giovanni Bosco. L'attenzione dei Salesiani è più che altro rivolta alla crescita e all'educazione delle giovani generazioni, con un'attenzione particolare alla cura dei figli delle classi povere. Ricordiamo in tal senso i famosi Oratori di don Bosco.

Santa Giovanna Francesca Frémot de Chantal

Al secolo Jeanne-Françoise nacque a Digione il 28 gennaio 1572; religiosa e fondatrice assieme a S. Francesco di Sales dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria chiamate anche monache Visitandine; fu proclamata Santa nel 1767 da Papa Clemente XIII. Proveniente da una nobile famiglia, nel 1592 andò in sposa al barone de Chantal, da cui ebbe sei figli. Rimasta vedova, nel 1604, durante una predica per la quaresima a Digione incontrò il vescovo di Ginevra Francesco di Sales rimanendone colpita dal suo carisma. Si affidò alla sua direzione spirituale, divenendo la sua più fedele discepola. Il 6 giugno del 1610, ad Annecy fondò, con Francesco di Sales e Charlotte di Brécard, la Congregazione delle monache Visitandine poi eretta in Ordine religioso nel 1618. Giovanna Francesca de Chantal, dopo un anno di noviziato, fece la sua professione religiosa e divenne religiosa dell'istituto da lei fondato. Dal 1618 al 1622 fu Madre Superiora del monastero di Parigi che lei stessa aveva edificato. Morì nel 1641 presso il convento della Visitazione di Moulins. Il 21 novembre del 1751 venne proclamata Beata da Papa Benedetto XIV. Papa Clemente XIII la canonizzò il 16 luglio del 1767. Il suo corpo è sepolto nella chiesa della Visitazione di Annecy, vicino a quello di Francesco di Sales.

*Superiore Generali della Congregazione
delle Suore Figlie di San Francesco di Sales*

Madre Maria Teresa di Crocifissa di Gesù Sacramentato (cofondatrice)
Marianna Fantoni (8 settembre 1822-16 settembre 1908)
Superiora Generale dal 1872 al 1903

Madre Maria Angelica di Santa Giovanna Francesca di Chantal
Giuseppa Santini (14 luglio 1863-17 novembre 1951)
Superiora Generale dal 1903 al 1912; dal 1913 al 1917

Madre Maria Angela di Gesù Agonizzante
Carlotta Locatelli (11 febbraio 1863-26 dicembre 1913)
Superiora Generale dal 1912 al 1913

Madre Maria Pia di Gesù Crocifisso
Beatrice Callegari (26 marzo 1874-14 novembre 1956)
Superiora Generale dal 1917 al 1923

Madre Maria Anna del Divin Redentore
Anacleto Ricci Mingani (13 maggio 1876-23 maggio 1940)
Superiora Generale dal 1923 al 1940

Madre Maria Vittoria di Santa Cecilia
Rina Cozzani (17 settembre 1899-16 agosto 1978)
Superiora Generale dal 1940 al 1952; dal 1958 al 1970

Madre Maria Grazia del Santissimo Sacramento
Algisa Rensi (7 ottobre 1899-21 settembre 1994)
Superiora Generale dal 1952 al 1958

Madre Maria Teresina di Gesù Bambino
Gina Carniani (22 novembre 1915-26 ottobre 1987)
Superiora Generale dal 1970 al 1982

Madre Maria Marcella del Patrocinio di S. Giuseppe
Aureliana Bagnari (17 giugno 1925-20 ottobre 1984)
Superiora Generale dal 1982 al 1984

Madre Mariarita della Consolata
Ornella Foli (31 dicembre 1942)
Superiora Generale dal 1985 al 2003

Madre Maria Corrada dello Spirito Santo
Virginia Magnani (24 novembre 1938)
Superiora Generale dal 2003 al 2015

Madre Maria Phina Kuruvilla
Phina Baby (20 dicembre 1958)
Superiora Generale dal 2015

Santi, beati e servi di Dio che hanno abitato e visitato convento di San Cerbone

Molti sono stati i santi, beati e servi di Dio che hanno abitato e visitato il convento: iniziamo dalla figura religiosa che volle come casa per i francescani San Cerbone.

Parliamo di **S. Bernardino da Siena** che, con le sue efficaci prediche e soprattutto con la propagazione del culto al Nome SS. di Gesù avvicinò molta gente alla chiesa, sia nella diocesi di Lucca sia nell'Italia intera. Sono ancora visibili, più o meno in tutta Italia ma specialmente nei nostri territori i segni della sua straordinaria predicazione. Su tante porte di case e palazzi, oltre che su edifici pubblici, si vedono ancora i cristogrammi JHS che sono le iniziali del nome di Gesù in Greco, cioè Jota Epsilon Sigma e non come una volta si credeva le iniziali di Jesus Hominum Salvator. Per questo motivo san bernardino lo inserì nelle sue prediche come il segno del nome di Gesù. La sera del 30 aprile 1444 all'età di 64 anni, stanco e ammalato, salutò i suoi confratelli del convento di Capriola presso Siena e, spinto da una forza misteriosa s'incamminò verso l'Abruzzo. «*Eamus, frates, ad Aquilam*», disse ai frati che lo accompagnavano. Durante il viaggio ripeteva a chi lo esortava a fermarsi per riposarsi, in questa ripetizione del nome della città abruzzese sembrava avvertire più che obbedire ad un ordine di qualche superiore, (qualche studioso ha scritto che il viaggio era stato disposto dal Vicario Generale dell'Osservanza) ma, era l'umile aspirazione che gli indicava la sua meta terrena. Partito da Siena passò da Perugia, Assisi, Foligno, Spoleto e Rieti per arrivare all'Aquila il 17 di maggio. Portato per il suo stato fisico nel convento di S. Francesco fu ospitato nella povera cella già abitata da Giovanni da Capestrano, mentre la voce del suo arrivo faceva velocemente il giro della città.

Il Magistrato della città fece di tutto per curarlo nel migliore dei modi. Ma fu tutto vano. Quattro giorni dopo, mercoledì 20 maggio vigilia dell'Ascensione, frate Bernardino, sentendo prossima la fine, chiese di essere sdraiato sul pavimento con le braccia aperte a croce a imitazione di

S. Francesco. Bernardino era già stato all'Aquila nel 1438 chiamato da Giovanni da Capestrano, per cercare di ricucire dissidi all'interno della famiglia francescana.

Nell'occasione predicò per dodici sere a Colemaggio alla presenza di Renaro d'Angiò che si stava recando a Napoli. Durante una predica sulla Madonna, apparve sulla testa del frate una stella e questo fatto esaltò gli aquilani. Bernardino non predicava solo l'amore verso Dio, ma anche la pace tra gli uomini. In quel periodo la città aveva bisogno di pace, in quanto ferita da ostilità politiche. L'Aquila fin dalla sua fondazione aveva fatto parte del Regno di Napoli. Città importante dal punto di vista commerciale era sempre stata fedele alla dinastia Angiò, pur rimanendo sempre un libero Comune.

Le cruenti battaglie fra Aragonesi e Angioini per la successione del Regno di Napoli avevano turbato nei primi anni nel 1400 la pace della città. La morte del piccolo frate senese fece cessare tutte queste rivalità che sfociavano in sanguinose lotte: «*Cessavit odium et rancor, cessavit mala dispositio, clades et homicida et tempestates ex obitu S. Bernardini*», disse Giovanni da Capestrano a Vienna durante una predica, additando all'avvenimento una volontà divina: «*Et credo quod Altissimus tunc eum misit ut non spargeretur sanguis*».

Questo fu considerato dagli aquilani un miracolo e così chiesero ai frati di lasciare il corpo di Bernardino all'Aquila senza trasferirlo a Siena. Anche Papa Eugenio IV dissuase i senesi nell'insistere alla traslazione della salma vista la decisa opposizione degli aquilani. A Siena tornò solo l'asinello, alcune reliquie, il saio ed alcuni libri. Il corpo, come già detto, fu deposto nella cappella di S. Francesco fino al 1472 anno in cui fu traslato nella grande basilica edificata in suo onore.

S. Giovanni da Capestrano nacque a Capestrano il 24 giugno 1386. Frate dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti divenne Santo nel 1690. Fu un grande evangelizzatore nella prima metà del XV secolo. Seguì le orme di S. Bernardino da Siena predicando nel Nome SS. di Gesù. Dotato culturalmente oltre misura fu di una eloquenza travolgente. Percorse, evangelizzando l'Italia, la Carinzia, l'Austria e i paesi dell'est. Migliaia di eretici dopo averlo ascoltato tornarono a unirsi ai cattolici. Grande fu l'amicizia con S. Bernardino da Siena. Si conobbero nel 1418 o nel 1420, quando già i loro nomi emergevano fra quelli dei migliori predicatori dell'Osservanza francescana. Fu un legame di affetto profondo, nel nome dei comuni ideali.

Il Beato Giovanni Buonvisi da Lucca, nacque dalla nobile famiglia Buonvisi nel 1409. Ancora in giovane età si trasferì in Spagna per svolgerci l'attività di mercante. Dopo aver attribuito alla propria ricchezza uno stimolo al peccato, decise di cambiare vita per fare ingresso nell'Ordine dei Minori Conventuali della provincia d'Aragona. La perfezione della sua condotta spinse i confratelli ad affidargli cariche di prestigio, che tuttavia rifiutò, ottenendo il permesso di vivere pellegrinando.

Dopo tre anni trascorsi in continui spostamenti fece ritorno in Italia, dove il Ministro Generale dell'Ordine lo destinò ad Assisi. Passando da Lucca, benché stanco per il lunghissimo viaggio fatto a piedi, invece di fermarsi in città ospite dei ricchi parenti, preferì salire al convento solitario di San Cerbone, dove dimorò prima di ripartire alla volta di Assisi dove rivestì numerose cariche. Morì nel convento di S. Maria degli Angeli nel 1472 e qui fu sepolto nella cappella di S. Francesco. Il culto fu promosso dall'Ordine dei Minori Conventuali per le grandi virtù dimostrate in vita. La festa si celebra il 14 maggio.

Il Beato Ercolano da Piegaro Minore Osservante, nasce a Piegaro in provincia di Perugia. Prima del 1420 non si hanno notizie di questo frate predicatore. Nel 1430, mentre predicava la Quaresima nel duomo di Lucca, i fiorentini assalirono la città. Ercolano fece di tutto per aiutare il popolo lucchese assediato, che presto venne a mancare dei viveri necessari.

Riuscì a far introdurre nella cerchia urbana grano e animali da macello. Al fine di spronare il popolo alla resistenza, predisse l'imminente ritiro delle truppe nemiche, cosa che puntualmente avvenne. Per ringraziarlo i Signori di Lucca gli donarono una casa in località Pozzuolo, luogo dove i frati rimasero finché non si trasferirono nel vicino convento di San Cerbone. A Firenze il 23 agosto 1434 ottenne da Eugenio IV una bolla che gli permetteva di fondare altri due conventi nella Lucchesia. Fondò i conventi di Barga e Castelnuovo di Garfagnana.

Partì con il confratello Alberto da Sarteano, legato papale, verso le terre d'Oriente e vi rimase dal 1435 al 1437. Tornato in patria, Ercolano espletò mansioni di Superiore degli Osservanti nel territorio lucchese. Morì nel convento di Castelnuovo Garfagnana nel 1451, dopo il mese di maggio. Sepolto in luogo umido, il suo corpo, riesumato integro dopo cinque anni, fu trasportato nella chiesa conventuale. Oggi riposa nella chiesa di Pieve Fosciana, dove viene venerato. Pio IX ne approvò il culto nel 1860. È festeggiato il 28 maggio.

S. Diego di Alcalà, umile fratello laico. Desideroso del martirio, ottenne di recarsi alle isole Canarie, dove gli furono attribuiti miracoli e convertì alla fede migliaia di persone. In occasione del Giubileo si recò a Roma, dove erano accorsi oltre 4000 frati da tutte le parti del mondo, invitati da S. Giovanni da Capestrano, per assistere alla canonizzazione di S. Bernardino da Siena. Molti religiosi sia per il clima sia per l'età caddero ammalati, cosicché fu approntata presso il convento di Araceli in Roma, una grande infermeria ed al nostro Santo fu affidata la cura degli ammalati. S. Diego accettò con gioia quell'incarico con immensa carità e lo adempì con tanta solerzia che i malati ebbero sempre il necessario, malgrado che una terribile carestia fosse presente in città. Devotissimo alla Madonna, ritornò in Spagna ritirandosi nel convento di Nostra Signora di Salcea ed in seguito in quello di Alcalà, dove il Servo di Dio passò gli ultimi anni della sua vita. Morì il 12 novembre 1463 stringendosi al petto il crocefisso.

Il Servo di Dio Pietro Francese: di quest'umile frate non si hanno notizie approfondite. Morì nel 1469 e fu sepolto a San Cerbone. Passava l'intera giornata dinanzi Gesù Sacramentato mentre il giorno se ne andava ad assistere i poveri e gli infermi.

S. Bernardino da Feltre, frate francescano dei Minori Osservanti, al secolo Martino Tomitano nacque a Feltre nel 1439. Uomo di cultura e di grande pietà, girò l'Italia per oltre 25 anni a piedi scalzi, predicando con l'esempio di un santo, quale realmente era. Diffuse ovunque lo spirito di Cristo riformando i costumi, la disciplina ecclesiastica e il culto del Signore.

Fu molto impressionato dalle prediche del francescano Giacomo Della Marca, discepolo di S. Bernardino da Siena e pur trovando forti contrasti in famiglia, decise di entrare nell'Ordine dei Frati Minori Osservanti nel 1456. Ordinato sacerdote, nel 1463 divenne un noto predicatore, combattè l'usura, pratica condannata dalla chiesa.

Creò ovunque ospedali e orfanotrofi, lottò contro l'usura degli ebrei, istituendo in molti luoghi i Monti di Pietà, tra i quali quello di Lucca nell'anno 1489. Fu molto contrastato dai suoi confratelli nel pretendere nelle operazioni di prestito un piccolo margine che permetteva di mantenere l'attività sostenibile finanziariamente.

La sua opera di predicazione lo rese sgradito anche a molti potenti. Fu cacciato da Ludovico il Moro da Milano, per aver confutato in pubblico un famoso astrologo della sua corte e nel 1476 da Firenze per la sua inflessibile predicazione contro i soprusi dei banchieri e delle famiglie potenti.

Subì, infine, un esilio perpetuo da parte della Serenissima per ribellione, esilio che venne revocato nel 1487. Morì di tisi a Pavia. Stimato dai Sommi Pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII, fu da coloro inviato più volte con esito felicissimo a comporre dissidi e discordie. Annunziò il giorno preciso della sua morte che avvenne, come aveva predetto, il 28 settembre 1494.

Padre Andrea della Pieve a S. Stefano, Venerabile, uomo di grande astinenza e preghiera. Basti pensare che non assaggiò mai carne né vino se non in casi eccezionali. Più volte e per più giorni visse unicamente della SS. Eucaristia, rimanendo a pregare in chiesa dalla mattina alla sera.

S. Pietro d'Alcantara al secolo Juan Garavita nacque ad Alcántara nel 1499. Terminati gli studi nel 1515 entrò tra i francescani del convento di più Stretta Osservanza a Manxaretes. A ventidue anni fu inviato a fondare una nuova comunità a Badajoz. Ordinato sacerdote nel 1524, l'anno seguente fu eletto Guardiano del convento di Santa Maria degli Angeli a Robredillo. Divenne un apprezzato predicatore. Fu eletto Ministro della Provincia di S. Gabriele nel 1538.

Al Capitolo di Plasencia nel 1540, redasse le costituzioni dei membri di più stretta Osservanza, ma l'opposizione ai suoi severi ideali fu tale che egli rinunciò all'incarico di Provinciale e si ritirò con Giovanni d'Avila sulle montagne di Arrabida in Portogallo, dove si unì a padre Martino da S. Maria che conduceva una vita eremitica in perfetta solitudine.

Nel 1560 queste comunità furono erette nella Provincia di Arrabida. Pietro fu scelto come Guardiano e Maestro dei novizi al convento di Palais, ed al suo ritorno in Spagna nel 1553, trascorse più di due anni in solitudine. In seguito intraprese un viaggio a piedi nudi fino a Roma e ottenne il permesso da Papa Giulio III di fondare alcuni conventi in Spagna sotto la giurisdizione del Generale dei Conventuali. Conventi furono eretti a Perosa, Plasencia e altrove: nel 1556 questi conventi furono raggruppati in un Commissariato e Pietro ne fu il superiore; nel 1561 composero una vera Provincia, con il titolo di S. Giuseppe.

La riforma si diffuse e fu beatificato da Papa Gregorio XV il 18 aprile 1622. Nel 1826 Pietro di Alcántara fu nominato patrono del Brasile. Morì a Arenas il 18 ottobre 1562.

Padre Bonaventura da S. Geminiano di Controni fu per molti anni sagrestano della chiesa di San Cerbone, vivendo in estrema povertà e umiltà. Morì nel 1698 in concetto di santità.

Fr. Cristoforo Crivelli, servo di Dio di cui si è già parlato descrivendo le vicende del convento.

Fr. Paolo Ghiova, degno predicatore, dopo aver lasciato i frati conventuali, passò all'Osservanza, e con il suo esempio spinse molti altri frati a seguirlo. Fu lui che introdusse con le debite difficoltà i Minori Osservanti nel convento di S. Francesco di Lucca e ne fu eletto Guardiano nel 1454.

Fr. Gilberto da Lucca, sebbene laico, per molti anni fu Guardiano del convento di San Cerbone dove morì santatamente.

Fr. Gasparo da Firenze, servo di Dio, uomo di profonda preghiera era spesso sorpreso dai frati in estasi dinanzi al S. Tabernacolo. Anche lui morì in santità.

Fr. Michele da Ausana, per 40 anni servì il convento di San Cerbone con semplicità e carità da renderlo caro a tutti. Sebbene assiduo lavoratore dei campi e dell'orto, passava la maggior parte della notte in chiesa, assorto nella contemplazione e nella preghiera. Morì a San Cerbone nell'anno 1698.

Fr. Diego da Piegajo, religioso piissimo dal quale molti assicurano di aver ricevuto grazie eccezionali. Si asserisce pure, essergli più volte apparsa la Vergine con il bambino, S. Francesco e S. Antonio. Fu molto tormentato, dicesi dal demonio, specie nelle molte notti insonni che passava in preghiera. Fu compagno di padre Antonio da Brandeglio durante le sue peregrinazioni. Morì a San Cerbone nel 1712.

Fr. Francesco Antonio da Brancoli: amatissimo dal popolo, viveva in una cella solo con del pagliericcio in terra dove dormiva, un tavolo e una panca per sedersi. Il giorno della sua morte, prendendo il breviario che teneva vicino al crocefisso e alla presenza dei frati, disse: «ecco, Padre Guardiano, quanto ho ricevuto da che sono religioso». Abbracciò il Crocefisso e su quello morì. Era l'anno 1705.

Padre Ottavio Iacomini da Pruno, fu per oltre venti anni maestro dei novizi a San Cerbone dove morì il 26 gennaio 1898. Sebbene avesse un aspetto severo, era di una carità illimitata verso chiunque.

Mons. Serafino Milani, O.F.M. Custode della Terra Santa, arcivescovo

titolare di Side, nei pressi di Selimiye nel distretto turco di Manavgat, nella diocesi civile di Asia e nel patriarcato di Costantinopoli e poi vescovo di Pontremoli, fece il noviziato a San Cerbone. Uomo umilissimo e osservante della santa regola. Pieno di carità per i più poveri, trascorse gli ultimi anni della sua vita pregando sempre. Morì in odore di santità l'11 febbraio del 1906.

Padre Massimo Pierazzoli O.F.M. missionario nei paesi del sud America, lavorò moltissimo per convertire le anime alla fede. Rientrato in Italia governò prudentemente e santamente l'ex Provincia di S. Giuseppe dando esempio a tutti di vera carità e amore per il prossimo. Sebbene Ministro Provinciale già in età avanzata, andava a piedi da un convento all'altro per portare la sua parola e conforto ai fratelli. Morì da santo, come visse, nell'anno 1906.

Padre Eustachio Barsanti da Nocchi, governò l'ex Provincia di S. Giuseppe con prudenza. Dall'aspetto rude era però buono nell'animo. Uscito da una gravissima malattia continuò a portare sollievo agli ammalati. Colpito ancora da una polmonite infettiva che lo porterà sino alla morte avvenuta nel 1918.

Padre Benedetto Bei, visse proprio come il Santo di Assisi. Alla sua morte avvenuta nel 1925, i frati del convento dovettero difendere le spoglie, per impedire che i fedeli ne asportassero pezzi di vestito per usarli come reliquia.

Padre Giustino Senni. Amato da tutti e ancora oggi ricordato. Morì nel 1929 in odore di santità.

Padre Faustino Ghilardi, uomo colto e semplice. Fu una guida per gli altri frati per le sue virtù francescane. Morì nel 1937.

Padre Antonio da Brandeglio, nacque a Brandeglio nel 1652, teologo e autore della "Vita di San Cerbone". Uomo colto e pio, da cui abbiamo attinto moltissime notizie per la realizzazione di questo lavoro, narra che quando dal vecchio sepolcreto dei religiosi, situato sotto il presbiterio le salme furono trasportate nella nuova cella mortuaria, molte erano ancora integre, sebbene gli abiti fossero consumati, mentre la carne era bianca e fresca come se i religiosi fossero spirati da poco. Molti altri religiosi sono passati per questo antico convento, così come altrettanti ci hanno abitato, e molti in concetto di santità.

Terminando la cura di questo lavoro, mi sono reso conto che la storia non è un fatto eclatante che accade una volta sola, ma piccoli avvenimenti che, messi insieme, portano a mutamenti dovuti all'evoluzione di fatti fisici e umani. Questo mi ha insegnato la ricerca dei documenti antichi che necessariamente ho dovuto consultare ed alle informazioni che mi hanno trasmesso le persone che ho conosciuto e con cui ho parlato.

La storia di San Cerbone, sia come persona fisica realmente esistita, che come monastero e poi come convento solitario che si presenta silenzioso e mistico, appollaiato sul versante sud di una ridente collina sulla via nuova per Pisa all'altezza di Massa Pisana guardando a destra, ne è un esempio mirabile. Documenti sulla veritiera storia dell'edificio nella sua interezza non ci sono se non a partire da date certe. Ma noi sappiamo della sua ben più antica provenienza. Ecco allora che dalle supposizioni ripeto supposizioni personali posso dedurre che la prima chiesa fu costruita al posto di una cappella per eremiti nei primi secoli del cristianesimo ed ha ospitato e fatto crescere spiritualmente uno stuolo di religiose e religiosi appartenenti a vari Ordini, dalle monache Benedettine dei primissimi tempi, a quelle Cistercensi, ai francescani Osservanti, Riformati e di Terra Santa, per giungere alle attuali Figlie di S. Francesco di Sales, le quali, con sapienza ed intelligenza, custodiscono secoli di tradizione mistica per donarla a chi vuol prendersi qualche ora di disintossicazione mondana e di nutrimento per irrobustire anima e corpo.

Prima, per me, San Cerbone era un convento qualsiasi che sfidava il vento e le tempeste su uno sperone di collina, ora invece è qualcosa che parla al mio cuore e mi dà la forza per continuare a dare senso alla mia vita.

Questo è l'augurio che faccio ad ogni lettore e ad ogni pellegrino che, credente o non credente si avventura a venire fin quassù non solo per ammirare il paesaggio ma per stare più vicino al cielo e vedere le cose e gli avvenimenti della pianura con occhi diversi e purificati.

BIBLIOGRAFIA

ACL = Archivio Comunale di Lucca
AOFM = Archivio Ordine Frati Minori Firenze
ASL= Archivio Statale di Lucca
BSDS = Biblioteca Statale di Lucca
ASSFS=Archivio Congregazione Figlie di S. Francesco di Sales
ASM = Archivio Sergio Mura

- Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere e Arti – Seconda serie – Tomo XXIV, 1991
A. M. Amonaci, *Conventi Toscani dell'Osservanza Francescana*, 1997
Padre Antonio da Brandeglio, *Vita di San Cerbone*, 170
Atti dell'Accademia Lucchesi di Scienze, Lettere ed Arti – Prof. Enrico Coturri, 1983
D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, 1837
R. Baronti, *L'Episcopato lucchese dall'anno 46 al 1996*
R. Baronti, *Lucca Cardinalizia*, 1995
R. Baronti, *Lucca Missionaria*, 1999
R. Baronti, *Padre, pastore, amico. Biografia di mons. Antonio Torrini*, 1989
R. Baronti, *Seguaci del Maestro. Ordini Religiosi maschili a Lucca*, 1988
R. Baronti, *Santi della nostra terra*, 1988
I. Belli Barsali, *Guida di Lucca*, 1970
C. Bensi – L. Lazzeri, *I 51 conventi dei Frati Minori in Toscana*
G. Bonvisi in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961
L. Borelli, *Il francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIV. Il Monastero di Gattaiola*, 1999
G. Brunini, *Il convento di S. Francesco del Borgo*, 2013
P. Campetti, *Guida di Lucca*, 1912
G. Concioni, *Chiese, clero e cultura d'anime in diocesi di Lucca nella visita pastorale del Domenicano Matteo da Pontremoli*, 2012
G. Concioni – C. Ferri – G. Ghilarducci, *Arte e pittura nel medioevo lucchese*, 1994
E. Coturri, *I monasteri e la vita monastica intorno a Lucca fino al sec. XIV*, 1983
M. V. Cozzani, *Un Parroco di Romagna nel Risorgimento. Don Carlo Cavina*, 1964
L. Dinelli, *S. Bernardino da Siena e il suo tempo*, 1910
Dizionario Biografico Treccani
P. Ferdinando da Montignoso, *L'Ordine dei Cappuccini in Lucca*, 1910
G. Franciotti, *Historie delle miracolose immagini, e delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca*, 1613
R. Giorgetti, *Gli orologi da torre nella provincia di Lucca*, 2000

- Fra O. Giovannetti, *Memorie francescane della Lunigiana e della Lucchesia*, 2000
- Fra O. Giovannetti, *San Francesco di Lucca*, 1996
- Guida Sacra alle Chiese di Lucca*, 1741
- A. Guidi, *Il convento di S. Francesco alla Fratta*, 1998
- A. Guerra, *Vita del Venerabile padre Cesare Franciotti*, 1878
- P. L. Malfatti O.F.M., *Compendio della Vita di San Cerbone. Vescovo di Populonia*, 1943
- Il Monastero di S. Michele in Lucca. Un recupero per la città*, 1998
- La pittura a Lucca nel primo seicento*, 1994
- E. Lazzareschi – F. Pardi, *Lucca nella Storia, nell'arte e nell'industria*, 1942
- P. Lazzarini, *Il Duomo di Lucca*, 1961
- P. Lazzarini, *Lucca e dintorni. Guida storico artistico-religiosa*
- P. Lazzarini, *Storia della Chiesa di Lucca*, voll. I-II-III
- G. Lera, *Lucca. Città da scoprire*, 1980
- A. Lettieri, *S. Bernardino da Siena nelle sue relazioni con Lucca*, 1945
- E. Lombardi, *San Cerbone nella leggenda, nel culto e nell'arte*, 1953
- G. Lucarelli, *Lo sconcertante Duca di Lucca. Carlo Ludovico di Borbone Parma*, 1986
- A. Mancini, *Storia di Lucca*, 1949
- G. D. Mansi, *Diario Sacro delle Chiese di Lucca*, 1836
- R. Martinelli – G. Puccinelli, *Le Mura del Cinquecento*, 1983
- G. Massoni, *La Pieve e la comunità di Vorno*, 1999
- G. Matraia, *Lucca nel 1200*, 1983
- P. Mencacci, *Lucca. Le Mura medioevali*, 2002
- E. Moneti Amico, *Il Convento di San Cerbone*, 1982
- Narrazione storica della Origine della Venerabile Confraternita del SS. Crocifisso e Anime abbandonate Eretta in San Cerbone e residente a Lucca nella chiesa di S. Benedetto in Gottella*, Lucca 1855
- L. Petrocchi, *Massa Marittima*, Firenze 1900
- L. Puccetti, *Il Restauro del convento di San Cerbone*, 2000
- Fra D. Pulinari O.F.M., *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, 1913
- F. Quilici, *Maria Luisa di Borbone. Gli affari ecclesiastici nel Ducato di Lucca*, 1999
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, 1833-1845*
- R. Ridolfi, *Guida di Lucca*, 1899
- Rivista di archeologia storia e costume, Istituto Storico Lucchese, Anno VII apr.-giug. 1979
- V. Romiti, *Monte di Pietà di Lucca*, 2007
- R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II (†1086) a Roberto (†1225)*, 1996
- V. Tirelli – M. Tirelli Carli, *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca*, 1993
- A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IV, Milano 1906
- L. Wadding, *Annales Minorum 1625-1654*
- A. Zucconi, *La Basilica di S. Frediano in Lucca*, 1962

INDICE

4	Premessa di Mons. Italo Castellani, <i>Arcivescovo di Lucca</i>
5	Premessa di Alessandro Tambellini, <i>Sindaco di Lucca</i>
7	Introduzione
9	Breve storia di Lucca
15	Eremiti e edifici religiosi presenti intorno a Lucca fino al 1300
29	La vita di San Cerbone
41	La venerazione di San Cerbone a Massa Marittima
65	Il monastero poi convento di San Cerbone nella diocesi di Lucca
153	Il caso San Cerbone
157	L'origine della Venerabile Confraternita del SS. Crocifisso
159	L'edificio religioso di San Cerbone
187	Anno 2000. Il progetto della ristrutturazione del convento
197	Breve storia degli Ordini religiosi che hanno abitato San Cerbone
205	Don Carlo Cavina e le Suore Figlie di San Francesco di Sales
217	Santi, beati e servi di Dio che hanno abitato e visitato convento di San Cerbone
224	Per concludere
225	Bibliografia

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
dalla Tipografia San Marco, Lucca